Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 5

b. : 18

fasc. : VA 58

----- Original Message -----
From: Paolo Masini
To: Rosario Bentivegna
Sent: Wednesday, February 18, 2009 10:26 AM
Subject: Re: lettera per Walter

grazie a te
scusa di che?
stamattina pensavo che il giorno dell'inizio di questa avventura la sera ho ricevuto due belle telefonate di giulio spallone e massimo rendina
alla fine la tua...
grazie a voi per esserci
sempre
un abbraccio

---

2).

---- Original Message ----
From: Rosario Bentivegna
To: Paolo Masini
Sent: Friday, February 20, 2009 12:16 AM
Subject: Re: lettera per Walter

Caro Paolo,
scusami se ti "uso" come tramite per Walter, ma non ho altro mezzo per comunicare direttamente con lui.

Sembra, da quanto si evince dal gossip, che ci si orienti verso nuove primarie, visto che il calendario politico dei prossimi mesi sconsiglia - o impedisce - un congresso.

Del resto il metodo delle primarie è quello meno burocratico, più snello e più democratico per imporre il rapido superamento delle angustie attuali, visto che la situazione non ci permette più, oggi, balletti settecenteschi, sia pure per l'accaparramento di qualcuna delle mille poltroncine.

Chi ha qualcosa da dire, di nuovo e di diverso, da quello che ha detto Walter, lo dica esplicitamente. Ci metta la sua faccia.

Ma anche Walter riproponga la sua, con la franchezza e la pulizia che ha saputo mantenere in questi ultimi durissimi mesi.

Anche con l'autocritica, se lo ritiene, rifiutando però l'accettazione di alleanze ambigue che poi, al momento delle decisioni, rinnegano, per esempio, la accettata premessa della "confluenza", e restaurando, se è possibile, ma su un programma operativo per un tempo definito, alleanze che possono restare tali, ma che si adeguino, pur dopo approfonditi e civili dibattiti che tuttavia non sappiano mai di ricatto, le priorità definite dalla maggioranza della coalizione.

Tutto ciò è possibile sulla base di un patto istituzionale che aspiri, come la gran parte di noi, a una politica chiara, franca, che non accetti compromessi con passati antidemocratici e/o miserabili, di destra, di centro o di sinistra, sacri o profani, e le cui priorità saranno, volta per volta, stabilite dalla maggioranza della coalizione, ma soprattutto che non ponga ogni dibattito interno come un affaccio alla rottura, o alla guerra civile, o alla resa a una destra pericolosa per lo sviluppo democratico e sociale del paese.

Ti ringrazio per la tua cortesia
Tuo
Rosario Bentivegna

---

1)

---- Original Message ----
From: Rosario Bentivegna
To: paolo.masini@comune.roma.it
Sent: Wednesday, February 18, 2009 2:24 AM
Subject: lettera per Walter

Caro Paolo, ti allego la lettera per Walter
Grazie e scusami
Rosario

R O S A R I O B E N T I V E G N A
Roma, 00193 – p.zza Adriana, 5; tel e fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e-mail: bentiros@libero.it

On Walter Veltroni
Segretario del P.D.

Roma, 17 febbraio 2008

Carissimo Walter,

se te ne vai, me ne vado anch'io.

Se resti, ma lasci l'incarico, io rimarrò nel PD, ma a condizione che non venga meno la linea che il PD ha lanciato con la sua nascita, e cioè l'abbandono di slogan e atteggiamenti vetero-giacobini (sono passati oltre due secoli dalla presa della Bastiglia!) senza ovviamente rinunciare a libertà, fraternità e eguaglianza, che sono ancora ben lontane dall'essere state raggiunte perfino nelle parti più avanzate del mondo.

Anzi, anche in questa parte occidentale della Terra, così ricca e sviluppata rispetto agli altri tre quarti del pianeta, la Restaurazione è sempre pronta a recuperare quanto pensa di aver perduto, e le tre componenti più aggressive del loro Potere si ritrovano sempre insieme, dal Congresso di Vienna in poi, mantenendo gli stessi obbiettivi di recupero e – più o meno – gli stessi metodi per ottenerlo.

Siamo noi, pur troppo, a non essere ancora capaci di individuare un metodo più efficace dei vecchi slogan che accompagnano ormai da secoli (da millenni, se pensi a Cristo, uomo anche lui, che ha alzato la sua croce contro la miseria e la schiavitù 2000 anni fa) le lotte per l'emancipazione degli uomini.

E' un vecchio discorso, che tuttavia non riusciamo a tradurre in iniziative efficienti, e ci facciamo sbeffeggiare dal primo arruffapopoli al quale, se sta (o dice di stare) dalla parte nostra, non riusciamo ad imporre con il necessario vigore una proposta efficace. Se invece è contro, non riusciamo ad adottare criteri di lotta più adatti alle diverse epoche in cui esplodono le contraddizioni.

Ci stavamo provando. Arruffapopoli dei due fronti contrapposti hanno trovato presto – subito – una intesa di fatto, sfrondando, dal di dentro e da fuori, per il combinato disposto delle grandi con le piccole ambizioni, dapprima l'Ulivo e la alleanza con la sinistra e poi il tentativo forse ambizioso di tentare, da soli, un'avanzata verso la liberazione dell'uomo. Almeno nel nostro paese.

Ma, ti prego, non mollare

Ti saluto con la stima e l'affetto di sempre

Rosario

la Repubblica

Data 06-03-2006
Pagina 45
Foglio 1 / 2

LITE IN CASA CALAMANDREI

VIA RASELLA, EROI O BANDITI?

SIMONETTA FIORI

Un padre che ammonisce il figlio aspirante scrittore «in te non vedo il colpo d'ala del grande romanziere» è un genitore brusco, forse spietato. Se poi quel padre è un insigne giurista, nonché modello pubblico di probità, è un padre fin troppo ingombrante, difficile liberarsene. Piero e Franco Calamandrei: più che un conflitto generazionale, una pagina tormentata della storia italiana, ora documentata da un importante corpus di lettere, memorie, scritti inediti raccolti nel volume *Una famiglia in guerra, 1939-1956* (Laterza, pagg. 224, euro 24).

Ben oltre il confronto padri-figli si colloca la storia dei Calamandrei, epopea di lacerazioni e risentimenti inasprita dal ferro e dal fuoco di quella stagione. Da una parte un maestro degli studi giuridici, amico dei Rosselli e futuro costituente; dall'altra un giovane irrequieto e angosciato, il "Calamandrei sbagliato", destinato a trovare nel Pci «la tavola di salvataggio nel mare nero della disperazione borghese» (così Romano Bilenchi). Piero gentiluomo dell'altro secolo, classe 1889, che guarda con iniziale diffidenza alla guerra partigiana condotta da combattenti senza divisa; Franco figlio del Novecento, nato nel '17, prima sedotto dalle sirene del fascismo, poi pronto a gettarsi nel fuoco di via Rasella. Il giurista e il gappista. Due modi diversi di rapportarsi alla storia, di vivere l'antifascismo e la lotta armata. Due codici distanti anche nelle liturgie sociali e nelle vicende di cuore. Piero provvisto d'una sicurezza di classe che s'esplicita nel gesto morbido e nel vestire elegante. Franco eternamente irrisolto, perfino negli occhi buoni con cui li scruta dalle fotografie d'epoca. Un'estraneità dolorosa, tra il padre liberalsocialista e il figlio comunista, destinata però poi a ricomporsi, anche in un gioco di doppi e rispecchiamenti.

Questo nuovo volume laterziano, curato da Alessandro Casellato, ha il merito di rimettere a fuoco una relazione complicata, oggetto in anni recenti anche di interpretazioni caricaturali. Quel «Sor Piero» che rischiava d'essere ridotto a pavida macchietta e vile disertore — nella disinvolta introduzione di Sergio Luzzatto a *Uomini e città della Resistenza* — qui riacquista la sua più naturale dimensione di paladino di una legalità che all'indomani dell'8 settembre gli impedisce di far proprie le ragioni d'un conflitto senza leggi, quella Resistenza che per il figlio rappresenta invece il rito di passaggio all'età adulta. La sua guerra l'aveva fatta trent'anni prima — annota opportunamente Casellato — sotto il crisma dell'ufficialità, con eserciti regolari e la benedizione di tutti, padre incluso. A cinquantaquattro anni, fa fatica a comprendere le dinamiche di questa nuova guerra irregolare, condotta con azioni a sorpresa. Dei "ribelli" diffida profondamente, così come dei rivolgimenti sociali che intravede nel buen retiro di Colcello. Partigianato e criminalità, ai suoi occhi, rischiano di confondersi.

Nella sua bella introduzione, Casellato sottolinea — ma senza scandalismi — il giudizio terribile pronunciato da Piero sull'attentato di via Rasella, proprio l'evento più discusso della resistenza romana guidato dal figlio Franco. A metà del 1944, quando è stato già informato della faccenda, il giurista attribuisce all'amico Pietro Pancrazi un dubbio che gli tarla la coscienza, il sospetto che il coraggio per compiere gli attentati contro tedeschi e fascisti sia "molto simile a quello dei criminali, non dei soldati in campo". Un coraggio da deboli, in sostanza, che rivela «il disprezzo per l'individuo, proprio dei partiti di massa». Il coraggio vile del figlio comunista.

L'antifascismo di Piero appare quanto mai distante da quello di Franco. La tesi di Alessandro Galante Garrone, secondo cui la Resistenza avrebbe compiuto il miracolo di riavvicinare le due generazioni, è destinata a infrangersi contro questa incolmabile distanza. Nell'agosto del 1944 Franco tenta di spiegare al padre la sua scelta di vita, ma Piero ne è deluso: «Ieri sera a cena Franco ci ha detto il suo credo: bisogna assolutamente credere che la felicità è di questa terra e operare di conseguenza. Lo dice in tono assertivo, autoritario, come cinque anni fa parlava dell'ermetismo. Non fede, ma volontà di fede, volontà di credere. La felicità è su questa terra: raccontatelo a Leopardi, Manzoni o a Dante».

Eppure, quando nel dopoguerra proprio dal processo contro via Rasella partirà l'offensiva per demolire la Resistenza, Piero Calamandrei non esiterà a impugnare la bandiera dei partigiani. «I figli devono educare i genitori», annota Franco nel diario. E la "rieducazione" di Piero passa attraverso quel figlio così complicato, ma anche attraverso una generazione di allievi — Enzo Enriques Agnoletti, Tristano Codignola, Carlo Furno, tutti protagonisti della lotta clandestina — che all'indomani della Liberazione lo aiutano a recuperare il credito appannato dalla sua imbarazzante lontananza di Colcello. Figli spirituali, con i quali il rapporto fatalmente è più semplice. «Caro Enriques, vorrei abbracciarLa come un babbo», gli scrive Piero nell'estate del 1944, mentre a Firenze ancora si combatte. Quell'abbraccio che il figlio Franco ancora gli nega.

Il romanzo delle incomprensioni è destinato a ricomporsi negli anni Cinquanta, con la scoperta d'un terreno condiviso che s'estende dal laburismo inglese alla rivoluzione cinese. Il lavoro di Franco corrispondente dell'*Unità* — da Londra prima, poi da Pechino — avrà riflessi nelle scelte operate da Piero sul *Ponte*. Ma in questa ricucitura ideale oltre che affettiva una parte importante spetta a una donna speciale, Teresa Regard, la moglie gappista di Franco. Se è vero che le guerre sono tragedie non sprovviste di un lato erotico, l'incontro tra Franco e Teresa s'iscrive nel genere classico degli amori al tempo della rivoluzione. Coraggiosa, passionale, trascinante lei; introverso, anche incline a tentazioni omosessuali lui. La guerra partigiana è per entrambi un rito di rinascita individuale e collettiva. Franco rimane incantato dalla sua forza vitale. "Contegno virile ed esemplare", scrissero di lei nella motivazione alla medaglia d'argento al valor partigiano. «Virile levatelo, perché proprio non lo reggo», protestò Teresa.

E lei, ancor più che il partito, la vera rivoluzione di Franco, finalmente liberato dalla dannazione del "Calamandrei sbagliato". Al principio, l'accoglienza della giovane comunista in famiglia non è tra le più calorose. Piero la considera un po' invasata, umorale, una "beduina marxista". Nelle sue lettere Teresa lamenta una sorta di esclusione dalle liturgie borghesi dei suoceri: «I Calamandrei partono domani in littorina, ma capirai per me è troppo cara, dice tua madre. Non credevo fosse così, chissà forse anch'io sono un po' sgarbata. Loro sono d'un altro mondo». Negli anni il rapporto si rinsalda. Piero l'accoglie anche nell'augusto consesso del *Ponte*. Fino a quella inattesa confidenza, riportata da Teresa a Franco in una lettera del luglio 1956: «Tuo padre è meraviglioso. Vorrebbe scriverti al P., ma dice che non lo fa perché ormai è troppo vecchio. È assolutamente con noi, ma quando gli scrivi naturalmente non parlar di questo. Ci sarà tempo a voce».

Piero Calamandrei pronto al "salto mortale" coi comunisti, come Salvemini paventa? Il tempo per parlarne a voce non ci sarà. Il 27 settembre, la morte inattesa di Piero, a 67 anni. Franco è in Cina, non riesce a rivederlo, né a partecipare ai funerali. L'ombra paterna lo accompagnerà fino alla fine, quando nell'82 gli renderà pubblico omaggio introducendo il *Diario* paterno. «Finito *Piero Calamandrei mio padre*, con un senso di conto saldato con me stesso. Mi sono messo in regola con mio padre, mi sento liberato dalla sua ombra, proprio perché le ho reso l'onore dovuto». Franco morirà due settimane più tardi, finalmente libero dal peso di una vita.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

la Repubblica

Data 06-03-2008
Pagina 45
Foglio 2 / 2

L'inedito

Così comincerai ad amare gli altri

DA "Una famiglia in guerra" anticipiamo una lettera inedita di Piero Calamandrei sul matrimonio del figlio

Colcello, 3 luglio 1944

Caro Franco, l'annuncio portatoci dalla tua ultima lettera ci ha riempito di turbamento: in mezzo al quale, abbiamo trovato che prevaleva la gioia. (...) Certo la mestizia che ha accompagnato questa letizia sarebbe stata meno pungente se nel giorno del tuo matrimonio avessimo potuto essere accanto a voi (senza dar troppo ingombro e senza offendere il buon gusto)... In un altro momento questa partecipazione posticipata avrebbe lasciato supporre un'intenzione che tu certo oggi non hai voluto metterci: quasi un'ostentazione della tua indipendenza e una specie di simbolica "estromissione" di noi genitori da un evento che riguarda te solo. E questa sarebbe stata più che una cattiveria una vana illusione. (...) D'ora in avanti ti sentiremo più vicino a noi di quanto sei stato negli ultimi anni; perché solo con l'amore, e più con la paternità, si comincia a volere bene agli altri: e a sentire che la vita non consiste in un gusto egoistico di esperienze intellettuali, ma in una scuola di sacrificio per gli altri. (...). Un abbraccio dal

babbo

UN VOLUME DI LETTERE E DOCUMENTI

Da una parte il padre Piero, grande giurista amico dei Rosselli e futuro costituente, dall'altra il figlio Franco, prima fascista, poi partigiano e comunista

Il romanzo delle incomprensioni è destinato a ricomporsi negli anni Cinquanta

La Resistenza non avvicinò le due generazioni come pensava Galante Garrone



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Rosario Bentivegna

Da: "s.fiori" <s.fiori@repubblica.it>
A: <bentiros@libero.it>
Data invio: lunedì 10 marzo 2008 18.39
Oggetto: calamandrei

Caro Bentivegna,
Corrado Augias mi ha trasmesso la sua bella lettera nella quale lei ripercorre il viaggio d'una generazione, una testimonianza per me preziosa.

Ho scritto in varie occasioni intorno a questi temi, sempre mossa da grande rispetto e "indignazione" per il tentativo invalso nell'ultimo quindicennio di sfigurare le scelte di quella generazione. Quest'ultimo articolo su Franco e Piero Calamandrei non esce fuori da questi binari ideali, infatti non mi pare che lei muova alcun rilievo ai contenuti della recensione (incentrata forse più su Piero che su Franco, e in qualche modo sorretta dall'intenzione di restituire a Piero quella dignità calpestata da letture ingenerose).

La titolazione "ambigua", lei rileva, "ambiguo il suo compendio". I titoli sono così, talvolta frettolosi, superficiali, fatti in velocità. Possono anche ferire - questo il suo caso - e rispetto profondamente il suo stato d'animo. Mi permetto solo di obiettare a un suo rilievo. Lei dice che il titolo esprime una domanda rimasta senza risposta. Io credo che la risposta invece ci sia, ed essa sia rappresentata dall'articolo. Senza alcuna ambiguità.

La ringrazio per averci scritto, un cordiale saluto da
Simonetta Fiori

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
Data invio: lunedì 10 marzo 2008 23.48
Oggetto: Re: calamandrei

---- Original Message ----
From: Rosario Bentivegna
To: s.fiori
Sent: Monday, March 10, 2008 12:04 AM
Subject: Re: calamandrei

Cara Simonetta Fiori,
effettivamente non ho alcuna obbiezione da opporre all'articolo, salvo il giudizio (affrettato?) sulla presentazione di Luzzatto alla riedizione di "Uomini e città della Resistenza".
Personalmente, stimo e apprezzo Piero Calamandrei, a parte le sue incertezze in quel suo breve periodo di attendismo, che tuttavia comprendo.
Ne ho viste anche nella mia famiglia, e tra i miei amici, da parte di persone che mi sono rimaste sempre care, e le ho viste anche trasformarsi rapidamente, come accadde per Piero Calamandrei, per le sopravvenute esperienze e rimeditazioni.
E tuttavia ho provato un immediato fastidio sulla pelle quando ho letto, nel sottotitolo, del "fascista Franco Calamandrei" che si trasformava di colpo in un "partigiano comunista", e la domanda ("retorica", dice lei, e contraddetta dall'articolo) "Eroi o banditi?".
Né l'uno né l'altro, e questo, e lei correttamente me lo ricorda, si evince alla lettura del suo articolo: uomini, ragazzi, cui non era venuto meno l'orgoglio di amare il proprio paese e la sua storia, che volevano riscattare l'ignominia in cui l'aveva precipitato il fascismo, che sognavano, per il proprio paese e per il mondo, una "società di liberi e di eguali".
Utopie?
Può essere: ma ancora oggi, che sono molto vecchio, non so rinunciarvi.
Mi piacerebbe se quel titolo - e quel sottotitolo - venissero ripudiati da La Repubblica: spesso gli articoli vengono letti sotto l'impressione dei titoli, e accade altrettanto spesso che il titolo, soprattutto se la lettura non sia stata particolarmente attenta, o il testo non sia in esplicita e letterale contraddizione con esso, abbia la meglio sul testo.
Voglia gradire i miei cordiali saluti,
Rosario Bentivegna

---- Original Message ----
From: s.fiori
To: bentiros@libero.it
Sent: Monday, March 10, 2008 5:39 PM
Subject: calamandrei

Caro Bentivegna,
Corrado Augias mi ha trasmesso la sua bella lettera nella quale lei ripercorre il viaggio d'una generazione, una testimonianza per me preziosa.
Ho scritto in varie occasioni intorno a questi temi, sempre mossa da grande rispetto e "indignazione" per il tentativo invalso nell'ultimo quindicennio di sfigurare le scelte di quella generazione. Quest'ultimo articolo su Franco e Piero Calamandrei non esce fuori da questi binari ideali, infatti non mi pare che lei muova alcun rilievo ai contenuti della recensione (incentrata forse più su Piero che su Franco, e in qualche modo sorretta dall'intenzione di restituire a Piero quella dignità calpestata da letture ingenerose).
La titolazione "ambigua", lei rileva, "ambiguo il suo compendio". I titoli sono così, talvolta frettolosi, superficiali, fatti in velocità. Possono anche ferire - questo il suo caso - e rispetto profondamente il suo stato d'animo. Mi permetto solo di obiettare a un suo rilievo. Lei dice che il titolo esprime una domanda rimasta senza risposta. Io credo che la risposta invece ci sia, ed essa sia rappresentata dall'articolo. Senza alcuna ambiguità.
La ringrazio per avercì scritto, un cordiale saluto da
Simonetta Fiori

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
Data invio: lunedì 10 marzo 2008 23.49
Oggetto: Re: calamandrei

—— Original Message ——
From: Rosario Bentivegna
To: s.fiori
Sent: Monday, March 10, 2008 8:54 AM
Subject: Re: calamandrei

Cara Simonetta Fiori,
mi permetta un post scriptum alla mia mail di ieri sera, a proposito del mio "passato fascista", e cioè la mia iscrizione al GUF dal novembre del '40 al settembre del '41. Anche per chiarire ulteriormente quanto le ho già scritto.
Malgrado il mio allontanamebto ufficiale da quell'organizzazione, io continuai a frequentare alcune iniziative del GUF, culturali e sportive. In particolare, il settore "teatro", gestito da Vittorio Gasman, quello del "cinema" (i matiné domenicali al cinema Barberini), e l'attività sportiva (la scherma, settore spada, che praticavo presso la palestra del Circolo della Stampa, in Piazza S. Silvestro).
Debbo ricordare che non ebbi mai, per il disordine che ormai dominava nelle organizzazioni di massa fasciste, obbiezioni e/o inviti ad allontanarmi, né mi ritenevo un "fascista" per quelle frequentazioni, nè lo ritenevano quei miei compagni con i quali partecipavo attivamente alla clandestinità politica antifascista, che anzi praticavano come me la tattica dell'entrismo in quelle strutture.
Questa era la realtà dei giovani, anche attivi antifascisti, in quello scorcio della storia del fascismo morente.
Si dà il caso, addirittura, che nella primavera del '43, pochi mesi prima del 25 luglio di quell'anno, che vide la fine miserabile del fascismo storico, partecipai agli "Agonali" (eliminatorie per le finali dei "Littoriali") che si svolgevano in ciascun ateneo, e vinsi il torneo di spada dell'Università di Roma. Nessuno aveva fatto caso che io non ero più iscritto al GUF.
Questo creò grande imbarazzo tra i gerarchetti veri del GUF morente, i quali mi "spiegarono" che non mi avrebbero convocato per le finali dei Littoriali, e che sarei stato sostituito da un collega dell'Università di Roma, che aveva vinto gli Agonali di sciabola, ma era esperto nelle "tre armi" (fioretto, spada e sciabola), per le ristrettezze economiche in cui il GUF versava.
Accettai di buon grado, ovviamente.
Ecco perché, forse, non fui l'ultimo "Littoriale di spada" del GUF morente.
Le rinnovo i miei cordiali saluti
Rosario Bentivegna

—— Original Message ——
From: s.fiori
To: bentiros@libero.it
Sent: Monday, March 10, 2008 5:39 PM
Subject: calamandrei

Caro Bentivegna,
Corrado Augias mi ha trasmesso la sua bella lettera nella quale lei ripercorre il viaggio d'una generazione, una testimonianza per me preziosa.
Ho scritto in varie occasioni intorno a questi temi, sempre mossa da grande rispetto e "indignazione" per il tentativo invalso nell'ultimo quindicennio di sfigurare le scelte di quella generazione. Quest'ultimo articolo su Franco e Piero Calamandrei non esce fuori da questi binari ideali, infatti non mi pare che lei muova alcun rilievo ai contenuti della recensione (incentrata forse più su Piero che su Franco, e in qualche modo sorretta dall'intenzione di restituire a Piero quella dignità calpestata da letture ingenerose).
La titolazione "ambigua", lei rileva, "ambiguo il suo compendio". I titoli sono così, talvolta frettolosi, superficiali, fatti in velocità. Possono anche ferire - questo il suo caso - e rispetto profondamente il suo stato d'animo. Mi permetto solo di obiettare a un suo rilievo. Lei dice che il titolo esprime una domanda rimasta senza risposta. Io credo che la risposta invece ci sia, ed essa sia rappresentata dall'articolo. Senza alcuna ambiguità.
La ringrazio per avercì scritto, un cordiale saluto da
Simonetta Fiori

Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e-mail: bautrox@libero.it

Roma, 7 novembre '07

Per
Enzo Cicchino

Caro Cicchino,

la ringrazio per avermi inviato il suo libro su "Via Rasella", per la sua dedica cordiale e gradita, per lo sforzo che ha fatto in questo suo ulteriore tentativo di far luce tra i falsi, le mistificazioni e le manipolazioni, abilmente messi in opera da fascisti - vecchi e nuovi - associati ai sanfedisti, agli attesisti, ecc., mistificazioni e falsi che erano serviti a una quantità notevole di imboscati quale giustificazione per essersi inguattati, come topi nelle fogne, nei giorni dell'occupazione nazista.

Ho cominciato a leggerlo (sono arrivato a pag. 97), e le assicuro che me lo leggerò fino all'ultima pagina.

Debbo tuttavia contestarle, d'acchito, alcune sconcertanti affermazioni: perché non mi ha chiamato prima della pubblicazione?

La prima riguarda la mia collocazione professionale: io non sono mai stato un "medico dell'INAIL" anche se ho frequentato quell'Istituto, per conto dell'INCA, ente di patronato per l'assistenza ai lavoratori invalidi o colpiti da infortuni o malattie professionali, in difesa dei loro diritti previdenziali e/o assicurativi, nella mia qualità di specialista e libero docente in Medicina del lavoro.

Non ricordo dove ci siamo incontrati, la prima volta, parecchi anni fa, ma certamente non all'INAIL.

I miei luoghi di lavoro erano, allora, in via Donizzetti, nello studio legale e medico-legale dell'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, della cui Consulenza Medico-legale Nazionale ero il responsabile), o, in via Torino, nell'Istituto Fleming, il laboratorio di Patologia Clinica che allora dirigevo.

Certo, le mie competenze professionali mi hanno portato - e mi portano ancora - a collaborare con l'INAIL, sia pure in contraddittorio con gli eccellenti colleghi che operano in quell'Istituto, ma non posso vantarmi di averne fatto parte.

Vi sono inoltre altri momenti, che lei ricorda e descrive, nei quali le date non sono le stesse di quelle che io ricordo e ho vissuto, e, talvolta, anche gli eventi

Ad esempio: sorpreso, alla lettura dell'Indice, di trovarvi un capitolo su "Via Tre Cannelle" (pag. 273-276), ove si svolse uno dei molti episodi della mia vita di "Volontario della Libertà", ampiamente manomesso e mistificato anche dal "maestro" Indro Montanelli, mi sono affrettato a vedere come lei l'aveva riportato.

Lei, caro Cicchino, ha sbagliato tutto: non accadde alle 2,30 del mattino, ma alle 2,30 del pomeriggio.

Cita correttamente i falsi e gli insulti di Montanelli, ma non ritiene opportuno ricordare che Montanelli fu costretto, da una mia denuncia in penale, a ritrattare, a ritirare il libro e modificarlo, a pubblicare a sue spese, per correggere i suoi falsi e i suoi insulti, otto comunicati su quattro grandi quotidiani e quattro grandi settimanali italiani, e a sborsare una consistente cifra quale risarcimento.

Vedremo, in seguito, cos'altro mi svelerà la lettura di questo suo libro.

La mia biografia, comunque, non è molto importante.

Ben più importante è la vicenda della difesa di Roma, tra l'8 e il 10 settembre del 1943, e che purtroppo è da lei riferita in modo alquanto superficiale.

I soldati dell'Esercito Italiano, e i civili romani che li hanno affiancati in quelle due giornate, non si sono arresi ai tedeschi, né sono stati sconfitti, malgrado la fuga del re, del Governo Badoglio, dello S.M. dell'Esercito, e l'assenza di indicazioni sulla via che l'allora governo del re voleva intraprendere: a quei fuggiaschi d'alto lignaggio bastava solo mettere in salvo la loro pelle.

Ma i soldati che erano rimasti a Roma presero sul serio l'impegno di difenderla: in quei due giorni oltre quattrocento militari e oltre 200 civili caddero in difesa della città. Non solo a Porta S. Paolo, ovviamente, ma per un ampio raggio che si allontanava dal centro - per circa 15-20 chilometri - intorno alla città. fino a Monterosi, a Monterotondo, alla Cecchignola, a Palidoro, a Ladispoli, ecc.. Solo la zona est (la via Tiburtina, la strada che il re e il suo governo trovarono libera per fuggire, malgrado in Roma ci fossero trenta mila

soldati, comprese due divisioni corazzate), come lei ben precisa, non aveva subito attacchi dagli uomini di Kesselring.

I tedeschi non passarono. Proposero anzi, ai difensori di Roma, un armistizio nel quale riconoscevano a Roma non già la qualifica di "città aperta" (malgrado il Gen. Calvi di Bergolo si fregiasse del titolo di Comandante Militare della Città Aperta di Roma; una vera contraddizione nei termini in sede di diritto internazionale), ma di "città libera", nella quale né truppe né comandi nazisti sarebbero entrati, e che doveva essere presidiata solo da reparti regolari del R. Esercito.

Lei, infatti, correttamente ricorda tra virgolette, a pag. 29 del suo libro, che *"le truppe tedesche dovevano stare ai margini della città libera di Roma"*, così come apparve scritto nel manifesto firmato dal Gen. Calvi di Bergolo.

Non ha ricordato, però, che i nazisti, come era loro abitudine, non tennero fede alla parola data e sottoscritta. Kesselring accenna, nelle sue *"Memorie di Guerra"* (ed, Garzanti, 1954), ai *"rinforzi bloccati a nord di Roma"* (v. Kesselring, Memorie di Guerra, Garzanti, 1954): e cioè a Monterodondo e nella Bassa Sabina, dai Granatieri di Sardegna e dalle popolazioni locali, e a Monterosi e nel sud della Tuscia.

Ma, subito dopo l'armistizio, raggiunta Roma da quei rinforzi, i nazisti entrarono d'improvviso e con le sopravvenute truppe corazzate nella città che aveva accolto l'armistizio con sollievo, e ci aveva creduto, e procedettero a quel "sacco di Roma" che lei racconta con grande efficacia.

Nella lettura, ho trovato qualche ulteriore motivo di perplessità, di fronte alla datazione di alcuni episodi di grande significato nella Resistenza della città.

Non la affliggo, ora, con puntuali precisazioni, salvo una, che le è sfuggita, almeno fin dove ho letto, e cioè l'immenso contributo dato alla Resistenza romana, fin dalla battaglia per Roma dell'8-10 settembre '43, dai cittadini della nostra città, che, fin dalle prime ore dell'occupazione nemica: ci hanno nascosto, sfamato. curato, difeso in tutti i modi.

Hanno rigettato ogni collegamento con i nazisti e isolato col loro disprezzo i pochi repubblichini collaborazionisti che Roma ha fornito, oltretutto costretti, anche dai tedeschi, a non farsi vedere troppo in giro perché la gente li odiava

Roma è l'unica città, in Italia, che si è difesa militarmente; che ha condotto, nei nove mesi di occupazione nazista, una dura guerriglia, la più pesante - in quei nove mesi – che in qualsiasi altra città italiana.

Non ha risposto alle leve militari e del lavoro imposte dai nazisti e dai repubblichini (vedi anche Renzo De Felice, il Rosso e il Nero).

Il gen. Maeltzer, comandante militare nazista della piazza di Roma, urlando affermò, dopo l'agguato dei partigiani romani in Via Rasella: *"Mezza Roma nasconde l'altra metà"*. Non era un'esagerazione: pensi a quanti fossero gli uomini in età militare nascosti, e quelli in età di lavoro, disoccupati, che non si erano presentati; a quanti siano stati i soldati che avevano combattuto dall'8 al 10 settembre e che trovarono rifugio e assistenza in città; quanti furono i politici antifascisti, che svolgevano attività per cui potevano essere fucilati, che vivevano e operavano nella loro efficace clandestinità, ma trovavano accoglienza nelle case, negli ospedali, nei conventi,...; e i prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di concentramento italiani, e gli ebrei sfuggiti ai rastrellamenti, e i partigiani, e, perfino, i gerarchi fascisti che si erano rifiutati di collaborare con i nazisti, e che erano ricercati e massacrati, quando capitavano nelle mani di quel nemico, alla stessa stregua dei partigiani.

Dollmann, capo delle SS in Roma, ha scritto nelle sue Memorie che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato più filo da torcere ai nazisti.

Per ora, la lascio, e le chiedo scusa per questa tirata.

Comunque, non è per questo che ho rifiutato, prima ancora di leggerlo, di presentare un libro su via Rasella. Come lei sai, e lo dice, non amo i presenzialismi odierni in TV, ben diversi, nello stile e nell'efficacia informativa, dalle "Tribune politiche" di Jader Jacobelli, e soprattutto quando dovessi intervenire su via Rasella.

In mia difesa? giammai! Non mi sono mai sentito un "imputato", ma solo un "diffamato".

La storiografia, la giurisprudenza, italiana e internazionale, da Norimberga ai tribunali militari alleati e italiani, alle numerose sentenze di Cassazione, Penale e Civile, hanno statuito e hanno respinto con estrema chiarezza i falsi e le mistificazioni che pure hanno fatto breccia in ampi settori della memoria collettiva, e continuano a trovare spazio tra gli imbecilli, i mistificatori e i volenterosi disinformati.

Penso del resto che chiunque altro dei nostri si troverebbe a disagio di fronte a una realtà sostanzialmente positiva che, mi sembra, lei voglia difendere e chiarire, ma che trova, purtroppo, e in molte pagine del suo libro, smarrimenti e disorientamenti: errori, talvolta anche significativi, che potevano essere evitati

9

Ecco perché mi rammarico che non mi abbia avvicinato prima della pubblicazione: sarei stato un suo buon correttore di bozze.

Comunque questo libro, in qualche modo, mi ha fatto sentire in sottofondo, almeno fino alle pagine che ho già letto, il tentativo di ricerca della oggettività, almeno nei confronti dei combattenti per la libertà.

Del resto, in questi ultimi tempi, perfino *L'Osservatore Romano* (15/7/'07, pag. 9), dimenticando quanto apparve sullo stesso foglio, in prima pagina, il 25 marzo del '44, condanna senza riserve lo sfregio neonazista alla Lapide dei Caduti per la difesa di Roma presso Porta S. Paolo, inserendolo in "*un quadro generale di relativismo dei valori.....inevitabile, quando si mette sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà e chi era dall'altra parte*".

Incredibile, no?

Voglia gradire i miei saluti

Rosario Bentivegna

Roma, 7 novembre '07

ricevuta il 7 novembre alle ore 13, 37 sul mio p.c.

Caro dott. Bentivegna
la simpatia e l'amicizia dei miei ricordi nei suoi confronti sono sempre vivi e sinceri.
Non l'ho cercata prima della pubblicazione del libro per una forma di pudore, per non stancarla con ricordi che l'addolorano, per non riparlarle dei troppi disonesti che hanno preteso di riscrivere i fatti vissuti a loro convenienza ed in mala fede.
E' stata una forma di delicatezza di cui però ora mi pento, visto che nonostante la mia buona volontà di errori ne sono comparsi molti. Mi auguro di poter rimediare, aiutandomi con la sua interessantissima lettera.
Quanto ai riferimenti fisico/urbanistici dei nostri primi incontri devo dirle che francamente posso essermi sbagliato sui luoghi, quando ho cominciato a mettere insieme gli appunti per il libro erano più di dieci anni che ci eravamo visti e la memoria anche in me vacilla. Ho cercato di ricomporre i fatti più con il cuore che con i dati certissimi; mi scuso delle imprecisioni, spero che non siano molto gravi o pregiudichino.
Riguardo al fatto storico in sé, con l'amico Roberto Olivo abbiamo cercato e con non poca fatica di ricostruire gli scenari di più di mezzo secolo fa, e che lei ha vissuto, con cura. Non voglio sollevarmi dalle responsabilità degli errori e degli orrori... ma provengono dalle disgraziate fonti a cui ci siamo approvigionati, e fonti anche autorevoli, fuori da ogni intenzione revisionista, dove purtroppo erano involontariamente presenti. Tenga conto che di imprecisioni ce ne sarebbero state ancora altre se non avessimo confrontato i diversi autori tra loro. C'è una così totale approssimazione in troppe pagine pubblicate sul filo della memoria o del "sentito dire" da far impazzire. A volte abbiamo dovuto operare con l'intuizione per capire le contraddizioni di tanti fatti riferiti, fatti identici narrati come accaduti in luoghi diversi e tempi diversi: quali le date giuste!? Quali i luoghi veri!? Probabilmente a volte nessuno di quelli riferiti.
Avrei potuto telefonarle per chiederle chiarimenti, ...ahimé non l'ho fatto.
In tutto il libro le giuro abbiamo provato tanta istintiva simpatia per lei. Anche averla rivista qualche mese fa, in occasione del compleanno di Massimo è stato un gran piacere.
Intanto però cerchiamo di rimediare. Speriamo che questo libro su Via Rasella abbia un buon successo ed esaurisca presto le sue mille copie. Non appena ci sarà una ristampa vorremmo anche correggere gli errori ed apportare i dovuti aggiustamenti; peraltro era già in tipografia quando c'è stata l'ultima sentenza della Cassazione e siamo dispiaciuti di non averla potuta riportare. Anzi se lei conosce un sito internet dove è pubblicata la acquisiremo volentieri.
Bene, come agire per gli aggiustamenti!? Se andassimo a ritoccare tutti i punti da lei segnalati nell'impaginato sarebbe un bel pasticcio con l'editore perché il libro andrebbe quasi totalmente ricomposto. Vediamo... lei ha letto circa fino a pag. 100. Se noi, dopo quella pagina inserissimo per intero questa sua lettera con le rettifiche a lei starebbe bene? e così via, ogni cento pagine inseriremmo le sue contestazioni, ne verrebbe fuori anche una soluzione vivace!
Comunque ne riparleremo, vogliamo che la seconda edizione sia di totale reciproca soddisfazione. Che sia la volta buona per realizzare un libro nel quale si faccia giustizia di tutto "lo sciocchezzaio" scritto finora dai tanti.
Sono in attesa delle sue gradite missive. Spero un giorno di sederci di nuovo attorno ad un tavolo per parlare di storia. "La nostra storia".
Suo Enzo Cicchino

Caro Cicchino,
la sua proposta non mi sembra facilmente percorribile: ne potrebbe venir fuori un ridicolo mostriciattolo editoriale, e , d'altro canto, per quanto ho già letto, il riferimento agli insulti di Montanelli sugli eventi del 5 giugno '44, in via Tre Cannelle, sia pure da lei in qualche modo attenuati, lasciano aperte altre considerazioni.
Non so che consigliarle; per quanto mi riguarda ci penserò su, e tra qualche giorno potremo incontrarci per veder che fare. Forse, la cosa migliore sarebbe ritirare quanto ha scritto e riaprire, a pagine bianche, una nuova stesura delle stesse cose che ha scritto, ma con maggiore oculatezza. Mi rendo conto che la cosa non sia gradita al suo editore, ma io non posso che assicurarle la mia collaborazione, anonima e gratuita, lasciando ovviamente a lei e al suo coautore il diritto di accogliere - o non - i miei sugerimenti.
Nel frattempo, le accludo la sentenza che mi ha chiesto. Ma c'è una copiosa giurisprudenza, in merito, dal '52 (Suprema Corte Militare, a correzione parziale della sentenza Kappler del Tribunale Militare di Roma circa la legittimità dell'attacco partigiano di via Rasella e la illegittimità della ritorsione nazista alle Ardeatine) in poi, e, prima ancora, da Norimberga ai tribunali militari alleati, ai processi in civile e in penale intentati contro i comandi partigiani e/o singoli combattenti dei GAP, con relative delibere della Suprema Corte Civile a SS.RR.- 1957- e Penale - 1999 -, e quelle contro Priebke e Hass, ecc. che sono a disposizione di tutti.
Può trovarne un ampia disamina nella appendice dell'ultima edizione nel mio Achthung Banditen, prima e dopo via Rasella, Mursia, 2004, o nel libro che nel febbraio del 2006 pubblicai in risposta ai gratuiti insulti di Vespa (Via Rasella, la Storia Mistificata- carteggio con Bruno Vespa. ed. Manifestolibri, 1946)
Le accludo anche una mia lettera al Tempo, pubblicata di recente da quel giornale con qualche rilievo e quasi per esteso, e una mia lettera al Messaggero, che non ha avuto risposta (ma, in fondo, non la volevo).
A risentirci, dunque
Cordiali saluti, Rosario Bentivegna
Roma, 7 XI '07

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <enzocicchino@tiscali.it>
Data invio: domenica 11 novembre 2007 19.55
Oggetto: incredibili fregnaccie

Caro Enzo,

sto faticosamente proseguendo nella lettura del tuo pasticciato lavoro su via Rasella: un eccellente accrocco di residui di pattumiera storiografica. Sono arrivato alla pagina 173, ma non ho più voglia di andare avanti.

Mi piacerebbe, comunque, di parlarne con te. Se mi cerchi per telefono. vediamo di incontrarci nei prossimi giorni. Non so se tu hai avuto per le mani un libretto dal titolo "Operazione via Rasella", che ho elaborato insieme a Cesare De Simone, nel 1996, per i tipi degli Editori Riuniti.. Penso di no, perché in esso ci sono tutte le risposte alle mistificazioni di falsari non solo revisionisti o fascisti che si sono divertiti a stravolgere ogni evento, grande, piccolo, piccolissimo, di quei due drammatici giorni della Roma Nazista. Purtoppo quel libro è ormai esaurito, ma mi farebbe piacere fornirtene, in lettura, una copia.

Perfino la "fotografia" del piccolo Zuccheretti risulta un falso, del resto così riconosciuto dalla Corte d'Appello di Milano e confermato dalla Cassazione, nella causa Bentivegna c. Feltri e Chiocci.

E' comprensibile che certi personaggi, da Pisanò a Maurizio, ecc., abbiano fatto di tutto per tentare di dare una mano agli assassini nazisti.

Ma Rossi? roba da non credere... Ti farò leggere la lettera che scrissi a Rossi dopo la pubblicazione di quelle (sue?) fantasie sullo zio Toto. Ma tu, che non sei uno sprovveduto, come hai fatto a prestargli un minimo di credito? Nel '45 lo scontro tra Togliatti e Secchia non si era ancora verificato, avvenne sei anni dopo, nel '51: e poi, come si può credere di camion che attraversano il fronte di combattimento, nel 1945, carichi di armi, in preparazione della rivoluzione bolscevica in Italia?.Non era meglio - e più facile, aspettare che il Nord e il Sud si ricompattassero, come avvenne un paio di mesi dopo? E poi... ma chi era 'sto Toto Rezza, entrato da pochi mesi nel P., per essere utilizzato in "operazioni" di quella portata? Un pazzo criminale, certamente, se fosse veramente stato così incosciente da portarsi una nipotina di pochi anni, su una bicicletta proibita, a uno scontro del livello dell'agguato partigiano in via Rasella.

Mi farebbe effettivamente piacere parlare con te su queste vicende: in via riservata e personale, naturalmente.

Ciao
Rosario

IL TEMPO

Data 10-08-2007
Pagina 23
Foglio 1

Via Rasella
Memoria corta

In riferimento alla sentenza della Cassazione che ha condannato il quotidiano *Il Giornale* per quanto scritto su via Rasella, ho da fare alcune osservazioni. La sentenza della Cassazione, che ha confermato la condanna, evidentemente è frutto di una memoria corta oppure di mancanza d'informazione precisa su come avvennero i fatti. Sono il nipote diretto di un martire delle Ardeatine che portava il mio stesso nome e cognome e, in forza di questo, non me la sento di condividere il parere della Corte quando definisce l'attentato di via Rasella un atto di guerra e non piuttosto un atto di vigliaccheria e di sfida che pesò sulla testa di 335 persone. Roma, a seguito della occupazione tedesca fu dichiarata città aperta. Era ovvio del resto che i militari di occupazione fossero armati. In tutta la città di Roma furono affissi i manifesti che avvisavano la cittadinanza sulla «rappresaglia», fra l'altro riconosciuta dal Patto dell'Aja, per un tedesco ucciso dieci italiani passati alle armi. Il Bentivegna, che non merita essere chiamato signore ne era ben consapevole e ciò nonostante ha agito impudentemente non ritenendo neppure necessario costituirsi ai tedeschi una volta che questi avevano manifestato l'intenzione di procedere con la rappresaglia. I miei nonni, mio padre e i miei zii si stanno rivoltando nelle loro tombe nel sentire che, ancora dopo 63 anni, si travisa in questo modo la Storia.

Amedeo Lidonnici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

1/1

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Egr. Sig.
Giuseppe Sanzotta
Direttore de "Il Tempo"
ROMA

Egregio Direttore,

la lettera del Sig. Amedeo Lidonnici, pubblicata sul suo giornale il 10 u.s., mi costringe a dover ancora una volta intervenire per tutelare, non tanto il mio nome, quanto la verità storica.

Il Sig. Lidonnici sa bene, o dovrebbe sapere bene, che Il "Partigiano Combattente Caduto" Amedeo Lidonnici, appartenente alla formazione partigiana "Fronte Militare", è stato assassinato dai nazisti tedeschi, con l'aggravante della premeditazione e della crudeltà, il 24 marzo del 1944 alle Fosse Ardeatine, insieme ad altre 334 persone (Partigiani Combattenti di tutte le formazioni operanti nella città di Roma e nel Lazio, ebrei, ecc.), e con l'attiva partecipazione e la complicità dei collaborazionisti fascisti italiani.

Il Tribunale Militare Supremo, con sentenza del 25/10/1952 ebbe a riconoscere la legittimità dell'attività partigiana e la piena responsabilità personale del Kappler. La Suprema Corte di Cassazione, con sentenza del 19/12/1953 respinse il ricorso del Kappler che, peraltro, nel corso del processo, aveva esplicitamente ammesso che non era stato fatto alcun tentativo per catturare i partigiani responsabili dell'attacco militare di via Rasella per timore, ove fosse trapelata la notizia delle feroci disposizioni emesse dall'alto comando germanico alle ore 23,30 del 23 marzo, delle possibili reazioni della cittadinanza romana e della Resistenza, che fin dai primi giorni dell'occupazione aveva duramente colpito le truppe e i comandi militari nazisti e i collaborazionisti fascisti; ma anche per l'ordine di Hitler di eseguire la ritorsione nazista "entro le 24 ore".

Ligio agli ordini, tenendo conto che l'attacco partigiano ebbe inizio alle 15,50 del 23 marzo del '44, il Kappler iniziò la strage delle Ardeatine subito dopo le ore 14 del 24 marzo.

Sin dal 1952, quindi, l'attacco di via Rasella è stato dichiarato dalla Suprema Magistratura Militare quale legittimo atto di guerra, mentre nessuna legittimità è stata riconosciuta alla strage delle Ardeatine non da un singolo giudice ma da diverse Autorità Giudiziarie, fra cui la Suprema Corte a Sezioni Unite, tutte concordi nell'escludere qualsivoglia profilo di responsabilità a carico dei patrioti romani dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) che agirono in via Rasella.

Peraltro, il Sig. Lidonnici sa bene o dovrebbe sapere bene che nel 1949 un suo familiare, Stefano Lidonnici, insieme a due altri familiari di Caduti alle Ardeatine, ebbe a promuovere innanzi al Tribunale di Roma una causa civile per il risarcimento dei danni nei confronti di Giorgio Amendola, Riccardo Bauer, Sandro Pertini, Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, giudizio che si concluse con il rigetto di ogni istanza. Quella sentenza, appellata anche dal Sig. Lidonnici Stefano, fu confermata dalla Corte d'Appello di Roma nel 1954 e, successivamente, la Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite rigettò il ricorso che era stato presentato (il Sig. Stefano Lidonnici ritenne di abbandonare la vertenza e non proseguì nel giudizio di legittimità) avverso la pronuncia della Corte romana, condannando i ricorrenti al pagamento delle spese legali, come d'altronde era sempre avvenuto nei precedenti gradi di giudizio.

45 anni dopo, il "capitano Priebke", per la sua partecipazione attiva alla strage delle Ardeatine, è stato condannato all'ergastolo "per omicidio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà" con sentenza della Corte Militare d'Appello di Roma, confermata dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza dell'1/12/1998.

La medesima Corte di Cassazione, con sentenza del 23/2/1999 (imputati Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi), riferendosi anche alla precedente giurisprudenza, riconobbe a sua volta la assoluta legittimità dell'attacco partigiano e la totale illiceità della ritorsione nazista.

Prima di queste sentenze, la Corte Militare Britannica con sentenza del 30/11/1945 ha condannato alla pena di morte (poi tramutata in ergastolo) i marescialli Mackenzen e Maeltzer, che operavano in Roma durante l'occupazione nazista, senza riconoscere alcuna legittimità alla "rappresaglia" delle Fosse Ardeatine. Infatti, nel corso del processo, il Feldmaresciallo Kesselring, sentito come testimone, ammise che non era

stato fatto alcun tentativo per arrestare i responsabili dell'attacco partigiano di via Rasella, né furono emessi avvisi di alcuna natura per avvertire la popolazione romana della imminente ritorsione nazista, così come indicato dalla Convenzione Internazionale dell'Aja del 1907 sulla "Umanizzazione della guerra" e le successive legislazioni nazionali che l'avevano accolta.

In via incidentale, dobbiamo ricordare (o insegnare?) a chi parla a vanvera che la Convenzione dell'Aja prescrive che la rappresaglia sia preceduta da un'attenta e complessa ricerca dei responsabili dell'atto di guerra compiuto da "franchi tiratori", dei quali si riconosce altresì la legittimità; sia proporzionale all'offesa, non sia mai rivolta contro i civili, se non in caso di insurrezione generale, né attribuisce alcuna indicazione numerica ("uno contro dieci"! Ma via!) all'evento "rappresaglia".

La Corte Militare Britannica con sentenza del 6/5/1947 ha condannato alla pena di morte il Feldmaresciallo Kesselring, pena poi commutata in ergastolo, per le stragi naziste in Italia, nessuna delle quali poteva essere considerata "legittima", e in particolare per quella delle Fosse Ardeatine.

Inoltre il Tribunale Penale di Roma, con sentenza del 27/9/1975 resa nella causa per diffamazione intentata dai "Nipoti Pacelli contro R. Katz, G. Kosmatos e altri" per la pesante critica contenuta nel film "Rappresaglia" sul comportamento del Pontefice a proposito della strage delle Ardeatine, in particolare afferma, come "unica verità", che prima del 25 marzo del '44 né manifesti, né avvisi radio, né bandi, né comunicati dell'Alto Comando Germanico annunciarono o minacciarono "misure di rappresaglia da adottare con riferimento ad eventuali azioni terroristiche o a seguito di attentati effettivamente eseguiti"

Ultima "smemorataggine" del lettore Lidonnici, la vicenda della "città aperta" che, secondo lui, fu proclamata dopo l'occupazione nazista, anche se ritiene "ovvio che i militari di occupazione fossero armati".

Infatti Roma, dopo il secondo bombardamento del 13 agosto del '43, fu dichiarata "città aperta"dal legittimo Governo Badoglio, il quale, tuttavia, per il precipitare degli eventi bellici (mancavano 25 giorni all'8 settembre!) non fece in tempo a prendere i provvedimenti necessari, secondo il diritto internazionale, di totale e assoluta smilitarizzazione della città, ivi compreso lo smantellamento della difesa antiaerea.

La cosiddetta "città aperta" non fu mai riconosciuta, né dagli Alleati (51 incursioni aeree su Roma tra l'8 settembre '43 e il 4 giugno '44) né dai nazisti. Costoro, nell'armistizio – che non fu una "resa" – concordato con i militari italiani e gli insorti civili (nella dura battaglia combattuta tra l'8 e il 10 settembre del '43 caddero oltre 400 tra ufficiali e soldati italiani e oltre 200 civili) riconobbero per Roma non già la qualifica di "città aperta" ma quella di "città libera", presidiata dalle truppe regolari del R. Esercito.

In esso i nazisti si impegnavano a non entrare in città con truppe o comandi militari.

Come è noto, cessati i combattimenti, il giorno dopo la firma, avendo ricevuto consistenti rinforzi dal nord, i nazisti violarono l'accordo, entrarono in città e cominciarono i rastrellamenti dei militari, dei civili in età militare o lavorativa, dei Carabinieri (7 ottobre '43), degli ebrei (16 ottobre '43), le deportazioni (tra le prime, quelle degli alti ufficiali dell'Esercito che avevano controfirmato l'armistizio), le torture, le fucilazioni, le stragi, e proclamarono il territorio di Roma "territorio in stato di guerra e pertanto soggetto alle leggi di guerra germaniche".

In buona sostanza, l'unica cosa seria della lettera pubblicata il 10 u.s. è il titolo che a essa è stato sovrapposto, ovvero "Memoria corta".

Il rispetto che nutro per la memoria del "Partigiano Combattente Caduto Amedeo Lidonnici", antenato del suo lettore, mi impedisce *rebus sic stantibus* di procedere giudizialmente per le diffamanti e calunniose falsità riversate nei confronti del sottoscritto, evidenziando in ogni caso che, ove lo stesso suo lettore dovesse persistere con le stesse, non esiterò, mio malgrado, a querelarlo, ed insieme a lui anche il giornale che ritenesse di ospitare un eventuale nuovo suo scritto diffamatorio e calunnioso.

Sarebbe auspicabile che nel discutere di argomenti come quello in parola - facendo salvo l'irrinunciabile diritto alla libera manifestazione delle proprie opinioni che ci siamo conquistati nel 1945 con la vittoriosa rivolta dei popoli contro il fascismo internazionale - si tenesse conto dei fatti, soprattutto di quelli reiteratamente vagliati ed accertati in sede giudiziaria, oltre che correttamente storiografica, e non dei falsi, o delle mistificazioni, per giustificare l'ignoranza o, peggio ancora, la ottusa faziosità.

In attesa di veder pubblicate le precisazioni di cui sopra, eventualmente anche ai sensi della L.47/1948, La saluto cordialmente.

Roma, 16 agosto 2007

Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875087
Cell. 3396122345; e-mail: bentivegna@libero.it

Ill. Sig. Direttore de "L'Adige"
Pierangelo Giovanetti
Via Missioni Africane, 17
38100 TRENTO
fax 0461 886263

Roma, 9 agosto '07

Egregio dott. Giovanetti,

ho seguito, in questi giorni, come tutte le mattine, la Rassegna stampa di RAI Tre, e quindi le informazioni e le risposte che Lei ha trasmesso ai Suoi interlocutori in merito ai drammatici eventi occorsi in Roma il 23 e 24 marzo del '44.

Effettivamente, fu una grossa sfortuna, per quei poliziotti della 11ª Compagnia del 3° Battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen incontrare i partigiani dei Gruppi di Azione Patriottica il 23 marzo del '44, e cioè proprio nel giorno in cui avevano concluso l'addestramento per la lotta contro le "bande", per i rastrellamenti in città e per la repressione di eventuali moti popolari, secondo le istruzioni dettate dal Maresciallo Keselring in seguito all'intensificarsi della lotta dei partigiani italiani.

Infatti essi già all'indomani avrebbero dovuto cominciare il loro "lavoro", anche se solo dopo un paio di settimane sarebbero state consegnate loro le gloriose e meritate insegne delle SS (a proposito, cosa pensa, Lei, degli altoatesini del Brixen, che, per aver rifiutato il giuramento a Hitler, furono spediti sui punti più caldi del fronte russo, e annientati? E perché, dei Caduti del Brixen, nessuno ne parla mai?).

Anche Lei descrive quei poliziotti come poveri, innocui, anziani "pizzardoni": il guaio è che, invece della "paletta", avevano, agganciate alle cinture, quelle grosse granate tedesche "cor mazzarello", come si diceva a Roma, che esplosero "per simpatia" quando esplose la mina partigiana, nella prima fase dell'attacco condotto dai membri dei GAP Centrali Garibaldini contro quel reparto nazista di occupazione della città.

Non c'è dubbio che essi furono chiamati alle armi nella loro qualità di cittadini del 3° Reich, che si era annesso già dal primo ottobre del '43, nell'Alpenvorland, le province di Trento, Bolzano e Belluno, ma la "scelta" di far parte della "polizia di Hitler", invece che dell'esercito, era volontaria, e comportava anche qualche significativo vantaggio.

Tra l'altro, mi sembra che i reparti della Ghestapo, delle varie "polizie", civili, militari, politiche, e delle SS fossero stati unificati, sotto il comando delle SS, già parecchio tempo prima ...

Lei non ha dubbi sulla innocuità dei poliziotti caduti nel legittimo atto di guerra dei partigiani romani in via Rasella, a differenza della Suprema Corte di Cassazione, e non solo nell'ultima sentenza che ha avuto occasione di commentare (Cass. Civ. 23/5/'07, convenuti Feltri, Chiocci e altri – ma v. anche: Cass. Civ, Sez. Riun. del 9/5/'57, convenuti Amendola, Bauer, Pertini, Salinari, Calamandrei, Bentivegna, Capponi; - Cass. Pen 23/2/'99, imputati Balsamo, Bentivegna, Capponi; - Suprema Corte Militare, 25/10/1952, imputato H. Kappler. Dagli 8 ai 56 anni fa. Per non parlare del Processo di Norimberga e dei processi delle Corti Militari Alleate, nel '45-'46, subito dopo la fine della guerra).

Comunque, patrioti italiani attaccarono in via Rasella, il 23 marzo del '44 un reparto nazista che indossava la stessa divisa dei razziatori dei Carabinieri (Roma, 7 ottobre 1943), del Ghetto (Roma, 16 ottobre 1943), dei civili razziati nelle strade e nei quartieri della nostra città (11 settembre '43 - 4 giugno '44), e che attraversava in armi la città, occupata in modo spietato da truppe naziste e "italiane collaborazioniste".

I componenti della 11° Compagnia del 3° Battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen sarebbero stati migliori e diversi dei loro camerati e paesani del 1° o del 2° battaglione dello stesso Reggimento, cioè di quei brutti e cattivi altoatesini che operarono nel Bellunese, o in Istria? Può essere, ma non era certo negli interessi della popolazione romana sperimentarlo.

E poi... ma Lei pensa veramente che le truppe di occupazione nazi-fasciste (la X MAS, le Brigate Nere, le varie bande Carità, Koch, Muti, "Onore e Combattimento", "Roma o morte", ecc.), i reparti delle SS Italiane, o quelli dell'esercito di Graziani, essendo composte da "italiani" non avrebbero dovuto essere attaccate dai partigiani?

Voglia accogliere, comunque, i miei migliori saluti, in nome – per lo meno – della libertà di pensarla come ci pare che abbiamo conquistato con la sconfitta del fascismo internazionale. Fatto salvo l'onere della correttezza contro le falsificazioni e le manipolazioni dei fatti.

17

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, 29 settembre '07

Egr. Sig.
Giuseppe Sanzotta
Direttore de "Il Tempo"
ROMA

Caro Direttore,

non ho avuto riscontro alla mia richiesta di pubblicare anche gli esiti dei due processi intentati direttamente contro i partigiani di via Rasella e i loro comandi politico-militari; mi rendo conto delle esigenze di spazio che possano – o non – essere concessi alle diverse evenienze, e non glie ne voglio.

Le invio invece – per Sua opportuna conoscenza – copia di una lettera anonima, inviatami recentemente da un Suo lettore, a dimostrazione delle responsabilità che ha avuto una parte della stampa nel costruire "nere leggende metropolitane" sulla Resistenza (e anche il suo giornale, da quando – nel 1947 ? – scelse il campo su cui è, ancora, più o meno impegnato) dando spazio settario a tutti i falsi che, a vagoni, dal 1944 in poi sono stati propalati da ex(?)-fascisti e da "attendisti", coloro, cioè, che, pur definendosi antifascisti, se ne stavano nascosti in prudente attesa del dono della Libertà da parte di eserciti stranieri (e delle diecine di migliaia dei loro Caduti) che guidavano la rivolta militare dei popoli contro il fascismo internazionale.

Noi, e ne siamo orgogliosi, abbiamo scelto l'altra strada, quella della guerra aperta, partigiana e non, certamente più difficile, dolorosa e durissima, e su di essa abbiamo ricostruito, subito, la faccia – e l'onore – del nostro paese di fronte al mondo libero.

Non so se Lei abbia mai riveduto i numeri de "Il Tempo", che nacque, nel 1944, dopo la liberazione di Roma, come un libero giornale antifascista, e tale rimase per qualche anno.

Ma forse, se l'avesse fatto, non avrebbe permesso la pubblicazione della recentissima lettera del Sig. Lidonnici, e non avrebbe, tra i Suoi lettori, miserabili redattori di lettere anonime.

Comunque, La ringrazio per lo spazio già concessomi, e La prego di gradire i miei migliori saluti.

ROMA FIUMICINO
Poste
20.09.07 - 17
Italiane



19

PER

ROSARIO BENTIVEGNA

c/o ASSOCIAZIONE NAZIONALE

PARTIGIANI D'ITALIA

VIA DEGLI SCIPIONI, 271

00192 ROMA

ROMA 16/9/07

PER ROSARIO BENTIVEGNA

HO LETTO SU "IL TEMPO" LA SUA VERGOGNOSA AUTODIFESA IN MERITO ALL'ECCIDIO DELLE FOSSE ARDEATINE.
LE DICO SUBITO CHE COME TUTTI I COMUNISTI LEI È UN GRAN BUGIARDO PERCHÈ NON È VERO CHE NON FURONO AFFISSI MANIFESTI DI MINACCIA DI RAPPRESAGLIA.
SONO FIGLIO DI UNO DI QUEI MARTIRI. ALL'EPOCA AVEVO 11 ANNI ED ANCORA QUANDO PENSO A QUELLA TRAGEDIA MI COMPAIONO DAVANTI AGLI OCCHI QUEI MANIFESTI, INCOLLATI SUI MURI DEI PALAZZI DI ROMA, ED I VOLTI DISPERATI DELLE MOGLI E DEI FIGLI DEGLI ARRESTATI CHE PREGAVANO AFFINCHÈ IL TERRORISTA DI VIA RASELLA SI CONSEGNASSE AL COMANDO TEDESCO. MA LEI DA PERFETTO VIGLIACCO COMUNISTA NON HA AVUTO IL CORAGGIO DI COMPIERE UN VERO ATTO EROICO. I COMUNISTI LANCIANO IL SASSO E NASCONDONO LA MANO.
INOLTRE, LEI SI APPELLA ALLE VARIE SENTENZE EMESSE DALLE TOGHE ROSSE DEGLI SUOI COMPARI. ANCHE SE QUALCUNA DI ESSE AVESSE AVUTO DEI DUBBI, NON SAREBBE MAI ANDATO CONTRO I SUOI COLLEGHI CONSAPEVOLE DEI RISCHI A CUI SAREBBE ANDATO INCONTRO, SOLO PENSANDO AI NUMEROSI ECCIDI COMMESSI DA VOI COMUNISTI DOPO IL 1945 (ES. TRIANGOLO DELLA MORTE) A TAL PROPOSITO SO' CHE L'ON. LUSETTI È ANCORA ALLA RICERCA DEL CADAVERE DEL NONNO UCCISO DAI COMUNISTI.
CONSIDERO LEI IL TERRORISTA PADRE DEI VARI CURCIO-FRANCESCHINI-MORETTI E COMPAGNIA BELLA. I SUMMENZIONATI TERRORISTI DOPO AVER ASSASSINATO TANTE BRAVE PERSONE LE TOGHE ROSSE LI HANNO MESSI TUTTI IN LIBERTA', (ALCUNI FANNO PARTE DELL'ATTUALE GOVERNO) MENTRE A2 UN UOMO DI 90 ANNI VIENE IMPEDITO DAI SUOI COMPAGNI DI MERENDE DI SVOLGERE QUALSIASI ATTIVITA' ANCHE IN SEMI LIBERTA'. VERGOGNA. SAPPIA CHE QUELLA MEDAGLIA CHE LE HANNO DATO GRONDA DI SANGUE INNOCENTE.
NON MI FIRMO PERCHÈ SONO SICURO CHE TRAMITE I SUOI MAGISTRATI COMPIACENTI MI PERSEGUITEREBBE, CONSIDERATO CHE SE MIO PADRE È DECEDUTO È FRUTTO DELLA SUA VOGLIA ASSASSINA.







Sig.
ROSARIO BENTIVEGNA
PIAZZA ADRIANA 5
SCALA A interno 10
00193 ROMA

10 Settembre 07

"Caro" Sig. Rosario

visto che un mio parente è stato assassinato alle fosse Ardeatine ed era come tutti gli altri totalmente innocente penso e credo e non sono il solo che l'attentato da lei eseguito con la Carla Capponi sia stato non un atto di coraggio ma di incoscienza, di vigliaccheria e terrorismo, avete buttato il sasso e nascosto la mano e quei 33 tedeschi morti non hanno accellerato la fine della guerra ma hanno per vostro merito procurato l'eccidio alle fosse Ardeatine con 355 vittime innocenti - Voi siete stati la causa e l'indotto di morte e chissà cosa avranno pensato o detto se gli avessero chiesto un parere su di voi "Eroi", voi che sapevate che i maledetti tedeschi non scherzavano su questi fatti - Poi perché non vi siete costituiti? Che differenza di onestà e coscienza tra voi e Salvo D'Acquisto - Perché non avete affrontato i tedeschi a viso aperto come si fa in guerra e in quel caso se li aveste uccisi tutti come meritavano allora sì che sareste stati degli eroi, nel vostro caso siete dei terroristi e potreste benissimo arruolarvi con gli "eroi" di Bin Laden -

Voi avete rischiato non la vostra vita ma quella degli altri come da veraci

Comunisti e come dimostra la storia e non
le vostre chiacchere dove avete governato avete torturato,
ucciso, deportato e violentato i popoli compreso il vostro,
tanto è vero che l'eredità che avete lasciato dopo la caduta
e il fallimento è miseria, prostituzione e
criminalità esportata anche nell'Europa libera -

mi fa pena!

Prof. Gilberto Della Rocca

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, 29 settembre '07

Egr. Sig.
Giuseppe Sanzotta
Direttore de "Il Tempo"
ROMA

Caro Direttore,

non ho avuto riscontro alla mia richiesta di pubblicare anche gli esiti dei due processi intentati direttamente contro i partigiani di via Rasella e i loro comandi politico-militari; mi rendo conto delle esigenze di spazio che possano – o non – essere concessi alle diverse evenienze, e non glie ne voglio.

Le invio invece – per Sua opportuna conoscenza – copia di una lettera anonima, inviatami recentemente da un Suo lettore, a dimostrazione delle responsabilità che ha avuto una parte della stampa nel costruire "nere leggende metropolitane" sulla Resistenza (e anche il suo giornale, da quando – nel 1947 ? – scelse il campo su cui è, ancora, più o meno impegnato) dando spazio settario a tutti i falsi che, a vagoni, dal 1944 in poi sono stati propalati da ex(?)-fascisti e da "attendisti", coloro, cioè, che, pur definendosi antifascisti, se ne stavano nascosti in prudente attesa del dono della Libertà da parte di eserciti stranieri (e delle diecine di migliaia dei loro Caduti) che guidavano la rivolta militare dei popoli contro il fascismo internazionale.

Noi, e ne siamo orgogliosi, abbiamo scelto l'altra strada, quella della guerra aperta, partigiana e non, certamente più difficile, dolorosa e durissima, e su di essa abbiamo ricostruito, subito, la faccia – e l'onore – del nostro paese di fronte al mondo libero.

Non so se Lei abbia mai riveduto i numeri de "Il Tempo", che nacque, nel 1944, dopo la liberazione di Roma, come un libero giornale antifascista, e tale rimase per qualche anno.

Ma forse, se l'avesse fatto, non avrebbe permesso la pubblicazione della recentissima lettera del Sig. Lidonnici, e non avrebbe, tra i Suoi lettori, miserabili redattori di lettere anonime.

Comunque, La ringrazio per lo spazio già concessomi, e La prego di gradire i miei migliori saluti.

ASSR

IL TEMPO

Data 10-08-2007
Pagina 23
Foglio 1

Via Rasella
Memoria corta

In riferimento alla sentenza della Cassazione che ha condannato il quotidiano *Il Giornale* per quanto scritto su via Rasella, ho da fare alcune osservazioni. La sentenza della Cassazione, che ha confermato la condanna, evidentemente è frutto di una memoria corta oppure di mancanza d'informazione precisa su come avvennero i fatti. Sono il nipote diretto di un martire delle Ardeatine che portava il mio stesso nome e cognome e, in forza di questo, non me la sento di condividere il parere della Corte quando definisce l'attentato di via Rasella un atto di guerra e non piuttosto un atto di vigliaccheria e di sfida che pesò sulla testa di 335 persone. Roma, a seguito della occupazione tedesca fu dichiarata città aperta. Era ovvio del resto che i militari di occupazione fossero armati. In tutta la città di Roma furono affissi i manifesti che avvisavano la cittadinanza sulla «rappresaglia», fra l'altro riconosciuta dal Patto dell'Aja, per un tedesco ucciso dieci italiani passati alle armi. Il Bentivegna, che non merita essere chiamato signore ne era ben consapevole e ciò nonostante ha agito impudentemente non ritenendo neppure necessario costituirsi ai tedeschi una volta che questi avevano manifestato l'intenzione di procedere con la rappresaglia. I miei nonni, mio padre e i miei zii si stanno rivoltando nelle loro tombe nel sentire che, ancora dopo 63 anni, si travisa in questo modo la Storia.

Amedeo Lidonnici



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IL TEMPO

Data 30-08-2007
Pagina 23
Foglio 1

Bentivegna risponde a Lidonnici

Via Rasella, basta menzogne Parlano la storia e i processi

Caro direttore, la lettera del sig. Amedeo Lidonnici, pubblicata sul suo giornale mi costringe a intervenire per tutelare, non tanto il mio nome, quanto la verità storica. Il «Partigiano Combattente Caduto» Amedeo Lidonnici, appartenente alla formazione partigiana «Fronte Militare», è stato assassinato dai nazisti tedeschi, con l'aggravante della premeditazione e della crudeltà, il 24 marzo del 1944 alle Fosse Ardeatine, insieme ad altre 334 persone. Il Tribunale Militare Supremo, con sentenza del 25 ottobre 1952 ebbe a riconoscere la legittimità dell'attività partigiana e la piena responsabilità personale del Kappler. La Suprema Corte di Cassazione, con sentenza del 19 dicembre 1953 respinse il ricorso del Kappler. (...) Sin dal 1952 l'attacco di via Rasella è stato dichiarato dalla Suprema Magistratura Militare quale legittimo atto di guerra. (...) 45 anni dopo, il «capitano Priebke», per la sua partecipazione attiva alla strage delle Ardeatine, è stato condannato all'ergastolo «per omicidio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà» con sentenza della Corte Militare d'Appello di Roma, confermata dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza dell'1 dicembre 1998. (...)

La Corte Militare Britannica con sentenza del 6 maggio 1947 ha condannato alla pena di morte il Feldmaresciallo Kesselring, pena poi commutata in ergastolo, per le stragi naziste in Italia. Il Tribunale Penale di Roma, con sentenza del 27 settembre 1975 resa nella causa per diffamazione intentata dai «Nipoti Pacelli contro R. Katz, G. Kosmatos e altri» per la pesante critica contenuta nel film «Rappresaglia» sul comportamento del Pontefice a proposito della strage delle Ardeatine, in particolare afferma, come «unica verità», che prima del 25 marzo del '44 né manifesti, né avvisi radio, né bandi, né comunicati dell'Alto Comando Germanico annunciarono o minacciarono «misure di rappresaglia».

Ultima «smemorataggine» del lettore Lidonnici, la vicenda della «città aperta». Roma, dopo il secondo bombardamento del 13 agosto del '43, fu dichiarata «città aperta» dal legittimo Governo Badoglio che non fece in tempo a smilitarizzare. La cosiddetta «città aperta» non fu mai riconosciuta né dagli Alleati (51 incursioni aeree su Roma tra l'8 settembre '43 e il 4 giugno '44) né dai nazisti. Costoro, nell'armistizio riconobbero per Roma non già la qualifica di «città aperta» ma quella di «città libera». Cessati i combattimenti, il giorno dopo la firma, avendo ricevuto consistenti rinforzi dal nord, i nazisti violarono l'accordo, entrarono in città e cominciarono i rastrellamenti dei militari, dei civili in età militare o lavorativa, dei Carabinieri (7 ottobre '43), degli ebrei (16 ottobre '43), le deportazioni (tra le prime, quelle degli alti ufficiali dell'Esercito), le torture, le fucilazioni, le stragi, e proclamarono il territorio di Roma «territorio in stato di guerra». In buona sostanza, l'unica cosa seria della lettera pubblicata il 10 u.s. è il titolo che a essa è stato sovrapposto, ovvero «Memoria corta».

Sarebbe auspicabile che nel discutere di argomenti come quello in parola — facendo salvo l'irrinunciabile diritto alla libera manifestazione delle proprie opinioni che ci siamo conquistati nel 1945 con la vittoriosa rivolta dei popoli contro il fascismo internazionale — si tenesse conto dei fatti, soprattutto di quelli ripetutamente vagliati ed accertati in sede giudiziaria, oltre che correttamente storiografici, e non dei falsi, o delle mistificazioni, per giustificare l'ignoranza o, peggio ancora, la ottusa faziosità.

Rosario Bentivegna



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Egr. Sig.
Giuseppe Sanzotta
Direttore de "Il Tempo"
ROMA

Egregio Direttore,

la lettera del Sig. Amedeo Lidonnici, pubblicata sul suo giornale il 10 u.s., mi costringe a dover ancora una volta intervenire per tutelare, non tanto il mio nome, quanto la verità storica.

Il Sig. Lidonnici sa bene, o dovrebbe sapere bene, che Il "Partigiano Combattente Caduto" Amedeo Lidonnici, appartenente alla formazione partigiana "Fronte Militare", è stato assassinato dai nazisti tedeschi, con l'aggravante della premeditazione e della crudeltà, il 24 marzo del 1944 alle Fosse Ardeatine, insieme ad altre 334 persone (Partigiani Combattenti di tutte le formazioni operanti nella città di Roma e nel Lazio, ebrei, ecc.), e con l'attiva partecipazione e la complicità dei collaborazionisti fascisti italiani.

Il Tribunale Militare Supremo, con sentenza del 25/10/1952 ebbe a riconoscere la legittimità dell'attività partigiana e la piena responsabilità personale del Kappler. La Suprema Corte di Cassazione, con sentenza del 19/12/1953 respinse il ricorso del Kappler che, peraltro, nel corso del processo, aveva esplicitamente ammesso che non era stato fatto alcun tentativo per catturare i partigiani responsabili dell'attacco militare di via Rasella per timore, ove fosse trapelata la notizia delle feroci disposizioni emesse dall'alto comando germanico alle ore 23,30 del 23 marzo, delle possibili reazioni della cittadinanza romana e della Resistenza, che fin dai primi giorni dell'occupazione aveva duramente colpito le truppe e i comandi militari nazisti e i collaborazionisti fascisti; ma anche per l'ordine di Hitler di eseguire la ritorsione nazista "entro le 24 ore".

Ligio agli ordini, tenendo conto che l'attacco partigiano ebbe inizio alle 15,50 del 23 marzo del '44, il Kappler iniziò la strage delle Ardeatine subito dopo le ore 14 del 24 marzo.

Sin dal 1952, quindi, l'attacco di via Rasella è stato dichiarato dalla Suprema Magistratura Militare quale legittimo atto di guerra, mentre nessuna legittimità è stata riconosciuta alla strage delle Ardeatine non da un singolo giudice ma da diverse Autorità Giudiziarie, fra cui la Suprema Corte a Sezioni Unite, tutte concordi nell'escludere qualsivoglia profilo di responsabilità a carico dei patrioti romani dei GAP (Gruppi di Azione Patriottica) che agirono in via Rasella.

Peraltro, il Sig. Lidonnici sa bene o dovrebbe sapere bene che nel 1949 un suo familiare, Stefano Lidonnici, insieme a due altri familiari di Caduti alle Ardeatine, ebbe a promuovere innanzi al Tribunale di Roma una causa civile per il risarcimento dei danni nei confronti di Giorgio Amendola, Riccardo Bauer, Sandro Pertini, Carlo Salinari, Franco Calamandrei, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, giudizio che si concluse con il rigetto di ogni istanza. Quella sentenza, appellata anche dal Sig. Lidonnici Stefano, fu confermata dalla Corte d'Appello di Roma nel 1954 e, successivamente, la Suprema Corte di Cassazione a Sezioni Unite rigettò il ricorso che era stato presentato (il Sig. Stefano Lidonnici ritenne di abbandonare la vertenza e non proseguì nel giudizio di legittimità) avverso la pronuncia della Corte romana, condannando i ricorrenti al pagamento delle spese legali, come d'altronde era sempre avvenuto nei precedenti gradi di giudizio.

45 anni dopo, il "capitano Priebke", per la sua partecipazione attiva alla strage delle Ardeatine, è stato condannato all'ergastolo "per omicidio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà" con sentenza della Corte Militare d'Appello di Roma, confermata dalla Suprema Corte di Cassazione con sentenza dell'1/12/1998.

La medesima Corte di Cassazione, con sentenza del 23/2/1999 (imputati Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carla Capponi), riferendosi anche alla precedente giurisprudenza, riconobbe a sua volta la assoluta legittimità dell'attacco partigiano e la totale illiceità della ritorsione nazista

Prima di queste sentenze, la Corte Militare Britannica con sentenza del 30/11/1945 ha condannato alla pena di morte (poi tramutata in ergastolo) i marescialli Mackenzen e Maeltzer, che operavano in Roma durante l'occupazione nazista, senza riconoscere alcuna legittimità alla "rappresaglia" delle Fosse Ardeatine. Infatti, nel corso del processo, il Feldmaresciallo Kesselring, sentito come testimone, ammise che non era

stato fatto alcun tentativo per arrestare i responsabili dell'attacco partigiano di via Rasella, né furono emessi avvisi di alcuna natura per avvertire la popolazione romana della imminente ritorsione nazista, così come indicato dalla Convenzione Internazionale dell'Aja del 1907 sulla "Umanizzazione della guerra" e le successive legislazioni nazionali che l'avevano accolta.

In via incidentale, dobbiamo ricordare (o insegnare?) a chi parla a vanvera che la Convenzione dell'Aja prescrive che la rappresaglia sia preceduta da un'attenta e complessa ricerca dei responsabili dell'atto di guerra compiuto da "franchi tiratori", dei quali si riconosce altresì la legittimità; sia proporzionale all'offesa, non sia mai rivolta contro i civili, se non in caso di insurrezione generale, né attribuisce alcuna indicazione numerica ("uno contro dieci"! Ma via!) all'evento "rappresaglia".

La Corte Militare Britannica con sentenza del 6/5/1947 ha condannato alla pena di morte il Feldmaresciallo Kesselring, pena poi commutata in ergastolo, per le stragi naziste in Italia, nessuna delle quali poteva essere considerata "legittima", e in particolare per quella delle Fosse Ardeatine.

Inoltre il Tribunale Penale di Roma, con sentenza del 27/9/1975 resa nella causa per diffamazione intentata dai "Nipoti Pacelli contro R. Katz, G. Kosmatos e altri" per la pesante critica contenuta nel film "Rappresaglia" sul comportamento del Pontefice a proposito della strage delle Ardeatine, in particolare afferma, come "unica verità", che prima del 25 marzo del '44 né manifesti, né avvisi radio, né bandi, né comunicati dell'Alto Comando Germanico annunciarono o minacciarono "misure di rappresaglia da adottare con riferimento ad eventuali azioni terroristiche o a seguito di attentati effettivamente eseguiti"

Ultima "smemorataggine" del lettore Lidonnici, la vicenda della "città aperta" che, secondo lui, fu proclamata dopo l'occupazione nazista, anche se ritiene "ovvio che i militari di occupazione fossero armati".

Infatti Roma, dopo il secondo bombardamento del 13 agosto del '43, fu dichiarata "città aperta"dal legittimo Governo Badoglio, il quale, tuttavia, per il precipitare degli eventi bellici (mancavano 25 giorni all'8 settembre!) non fece in tempo a prendere i provvedimenti necessari, secondo il diritto internazionale, di totale e assoluta smilitarizzazione della città, ivi compreso lo smantellamento della difesa antiaerea.

La cosiddetta "città aperta" non fu mai riconosciuta, né dagli Alleati (51 incursioni aeree su Roma tra l'8 settembre '43 e il 4 giugno '44) né dai nazisti. Costoro, nell'armistizio – che non fu una "resa" – concordato con i militari italiani e gli insorti civili (nella dura battaglia combattuta tra l'8 e il 10 settembre del '43 caddero oltre 400 tra ufficiali e soldati italiani e oltre 200 civili) riconobbero per Roma non già la qualifica di "città aperta" ma quella di "città libera", presidiata dalle truppe regolari del R. Esercito.

In esso i nazisti si impegnavano a non entrare in città con truppe o comandi militari.

Come è noto, cessati i combattimenti, il giorno dopo la firma, avendo ricevuto consistenti rinforzi dal nord, i nazisti violarono l'accordo, entrarono in città e cominciarono i rastrellamenti dei militari, dei civili in età militare o lavorativa, dei Carabinieri (7 ottobre '43), degli ebrei (16 ottobre '43), le deportazioni (tra le prime, quelle degli alti ufficiali dell'Esercito che avevano controfirmato l'armistizio), le torture, le fucilazioni, le stragi, e proclamarono il territorio di Roma "territorio in stato di guerra e pertanto soggetto alle leggi di guerra germaniche"

In buona sostanza, l'unica cosa seria della lettera pubblicata il 10 u.s. è il titolo che a essa è stato sovrapposto, ovvero "Memoria corta".

Il rispetto che nutro per la memoria del "Partigiano Combattente Caduto Amedeo Lidonnici", antenato del suo lettore, mi impedisce *rebus sic stantibus* di procedere giudizialmente per le diffamanti e calunniose falsità riversate nei confronti del sottoscritto, evidenziando in ogni caso che, ove lo stesso suo lettore dovesse persistere con le stesse, non esiterò, mio malgrado, a querelarlo, ed insieme a lui anche il giornale che ritenesse di ospitare un eventuale nuovo suo scritto diffamatorio e calunnioso.

Sarebbe auspicabile che nel discutere di argomenti come quello in parola - facendo salvo l'irrinunciabile diritto alla libera manifestazione delle proprie opinioni che ci siamo conquistati nel 1945 con la vittoriosa rivolta dei popoli contro il fascismo internazionale - si tenesse conto dei fatti, soprattutto di quelli reiteratamente vagliati ed accertati in sede giudiziaria, oltre che correttamente storiografica, e non dei falsi, o delle mistificazioni, per giustificare l'ignoranza o, peggio ancora, la ottusa faziosità.

In attesa di veder pubblicate le precisazioni di cui sopra, eventualmente anche ai sensi della L.47/1948, La saluto cordialmente.

Roma, 16 agosto 2007

27

LETTERE a IL TEMPO



Filo diretto del senatore a vita Giulio Andreotti con i lettori de «Il Tempo». Le lettere possono essere inviate all'indirizzo mail lettere@iltempo.it oppure al numero di fax 06-67588279.

Chi vuole può spedirle per posta all'indirizzo «Lettere ad Andreotti - Il Tempo - piazza Colonna 366 - 00187 - Roma»

RISPONDE **GIULIO ANDREOTTI**

Scioperi nei servizi pubblici, primo impegno del Senato dopo le ferie

Un senatore che è qui a Cortina mi ha fatto vedere il testo su cui si riprenderanno il 12 settembre i lavori del Senato: lo sciopero nei servizi pubblici.

Vedo quanto è difficile contemperare i diritti di categoria con gli interessi generali.

Stefano Gioieni

QUANDO Si tratta di pubblici servizi essenziali ci può anche essere un'integrazione pubblica nel finanziamento.

Ma i lavoratori, anche nel proprio interesse, devono sviluppare e mantenere un forte autolimite.

19 luglio 1943
L'inizio della fine

La convinzione che Roma fosse città aperta, immune dal rischio dei bombardamenti naufragò il 19 luglio 1943. Fu l'inizio della fine.

Simona Lorenzi

IN EFFETTI era diffusa la convinzione che la Santa Sede fosse un ombrello protettivo assoluto. Anche per questo la reazione popolare fu enorme. Io ero a Camaldoli per la Settimana sociale. Ripresi immediatamente la strada e arrivai a Roma in nottata. Un incendio in periferia dava l'impressione tragica che tutta la città bruciasse, comunque tutti avevano lasciato le abitazioni e cercavano di ripararsi a Villa Borghese o nei giardini.

Valentino Rossi /1
Lo giudicherà Dio

Un prelato durante la messa ha tuonato dal pulpito: «Non lasciatevi incantare dalla faccia da bravo ragazzo di Valentino Rossi. Sono stupito dalla reazione popolare incredula davanti alla notizia dell'evasione fiscale da 60 milioni di euro del Campionissimo». È il caso di ricordare all'eminenza che molti credenti sono rimasti meravigliati dal suo atteggiamento, poco in linea col Vangelo. Che afferma: «Non giudicate se non volete essere giudicati» significando che solo Dio può giudicare.

Alessandro D'Angelo

Valentino Rossi /2
Riparati le leggi

Qualcuno ha provato a spiegare al dott. Valentino Rossi (laurea honoris causa in Scienze della comunicazione) che in Italia, lo scorso anno, la no tax area (cioè la parte di reddito non sottoposta a tassazione) era di 4.500 euro (per i lavoratori autonomi come lui) e non di 60 milioni di euro?

Valter Salomone - Roma

Valentino Rossi /3
A reti unificate

Il monologo di Valentino (vestito di nuovo, come le sirepi di biancospino...) Rossi è stato trasmesso quasi a reti unificate, come i discorsi del presidente della Repubblica. Vale ha un commercialista che vale, poiché «fa bene» le sue denunce dei redditi (700 sterline in Gran Bretagna, meno di un vu cumprà, e zero euro in Italia). Fino ad ora il Fisco italiano ha fatto fiasco riguardo a Vale, che le tasse non le paga né a Brown, né a Visco, né ad Alberto di Monaco.

Lucio Fiaiano - Pescara

Missioni
Non fanno audience

Torni a parlare delle missioni, perché come di tutte le cose positive, sembra sia regola l'ignorarle.

Giovanni Ronzi

FORSE la stampa - specie i settimanali - dovrebbero dedicare una attenzione che anche come contenuto sarebbe interessante. Quando ero bambino, in classe vi era un salvadanaio nel quale versavamo un soldino, ottenendo un suggestivo ringraziamento dal cinese che troneggiava sulla cassettina.

IL MESSAGGERO
MERCOLEDÌ
31 OTTOBRE 2007

NBA

E' cominciata nella notte la caccia ai San Antonio Spurs. Trenta le squadre al via
I due italiani saranno rivali in Toronto-Golden State il prossimo 18 novembre

Sarà l'anno di Boston

Il circo delle meraviglie al via con Bargnani e Belinelli

di CARLO SANTI

ROMA - Nel campionato più spettacolare del mondo, quello della Nba che è cominciato nella notte, ci sono Andrea Bargnani e Marco Belinelli. Il Mago è alla sua seconda stagione dopo essere stato scelto al draft 2006 con il numero 1; la guardia bolognese è all'esordio e gioca a Golden State. E l'anno prossimo negli States arriverà un altro azzurro, Danilo Gallinari, sul quale si può scommettere fin d'ora. La coppia B&B, Bargnani-Belinelli, farà impazzire i tifosi nostrani del basket ma c'è una squadra che ha già attirato le attenzioni di tutti. Parliamo dei Boston Celtics, stella della Eastern Conference, rafforzatisi con l'arrivo di Kevin Garnett e Ray Allen rispettivamente da Minnesota e Seattle. Con insieme a Paul Pierce, vogliono fare il tris delle meraviglie e provano a battere chiunque. Sono loro i Boston Celtics, i veri rivali dei San Antonio, ossia degli ultimi vincitori dell'anello che sono, appunto, la formazione più solida della Western Conference. Coach Popovich ha un gruppo quasi identico a quello della passata stagione, Tony Parker è sempre il play e leader. Il signor Longoria ha voglia, adesso, di riscattare la delusione degli Europei in Spagna dove non ha saputo trainare la sua Francia almeno alle qualificazioni olimpiche. Gli Spurs, però, dovranno guardarsi da Dallas, qui Maverick che hanno in Nowitzki l'attrazione.

Dicevamo di Boston. L'ex franchigia del mitico Larry Bird ha un solo punto che oserremmo dire negativo: il regista, Rajon Rondo, 21enne del Kentucky, che è alla sua prima stagione nella Nba. Sono loro il team più spettacolare, quello che ha la possibilità di correre per il successo. Nella loro conference, rivali saranno i soliti Chicago Bulls, Cavaliers, Wallace, Nocioni e una garanzia (c'è curiosità per l'esordio di Andrea Noah, il figlio del tennista Yannick. Chicago è un gruppo completo e da [illegible] non riesce a [illegible] il titolo. Boston, invece, [illegible] anello (visto nel 1986). Scuza, poi, [illegible] Cleveland del fuoriclasse LeBron.

A Ovest sono i Lakers. Dal 2002, dopo il meraviglioso tris di successi, gli uomini di Phil Jackson non hanno più visto. Il talento non manca, anzi è eccezionale, la franchigia è uno splendore e poi c'è Kobe Bryant, l'uomo capace di realizzare 81 punti in una partita. Ma Kobe da qualche mese reclama la sua libertà e questo è il vero problema dei Lakers che non sanno fino a quale punto potranno contare sulla forza di Kobe.

Bargnani, che a Toronto fa parte della squadra più internazionale, vuole confermarsi giocatore di alto livello. La pre-[illegible] ha mostrato la sua volontà. Belinelli a Golden State ha già conquistato il suo coach Don Nelson. La coppia italiana si affronterà, a Toronto, il prossimo 18 novembre e quella sarà davvero una sfida nella sfida.

Per la Nba, che annovera trenta squadre al via anche la stagione del dopo-[illegible] quello che ha come arbitro Tim Donaghy. Un caso, quello legato alle [illegible] isolare, come ha spiegato David Stern, il commissioner della Lega impegnato, anche [illegible] a spendere la popolarità della Nba, uno sport-show che manda in scena sempre più [illegible] in arrivo [illegible]

LA TIVÙ

Sono 75 le gare in diretta su Sky

ROMA - Il grande basket Nba [illegible] in esclusiva in Italia da Sky. In diretta verranno trasmesse 75 partite della regular season, tre a settimana, e sempre in diretta le gare dei playoff, invece, saranno trasmesse tutte e le finali anche in alta definizione. Questa notte, all'1, la programmazione prevede Cleveland Cavaliers-Dallas Mavericks. Domani, invece, sempre all'1, c'è Uta Jazz-Houston Rockets. Anche Sportitalia trasmetterà le partite della Nba. Ogni notte, dall'1 alle 7 del mattino, in lingua originale. Sportitalia manderà in onda partite, servizi, highlights. Al pomeriggio, dalle 17.30 alle 19.30, in italiano ci sarà un contenitore (in italiano) oggi verrà proposto l'esordio di Belinelli con Golden State Warriors-Utah Jazz.



Marco Belinelli, 21 anni, con la maglia di Golden State Warriors

VIRTUS ROMA

Repesa, oggi si discute il reclamo

ROMA - Nel pomeriggio la [illegible] partita per Madrid dove domani sera (alle 20) affronterà il Real nella seconda sfida di Eurolega mentre la terza giocherà martedì, ancora in trasferta, a Istanbul. Oggi si discute anche il reclamo presentato dalla società sulla [illegible] a Repesa, fermato fino a lunedì prossimo. Domenica, [illegible] la Virtus affronterà, in campionato, la Benetton a Treviso.

MOTO



Max Biaggi con la Ducati del team Sterilgarda di Borciani

Biaggi resta in Sbk e firma con Ducati

ROMA - Max Biaggi resta nel Mondiale Superbike. Il pilota romano ha firmato un contratto con il team Sterilgarda Ducati gestito da Marco Borciani. L'annuncio ufficiale dovrebbe esserci oggi.

Biaggi quest'anno ha corso con la Suzuki chiudendo al terzo posto in classifica nella sua stagione di esordio nel campionato delle derivate di serie. «Il team ci ha comunicato il pre-accordo con Biaggi e siamo contenti che Max rimanga in questo campionato - fanno sapere dal team ufficiale Ducati - Lui però resta sempre un nostro rivale, sia che corra con una Ducati, o con una Suzuki o qualsiasi altra moto. Biaggi è un pilota di prestigio e la sua presenza in Sbk è importante per tutto il movimento». Max Biaggi farà coppia con lo spagnolo Ruben Xaus.

I NOSTRI SOLDI

L'indicizzazione delle pensioni

marcello@[illegible]

Non vi sembra che i pochi utilizzino limiti troppo bassi per determinare i ricchi (2200 euro al mese)? Nei miei 35 anni di contributi (40 di lavoro) ho ricevuto gratificazione fino al grado di funzionario e ora mi trovo in pensione senza l'indicizzazione dopo aver pagato più tasse.

Padoa-Schioppa e Radetzky

GUIDO GIOJO - San Benedetto del Tronto

LA DOMANDA

Assicurazione auto: che fare se vi bistrattano?

CARLO LONGO - longo-carlo@virgilio.it

Vi espongo brevemente il mio problema che penso [illegible] una cospicua quota di ex utilizzatori di auto sociali. Personalmente ho avuto [illegible] della società per la quale [illegible] per quindici anni. Una delle prime [illegible] e stata



A PROPOSITO DI

Inglese

ADRIANO RICCARDI - Roma

Da qualche anno tutti i linguisti affermano che l'inglese non è riuscito a schiacciare le altre lingue, anzi francese e spagnolo sono in ripresa e anche la lingua italiana non rischierebbe di diventare un semplice "dialetto". Addirittura chi è di lingua madre anglosassone deve cominciare a pensare di studiare una seconda lingua. Il nostro problema, [illegible] è rappresentato dall'uso stirato e spesso [illegible] dell'inglese al posto di termini italiani

Marco Belinelli, 21 anni, con la maglia di Golden State Warriors

VIRTUS ROMA

Repesa, oggi si discute il reclamo

ROMA - Nel primo pomeriggio la Lottomatica parte per Madrid dove domani sera (alle 20) affronta il Real nella seconda sfida di Eurolega mentre la terza la giocherà martedì, ancora in trasferta, a Istanbul. Oggi si discute anche il reclamo presentato dalla società verso l'inibizione a Repesa, fermato fino a lunedì prossimo. La... ca alle 12 la Virtus affronterà, in campionato, la Ber... con a Treviso

...ha un solo punto che osereremmo dire negativo: il regista, Ra... Rondo, 21enne del Kentucky che è alla sua prima stagione nella Nba. Sono loro il team p... spettacolare, quello che ha la possibilità di correre per il successo. Nella loro conferenze, rivali saranno i soliti Chicago Bulls. Gordon, Wallace, Nocioni sono una garanzia (c'è curiosità per l'esor...

Per la Nba, che annovera trenta squadre al via, è anche la stagione del dopo scandalo, quello che ha coinvolto l'arbitro Tim Donaghy. Un caso, quello, legato alle scommesse ma isolato e da isolare, come ha spiegato David Stern, il commissioner della Lega impegnato, anche ad espandere la popolarità della Nba, uno spettacolo che manda in scena sempre più giocatori in arrivo dall'Europa.

...io ufficiale dovrebbe esserci oggi.

Biaggi quest'anno ha corso con la Suzuki ...ndo al terzo posto in classifica nella sua stagione di esordio nel campionato delle derivate di serie. «Il team ci ha comunicato il pre-accordo con Biaggi e siamo contenti che Max rimanga in questo campionato - fanno sapere dal team ufficiale Ducati - Lui però resta sempre un nostro rivale, sia che corra con una Ducati, o con una Suzuki o qualsiasi altra moto. Biaggi è un pilota di prestigio e la sua presenza in Sbk è importante per tutto il movimento». Max Biaggi farà coppia con lo spagnolo ...co Xaus.

POSTA

...DANY APERIO NELLA

Via del Tritone, 152 - 00187 Roma
e-mail: posta@ilmessaggero.it

I NOSTRI SOLDI

L'indicizzazione delle pensioni

marcellot@fastwebnet.it

Non vi sembra che i politici utilizzino limiti troppo bassi per determinare i ricchi (2200 euro al mese)? Nei miei 35 anni di contributi (40 di lavoro) ho ricevuto gratificazioni fino al grado di funzionario e ora mi trovo in pensione senza l'indicizzazione dopo aver pagato più tasse.

Padoa-Schioppa e Radetzky

GUIDO GIGLIO - San Benedetto del Tronto

Vorrei ricordare al ministro Tommaso Padoa-Schioppa che il feldmaresciallo austriaco Radetzky diceva "le tasse, come le scarpe, più sono vecchie e meno fanno male". Non si inventi perciò altre brillanti tasse, a farci soffrire bastano le vecchie.

Ridurre le tasse

CARLALBERTO IACOBUCCI - Roma

Il ministro dell'Economia non si rende conto che la riduzione della spesa pubblica è certamente un capitolo amaro come altrettanto penoso è lo sperpero del denaro pubblico in funzione dei privilegi. Tuttavia l'economia potrà sollevarsi solo riducendo le tasse altrimenti rimarrà stagnante.

Ridurre l'Ici sull'unica casa

EUGENIO PASCOPO - Cassino (FR)

Il sottosegretario all'economia Lettieri ha proposto la riduzione dell'Ici sulla prima casa (fino a 100 mq). La scelta è interessante ma il termine prima casa andrebbe sostituito con "unica casa".

Ricordatevi degli invalidi civili

MASANNA47 - libero.it

Vorrei ricordare a Prodi di rivedere l'importo di 250 euro mensili con cui "vivono" gli invalidi civili in Italia.

LA DOMANDA

Assicurazione auto: che fare se vi bistrattano?

CARLO LONGO - luigi-carlo@virgilio.it

Vi espongo brevemente il mio problema che penso sia comune a una cospicua quota di automobilisti di auto sociali. Personalmente ho avuto in uso un'auto della società per la quale lavoravo per quindici anni. Una delle prime cose che ho fatto andando in pensione è stata quella di acquistarne una sottoscrivendo un'opportuna polizza assicurativa. Con mia grande sorpresa sono stato inserito in classe 15 alla pari di un neopatentato (in realtà possiedo la patente dal 1968) e a nulla sono valse le mie argomentazioni sul fatto che alla guida dell'auto sociale non avevo mai avuto incidenti. Che fare: Pagare, tacendo, 2.500 € l'anno per un diesel 1900 cc o percorrere un'alternativa economica?



LA RISPOSTA

Risponde Barbara Corvaro

Caro signor Carlo, è comprensibile il suo disappunto visto che lei è un automobilista virtuoso e avrebbe tutto il diritto di ricevere un trattamento riconosciuto dalla sua assicurazione. Tuttavia la legge è chiara. Sa responsabilità negli incidenti è personale. La precedente assicurazione sul suo veicolo era stata... all'azienda per la quale lei lavorava. Che fare, poi lei a guidare il mezzo, o altra persona, per l'assicurazione è dal tutto ...Con quando l'abbonato proprietario dell'automobile, ha deciso stipulare un nuovo ... assicurativo a suo nome e in quest'ottica è normale che la compagnia assicurativa applichi un bonus-malus come se lei guidasse per la prima volta quel veicolo. La legge Bersani, però, ha introdotto alcune novità importanti per il consumatore: se lei ha già una vettura e stipula un secondo contratto Rca su un nuovo veicolo acquistato, ha diritto di conservare la stessa classe di merito del primo; l'attestato di rischio conserva una validità di 5 anni, anche se quel veicolo è rimasto fermo in garage. Spero la sua auto rientri in uno di questi due casi. Altrimenti non resta che cambiare assicurazione.

A PROPOSITO DI

Inglese

ADRIANO RICCARDI - Roma

Da qualche anno tutti i linguisti affermano che l'inglese non è riuscito a schiacciare le altre lingue, anzi francese e spagnolo sono in ripresa e anche la lingua italiana non rischierebbe di diventare un semplice "dialetto". Addirittura chi è di lingua madre anglosassone deve cominciare a pensare di studiare una seconda lingua. Il nostro problema invece, è rappresentato dall'uso sfrenato e spesso ingiustificato di anglicismi al posto di termini italiani più calzanti.

Ladino

ALBERICO MANZIONI - Roma

Tornando a Pozza di Fassa dopo ... anni ho notato che tutte le denominazioni di strade e piazze è espressa in lingua Ladina. Il mio ... non si trova più in via Roma 10 ma in Strada Dolomites 137, dove prendevo la fa... non più via Baffaure ma Strada de sot Comedon. Al di là del disagio penso a tutti i soldi spesi inutilmente dall'amministrazione e dai commercianti costretti a scambiare tutto il materiale amministrativo e pubblicitario.

Via Rasella

Dr. WALTER AVOLIO - Roma

Sono il figlio di Carlo Avolio, trucidato alle Fosse Ardeatine. Ho 83 anni e sono orgoglioso di aver partecipato alla guerra partigiana. Pur avendo nel carcere di via Tasso mio padre, ho continuato a sabotare i camion tedeschi. Voglio dire a quei giornalisti come Feltri e Chiodi che all'epoca o non erano nati o erano troppo giovani per capire, che quella contro il fascismo fu una lotta all'ultimo sangue. Se avessi fatto parte della squadra di Bentivegna, non avrei esitato a portare a termine l'attacco.

e-mail

Le buste della spesa/1

STEFANO MARTORELLI - Roma

In merito alla questione sollevata da alcuni lettori se sia giusto o meno pagare le buste della spesa, vorrei sottolineare che il problema non è tanto di carattere economico (ormai le cifre che si spendono per la spesa sono talmente elevate da rendere irrisoria l'incidenza di 5 centesimi per la busta) quanto ambientale. Quante buste vengono immesse in circolazione ogni anno? Che fine fanno? La spinta da dare dovrebbe essere quella di limitarne l'abuso.

Le buste della spesa/2

MASSIMO DI CESARE - Roma

Leggo della lamentela per il costo delle buste di plastica nei supermercati. Quest'anno io e la mia famiglia siamo andati in Austria e ci siamo stupiti del fatto che nei supermercati la gente prende la spesa e la mette nelle classiche sporte dei nostri genitori, o nei cartoni offerti dai supermercati o nelle buste di carta (o quantomeno queste) e solo in rarissimi casi chiede quelle di plastica.

Telefonare dal Gargano

S.G. - sigcorve@inwind.it

Questa estate mi sono recato a Vieste. In tutto il Gargano ho avuto problemi con il mio telefonino. Il gestore, evidentemente aveva scarsa copertura per cui spesso non riuscivo a telefonare e dovevo utilizzare il telefonino di mia moglie che utilizza un altro operatore. Al mio ritorno in compenso ho trovato degli addebiti per traffico internazionale della Croazia. Ho prima scritto e poi contattato il 155 dove l'operatrice mi informava che i tecnici conferivano che nel Gargano capita che alcuni utenti si "agganciano" agli operatori croati, per cui l'addebito era corretto e non mi avrebbero rimborsato nulla.

Ubriachi al volante

ANNA - kombviz@libero.it

La legge dice che è omicidio colposo chi uccide in stato di ubriachezza, per me invece è omicidio volontario, perché chi si mette al volante abbiamo tutti una casa va incontro. Ma le leggi non si possono cambiare?

Pubblicità telefonica

GIACOMO MAZZULLO - Roma

Sono proprietario di un cellulare del gestore 3(Tre). Segnalo la stranezza dei messaggi promozionali: tipo quello da parte di un signora ...disposta a condividere esperienze con ...seguito da numero telefonico con numerazione speciale. Non sono né un bacchettone né un bigotto che si scandalizza per cose di questo genere, considerando quello che si può vedere ... certe strade di Roma, ma mi arrabbio perché anche mio nipote di 12 anni ha un telefonino e, come lui tanti ragazzi si quali i genitori lo hanno dato, per la loro sicurezza.

Petrolio, euro e dollaro

RALPH COSTANTINI - ralph@italoferretti.it

Mi chiedo se sia possibile vedere pubblicato un paragone tra prezzo del petrolio e valore dell'euro sul dollaro fin dall'introduzione della moneta europea e confrontare se tutti gli aumenti dei carburanti siano giustificati.

La casta/1

LELIO LEOPARDI - elleti@inwind.it

Una realtà appare lapalissiana: chi entra in politica oggi insegue la ricchezza, il potere e i benefici relativi alla posizione o se volete alla casta.

La casta/2

GIULIO BUONANNO - g.bona@libero.it

Cari politici non credete di avere troppi privilegi? Un vero politico dovrebbe riscuotere solo rimborsi spesa come i tanti giovani che svolgono lavoro di volontariato. Se rinunciate ai privilegi vuol dire che fate vera politica e la vostra missione diventa nobile.

La casta/3

PASQUALE MIRANTE - Sessa Aurunca

Il nostro è uno strano Paese! Abbiamo una classe politica che aggira i referendum per consolidare i propri benefici, riesce a conoscersi per mitigare attacchi di qualche isolato benpensante e poi quando viene giustamente attaccata, reagisce affermando che chi lo fa è qualunquista e populista.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Egr. Sig.
Giuseppe Sanzotta
Direttore de "Il Tempo"
ROMA

Caro Direttore,

La ringrazio per lo spazio concesso alla mia risposta alla lettera (e agli insulti) del lettore Lidonnici, pubblicata sul quotidiano del 16 agosto. Forse la lunghezza della mia risposta (e di questo mi scuso) l'ha indotto ad operare dei tagli che, tuttavia, hanno riguardato due aspetti essenziali che mi preme riprendere e che con la Sua cortesia gradirei portare all'attenzione dei Suoi lettori.

Il Sig. Lidonnici sa bene, o dovrebbe sapere bene, che nel 1949 un suo familiare, Stefano Lidonnici, insieme a due altri familiari di Caduti alle Ardeatine, ebbe a promuovere innanzi al Tribunale di Roma, per i fatti di via Rasella, una causa civile per il risarcimento dei danni nei confronti di Giorgio Amendola, Riccardo Bauer, Sandro Pertini (della Giunta Militare del CLN); Carlo Salinari, Franco Calamandrei (del Comando dei GAP - Gruppi di Azione patriottica); Rosario Bentivegna e Carla Capponi (scelti dagli attori della vicenda giudiziaria tra i 12 partigiani combattenti che avevano partecipato all'attacco di via Rasella), che si concluse con il rigetto di ogni istanza. Quella sentenza, fu confermata sia dalla Corte d'Appello di Roma (1954) che dalle Sezioni Unite Civili della Suprema Corte di Cassazione (1957), e i ricorrenti furono condannati al pagamento delle spese legali.

Peraltro, la medesima Corte, nel 1999, in un procedimento penale con imputati Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, sulla scorta della precedente giurisprudenza, riconobbe a sua volta la assoluta legittimità dell'attacco partigiano e la totale illiceità della ritorsione nazista.

Ho ritenuto opportuno evidenziare anche questi due eventi giudiziari che coinvolsero direttamente i partigiani, e ciò anche a monito per qualche altro Suo lettore, smanioso di manifestare la sua avversione per la Resistenza.

Voglia gradire i miei cordiali saluti

Roma, 31 agosto '07

Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e-mail: bentivr@libero.it

Ill. Sig. Direttore de "L'Adige"
Pierangelo Giovanetti
Via Missioni Africane, 17
38100 TRENTO
fax 0461 886263

Roma, 9 agosto '07

Egregio dott. Giovanetti,

ho seguito, in questi giorni, come tutte le mattine, la Rassegna stampa di RAI Tre, e quindi le informazioni e le risposte che Lei ha trasmesso ai Suoi interlocutori in merito ai drammatici eventi occorsi in Roma il 23 e 24 marzo del '44.

Effettivamente, fu una grossa sfortuna, per quei poliziotti della 11° Compagnia del 3° Battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen incontrare i partigiani dei Gruppi di Azione Patriottica il 23 marzo del '44, e cioè proprio nel giorno in cui avevano concluso l'addestramento per la lotta contro le "bande", per i rastrellamenti in città e per la repressione di eventuali moti popolari, secondo le istruzioni dettate dal Maresciallo Keselring in seguito all'intensificarsi della lotta dei partigiani italiani.

Infatti essi già all'indomani avrebbero dovuto cominciare il loro "lavoro", anche se solo dopo un paio di settimane sarebbero state consegnate loro le gloriose e meritate insegne delle SS (a proposito, cosa pensa, Lei, degli altoatesini del Brixen, che, per aver rifiutato il giuramento a Hitler, furono spediti sui punti più caldi del fronte russo, e annientati? E perché, dei Caduti del Brixen, nessuno ne parla mai?).

Anche Lei descrive quei poliziotti come poveri, innocui, anziani "pizzardoni": il guaio è che, invece della "paletta", avevano, agganciate alle cinture, quelle grosse granate tedesche "cor mazzarello", come si diceva a Roma, che esplosero "per simpatia" quando esplose la mina partigiana, nella prima fase dell'attacco condotto dai membri dei GAP Centrali Garibaldini contro quel reparto nazista di occupazione della città.

Non c'è dubbio che essi furono chiamati alle armi nella loro qualità di cittadini del 3° Reich, che si era annesso già dal primo ottobre del '43, nell'Alpenvorland, le province di Trento, Bolzano e Belluno, ma la "scelta" di far parte della "polizia di Hitler", invece che dell'esercito, era volontaria, e comportava anche qualche significativo vantaggio.

Tra l'altro, mi sembra che i reparti della Ghestapo, delle varie "polizie", civili, militari, politiche, e delle SS fossero stati unificati, sotto il comando delle SS, già parecchio tempo prima ...

Lei non ha dubbi sulla innocuità dei poliziotti caduti nel legittimo atto di guerra dei partigiani romani in via Rasella, a differenza della Suprema Corte di Cassazione, e non solo nell'ultima sentenza che ha avuto occasione di commentare (Cass. Civ. 23/5/'07, convenuti Feltri, Chiocci e altri – ma v. anche: Cass. Civ, Sez. Riun. del 9/5/'57, convenuti Amendola, Bauer, Pertini, Salinari, Calamandrei, Bentivegna, Capponi; - Cass. Pen 23/2/'99, imputati Balsamo, Bentivegna, Capponi; - Suprema Corte Militare, 25/10/1952, imputato H. Kappler. Dagli 8 ai 56 anni fa. Per non parlare del Processo di Norimberga e dei processi delle Corti Militari Alleate, nel '45-'46, subito dopo la fine della guerra).

Comunque, patrioti italiani attaccarono in via Rasella, il 23 marzo del '44 un reparto nazista che indossava la stessa divisa dei razziatori dei Carabinieri (Roma, 7 ottobre 1943), del Ghetto (Roma, 16 ottobre 1943), dei civili razziati nelle strade e nei quartieri della nostra città (11 settembre '43 - 4 giugno '44), e che attraversava in armi la città, occupata in modo spietato da truppe naziste e "italiane collaborazioniste".

I componenti della 11° Compagnia del 3° Battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen sarebbero stati migliori e diversi dei loro camerati e paesani del 1° o del 2° battaglione dello stesso Reggimento, cioè di quei brutti e cattivi altoatesini che operarono nel Bellunese, o in Istria? Può essere, ma non era certo negli interessi della popolazione romana sperimentarlo.

E poi... ma Lei pensa veramente che le truppe di occupazione nazi-fasciste (la X MAS, le Brigate Nere, le varie bande Carità, Koch, Muti, "Onore e Combattimento", "Roma o morte", ecc.), i reparti delle SS Italiane, o quelli dell'esercito di Graziani, essendo composte da "italiani" non avrebbero dovuto essere attaccate dai partigiani?

Voglia accogliere, comunque, i miei migliori saluti, in nome – per lo meno – della libertà di pensarla come ci pare che abbiamo conquistato con la sconfitta del fascismo internazionale. Fatto salvo l'onere della correttezza contro le falsificazioni e le manipolazioni dei fatti.

Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e-mail: bentivros@libero.it

Roma, 1 agosto 2007

Ill. Sig.
dott. Andrea Tornielli
e p. c. Editrice Mondatori

Egregio dott. Tornielli,

effettivamente il 23 marzo del '44 quei "poverini" dell' SS Polizei Regiment Bozen erano stati molto sfortunati: incontrare noi dei Gruppi di Azione Patriottica proprio nel giorno in cui loro avevano portato a termine gli addestramenti per la lotta contro le "bande partigiane", per i rastrellamenti in città e per la repressione di eventuali moti popolari, per cui già all'indomani avrebbero cominciato il loro "lavoro", anche se solo dopo un paio di settimane sarebbero state consegnate loro le gloriose insegne delle SS (a proposito, cosa pensa, Lei, degli altoatesini del Brixen, che, per aver rifiutato il giuramento a Hitler, furono spediti sui punti più caldi del fronte russo e annientati? Comunque, la "scelta" di far parte della "polizia di Hitler" invece che dell' esercito era volontaria, e comportava anche qualche vantaggio). Tra l'altro, mi sembra che i reparti della Ghestapo e delle SS fossero stati unificati, sotto il comando delle SS, già parecchio tempo prima ...

E' un fatto, comunque, che, prima ancora di qualsiasi altro giornale fascista di cui era permessa la pubblicazione durante l'occupazione nazista, L'Osservatore Romano, organo della S. Sede, espresse la sua opinione con un corsivo "non firmato" a commento del noto comunicato Stefani del 25 marzo del '44, ove si dava notizia, contemporaneamente, dell'attacco condotto "da elementi criminali" contro un reparto della "Polizia tedesca", in via Rasella, e dell' "ordine già eseguito" di assassinare "dieci criminali comunisti badogliani" per "ogni tedesco" ucciso.

Nel corsivo dell'Osservatore Romano i poliziotti delle SS caduti in via Rasella sono definiti "vittime innocenti"; i Martiri delle Ardeatine sono indicati freddamente solo come "trecentoventi persone sacrificate"; i partigiani sono i "colpevoli sfuggiti all'arresto"; ai criminali nazisti, ancora lordi del sangue dei Martiri, quali portatori di responsabilità di governo (i "responsabili") si chiede, a strage avvenuta, "coscienza di questa loro responsabilità verso sé stessi, verso le vite che vogliono salvaguardare, verso la storia e la civiltà"; i membri della Resistenza sono invece gli "irresponsabili", privi di "rispetto della vita umana, che non hanno il diritto di sacrificare".

E queste sono le uniche cose che la Curia romana di papa Pacelli seppe dire dopo quei tragici eventi.

Comunque, ove se ne ripresentasse la tragica necessità, la prossima volta che attaccheremo un reparto nazista che indossa la stessa divisa dei razziatori dei Carabinieri (Roma, 7 ottobre 1943), del Ghetto (Roma, 16 ottobre 1943), dei civili razziati nelle strade e nei quartieri della nostra città (10 settembre '43 - 4 giugno '44), e che attraversa in armi la nostra città occupata da truppe naziste, chiederemo loro i documenti, procederemo a un rapido interrogatorio e, visti i progressi della scienza, ci procureremo anche, per ciascuno di loro, un qualsiasi materiale biologico che ci permetta di fare un approfondito esame del DNA...

Solo dopo aver accertato che non si tratta di "uomini di razza ariana di tipo mediterraneo", pur se non avevano ancora ottenuto l'onore di definirsi ufficialmente SS, e che il loro DNA ce li classifica di "pura razza ariana", beh! solo allora li attaccheremo. Va bene così, illustre dott. Tornielli?

Non insisterò, in questa sede, sui "falsi"che Lei ha ritenuto di validare circa l'invito che auto con altoparlanti avrebbero trasmesso "nel pomeriggio del 23 marzo e per tutta la giornata successiva" ai romani di consegnare alle autorità naziste i "criminali comunisti badogliani" responsabili dell'agguato di via Rasella ad evitare il "massacro" perpetrato alle Ardeatine: spero che ne arrossisca da solo.

A proposito, è stato mai informato del fatto che, dal 1° ottobre del '43, la provincia di Bolzano, insieme a quelle di Trento e Belluno, era stata annessa al Terzo Reich nella regione dell'Alpenvorland?

Infatti queste provincie, come quelle di Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, annesse al Reich nell'Adriatisches Kusterland, non facevano più parte neppure della Repubblichetta di Mussolini: tra gli applausi, ovviamente, dei "patrioti" di Salò.

E di Monsignor Aljzjie Stepinach, Primate di Zagabria, testè santificato, ispiratore delle "brigate francescane", allineate con gli ùstascia, i feroci miliziani del fervente cattolico Ante Pavelic, nella pulizia etnica della Croazia, e che, con il suo Vescovo, aveva ampia udienza in Vaticano (v. K. Deschner, "Con Dio e con il Fuhrer", ed. Kipenheuer & Witsch, Colonia, 1988; ed. Tullio Pironti, Napoli, 1997).

Mi perdoni la curiosità: è anche Lei un "fervente cattolico", alla maniera di Santo Aljzije?

E voglia accogliere le mie scuse per il mio schematismo vetero-linneiano.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiros@libero.it

Roma, 8 agosto 2007

Egr. Sig.
Paolo Pombeni
c/o Il Messaggero
ROMA

e p. c. Egr. Sig.
Roberto Napoletano
Direttore de IL MESSAGGERO
Roma

Egr. Sig. Paolo Pombeni,

perdoni la mia ignoranza, io sono soltanto un vecchio medico ottantacinquenne che trova interesse, ormai, solo nella sua attività professionale e nei necessari aggiornamenti. Pertanto non so bene chi sia Lei: uno Storico? Un Giurista? Un Giornalista? O che altro?

Comunque, stamattina, ho visto sul Messaggero, in prima pagina, un Suo articolo su "L'attentato di via Rasella …. ", che mi ha fatto immaginare una Sua importanza in qualche settore della nostra cultura, e ho cominciato a leggerlo, ma… al secondo capoverso mi sono fermato: laddove, cioè, Ella affida a "*questa sentenza*" il merito di aver "*stabilito che quell'atto fu un legittimo atto di guerra contro truppe occupanti...*".

Ella ignora, infatti, che ***"questa sentenza" è la terza, in ordine di tempo, della Suprema Corte,*** anzi, la quarta, se teniamo conto anche della sentenza del 1952 della ***Suprema Corte Militare***, che correggeva alcune ambiguità apparse sulla sentenza del Tribunale Militare di Roma, che tuttavia aveva già condannato all'ergastolo il Kappler.

Infatti ci sono state, ***prima di "questa", ben altre due sentenze della Cassazione [- Civile, a Sezioni Riunite***, 9 maggio 1957: *convenuti Amendola, Bauer, Pertini, Salinari, Calamandrei, Bentivegna, Capponi.* - ***Penale***, 23 febbraio 1999, *imputati Balsamo, Bentivegna, Capponi.]* nelle quali è stato affermato con estrema chiarezza tutto ciò che la Cassazione riconferma oggi.

Tralascio, ovviamente, le sentenze internazionali, da Norimberga, ove si addebitò a von Keitel anche la strage delle Ardeatine, mai riconosciuta da alcun tribunale come legittima rappresaglia, ai Tribunali Militari Alleati, che, per quella strage, condannarono a morte Kesselring, Maeltzer e Mackensen, condanna poi tramutata in ergastolo.

A parte il fatto che, già nel 1950, dal Presidente del Consiglio De Gasperi, che ne firmò le proposte, e dal Presidente della Repubblica, Einaudi, che ne controfirmò l'accettazione, sia Franco Calamandrei, vice-comandante dei GAP Centrali Garibaldini, che io, fummo insigniti di medaglia d'argento al valor militare per quel "*legittimo atto di guerra*", condotto in Roma il 23 marzo 1944.

Lieto se mi vorrà gratificare di un Suo riscontro, La prego di gradire i miei saluti

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <roberto_olivo@fastwebnet.it>
Data invio: mercoledì 14 novembre 2007 11.16
Oggetto: Re: La caverna dei sette ladri

Caro Olivo,
la missione Palermo (sottosegretario al Ministero della Guerra del Governo Bonomi, entrato in carica, nel '44, dopo la liberazione di Roma) ebbe evidentemente compiti diversi.
Per quanto riguarda gli aspetti diplomatici, io non sono al corrente di nulla. Il mio compito, e quello dei miei compagni Carlo Rossi e Baldassarri, fu solo quello di "commissari di guerra" nella "Divisione Italiana Partigiana Garibaldi", inteso a recuperare, anche con l'informazione della realtà politica e sociale italiana, sconosciuta a quei nostri compatrioti, isolati da mesi, ma soprattutto con la fornitura di aiuti urgenti, in armamenti, vestiari, mezzi di sussistenza, ecc., la capacità di inziativa militare, logorata da un inverno durissimo di guerra, di fame, di miseria, che aveva stremato quegli straordinari combattenti italiani nel Montenegro, in Bosnia, nel Kossovo, nella Croazia meridionale, che avevano avuto, oltretutto, gravissime perdite, anche per i rapporti "difficili" con i Comandi Militari e con il Partito jugoslavi per l'ambiguo e sospettoso attegiamento praticato dai nostri "alleati" balcanici nei confronti di quei nostri valorosi compagni italiani.
Molti anni fa mi capitò di rivedere, presso l'Istituo Gramsci, le relazioni che feci al P. e al Ministero, al mio ritorno, nella mia qualità di "responsabile" del nostro trio, nel marzo - o aprile - del '45. (vedi anche in: S. Gestro, "La divisione italiana partigiana GARIBALDI", Mursia, 1981, Milano).
Che poi la missione "Palermo" avesse altri compiti, non lo metto in dubbio, ma io - e i miei due compagni - non ne sapevamo assolutamente nulla.
Cordiali saluti e a presto.
Rosario B.

----- Original Message -----
From: <roberto_olivo@fastwebnet.it>
To: <bentiros@libero.it>
Sent: Tuesday, November 13, 2007 11:06 AM
Subject: La caverna dei sette ladri

> Egregio dottor Bentivegna,
> le invio in allegato la pagina del libro "La caverna dei sette ladri" in
> cui Gianfranco Piazzesi afferma che lei venne inviato in Jugoslavia per
> trattare la restituzione dell'oro jugoslavo.
> Colgo l'occasione per unire la mia voce a quella di Enzo Cicchino,
> riguardo alle sue critiche al libro su via Rasella che ho scritto a 4 mani
> con lui, dichiarando la nostra assoluta buona fede, negli errori in cui
> siamo incorsi.
> Il nostro intento era soprattutto quello di confutare le "incredibili
> fregnacce" di cui lei ci fa carico, cercando di usare un linguaggio
> equilibrato ed equanime. Forse a lei può apparire scandaloso se non ci

> siamo scagliati a ogni pié sospinto contro certe falsità, ma le assicuro
> che Enzo ha dovuto spesso frenare la mia veemenza di antifascista
> viscerale, in base al concetto che il livore non fa mai un buon servizio
> alla verità, facendola sentire troppo di parte, quindi falsa. Ed è
> esattamente la sensazione che si sente spesso, leggendo certi libri troppo
> celebrativi della Resistenza.
> Tanto che proprio lei ha sentito l'esigenza di pubblicare un libro a 4
> mani con un ex repubblichino, "C'eravamo tanto odiati" nel quale mette a
> confronto la sua versione dei fatti con quella di Carlo Mazzantini. E le
> confesso che la lettura di quel libro (che ho avuto modo di trovare solo
> recentemente) mi aveva molto confortato sulla bontà della nostra opera su
> via Rasella, nella quale abbiamo messo a confronto i vari punti di vista,
> ma condannando e ridicolizzando le falsità revisioniste, spesso
> assolutamente grottesche.
> Se abbiamo dato tanto spazio alle tesi revisioniste è proprio perché ci
> sembrava che in troppi libri di sinistra venissero liquidate troppo
> frettolosamente, senza evidenziarne in modo sufficientemente
> circostanziato la falsità e la malafede.
> Una malafede alimentata soprattutto dalla situazione politica attuale, che
> sembra riproporre in modo aggiornato la becera psicologia di massa che
> portò al fascismo. Una situazione in cui revisionismo e negazionismo
> dell'Olocausto sono diventati strumenti politici usati come armi contro le
> forze di sinistra, approfittando dell'ignoranza storica delle masse.
> Confesso di essere assai deluso da questa sinistra pavida e debole di
> fronte agli arroganti attacchi della destra e alle incredibili ingerenze
> della Chiesa, capeggiata da un ex nazista.
> Dato che appartengo a una generazione nata nel dopoguerra e sono sempre
> stato troppo anarcoide per attaccarmi a qualche carro politico, credo che
> l'unico mio modo a mia disposizione per combattere il nuovo fascismo
> dilagante è di cercare di condurre un'esistenza coerente con le mie idee e
> cercare di raccontare onestamente la Storia, smascherandone le falsità.
> Uno sforzo improbo, me ne rendo conto, di fronte ai mezzi del Nemico,
> usando strumenti talmente inadeguati da essere incorsi in diversi
> strafalcioni, da lei puntualizzati, che provvederemo a correggere.
> Purtroppo i libri su cui ci siamo documentati sono pieni di inesattezze e
> discordanze, basate in gran parte sulla labilità della memoria o,
> addirittura, su testimonianze fasulle, non sempre verificabili. Perciò
> talvolta abbiamo dovuto ricorrere a soluzioni intermedie o di comodo e
> siamo felici che lei, testimone oculare dei fatti, ci possa bacchettare e
> correggere. Non è sempre possibile avere tanta fortuna.
> Sperando di avere occasione di conoscerla di persona, la saluto
> cordialmente
>
> Roberto Olivo
>
>
>
>
>

Arrivati a questo punto le vicende dei lingotti iugoslavi possono essere ricostruite con argomenti credibili e a mio parere convincenti. Soltanto otto tonnellate furono affidate alla custodia della Banca d'Italia; le altre 47 non si dispersero ma furono nascoste. A una contabilità legale se ne aggiunse una clandestina. Azzolini, Pentimalli e Roatta difesero i tesori nascosti durante l'occupazione dei tedeschi.

La restituzione dei lingotti non fu fatta alla luce del sole, anzi le casse furono l'oggetto di una dura trattativa. Insieme ai tre tesorieri fu coinvolto anche Licio Gelli che durante la guerra aveva lavorato per i servizi segreti e aveva partecipato all'operazione più rischiosa.

Le trattative segrete di Bari si svolsero nel giugno 1944. Il 27 luglio fu promulgata a Roma la legge che istituì l'Alto Commissario per la punizione dei crimini fascisti. I tesorieri furono i primi a essere incarcerati da Carlo Sforza e da Mario Berlinguer. E un Tito sempre più accreditato aveva la facoltà di reclamare i generali italiani, a cominciare da Roatta, per processarli come criminali di guerra.

Le trattative furono lunghe e tormentate e infatti quando i primi tesorieri entrarono a Regina Coeli era sul punto di partire una missione guidata da Mario Palermo, in quel momento sottosegretario del ministero della Guerra. Vi facevano parte molti attivi militanti comunisti: Rosario Bentivegna, che aveva partecipato all'attentato di via Rasella, il gappista Baldassarre Baldassarri e altri compagni di piena fiducia. La missione ebbe un incontro in due occasioni: il 10 ottobre del 1944 prese contatto con lo Stato Maggiore di Tito e la seconda volta con Tito stesso.

Roatta era certamente pronto a restituire l'oro nascosto

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: "Corrado Augias" <c.augias@repubblica.it>
Data invio: sabato 8 marzo 2008 17.22
Allega: Lite in casa Calamandrei (S.Fiori).pdf
Oggetto: Invio in corso posta elettronica: Lite in casa Calamandrei (S.Fiori)

Caro Augias,

in memoria della sua bacchettata al partigiano Bongiorno ("*Quella gaffe di Mike su via Rasella*" in "Lettere e commenti" del primo maggio del 2007), di cui, ovviamente, mi sono compiaciuto, vorrei conoscere il suo pensiero sulla titolazione apposta da La Repubblica del 6 marzo scorso alla recenzione di S. Fiori in merito al volume che collaziona scritti inediti di Piero e Franco Calamandrei (*Una famiglia in guerra*, 1939-1956, ed. Laterza), e, in particolare le frasi: **"VIA RASELLA, EROI O BANDITI?",** interrogativo lasciato senza risposta, e **"Franco, prima fascista, poi partigiano e comunista"**, compendio francamente ambiguo.

Con questa storia del "fascismo" dei "giovani fascisti" del '35-'43 si continua a giocare sull'equivoco: e che cos'altro potevamo fare, allora, per frequentare i nostri coetanei anche al di fuori della scuola? Ma perché non si discute, invece, di dati "statistici", che numerano i "fascisti" iscritti al PNF in 4.200.000 italiani, in possesso, fino al 25 luglio del '43, di quella che veniva chiamata allora la "tessera del pane", e che, quando i fascisti - quelli veri - tornarono tre mesi dopo alla luce scortati dalle baionette naziste - si ridussero, nel PFR, a soli 250.000?

Io stesso, aderente attivo a organizzazioni antifasciste clandestine fin dal 1937-38, sono stato "balilla moschettiere" fino al 1934, non sono mai stato iscritto agli "avanguardisti" (dai 14 anni ai 17 anni), ma mi sono iscritto al GUF (Gruppo Universitario Fascista) nel 1940, quando a 18 anni entrai all'Università.

Mi davo da fare, lì dentro, ma anche nel sindacato. Ero collegato anche a una cellula comunista, di cui facevano parte Emmanuele Rocco, Ernesto Caballo, Italo Di Tuddo, e altri, operativa nella redazione del "Lavoro fascista", quotidiano del sindacato fascista, e con il "dopolavoro" del Sindacato fascista Albergo e Mensa.

E sono rimasto iscritto al GUF dal novembre 1940 al settembre 1941, quando, successivamente all'occupazione dell'Università di Roma da parte degli studenti (evento straordinario, unico in Italia, quasi completamente ignorato dagli "storici", sia del fascismo che dell'antifascismo), fui arrestato insieme a molti miei compagni, rilasciato dopo qualche giorno, con la "diffida di polizia a non frequentare cattive compagnie", come accadde alla stragrande maggioranza degli "intellettuali".

In quella occasione solo quattro studenti, Trombadori e Bufalini del PCI, Jannaccone del GUM (Gruppo di Unificazione Marxista, di orientamento trozkista, nel quale io stesso ero organicamente inserito) e Pampiglione, anarchico - furono ridotti per un anno al confino di polizia e poi obbligati a partire per il fronte di guerra. A me fu "bonariamente" consigliato dai gerarchetti veri del GUF a non iscrivermi più alla loro organizzazione, anche se ero obbligato a frequentare, il sabato, i corsi della premilitare, in camicia nera o in divisa del GUF (che preferii, malgrado la decadenza di ogni mio diritto a indossarla), e a presentarmi agli esami universitari, fino al luglio del '43, con quella carnevalata.

Alcuni "operai militanti del PCI" invece, che avevano appoggiato, dall'esterno o all'interno dell'Università quella straordinaria manifestazione, furono affidati alle cure del Tribunale Speciale e condannati a 15 anni di carcere, se non ricordo male.

Questa è stata l'adesione nostra - di Franco Calamandrei, mio diretto comandante nei GAP, (Gruppi di Azione Patriottica) Centrali Garibaldini, mia, e di tanti altri attivi antifascisti, comunisti e non, al Fascismo. Certo, da "balilla" ero entusiasta del "Duce", che "aveva riportato dopo due mila anni l' Impero sui colli fatali di Roma", ma presto, molto presto - anche per antiche tradizioni famigliari, ma soprattutto per l'applicazione allo studio e alla lettura, avevo imparato a guardarmi intorno e a capire cosa fosse realmente il fascismo e il suo impero straccione.

Sia Franco Calamandrei che io, infatti, su proposta del Presidente del Consiglio De Gasperi, ottenemmo dal Presidente della Repubblica Einaudi una medaglia d'argento al V.M. con esplicita motivazione dell'attacco partigiano del 23 marzo 1944 in via Rasella, così mistificato dalla disinformazione sanfedista e fascista e dall'ambiguità degli imboscati e dei vigliacchi, che attendevano in regalo la libertà nascosti dietro il dito della loro coscienza attendista, mentre in Italia cadevano, per noi, e insieme a noi partigiani antifascisti, migliaia di giovani stranieri che si battevano per venirci a liberare.

Questo comprese Piero Calamandrei, e immortalò questa sua convinzione nella lapide di Aosta e in tutta la sua vita, precedente e ulteriore al buio e breve periodo del suo attendismo.

Voglia gradire i miei più cordiali saluti

Rosario Bentivegna

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <enzocicchino@tiscali.it>
Data invio: mercoledì 7 novembre 2007 5.24
Allega: header.htm
Oggetto: Cicchino Via Rasella 7 XI 07

Prof. ROSARIO BENTIVEGNA
Roma - 00193- P.zza Adriana, 5; tel. & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e-mail: bentiros@libero.it

Roma, 7 novembre '07

Per
Enzo Cicchino
enzocicchino@tiscali.it

Caro Cicchino,

la ringrazio per avermi inviato il suo libro su "Via Rasella", per la sua dedica cordiale e gradita, per lo sforzo che ha fatto in questo suo ulteriore tentativo di far luce tra i falsi, le mistificazioni e le manipolazioni, abilmente messi in opera da fascisti - vecchi e nuovi - associati ai sanfedisti, agli attesisti, ecc., mistificazioni e falsi che erano serviti a una quantità notevole di imboscati quale giustificazione per essersi inguattati, come topi nelle fogne, nei giorni dell'occupazione nazista.

Ho cominciato a leggerlo (sono arrivato a pag. 97), e le assicuro che me lo leggerò fino all'ultima pagina.

Debbo tuttavia contestarle, d'acchito, alcune sconcertanti affermazioni: perché non mi ha chiamato prima della pubblicazione?

La prima riguarda la mia collocazione professionale: io non sono mai stato un "medico dell'INAIL" anche se ho frequentato quell'Istituto, per conto dell'INCA, ente di patronato per l'assistenza ai lavoratori invalidi o colpiti da infortuni o malattie professionali, in difesa dei loro diritti previdenziali e/o assicurativi, nella mia qualità di specialista e libero docente in Medicina del lavoro.

Non ricordo dove ci siamo incontrati, la prima volta, parecchi anni fa, ma certamente non all'INAIL.

I miei luoghi di lavoro erano, allora, in via Donizzetti, nello studio legale e medico-legale dell'INCA (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza, della cui Consulenza Medico-legale Nazionale ero il responsabile), o, in via Torino, nell'Istituto Fleming, il laboratorio di Patologia Clinica che allora dirigevo.

Certo, le mie competenze professionali mi hanno portato - e mi portano ancora - a collaborare con l'INAIL, sia pure in contraddittorio con gli eccellenti colleghi che operano in quell'Istituto, ma non posso vantarmi di averne fatto parte.

Vi sono inoltre altri momenti, che lei ricorda e descrive, nei quali le date non sono le stesse di quelle che io ricordo e ho vissuto, e, talvolta, anche gli eventi

Ad esempio: sorpreso, alla lettura dell'Indice, di trovarvi un capitolo su "Via Tre Cannelle" (pag. 273-276), ove si svolse uno dei molti episodi della mia vita di "Volontario della Libertà", ampiamente manomesso e mistificato anche dal "maestro" Indro Montanelli, mi sono affrettato a vedere come lei l'aveva riportato.

Lei, caro Cicchino, ha sbagliato tutto: non accadde alle 2,30 del mattino, ma alle 2,30 del pomeriggio.

Cita correttamente i falsi e gli insulti di Montanelli, ma non ritiene opportuno ricordare che Montanelli fu costretto, da una mia denuncia in penale, a ritrattare, a ritirare il libro e modificarlo, a pubblicare a sue spese, per correggere i suoi falsi e i suoi insulti, otto comunicati su quattro grandi quotidiani e quattro grandi settimanali italiani, e a sborsare una consistente cifra quale risarcimento.

Vedremo, in seguito, cos'altro mi svelerà la lettura di questo suo libro.

La mia biografia, comunque, non è molto importante.

Ben più importante è la vicenda della difesa di Roma, tra l'8 e il 10 settembre del 1943, e che purtroppo è da lei riferita in modo alquanto superficiale.

I soldati dell'Esercito Italiano, e i civili romani che li hanno affiancati in quelle due giornate, non si sono arresi ai tedeschi, né sono stati sconfitti, malgrado la fuga del re, del Governo Badoglio, dello S.M. dell'Esercito, e l'assenza di indicazioni sulla via che l'allora governo del re voleva intraprendere: a quei fuggiaschi d'alto lignaggio bastava solo mettere in salvo la loro pelle.

Ma i soldati che erano rimasti a Roma presero sul serio l'impegno di difenderla: in quei due giorni oltre

quattrocento militari e oltre 200 civili caddero in difesa della città. Non solo a Porta S. Paolo, ovviamente, ma per un ampio raggio che si allontanava dal centro - per circa 15-20 chilometri - intorno alla città. fino a Monterosi, a Monterotondo, alla Cecchignola, a Palidoro, a Ladispoli, ecc.. Solo la zona est (la via Tiburtina, la strada che il re e il suo governo trovarono libera per fuggire, malgrado in Roma ci fossero trenta mila soldati, comprese due divisioni corazzate), come lei ben precisa, non aveva subito attacchi dagli uomini di Kesselring.

I tedeschi non passarono. Proposero anzi, ai difensori di Roma, un armistizio nel quale riconoscevano a Roma non già la qualifica di "città aperta" (malgrado il Gen. Calvi di Bergolo si fregiasse del titolo di Comandante Militare della Città Aperta di Roma; una vera contraddizione nei termini in sede di diritto internazionale), ma di "città libera", nella quale né truppe né comandi nazisti sarebbero entrati, e che doveva essere presidiata solo da reparti regolari del R. Esercito.

Lei, infatti, correttamente ricorda tra virgolette, a pag. 29 del suo libro, che *"le truppe tedesche dovevano stare ai margini della città libera di Roma"*, così come apparve scritto nel manifesto firmato dal Gen. Calvi di Bergolo.

Non ha ricordato, però, che i nazisti, come era loro abitudine, non tennero fede alla parola data e sottoscritta. Kesselring accenna, nelle sue "*Memorie di Guerra*" (ed, Garzanti, 1954), ai "*rinforzi bloccati a nord di Roma*" (v. Kesselring, Memorie di Guerra, Garzanti, 1954): e cioè a Monterodondo e nella Bassa Sabina, dai Granatieri di Sardegna e dalle popolazioni locali, e a Monterosi e nel sud della Tuscia.

Ma, subito dopo l'armistizio, raggiunta Roma da quei rinforzi, i nazisti entrarono d'improvviso e con le sopravvenute truppe corazzate nella città che aveva accolto l'armistizio con sollievo, e ci aveva creduto, e procedettero a quel "sacco di Roma" che lei racconta con grande efficacia.

Nella lettura, ho trovato qualche ulteriore motivo di perplessità, di fronte alla datazione di alcuni episodi di grande significato nella Resistenza della città.

Non la affliggo, ora, con puntuali precisazioni, salvo una, che le è sfuggita, almeno fin dove ho letto, e cioè l'immenso contributo dato alla Resistenza romana, fin dalla battaglia per Roma dell'8-10 settembre '43, dai cittadini della nostra città, che, fin dalle prime ore dell'occupazione nemica: ci hanno nascosto, sfamato, curato, difeso in tutti i modi.

Hanno rigettato ogni collegamento con i nazisti e isolato col loro disprezzo i pochi repubblichini collaborazionisti che Roma ha fornito, oltretutto costretti, anche dai tedeschi, a non farsi vedere troppo in giro perché la gente li odiava

Roma è l'unica città, in Italia, che si è difesa militarmente; che ha condotto, nei nove mesi di occupazione nazista, una dura guerriglia, la più pesante - in quei nove mesi – che in qualsiasi altra città italiana.

Non ha risposto alle leve militari e del lavoro imposte dai nazisti e dai repubblichini (vedi anche Renzo De Felice, il Rosso e il Nero).

Il gen. Maeltzer, comandante militare nazista della piazza di Roma, urlando affermò, dopo l'agguato dei partigiani romani in Via Rasella: "*Mezza Roma nasconde l'altra metà*". Non era un'esagerazione: pensi a quanti fossero gli uomini in età militare nascosti, e quelli in età di lavoro, disoccupati, che non si erano presentati; a quanti siano stati i soldati che avevano combattuto dall'8 al 10 settembre e che trovarono rifugio e assistenza in città; quanti furono i politici antifascisti, che svolgevano attività per cui potevano essere fucilati, che vivevano e operavano nella loro efficace clandestinità, ma trovavano accoglienza nelle case, negli ospedali, nei conventi,,,,; e i prigionieri di guerra alleati fuggiti dai campi di concentramento italiani, e gli ebrei sfuggiti ai rastrellamenti, e i partigiani, e, perfino, i gerarchi fascisti che si erano rifiutati di collaborare con i nazisti, e che erano ricercati e massacrati, quando capitavano nelle mani di quel nemico, alla stessa stregua dei partigiani.

Dollmann, capo delle SS in Roma, ha scritto nelle sue Memorie che Roma è stata la capitale dell'Europa occupata che ha dato più filo da torcere ai nazisti.

Per ora, la lascio, e le chiedo scusa per questa tirata.

Comunque, non è per questo che ho rifiutato, prima ancora di leggerlo, di presentare un libro su via Rasella. Come lei sai, e lo dice, non amo i presenzialismi odierni in TV, ben diversi, nello stile e nell'efficacia informativa, dalle "Tribune politiche" di Jader Jacobelli, e soprattutto quando dovessi intervenire su via Rasella.

In mia difesa? giammai! Non mi sono mai sentito un "imputato", ma solo un "diffamato".

La storiografia, la giurisprudenza, italiana e internazionale, da Norimberga ai tribunali militari alleati e Italiani, alle numerose sentenze di Cassazione, Penale e Civile, hanno statuito e hanno respinto con estrema chiarezza i falsi e le mistificazioni che pure hanno fatto breccia in ampi settori della memoria collettiva, e continuano a trovare spazio tra gli imbecilli, i mistificatori e i volenterosi disinformati.

Penso del resto che chiunque altro dei nostri si troverebbe a disagio di fronte a una realtà sostanzialmente positiva che, mi sembra, lei voglia difendere e chiarire, ma che trova, purtroppo, e in molte pagine del suo libro, smarrimenti e disorientamenti: errori, talvolta anche significativi, che potevano essere evitati

Ecco perché mi rammarico che non mi abbia avvicinato prima della pubblicazione: sarei stato un suo buon correttore di bozze.

Comunque questo libro, in qualche modo, mi ha fatto sentire in sottofondo, almeno fino alle pagine che ho

già letto, il tentativo di ricerca della oggettività, almeno nei confronti dei combattenti per la libertà.

Del resto, in questi ultimi tempi, perfino *L'Osservatore Romano* (15/7/'07, pag. 9), dimenticando quanto apparve sullo stesso foglio, in prima pagina, il 25 marzo del '44, condanna senza riserve lo sfregio neo-nazista alla Lapide dei Caduti per la difesa di Roma presso Porta S. Paolo, inserendolo in "*un quadro generale di relativismo dei valori.....inevitabile, quando si mette sullo stesso piano chi ha combattuto per la libertà e chi era dall'altra parte*".

Incredibile, no?

Voglia gradire i miei saluti

Rosario Bentivegna

Roma, 7 novembre '07

ASSR

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <enzocicchino@tiscali.it>
Data invio: venerdì 9 novembre 2007 9.13
Oggetto: Re: Penale, 23 febbraio 1999

Caro Enzo,
la sentenza di cui mi parli è una delle più interessanti. Ce l'ho, certamente, in quel pozzo senza fondo, e senza ordine, che è il deposito delle documentazioni in mio possesso. Ha sempre in mente di riordinarlo, ma rimado sempre....
Comunque più tardi ti farò avere il sito della Cassazione Penale su cui potrai rintracciare quel documento con maggiore facilità che nel cumulo delle mie scartoffie...
Ciao, e buon lavoro
Rosario

----- Original Message -----
From: <enzocicchino@tiscali.it>
To: <bentiros@libero.it>
Sent: Friday, November 09, 2007 8:41 AM
Subject: Penale, 23 febbraio 1999

Ho appena letto il tuo materiale. La sentenza che cerco è appunto quella Cassazione Penale, 23 febbraio 1999.
a presto
Enzo

Tiscali Tandem Free (Telefono+Adsl). Attiva entro il giorno 8/11/07: chiami in tutta Italia e navighi senza limiti a SOLI 9,95 € AL MESE FINO A PRIMAVERA 2008!
http://abbonati.tiscali.it/adsl/prodotti/dem/tc/tandemfree_tel_cc/

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <enzocicchino@tiscali.it>
Data Invio: venerdì 9 novembre 2007 13.28
Oggetto: Re: Penale, 23 febbraio 1999

No, Enzo, a prescindere da (non miei) desideri di punizione e/o di vendetta. Il processo Priebke, nelle sue varie e contraddittorie fasi, ha permesso di porre sotto verifica tutta la precedente produzione, storiografica e giudiziaria, sia con la condanna di Priebke "per assassinio continuato e aggravato dalla premeditazione e dalla crudeltà", eliminando alcuni equivosi provocati dalla sentenza emessa dal Tribunale militare di Roma contro Kappler, sia pure corretti dalla sentenza della Corte Militare Suprema, che è stata costantemente ignorata per quasi cinquanta anni, sia per l'iniziativa, presa dai soliti sciocchi, di riaprire un contenzioso contro i partigiani e i loro comandi militari e politici, attraverso la denuncia in penale di Pasquale Balsamo, Carla e me, che per le incredibili conclusioni del GIP Pacioni (archiviazione per intercorsa amnistia, da noi rifiutata), da cui è scaturita la sentenza della Cassazione Penale del 23 febraio 1999. La sentenza ultima contro Feltri e Chiocci, condanati per diffamazione agravata, è stata la ovvia conclusione di tutto questo iter, anche perché Il Giornale - per mesi - mi ha tenuto sotto attacco quasi tutti i giorni.
Mi cominica in questo momento un mio amico, al quale mi ero rivolto per darti il sito dove avresti potuto trovare la sentenza del '99, che me l'ha appena spedita per e.mail.
Te la invierò, quindi, tra pochi minuti.
Ciao
Rosario.

----- Original Message -----
From: <enzocicchino@tiscali.it>
To: <bentiros@libero.it>
Sent: Friday, November 09, 2007 10:53 AM
Subject: Re: Penale, 23 febbraio 1999

Si, Rosario
per il libro avrei dovuto come prima cosa mettere insieme tutte queste sentenze e strutturarle cronologicamente come linea portante. Chissà perché l idee chiare vengono sempre dopo che si sono fatti grandi pasticci!
Un tuo parere: se tu avessi avuto la bacchetta magica di poter decidere le sorti della storia, avresti preferito che Priebke se ne fosse rimasto nell'oblio in Argentina o che fosse stato scoperto da Samuel Donaldson come è avvenuto?
Te lo chiedo perché mi faccio sempre più l'idea che proprio quel processo ha ridato stura a tutto lo sciocchezzaio su via Rasella dei tanti giornalisti rancorosi.
Tuo Enzo

Tiscali Tandem Free (Telefono+Adsl). Attiva entro il giorno 8/11/07: chiami in tutta Italia e navighi senza limiti a SOLI 9,95 € AL MESE FINO A PRIMAVERA 2008!
http://abbonati.tiscali.it/adsl/prodotti/dem/tc/tandemfree_tel_cc/

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <enzocicchino@tiscali.it>
Data invio: domenica 11 novembre 2007 19.55
Oggetto: incredibili fregnaccie

Caro Enzo,
sto faticosamente proseguendo nella lettura del tuo pasticciato lavoro su via Rasella: un eccellente accrocco di residui di pattumiera storiografica. Sono arrivato alla pagina 173, ma non ho più voglia di andare avanti.
Mi piacerebbe, comunque, di parlarne con te. Se mi cerchi per telefono. vediamo di incontrarci nei prossimi giorni. Non so se tu hai avuto per le mani un libretto dal titolo "Operazione via Rasella", che ho elaborato insieme a Cesare De Simone, nel 1996, per i tipi degli Editori Riuniti.. Penso di no, perché in esso ci sono tutte le risposte alle mistificazioni di falsari non solo revisionisti o fascisti che si sono divertiti a stravolgere ogni evento, grande, piccolo, piccolissimo, di quei due drammatici giorni della Roma Nazista. Purtoppo quel libro è ormai esaurito, ma mi farebbe piacere fornirtene, in lettura, una copia.
Perfino la "fotografia" del piccolo Zuccheretti risulta un falso, del resto così riconosciuto dalla Corte d'Appello di Milano e confermato dalla Cassazione, nella causa Bentivegna c. Feltri e Chiocci.
E' comprensibile che certi personaggi, da Pisanò a Maurizio, ecc., abbiano fatto di tutto per tentare di dare una mano agli assassini nazisti.
Ma Rossi? roba da non credere... Ti farò leggere la lettera che scrissi a Rossi dopo la pubblicazione di quelle (sue?) fantasie sullo zio Toto. Ma tu, che non sei uno sprovveduto, come hai fatto a prestargli un minimo di credito? Nel '45 lo scontro tra Togliatti e Secchia non si era ancora verificato, avvenne sei anni dopo, nel '51: e poi, come si può credere di camion che attraversano il fronte di combattimento, nel 1945, carichi di armi, in preparazione della rivoluzione bolscevica in Italia?.Non era meglio - e più facile, aspettare che il Nord e il Sud si ricompattassero, come avvenne un paio di mesi dopo? E poi... ma chi era 'sto Toto Rezza, entrato da pochi mesi nel P., per essere utilizzato in "operazioni" di quella portata? Un pazzo criminale, certamente, se fosse veramente stato così incosciente da portarsi una nipotina di pochi anni, su una bicicletta proibita, a uno scontro del livello dell'agguato partigiano in via Rasella.
Mi farebbe effettivamente piacere parlare con te su queste vicende: in via riservata e personale, naturalmente.
Ciao
Rosario

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <roberto_olivo@fastwebnet.it>
Data invio: mercoledì 14 novembre 2007 11.48
Oggetto: Re: La caverna dei sette ladri

----- Original Message -----
From: <roberto_olivo@fastwebnet.it>
To: <bentiros@libero.it>
Sent: Tuesday, November 13, 2007 11:06 AM
Subject: La caverna dei sette ladri

> Egregio dottor Bentivegna,
> le invio in allegato la pagina del libro "La caverna dei sette ladri" in
> cui Gianfranco Piazzesi afferma che lei venne inviato in Jugoslavia per
> trattare la restituzione dell'oro jugoslavo.
> Colgo l'occasione per unire la mia voce a quella di Enzo Cicchino,
> riguardo alle sue critiche al libro su via Rasella che ho scritto a 4 mani
> con lui, dichiarando la nostra assoluta buona fede, negli errori in cui
> siamo incorsi.
> Il nostro intento era soprattutto quello di confutare le "incredibili
> fregnacce" di cui lei ci fa carico, cercando di usare un linguaggio
> equilibrato ed equanime. Forse a lei può apparire scandaloso se non ci
> siamo scagliati a ogni pié sospinto contro certe falsità, ma le assicuro
> che Enzo ha dovuto spesso frenare la mia veemenza di antifascista
> viscerale, in base al concetto che il livore non fa mai un buon servizio
> alla verità, facendola sentire troppo di parte, quindi falsa. Ed è
> esattamente la sensazione che si sente spesso, leggendo certi libri troppo
> celebrativi della Resistenza.
> Tanto che proprio lei ha sentito l'esigenza di pubblicare un libro a 4
> mani con un ex repubblichino, "C'eravamo tanto odiati" nel quale mette a
> confronto la sua versione dei fatti con quella di Carlo Mazzantini. E le
> confesso che la lettura di quel libro (che ho avuto modo di trovare solo
> recentemente) mi aveva molto confortato sulla bontà della nostra opera su
> via Rasella, nella quale abbiamo messo a confronto i vari punti di vista,
> ma condannando e ridicolizzando le falsità revisioniste, spesso
> assolutamente grottesche.
> Se abbiamo dato tanto spazio alle tesi revisioniste è proprio perché ci
> sembrava che in troppi libri di sinistra venissero liquidate troppo
> frettolosamente, senza evidenziarne in modo sufficientemente
> circostanziato la falsità e la malafede.
> Una malafede alimentata soprattutto dalla situazione politica attuale, che
> sembra riproporre in modo aggiornato la becera psicologia di massa che
> portò al fascismo. Una situazione in cui revisionismo e negazionismo
> dell'Olocausto sono diventati strumenti politici usati come armi contro le
> forze di sinistra, approfittando dell'ignoranza storica delle masse.
> Confesso di essere assai deluso da questa sinistra pavida e debole di
> fronte agli arroganti attacchi della destra e alle incredibili ingerenze
> della Chiesa, capeggiata da un ex nazista.
> Dato che appartengo a una generazione nata nel dopoguerra e sono sempre
> stato troppo anarcoide per attaccarmi a qualche carro politico, credo che

> l'unico mio modo a mia disposizione per combattere il nuovo fascismo
> dilagante è di cercare di condurre un'esistenza coerente con le mie idee e
> cercare di raccontare onestamente la Storia, smascherandone le falsità.
> Uno sforzo improbo, me ne rendo conto, di fronte ai mezzi del Nemico,
> usando strumenti talmente inadeguati da essere incorsi in diversi
> strafalcioni, da lei puntualizzati, che provvederemo a correggere.
> Purtroppo i libri su cui ci siamo documentati sono pieni di inesattezze e
> discordanze, basate in gran parte sulla labilità della memoria o,
> addirittura, su testimonianze fasulle, non sempre verificabili. Perciò
> talvolta abbiamo dovuto ricorrere a soluzioni intermedie o di comodo e
> siamo felici che lei, testimone oculare dei fatti, ci possa bacchettare e
> correggere. Non è sempre possibile avere tanta fortuna.
> Sperando di avere occasione di conoscerla di persona, la saluto
> cordialmente
>
> Roberto Olivo
>
>
>
>
>

ASSR

01/01/2009 46

Rosario Bentivegna

Da: "Rosario Bentivegna" <bentiros@libero.it>
A: <enzocicchino@tiscali.it>
Data invio: venerdì 9 novembre 2007 13.38
Allega: Via Rasella Sentenza Cassazione 18.3.1999, nr. 1560.doc
Oggetto: Invio in corso posta elettronica: Via Rasella Sentenza Cassazione 18.3.1999, nr. 1560

Il messaggio è pronto per l'invio con i seguenti file o collegamenti allegati:
Via Rasella Sentenza Cassazione 18.3.1999, nr. 1560

Nota: per proteggere il computer dai virus, le applicazioni di posta elettronica impediscono l'invio o la ricezione di alcuni tipi di allegati. Per determinare la modalità di gestione degli allegati, controllare le impostazioni di protezione della posta elettronica.

ATTENTATO DI VIA RASELLA IN ROMA DEL 23 MARZO 1944 - DEFINIZIONE COME LEGITTIMA AZIONE DI GUERRA, AI SENSI DEL D. L.VO LGT. 12 APRILE 1945 N. 194.

(Cassazione - Sezione I Penale sent. n. 1560/99 - Presidente R. Teresi - Relatore A. Mabellini)

OGGETTO DEL RICORSO E MOTIVI DELLA DECISIONE

1 - Con "ordinanza" 16.4.98 il G.i.p del Tribunale di Roma disponeva l'archiviazione del procedimento a carico di Bentivegna Rosario, Capponi Carla e Balsamo Pasquale, avente ad oggetto l'ipotesi del reato di strage prevista dall'art. 422 c.p. in relazione all'attentato compiuto in Roma, Via Rasella, il 23.3.1944. Il procedimento era stato instaurato su denuncia di prossimi congiunti di civili rimasti uccisi nell'attentato (Iaquinti e Zuccheretti), o uccisi dai tedeschi alle "Fosse Ardeatine" (Gigliozzi), nonché da Forti Giorgio quale "Segretario Generale Nazionale del Comitato di difesa del cittadino".

Chiesta dal P.M. l'archiviazione, per estinzione del reato in virtù dell'amnistia disposta con D.P.R. 5.4.1944 n 96, trattandosi di atti commessi "per motivi di guerra" (nel senso di compiuti al fine di liberare l'Italia dall'occupazione tedesca, ma non qualificabili come "atti di guerra" in senso stretto) ed oppostesi le parti offese, il G.i.p. aveva ordinato ulteriori indagini, escludendo la notorietà dell'episodio, quanto alle concrete modalità con le quali esso si era svolto, e ritenendo necessario accertare se la strage corrispondesse al fine ritenuto dalle ricostruzioni storiche ovvero a meno nobili ragioni relative ai contrasti tra i gruppi politici che componevano il fronte di liberazione nazionale.

In esito alle indagini il G.i.p., con il provvedimento qui impugnato, ricostruiva il fatto, ed escludeva che esso potesse rientrare tra le azioni di guerra non punibili, indicate dal D.L.vo Lgt. n. 194 del 1945 come "gli atti di sabotaggio, le requisizioni ed ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica".

Osservava che la qualificazione del fatto come "atto legittimo di guerra" attribuita dalla Corte di Cassazione a Sezioni Unite civili (sentenza n 3053 del 19.7.1957) non aveva valore nel procedimento penale e che, trattandosi di reato che offende beni personalissimi dell'uomo, non era applicabile la "speciale causa di non punibilità" prevista dal D.L.vo Lgt. 12.4.1945 n. 194.

Ricordava che gli artt. 174 e 175 c.p.m.g. puniscono i metodi ed i mezzi di guerra vietati dalla legge o dalle convenzioni internazionali, sottolineando che, in caso di interpretazione diversa, mancherebbe di significato l'amnistia emanata, relativa a "qualsiasi tipo di reato". Escludeva pertanto che il fatto potesse qualificarsi "atto legittimo di guerra", ravvisava invece tutti gli estremi oggettivi e soggettivi del reato di strage.

Riteneva, sulla base degli atti di indagine disposti, che l'attentato, nell'intenzione degli agenti, fosse stato progettato ed attuato sicuramente ai fini patriottici indicati dal D.L.vo Lgt. n. 96 del 1944, e disponeva di
conseguenza l'archiviazione degli atti dichiarando estinto il reato per amnistia, in conformità a quanto richiesto sin dall'inizio dal P.M..

Osservava poi che nella fase delle indagini preliminari non è consentita l'applicazione dell'art. 129 c. 2 c.p.p. con esame del merito, riservato al processo in senso proprio, e che quindi il giudice era esonerato "da ogni valutazione circa l'applicabilità o meno alla presente fattispecie delle disposizioni di cui al D. L.vo. Lgt. 12.4.1945 n. 194 sulla non punibilità delle azioni di guerra dei patrioti nell'Italia occupata"; aggiungeva da ultimo: "Dopo tutto quanto sin qui esposto, ci si potrà

forse chiedere alla fine se quel che avvenne in via Rasella il 23.3.1944 sia stato veramente necessario od anche soltanto opportuno, avuto riguardo alla prevedibilità di una spietata reazione da parte dei tedeschi. Ad avviso del decidente, però, tali questioni, sulle quali si sono insistentemente soffermate le parti offese,
se possono trovare legittimo ingresso nell'ambito di un dibattito etico, politico e storico, non possono assumere rilevanza giuridica alcuna ai fini del presente procedimento. Ne', d'altro canto, è consentito al giudice esprimere valutazioni che non siano estremamente pertinenti al 'thema decidendum' ad esso assegnato".

II - Hanno proposto ricorso in cassazione Balsamo Pasquale, Bentivegna Rosario e Capponi Carla, partecipi all'attentato, deducendo i seguenti motivi, approfonditi dalla memoria difensiva successivamente depositata.

1) Il provvedimento impugnato doveva considerarsi abnorme, poiché il giudice, prima di affermare di non poter scendere nel merito, come consentito nella fase dibattimentale dall'art. 129 c. 2 c.p.p. e di essere esonerato dal valutare l'applicabilità alla specie del D.L.vo Lgt. 12.4.95 n. 194 sulla non punibilità delle azioni di guerra dei patrioti nell'Italia occupata, si era profuso sul tema, giungendo alla conclusione che l'attentato di via Rasella non poteva essere qualificato come atto legittimo di guerra, sulla base di una discutibilissima analisi delle disposizioni di diritto internazionale e della normativa post-bellica. La costruzione irrituale, fondata anche su precedenti giurisprudenziali distorti, qualificava l'ordinanza tra i cosiddetti "atti extra-vagantes" ricorribili per cassazione.

2) Le valutazioni espresse dal G.i.p. sulla non configurabilità dell'attentato di via Rasella quale atto di guerra, con riferimento al codice penale militare di guerra, non erano di sua competenza La legittimità dell'atto era già stata
comunque ritenuta in altre sentenze, tra cui quella emessa dalle Sezioni Ulite Civili della Cassazione, nella quale si era correttamente considerato che l'assoluta discrezionalità dell'attività bellica non consente al giudice alcun
controllo diverso da quello relativo alle finalità dell'atto.

3) Il provvedimento di archiviazione non può mai contenere accertamenti pregiudizievoli alla persona sottoposta alle indagini o ai terzi, principio questo conforme all'art. 24 della Costituzione e disatteso nel caso in esame.

4) Dovrebbe altrimenti dichiararsi costituzionalmente illegittimo l'art. 129 c. 2 c.p.p., in relazione agli artt. 3 e 24 della Costituzione, nella parte in cui non ne è consentita l'applicazione al giudice al quale il p.m. abbia richiesto
l'archiviazione degli atti.

Nella memoria difensiva l'eccezione di incostituzionalità veniva sviluppata in modo diverso, con riferimento all'art. 411 c.p.p., "in relazione agli artt. 3/1° c., 24/2° c., 111/2° c. Cost. per la parte in cui applica le disposizioni di cui
all'art. 409 1°c. c..p.p., e quindi consente l'archiviazione degli atti anche nel caso in cui l'applicazione dell'amnistia sia subordinata ad un procedimento giurisdizionale di accertamento costitutivo nel quale la valutazione della
sussistenza nel fatto di determinate circostanze (nella specie, la particolare finalità patriottica del fatto) e del loro valore rappresenta l'intervento necessario ed inderogabile della scienza e della volontà del giudice che contribuisce a rendere concreta ed effettiva la realtà estintiva astrattamente delineata dal legislatore". Si rileva la disparità di trattamento tra i cittadini che a norma dell'art. 129 c.p.p. sono ammessi a dimostrare l'esistenza delle condizioni di cui al 2° comma dello stesso articolo, e perciò ad ottenere eventualmente una sentenza di assoluzione o di improcedibilità, e ad

impugnare, se del caso, la sentenza stessa, in conformità al diritto inviolabile di difesa ed al principio di ricorribilità delle sentenze, e coloro che restano privati di tutti tali diritti e facoltà in forza di un sommario procedimento di archiviazione, che tuttavia motiva il suo aspetto decisorio con l'apodittica affermazione relativa all'esistenza del reato.

L'incostituzionalità dell'art. 411 c.p.p. è eccepita nella memoria, con riferimento all'art. 77 della Costituzione, anche sotto il diverso profilo della violazione dell'art. 2 n. 50 della legge delega n. 81 del 1987, che prevede la possibilità dell'archiviazione solo per manifesta infondatezza della notizia di reato, per essere ignoti gli autori dello stesso o per improcedibilità dell'azione penale, mentre le due fattispecie sono richiamate nella direttiva 52 fra i casi per i quali può essere pronunziata sentenza di non doversi procedere ai sensi dell'art. 425 c.p.p., come modificato dalla legge 8.4.93 n. 105.

III - Il Procuratore Generale presso questa Corte nella propria requisitoria scritta disattende la tesi difensiva concernente l'abnormità del procedimento impugnato. Considera che "se non appare contestabile che il G.i.p., pur
invocando principio del tutto diverso, si sia di fatto lasciato andare a giudizi di merito, peraltro 'moralmente' sfavorevoli agli indagati, questa operazione - sui cui contenuti opinabili dal punto di vista giuridico e storico è opportuno in questa sede non soffermarsi per non introdurre ulteriori motivi fuorvianti - è stata attuata per così dire andando 'oltre' quanto fosse per forma e sostanza necessario a dare concrete risposte alla richiesta di
archiviazione. Questa sovrabbondanza per la sua 'smaccata' ultroneità non è capace di comunicare i suoi 'vizi' all'organica - e chiaramente sussistente - compatibilità con le premesse poste dal P.M. ossia al suo contenuto
decisorio".

Ritiene manifestamente infondata la eccezione di costituzionalità proposta, considerando che proprio le censure dei ricorrenti sull'uso distorto del principio di cui all'art. 129 c. 2 fatto nell'ordinanza indicano come non sia verificabile in astratto la dedotta disparità di trattamento.

Conclude per l'inammissibilità del ricorso proposto.

IV - Ciò premesso, la Corte osserva quanto segue.

1) Il decreto di archiviazione disciplinato dagli artt. 408 - 411 c.p.p. è un provvedimento concepito dal legislatore come anteriore all'esercizio dell'azione penale, correlato alla insussistenza degli estremi per esercitarla, che in nessun modo può pregiudicare gli interessi della persona indicata come responsabile nella notizia di reato o l'interesse della pubblica accusa a riaprire le indagini nel caso previsto dall'art. 414 c.p.p.. Per tale sua natura, di provvedimento in qualche modo "neutro", non ne sono previsti mezzi d'impugnazione.

2) L'unica forma d'impugnazione consentita contro il decreto di archiviazione e connessa alla sua eventuale abnormità, in virtù della giurisprudenza che ammette il ricorso per cassazione, a norma dell'art. 111 della Costituzione, nei confronti del provvedimento caratterizzato da vizi "in procedendo" o "in iudicando" del tutto imprevedibili per il legislatore, il quale proprio per l'estraneità dell'atto al sistema legislativo non ha previsto contro di esso alcun mezzo d'impugnazione (sul punto, tra le altre, Cass. Sez. III 8.8.96, Cammarata, RV. 206058).
Secondo le Sezioni Unite di questa Corte (12.2.98 n. 17, Di Battista, R.V. 209603) "è affetto da abnormità non solo il provvedimento che, per la singolarità e stranezza del contenuto risulti avulso dall'intero ordinamento processuale, ma anche quello che, pur essendo in astratto manifestazione di legittimo potere, si esplichi al di fuori dei casi consentiti e delle ipotesi previste, al di là di ogni

ragionevole limite. L'abnormità dell'atto processuale può riguardare tanto il profilo strutturale, allorché l'atto, per la sua singolarità, si ponga al di fuori del sistema organico della legge processuale, quanto il profilo funzionale, quando esso, pur non estraneo al sistema normativo, determini la stasi del processo e l'impossibilità di proseguirlo".

3) I ricorrenti deducono l'abnormità del provvedimento di archiviazione adottato nei loro confronti per essere estinto "il reato contestato" (cfr. pag. 29 del provvedimento impugnato) per amnistia, siccome emesso in esito ad
ampia e particolareggiata motivazione con la quale si è accertata la loro colpevolezza per il delitto di strage. La doglianza formulata, considerata in astratto, corrisponde al concetto di abnormità considerato, poiché la natura
"neutra" del decreto di archiviazione, emesso in una fase in cui gli elementi relativi alla notizia di reato sono ancora amorfi e fluidi, è radicalmente incompatibile con la dichiarata e motivata attribuzione di un reato ad un
determinato soggetto. Un provvedimento che abbia le caratteristiche denunziate nel ricorso si pone pertanto al di fuori del sistema legislativo, che impone l'esercizio in contraddittorio dell'azione penale prima dell'accertamento di un reato a carico di una persona denunciata.

L'abnormità lamentata in coerenza alla natura del provvedimento impugnato rende quindi ammissibile l'unico mezzo d'impugnazione consentito nella ipotesi considerata.

4) Il ricorso, oltre che ammissibile, è fondato, poiché l'abnormità denunziata è reale.

Il provvedimento di archiviazione impugnato, che l'art. 409 c.p.p. prevede sia emesso nelle forme del "decreto", è qualificato come "ordinanza", ed ha peraltro il taglio motivazionale tipico della sentenza, in quanto, dopo aver
ricostruito il fatto ed il ruolo in esso svolto dai tre ricorrenti, per ben sei pagine (ff. 24-29) si esprime sulla qualificazione di esso e sulla configurabilità del delitto di strage. Lo schema è quello previsto dall'art. 129 c.p.p., del quale a pag. 35 il G.i.p. riconosce peraltro la inapplicabilità alla fase delle indagini, ammettendo espressamente che le questioni poste dalle parti offese, oggetto della motivazione precedentemente estesa, non potevano "assumere rilevanza alcuna ai fini del presente procedimento".

Osserva al riguardo il Collegio che ai sensi degli artt. 408 e 411 c.p.p. l'archiviazione può essere disposta se la notizia di reato è infondata, ovvero perché manca una condizione di procedibilità, perché il reato è estinto o perché il fatto non è previsto dalla legge come reato. All'archiviazione non si applica l'art. 129 c.p.p., che al secondo comma dispone la prevalenza delle cause di declaratoria di non punibilità di natura sostanziale rispetto a quelle connesse alla estinzione del reato. La norma è infatti dettata per "ogni stato e grado del processo", ed è quindi estranea alla fase in questione, anteriore all'esercizio dell'azione penale (in senso conforme, Cass. Sez. VI, 5.3.98, Boccardi, RV. 210826; Sez. V, 18.3.97, Giustini, RV. 207901; Sez. VI, 7.9.94, Rosco, RV. 199084; sulla manifesta infondatezza della questione di costituzionalità proposta sul punto specifico con riferimento agli artt. 3 e 24 Cost., Cass. Sez. VI, 7.7.92, Zanetti ed altri, RV. 191053, che ha escluso la disparità di trattamento denunziata rispetto al rinviato a giudizio nei cui confronti debba essere emessa sentenza di proscioglimento, in considerazione dell'assoluta diversità delle situazioni disciplinate, e dell'assenza, in caso di archiviazione, di diritti o interessi da tutelare in capo al soggetto).

La inapplicabilità al decreto di archiviazione dell'art. 129 c.p.p. comporta che il giudice, al quale il provvedimento sia chiesto per motivi attinenti all'estinzione del reato, non debba motivare in ordine alla impossibilità di archiviare per motivi diversi, inerenti alla non configurabilità del reato. Si è

ritenuto peraltro, in considerazione del favore che incontra nel nostro ordinamento la scelta della formula liberatoria più ampia, che il G.i.p. al quale sia stata chiesta l'archiviazione per difetto di una condizione di proseguibilità o di procedibilità dell'azione penale o per intervenuta
estinzione del reato possa, in alternativa all'adesione richiesta del P.M., archiviare la "notitia criminis" per manifesta infondatezza ai sensi dell'art. 408 c.p.p. (in tal senso Cass. Sez. VI, 1910, 16.11.90, Sica, RV. 185768,
edita in Foro It. 1991, II, 516). Non è invece ammissibile che l'analisi e le conclusioni del G.i.p. in tale fase si rivolgano "in malam partem", facendo precedere alla indicazione del motivo formale per il quale l'archiviazione è
disposta una motivazione sostanziale, che concerna la configurabilità del reato e la responsabilità dell'indagato in ordine ad esso (nello stesso senso la sentenza sopra citata, che ha ritenuto l'abnormità del provvedimento con il quale il G.i.p., a fronte della richiesta del p.m. di archiviazione degli atti per estinzione dei reati per amnistia, prima di esprimersi in senso conforme aveva accertato con diffusa motivazione l'esistenza di elementi di responsabilità a carico del denunciato. Conformi Cass. Sez. VI, 7.9.94, Rosco, RV. 199084, che ha ritenuto abnorme il decreto di archiviazione emesso per amnistia, preceduto dal rilievo che non risultava evidente l'insussistenza del fatto, e che la qualificazione giuridica era corretta; Sez. V, 9, 18.3.97, Giustini RV. 207901, in tema di provvedimento pronunciato prima dell'esercizio dell'azione penale, nel quale il G.i.p. con riferimento all'art. 129 c.p.p. ha usato la formula, anziché di archiviazione, di "non luogo a procedere a carico dell'indagato in conseguenza della morte di
questi", preceduta dalla valutazione sulla mancanza di manifesti elementi in base ai quali prosciogliere nel merito).

Poiché nella specie il provvedimento impugnato ha assunto natura diversa da quella meramente dichiarativa e delibativa propria del decreto di archiviazione, e contiene uno specifico accertamento "in malam partem" espresso nei confronti di persone nei cui confronti l'azione penale non era stata esercitata, si ravvisa la sua abnormità in dipendenza dell'accertamento predetto, indipendentemente dalla correttezza o infondatezza delle motivazioni che tale accertamento sorreggono. Dalla ritenuta abnormità segue l'annullamento del provvedimento medesimo.

5) Le considerazioni che precedono evidenziano la irrilevanza, e al tempo stesso la manifesta infondatezza, della eccezione di costituzionalità proposta. Gli artt. 408 - 411 c.p.p. non danno spazio per valutazioni concernenti in positivo la responsabilità dell'indagato per un reato determinato, accompagnate dalla archiviazione della "notitia criminis" relativa, e non può profilarsi, né si profila nel caso di specie, la lesione dei diritti e degli interessi lamentata in conseguenza di un provvedimento che, in quanto abnorme, è ricorribile in sede di legittimità e che deve essere annullato.

6) L'annullamento del provvedimento, qualificato come abnorme, pone al Collegio il problema di ulteriormente provvedere in ordine alla possibilità di dare in questa sede le disposizioni necessarie per rendere la decisione
impugnata conforme alla legge, a norma dell'art. 620 lett. l c.p.p.. In questa prospettiva compete certamente a questa Corte l'obbligo di considerare se il fatto, quale emerge dalle richieste del P.M. e dalla ricostruzione attuata
sulla base delle indagini disposte dal G.i.p., non risulti previsto dalla legge come reato: e ciò in relazione alle specifiche osservazioni formulate con il ricorso.

Va osservato al riguardo:

a) L'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 ai danni del battaglione di polizia tedesca "Bozen", nel quale rimasero coinvolti alcuni civili italiani, fu compiuto mentre era in corso l'occupazione di gran parte del territorio
nazionale ad opera dei tedeschi a seguito degli eventi successivi all'armistizio dell'8 settembre 1943. A tale occupazione non si sottraeva Roma, che nonostante la sua qualifica di "città aperta" (attribuita unilateralmente dal Governo Italiano prima dell'armistizio: cfr. Cass. Sez. U. Civ. 19.7.1957 n. 3053, in Foro It. 1957, I, 1398), era presidiata da truppe tedesche e sottoposta ad un durissimo controllo di polizia militare e politica.

Contro tale occupazione in Roma e in tutta l'Italia centro-settentrionale sin dal 9 settembre 1943 si erano andati spontaneamente organizzando gruppi di resistenza sia politica che militare.

L'attentato, accuratamente preparato (cfr. anche pag. 33 provvedimento impugnato), fu deciso ed attuato da appartenenti a formazioni dei G.A.P. (Gruppi Azione Patriottica), dipendenti dal Comando Garibaldi per l'Italia
Centrale, e comandati in Roma all'epoca del fatto da Carlo Salinari. Essi erano collegati alla Giunta Militare del C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale) attraverso Giorgio Amendola ed altri. I G.A.P. rivendicarono
apertamente la paternità dell'azione, diretta a contrastare l'occupazione tedesca ed a restituire le libertà conculcate da regime fascista.

L'azione fu attuata facendo esplodere, mediante detonatore collegato ad una miccia, 18 kg. di tritolo contenuti in un carretto per la spazzatura, in coincidenza del passaggio, usuale e previsto, di una compagnia del battaglione "Bozen". Secondo la ricostruzione del consulente tecnico della parte offesa Zuccheretti, riportata nel provvedimento impugnato (pag. 14), l'esplosione dell'ordigno ebbe
a determinare la morte di 42 soldati tedeschi
(dei quali 32 morti quasi immediatamente e gli altri nei giorni seguenti), e di almeno due civili italiani, il minore Pietro Zuccheretti e Antonio Chiaretti.

b) Il fatto oggetto della richiesta di archiviazione proposta dal P.M. e del provvedimento impugnato per la qualità di chi lo commise, per l'obiettivo contro il quale era diretto e per la finalità che lo animava, rientra, in tutta
evidenza, nell'ambito di applicazione del D.L.vo Lgt.12.4.1945 n. 194, che dispone: "Sono considerate azioni di guerra, e pertanto non punibili a termini delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni e ogni altra
operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica. Questa disposizione si applica tanto ai patrioti inquadrati nelle formazioni militari riconosciute dai comitati di liberazione nazionale, quanto agli altri cittadini che li abbiano aiutati o abbiano, per loro ordine, in qualsiasi modo concorso nelle operazioni per assicurarne la riuscita".

Dalle premesse che precedono consegue che devono essere considerati infondati i motivi per i quali il pubblico ministero che ha chiesto l'archiviazione prima, ed il G.i.p. poi, hanno escluso l'applicabilità della norma alla specie, sotto il profilo che le operazioni considerate nell'articolo unico del decreto luogotenenziale citato sarebbero esclusivamente quelle "di contorno", non coinvolgenti diritti primari della persona umana. Il termine "operazioni", applicato ad un contesto che storicamente è di lotta armata, comprende qualsiasi atto, anche cruento, volto a combattere il nemico. La "Legge di guerra" approvata con R d. 8.7.1938 n. 1415, All. A, dedica l'intero "Titolo secondo" alle "operazioni belliche", che comprendono "atti di ostilità" (Capo II, Sez. I) implicanti "l'uso della violenza" (art. 35), e il "bombardamento" (Capo II, Sez. II).

L'interpretazione riduttiva del termine appare infatti non corretta dal punto di vista letterale, poiché contrasta con l'espressione "ogni altra" che immediatamente lo precede; collide con la struttura sistematica dell'articolo unico del decreto luogotenenziale, che collocando nell'ambito delle "azioni di guerra" gli atti menzionati non può prescindere da quelle che sono in genere le caratteristiche delle azioni nel cui novero gli atti medesimi sono inseriti;
stride con la volontà del legislatore, desunta dalla situazione storica nella quale la norma è stata emanata, indirizzata ad attribuire riconoscimento di liceità ad ogni azione diretta alla liberazione del territorio nazionale ed
alla fine del regime fascista, volontà palesemente espressa in una serie di disposizioni di legge dell'epoca e successive, che qui di seguito si richiamano.

- Il D.L.vo Lgt. 21.8.1945 n. 518 ha disciplinato "il riconoscimento delle qualifiche di partigiani e l'esame delle proposte di ricompensa" in dipendenza della lotta armata partigiana.

- Il D.L.vo Lgt. 5.4.1945 n. 158 ha riconosciuto la qualifica di "patriota combattente", comportante benefici di vario genere, tra gli altri, "agli organizzatori e ai componenti stabili od attivi di bande, le quali abbiano effettivamente partecipato ad azioni di combattimento o di sabotaggio" (art. 9 lett. a, nel quale l'equiparazione tra combattimento e sabotaggio evidenzia come sia errato, dalla menzione del sabotaggio contenuta nel D.L.vo Lgt. n. 194 del 1945 qui in esame, desumere un significato ridotto, concernente azioni di semplice "contorno", del successivo termine "operazioni").

- Il D.L.vo C.P.S. 6.9.1946 n. 226, che ha disciplinato il risarcimento a carico dello Stato dei danni causati dalle "operazioni della guerra" poste in essere dalle forze armate nazionali, alleate o nemiche, equipara alle forze
armate "le formazioni volontarie partecipanti alle operazioni belliche".

- La legge 21.3.1958 n. 285, titolata "Riconoscimento giuridico del corpo Volontari della libertà (C.V.L.)", ha riconosciuto il corpo stesso "ad ogni effetto, come corpo militare organizzato inquadrato nelle forze armate dello
Stato", con i conseguenti benefici economici e di carriera.

Si tratta di provvedimenti normativi connessi alla nostra Storia, alla formazione della Repubblica Italiana ed ai principi sui quali la Costituzione si fonda (si pensi alla XII Disposizione Transitoria alla Costituzione), conformi alla "intenzione del legislatore" pur se considerata oltre al momento in cui è stata espressa ed in senso attuale.

Né la circostanza che l'amnistia disposta con D.L.vo Lgt. 5.4.1944 n. 96 avesse quale oggetto "tutti i reati, quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà soppresse o conculcate dal regime fascista" (art. 1), è dato idoneo ad escludere che un'azione avente le caratteristiche e gli effetti propri dell'attentato di Via Rasella rientri nell'ambito di applicabilità del decreto luogotenenziale n 194 del 1945. La promulgazione dell'amnistia è precedente, non successiva, al D.L.vo
Lgt. n 194 del 1945, che ha tolto in radice la natura di reato, inserendola tra le "azioni di guerra", ad ogni "operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi e i fascisti nel periodo dell'occupazione
fascista". Ed ha una sua innegabile e profonda "ratio" il fatto che, in quel momento storico, all'ampia formula dell'amnistia disposta per un numero grandissimo di reati, individuati soltanto in relazione alla finalità perseguita, si sia poi riconosciuta la totale irrilevanza ai fini penali di alcuni di essi, aventi caratteristiche soggettive, obiettivi e modalità operative tali da renderli assimilabili ad ogni effetto ad "azioni di guerra".

Quanto alla "necessità di lotta" contro gli obbiettivi indicati, si rileva che la natura dell'attività bellica rende la valutazione sul punto discrezionale, evidentemente non sottoponibile da parte del giudice ordinario ad un controllo che coinvolga "a posteriori" la efficacia del l'operazione prescelta a conseguire gli obiettivi strategici perseguiti.
Nel caso di specie l'attentato, commesso nei confronti di una formazione nemica che occupava il territorio nazionale, volto a contrastare l'occupazione stessa, appare caratterizzato da quegli inequivoci requisiti strutturali e teleologici che consentono al giudice di qualificare l'azione predetta come "azione di guerra" in base al decreto luogotenenziale citato.

c) Si devono pertanto condividere le argomentazioni - richiamate espressamente dal G.i.p., ma dallo stesso disattese (cfr. pagg. 24 e segg. provvedimento) - con le quali le Sezioni Unite Civili di questa Corte con la sentenza 19.7.1957 n. 3053 sopra citata, pronunciando in tema di risarcimento del danno richiesto dalle vittime civili dell'attentato di Via Rasella, ha stabilito che "la lotta partigiana è stata considerata dalla legislazione italiana quale legittima attività di guerra", con conseguente improponibilità dell'azione risarcitoria proposta. La statuizione, è
chiaro, non vincola il giudice penale, a norma degli artt. 2 e 3 c.p.p., nel senso che non opera con efficacia di giudicato, ma costituisce indubbiamente un precedente significativo per l'analisi penetrante ed esaustiva sviluppata sullo specifico tema concernente la qualificazione dell'attività svolta dai gruppi partigiani avuto riguardo, in particolare, alla diversa posizione attribuibile agli stessi in relazione, da un lato, agli atti di ostilità compiuti, all'epoca dei fatti in esame nei confronti degli occupanti tedeschi, e, dall'altro, al loro rapporto nell'ambito dell'ordinamento (interno) italiano.

Diverse, ma ad un attento esame non confliggenti, le situazioni e le conseguenti valutazioni recepite nelle pronunce degli organi della giustizia militare concernenti l'attentato di via Rasella, ed aventi per oggetto la "rappresaglia" attuata il giorno successivo dalle Forze Armate con l'uccisione di 335 cittadini italiani alle Fosse Ardeatine.

Con sentenza 20.7.1948 n. 631, emessa contro Kappler ed altri (in "Rassegna della Giustizia Militare", 1996, nn. 3-6, pag. 3), il Tribunale Militare di Roma, che pur ha escluso la legittimità della rappresaglia per violazione del principio della proporzione, ha negato la natura di legittima azione di guerra dell'attentato, in quanto non commesso da "legittimi belligeranti", in rapporto alla clandestinità dell'organizzazione partigiana, all'epoca priva dei requisiti richiesti dall"art. 1 della Convenzione dell'Aja del 18.10.1907.

Proposto ricorso da Kappler, il Tribunale Supremo Militare, con sentenza 25.10.1952 n. 1711 (ibidem, pag. 83) ha rovesciato tale impostazione dichiarando illegittimo l'esercizio della rappresaglia in relazione alla legittimità dell'azione italiana: "Via Rasella, alla luce delle norme del diritto internazionale, si pone in termini di rigorosa linearità: la sua qualificazione non può essere altro che quella di un atto di ostilità a danno delle forze militari occupanti, commesso da persone che hanno la qualità di legittimi belligeranti".

Il tema della liceità dell'attentato, collegato alla illiceità dell'atto ritorsivo attuato con l'eccidio delle Fosse Ardeatine, nelle due sentenze menzionate è stato affrontato in rapporto alla controversa qualità di legittimi belligeranti degli attentatori all'epoca del fatto contestato, e non poteva certamente essere risolto con riferimento al decreto luogotenenziale n. 194 del 1945, emanato successivamente alla "rappresaglia" in questione. Tale soluzione non era consentita né dall'art. 23 c.p.m.g. sulla ultrattività della legge penale militare di guerra, né dagli artt. 25 c. 2 della Costituzione e 2 c. 1 c.p., per i quali il riconoscimento della legittimità dell'azione di via Rasella, in quanto qualificata con effetto retroattivo "azione di guerra", non poteva valere ai fini della individuazione dell'illecito penale contestato in quel procedimento.

Restano quindi estranee al "thema decidendum" attuale le motivazioni, formulate nella prima sentenza citata, inerenti alla illegittimità dell'attentato con riferimento agli artt. 25 e 27 della legge di guerra (all. A al r. decreto 8
luglio 1938, n. 1435, articoli di cui peraltro le Sezioni Civili di questa Corte, nell'ambito di un "obiter dictum" contenuto nella sentenza citata, disconoscono l'applicabilità al caso di specie, in quanto tali norme erano dirette solo a limitare i poteri dello Stato italiano nei confronti dei cittadini di altri Stati con i quali sia in guerra), in rapporto alla clandestinità dell'organizzazione partigiana, all'epoca priva di requisiti richiesti dall'art. 1 della Convenzione dell'Aja del 18.10.1907, per la quale un atto di guerra legittimo può essere compiuto solo dagli eserciti regolari ovvero da corpi volontari che, oltre ad essere comandati da una persona responsabile per i subordinati, abbiano un segno distintivo fisso e riconoscibile a distanza, e portino apertamente le armi. Ma ciò posto in evidenza, non ne deriva affatto la non riconducibilità allo Stato italiano, per quanto si riferisce al coinvolgimento nell'attentato anche di vittime civili, dell'azione dei partigiani. Occorre rammentare infatti che, sin dopo la dichiarazione dello stato di guerra nei confronti della Germania (13 ottobre 1943) il Governo legittimo aveva incitato tutti gli Italiani a ribellarsi ed a contrastare con ogni mezzo l'occupazione tedesca (cfr. Cass. Sez. U.Civ. n. 3053 del 1957 citata). Il fatto, innegabile, ma comune a tutti i movimenti di resistenza, del loro carattere clandestino nei momenti iniziali, non è affatto in contrasto, pertanto, con il riconoscimento delle attività in esame quali atti tipici di guerra. E la successiva legislazione si è limitata semplicemente a darne atto.

d) La legittimità dell'operazione considerata, unitaria nell'azione e nello scopo perseguito, deve essere pertanto valutata nel suo complesso, senza che sia possibile scinderne le conseguenze a carico dei militari tedeschi che ne costituivano l'obiettivo da quelle coinvolgenti i civili che ne rimasero vittima, in rapporto alla sua natura di "azione di guerra". Le azioni predette sono purtroppo per loro natura caratterizzate da effetti consimili, come emerge dal "bombardamento" disciplinato dal Titolo II, Capo II Sez. II della legislazione di guerra di cui al R.d. 1415 del 1938, all. A.
7) Esclusa così la configurabilità del reato di strage contestato, il provvedimento d'archiviazione impugnato, abnorme, può essere riportato a legalità sostituendosi, a quella parte nella quale si dichiara la responsabilità dei denunciati per il reato predetto e si motiva l'archiviazione sulla base dell'amnistia disposta con D.L.vo Lgt. 5.4.1944 n. 96, la motivazione inerente alla non previsione del fatto come reato dalla legge.

PER QUESTI MOTIVI

visto l'art. 620 lett. l) c.p.p., annulla senza rinvio il provvedimento impugnato limitatamente alla parte in cui dispone l'archiviazione per estinzione del reato per amnistia anziché perché il fatto non è previsto dalla legge come reato.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; ***e.mail: beatiros@libero.it***

Roma, 8 agosto 2007

Egr. Sig.
Paolo Pombeni
c/o Il Messaggero
ROMA

e p. c. Egr. Sig.
Roberto Napoletano
Direttore de IL MESSAGGERO
Roma

Egr. Sig. Paolo Pombeni,

perdoni la mia ignoranza, io sono soltanto un vecchio medico ottantacinquenne che trova interesse, ormai, solo nella sua attività professionale e nei necessari aggiornamenti. Pertanto non so bene chi sia Lei: uno Storico? Un Giurista? Un Giornalista? O che altro?

Comunque, stamattina, ho visto sul Messaggero, in prima pagina, un Suo articolo su "L'attentato di via Rasella …. ", che mi ha fatto immaginare una Sua importanza in qualche settore della nostra cultura, e ho cominciato a leggerlo, ma… al secondo capoverso mi sono fermato: laddove, cioè, Ella affida a "*questa sentenza*" il merito di aver "*stabilito che quell'atto fu un legittimo atto di guerra contro truppe occupanti...*".

Ella ignora, infatti, che ***"questa sentenza" è la terza, in ordine di tempo, della Suprema Corte,*** anzi, la quarta, se teniamo conto anche della sentenza del 1952 della ***Suprema Corte Militare***, che correggeva alcune ambiguità apparse sulla sentenza del Tribunale Militare di Roma, che tuttavia aveva già condannato all'ergastolo il Kappler.

Infatti ci sono state, ***prima di "questa", ben altre due sentenze della Cassazione [- Civile, a Sezioni Riunite***, 9 maggio 1957: *convenuti Amendola, Bauer, Pertini, Salinari, Calamandrei, Bentivegna, Capponi.* - ***Penale***, 23 febbraio 1999, *imputati Balsamo, Bentivegna, Capponi.]* nelle quali è stato affermato con estrema chiarezza tutto ciò che la Cassazione riconferma oggi.

Tralascio, ovviamente, le sentenze internazionali, da Norimberga, ove si addebitò a von Keitel anche la strage delle Ardeatine, mai riconosciuta da alcun tribunale come legittima rappresaglia, ai Tribunali Militari Alleati, che, per quella strage, condannarono a morte Kesselring, Maeltzer e Mackensen, condanna poi tramutata in ergastolo.

A parte il fatto che, già nel 1950, dal Presidente del Consiglio De Gasperi, che ne firmò le proposte, e dal Presidente della Repubblica, Einaudi, che ne controfirmò l'accettazione, sia Franco Calamandrei, vice-comandante dei GAP Centrali Garibaldini, che io, fummo insigniti di medaglia d'argento al valor militare per quel "*legittimo atto di guerra*", condotto in Roma il 23 marzo 1944.

Lieto se mi vorrà gratificare di un Suo riscontro, La prego di gradire i miei saluti

54



I corpi dei soldati tedeschi uccisi nell'attentato di via Rasella nel marzo del 1944. La Cassazione, con la sentenza di ieri, ha considerato l'azione dei Gap un legittimo atto di guerra contro un esercito occupante

via RASELLA

«Legittimo atto di guerra»

Il verdetto smentisce la tesi "revisionista" che ha tentato di screditare l'azione condotta dai partigiani dei Gap romani

Una sentenza per la Storia

La Corte di Cassazione ha stabilito che l'attentato fu compiuto contro "truppe occupanti"

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di PAOLO POMBENI

Una vicenda che è stata impropriamente sottoposta ad una "revisione" storiografica che, come spesso accade in questi casi, si allontana da quel dovere di fare "ricerca comprendente" secondo la vecchia, ma sotidissima lezione di Max Weber.

Le discussioni sono nate dal fatto, sottaciuto in rilievo per un certo periodo, che la squadra militare tedesca vittima della bomba collocata dai Gap romani non era co-

sta per un certo tempo si disse disinvoltamente, un gruppo di "autentiche" SS, ma più semplicemente un gruppo di soldati delle forze militari ausiliarie, per di più altoatesini (infatti si trattava del battaglione "Bozen") arruolati se non a forza come obbligo di leva, e destinati a fare servizi di vigilanza a depositi militari. Di qui poi un interrogativo sull'utilità di un'azione di questo tipo, soprattutto a fronte del terribile prezzo pagato con la rappresaglia.



A sinistra, alcuni dei civili italiani presi dai nazisti per la rappresaglia. A destra, un militare tedesco controlla via Rasella

Qui però opportunamente è intervenuta la Suprema Corte per spiegare quello che, per la verità, dovrebbe essere noto a tutti gli storici. C'era una guerra in corso, le forze partigiane italiane agivano nell'ambito della "cobelligeranza" del loro stato di appartenenza contro la Germania, le truppe tedesche erano tutte "truppe occupanti" e la distinzione fra

un rifiuto del ruolo di soggetti passivi nella grande trasformazione storica. In secondo luogo l'unico apporto che in misura apprezzabile può venire da forze di tipo partigiano è quello di rendere insicure le retrovie per il nemico, obbligandolo a distogliere forze dal fronte ed a vivere con insicurezza anche lontano da esso. Per questo fine le

sono, purtroppo, una componente presente in tutti questi contesti (è sulla legittimità della guerra in corso, che semmai va fatta una valutazione: ma nel caso della Seconda guerra mondiale il problema non si pone).

Il dibattito sulla "sensatezza" di questa o quella azione, militare o partigiana che

stabilire con certezza quando esiste davvero questo requisito. Ciò che è certo è poco sensato è cincischiare su elementi che non si possono valutare nel momento dell'azione: chiedere a chi combatte di capire se chi gli sta di fronte è pienamente cosciente con gli obiettivi da perseguire, se a quella determinata azione seguirà una reazione vendicativa, ecc., è una cosa che si fa solo ex post e a tavolino. Come ha detto giustamente la Suprema Corte ciò che si può chiedere a chi combatte è se l'azione offensiva è diretta contro il nemico.



tedesche, che peraltro venivano da un territorio allora formalmente sottoposto al Reich Germanico: il Trentino e l'Alto Adige infatti non facevano parte della Repubblica di Salò, ma come "Alpenvorland" erano pienamente inclusi nel Reich hitleriano.

Ciò ovviamente non esclude la pietà che si deve verso le vittime tedesche dell'attentato, anch'esse per gran parte innocenti stritolati nella terribile macchina del nazismo, come milioni di altri soldati loro connazionali, mandati a morire senza senso per le follie di un dittatore e di una classe dirigente

QUEL GIORNO

La bomba dei Gap, la rappresaglia nazista

Se passate per via Rasella guardate verso l'alto. Sull'intonaco di alcuni palazzi sono ancora impresse le striciate delle raffiche dei mitra tedeschi. Impossibile cancellare il ricordo di quell'attentato, che innescò la spietata rappresaglia delle Fosse Ardeatine, e che continua a suscitare dibattiti roventi e polemiche. E calunnie come quelle contro cui è tornata adesso a pronunciarsi la corte di Cassazione, che aveva già attestato la legittimità dell'attentato.

Successe tutto nel giro di appena un minuto. Ventitré marzo 1944. Ore 15,52. Lungo via Rasella sta scendendo a piedi una compagnia del reggimento Polizei SS di Bolzano, 156 uomini in assetto di guerra, carrelli con mitragliatrici puntate in testa e in coda. Una palese violazione dello statuto di Roma città aperta che vietava l'attestamento e il transito di convogli militari in città. Ad attenderli due squadre dei partigiani dei Gap. L'agguato è stato deciso nel corso di una concitata riunione. Un'azione quasi di ripiego, dopo che una serie di sopralluoghi avevano obbligato a rinunciare al preventivato assalto al carcere di via Tasso. A metà della discesa due partigiani, Carla Capponi e Rosario Bentivegna, camuffati da spazzini. Nel carrettino metallico che trasportano è piazzata una bomba. A un segno di uno dei capi, Franco Calamandrei, appostato all'angolo con via del Boccaccio, che l'avvenire dell'archivio dei soldati tedeschi, Bentivegna accende la miccia e scappa. Un boato

pistole e lanci di bombe a mano da parte dei gappisti, che mietono altre vittime. Trentadue caduti, fra cui due passanti. Quando i militari tedeschi si riprendono dallo choc scaricano la loro rabbia, mitragliando le finestre dei palazzi. E scatta subito la ritorsione. Tutti gli abitanti della strada vengono fatti scendere e arrestati. Dal comando tedesco parte l'ordine della rappresaglia affidata al maggiore colonnello Kappler. Le disposizioni sono di fucilare dieci italiani per ogni caduto, scegliendo detenuti già condannati a morte. Si sfogliano gli elenchi messi a disposizione dal questore Caruso, che pagherà con il linciaggio questa collaborazione. Ma il conto non torna. In via Tasso e in altri carceri non si trovano capri espiatori a sufficienza. Per raggiungere il numero fissato parte una lunga serie di telefonate di consultazione. Alla fine Kappler chiede e ottiene di includere tra i condannati al supplizio anche detenuti non ancora processati e una sessantina di ebrei imprigionati in altri rastrellamenti e non ancora avviati ai campi di sterminio. Il massacro inizia alle 16,30 del 24 marzo e si conclude alle 20. Le vittime vengono fatte scendere a gruppi di cinque persone alla volta e spinte nelle gallerie di una fornace lungo l'Ardeatina scelte per l'esecuzione, poi giustiziate con colpi alla nuca. All'ingresso il capitano Erich Priebke depenna da un elenco i nomi dei giustiziati. L'orrore è sigillato dalle bombe con cui i genieri tedeschi fanno crollare le grotte, per ostruirne l'ingresso.

Da allora si è cominciato a discutere. Inizialmente positivo stato l'azione dei partigiani una dimostrazione di forza decisa quando sul terreno sul esercito tedesco già incombeva l'ombra della ritirata e della disfatta che ha fatto scattare la tragica ritorsione nazista. Si può metterne in dubbio l'opportunità, ma non falsarne la ricostruzione con notizie imprecise e dettagli artefatti; e tanto meno impugnarne la legittimità, ha ora sentenziato la Cassazione. Difficile pensare che basti a far rileggere con meno faziosità e più distacco





"revisionista" che ha tentato di screditare l'azione condotta dai partigiani dei Gap romani

A sinistra, alcuni dei civili italiani [illegible] rastrellamento. A destra, un militare tedesco [illegible]

un rifiuto del ruolo di soggetti passivi nella grande trasformazione storica. In secondo luogo l'unico apporto che in misura apprezzabile può vantare da forze di tipo partigiano è quello di [illegible] le retrovie per il nemico, obbligandolo a distogliere forze dal fronte ed a muoversi con insicurezza anche [illegible] da esso. Per questo fine le azioni di tipo "terroristico" [illegible] purtroppo, [illegible] nente presente in tutti i contesti [illegible] della legittimità della guerra in corso, che [illegible] misura apprezzabile [illegible] nire

ORIZZONTI

VIA RASELLA Uno storico di professione svela trucchi di un modo tutto strumentale e raffazzonato di far storiografia, mescolando politica attuale e memorie. E un testimone come Rosario Bentivegna, protagonista dei fatti, lo inchioda.

■ di Sergio Luzzatto

Vespa, ecco la storia modello «Porta a Porta»

BK LIBRIS

I nostri sogni e desideri cambiano il mondo.

Karl Popper

L'anchorman e il partigiano e tante altre cose da leggere sull'ultimo «Micromega»

NEL NUOVO NUMERO di «Micromega», in libreria e in edicola, Luzzatto smaschera il modo di fare storia di Bruno Vespa. Un modo corrivo e rispetto alla politica berlusconiana e di destra. Nonché raffazzonato e «instant». Al contrario della storiografia che l'anchorman fa dell'eccidio di Via Rasella massacro non fosse Andreotti. Negando la premeditazione dell'attentato, oscurando il fatto che Rosario Bentivegna fu decorato per il suo [illegible] appunto. E poi le «ultime tedesche come di innocui servizi», laddove erano truppe di veterani addestrati alla repressione antipartigiana. Tutto ciò si troverà nel volume di Rosario Bentivegna, *Via Rasella. Una storia autobiografica*. Carteggio con Bruno Vespa (Manifestolibri). Il numero di Micromega segnala anche per la controffensiva [illegible] affidata a Gustavo Zagrebelsky (*La chiesa cattolica è compatibile con la democrazia?*), Carlo Augusto Viano (*Libertà DALLA religione*), Marcello Buiatti (*Le sue proposte shock: vietare l'obiezione di medici e infermieri antiabortisti e affidare le leggi in materia solo alle parlamentari donne*). Lidia Ravera, Marco Travaglio e Piergiorgio Odifreddi affrontano il tema di Unipol e delle intercettazioni, un lungo dialogo tra Eugenio Scalfari e Paolo Flores d'Arcais ripropone Berlinguer e l'attualità della questione morale, il desiderio di [illegible] no democratico la censura e la [illegible]



IL CALZINO DI **BART**

RENATO PALLAVICINI

Nel paradiso di Angoulême

C'è un paradiso del fumetto europeo: si chiama Angoulême e sta, ovviamente, in Francia. L'ovviamente è riferito all'alta considerazione che i nostri cugini d'oltralpe hanno per il fumetto, che loro chiamano «nona arte» e invece, da noi stentaad essere persino riconosciuto come linguaggio autonomo. Ad Angoulême, ogni anno, si tiene il più importante e più frequentato festival della bande dessinée (la 33ª edizione [illegible] conclusa domenica). Per l'occasione [illegible] è in festa e non c'è strada, piazza [illegible] che non celebri l'occasione, [illegible] locandine, addobbi, silhouette [illegible] analoghe manifestazioni, a cominciare da Lucca Comics, invece, le nostre [illegible] restano sostanzialmente estranee agli eventi. I più importanti quotidiani francesi [illegible] con ampi servizi (Libération, nel giorno [illegible] apertura del festival, fa illustrare tutto il giornale, copertina compresa, a importanti firme del fumetto); e persino il canale televisivo del Senato francese, che ha una rubrica fissa sulla letteratura disegnata, se ne occupa approfonditamente. Insomma, in Francia, il fumetto se la passa decisamente meglio che in [illegible] Tutto è vero che, sempre di più, gli [illegible] riservano il maggiore interesse.

(1994), *Il duello* (1995), *La svolta* (1996), *Gli ultimi cento giorni di Mussolini* (1997), *La grande bugia* (1998), *Duri uomini che non si piegano* (1999), *Scontro finale* (2000), *La resa* (2001): presi uno per uno, i titoli di Vespa sembrano ogni volta un premio al momento speciale, quando non suggeriscono un'emergenza nazionale o addirittura una crisi rivoluzionaria. Presi in serie, viceversa, essi alludono alla costante evidenza per cui più tutto cambia, più tutto è la stessa cosa. ... Se poi si guarda ai titoli delle ultime due strenne, la *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi* (2004) e *Vincitori e vinti* (2005), si scopre come l'ambizione dell'autore non si limiti più alla volontà, propria di un giornalista, di raccontare il presente in un modo più disteso di quanto non consenta la stampa quotidiana o periodica. Da un anno a questa parte, Bruno Vespa ha voluto aggiungere al proprio un secondo mestiere, quello di autore in testa di parlare agli italiani da storico e a giudicare dai numeri delle vendite, in modo che gli hanno riconosciuto le carte in regola per farlo.

La bandella di copertina dell'ultima fatica di Vespa è strettamente parlante del suo titolo. In poche decine di righe, è dato a qualsiasi lettore ragionevole di sospettare non soltanto la penosa inconsistenza storiografica di *Vincitori e vinti*, ma anche la sua insidiosa valenza ideologica. L'inconsistenza storiografica: la bandella vanta come «poderosa» la documentazione su cui il libro sarebbe fondato; dietro verifica, si scopre come questa non consista in una forte d'archivio che si sia vista, bensì in un centinaio di volumi indifferentemente di storia o di memoria, autorevoli o irrilevanti, di qualità o di pacottiglia. La valenza ideologica: fin dalla prima riga, la bandella propone la tesi pelosamente buonista secondo cui l'«odio è una forma carsica»; cioè propina la bufala - di marca berlusconiana - di una storia dell'Italia contemporanea come guerra civile permanente, dal fascismo alla Resistenza e dalla Resistenza ai giorni nostri. Quanto al sottotitolo del volume, *Le stagioni dell'odio dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi*, sfonda le porte del cattivo gusto per suggerire che la legislazione antiebraica del 1938 e l'attuale lotta politica della sinistra contro la destra siano parte di un'unica vicenda, la storia degli italiani che odiano altri italiani.

(...) Quanto agli storici di mestiere, ormai abituati



a quelle cure a Bruno Vespa e Giampaolo Pansa in guerra di Liberazione come una conflittualità altrettanto sanguinolenta che gravita gli eccidi perpetrati dai neri ampiamente compensati da quelli perpetrati dai rossi; il delitto Gentile contro il delitto Rosselli, i fratelli Govoni contro i fratelli Cervi, il «triangolo della morte» emiliano contro la Resistenza sulle montagne eccetera - pochi fra loro avranno il coraggio di prendere in mano *Vincitori e vinti* e di guardarci dentro, magari per riflettere intorno ai guasti morali e civili di una storia raccontata dai dilettanti.

(...) Durante l'inverno del 2005, almeno un lettore della *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi* ebbe ragione di non dimenticare il libro-culto di Vespa nel breve volgere di qualche settimana. Questo lettore era un personaggio del libro stesso, menzionato dall'autore alle pagine 21 e 22. Era un ex combattente della Resistenza, gappista a Roma e poi partigiano in montagna, due volte decorato al valore militare, comunista, ateo e per il resto dalla sua vita. Quel lettore era - è - Rosario Bentivegna. Il quale figura nei libri di storia soprattutto per avere fatto parte del commando che il 23 marzo 1944 pose una bomba in via Rasella, uccidendo 33 carabinieri e altri militari delle forze d'occupazione germaniche: l'attentato cui seguì, l'indomani, la strage nazifascista delle Fosse Ardeatine. Bentivegna, deluso, indignato di riconoscersi nelle due paginette di Vespa tutti (o quasi tutti) i luoghi comuni che per sessant'anni hanno alimentato una leggenda nera dell'attentato di via Rasella, alla vigilia di Natale del 2004 Bentivegna scrisse all'autore della *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, per chiedergli di rettificare una presentazione degli eventi che l'ex partigiano giudicava inesatta, oltreché lesiva della sua reputazione. Da qui l'intreccio di una corrispondenza privata che, con il consenso di Vespa, Bentivegna ha deciso ora di rendere pubblica.

(...)

Nella sua *Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi*, il giornalista ha rimproverato ai partigiani di non avere mai consegnato, dopo l'attentato di via Rasella, «nessun elemento a sostegno della tesi» secondo cui quell'attentato fu un «legittimo atto di guerra contro un nemico tedesco», che minacciavano una durissima rappresaglia. Bentivegna ha voluto precisare nel replicare a Vespa che quella dei manifesti affissi dai tedeschi è un'autentica leggenda, smentita sia da varie sentenze processuali, sia da un libro di storia particolarmente serio e autorevole. Scritto da Alessandro Portelli e pubblicato dall'editore Donzelli nel 1999, tin dal suo titolo - *L'ordine è già stato eseguito* - questo libro si era proposto di dimostrare, fra l'altro, l'inesistenza di qualsiasi annuncio della rappresaglia da parte germanica. Da subito dopo la sua uscita, il volume di Portelli era stato accolto dalla critica come lo studio più importante che mai fosse stato scritto su via Rasella e sulle Fosse Ardeatine. Dei suoi meriti si erano accorti in molti, anche al di fuori della cerchia ristretta degli storici: compresi i giurati del premio Viareggio, che quell'anno gli avevano attribuito il massimo riconoscimento nella sezione della saggistica. Niente da fare: nell'anno di grazia 2004, un reporterrito Bruno Vespa ha potuto scrivere la sua paginetta sull'attentato del 23 marzo senza neppure accorgersi che la favola dei manifesti tedeschi era ormai assai meno attendibile che la favola della Befana o del cammino.

Come altri lettori, Bentivegna ha avuto ragione di trovare «splendido» il libro di Portelli anche perché basato si fonda sopra un uso esemplare delle cosiddette fonti orali. Per scrivere *L'ordine è già stato eseguito*, l'autore ha intervistato varie centinaia di romani (d'origine o d'adozione): protagonisti e comprimari, sopravvissuti e discendenti del dramma uno e bino di via Rasella e delle Fosse Ardeatine. Ne è nato un libro corale, che racconta - con i concreti svolgimenti della storia - gli obliqui percorsi della memoria. E ne è riecheggiato un coro dissonante, poiché le memorie di un medesimo passato sono sempre plurali: oltre mezzo secolo dopo, ci sono quasi altrettante vie Rasella che persone in grado di ricordarsene... Travestendosi da storico, Bruno Vespa non ha ritenuto opportuno né di leggere Portelli, né di imparare a chiosarlo con la metodologia delle fonti orali. La sua gola profonda per ricostruire il passato è quella di un unico romano, ma d'eccellenza: Giulio Andreotti.

È davvero stupefacente la *nonchalance* con cui Vespa ha potuto sostenere che il giudizio di un Alcide De Gasperi sull'attentato di via Rasella «fu negativo», perché... così gli ha detto Andreotti. Quest'ultimo gli ha spiegato anche come l'attentato venne compiuto «contro il parere del Cln, che non aveva autorizzato azioni militari contro gli occupanti»: *dixit* un ex presidente del Consiglio, e il principe dei giornalisti nostrani ha creduto necessario di prenderlo alla lettera. Così, Bentivegna non fatica a sbugiardare Vespa con argomenti talmente cogenti da apparire imbarazzanti per la loro ovvietà. In cuor suo De Gasperi giudicò severamente l'azione di via Rasella? Forse, consentì oggi il partigiano che nel 1944, travestito da netturbino, aveva lanciato l'ordigno

Da una parte il conduttore dall'altra il gappista dell'attentato del 1943 E la sorpresa è che lo storico è il secondo

Le fonti di Vespa? Non i protagonisti del tempo, né la storiografia accreditata, bensì Andreotti



Abitanti e passanti allineati lungo via Rasella, a Roma, il 23 marzo 1944. In basso a sinistra Rosario Bentivegna



Tra Bentivegna e Vespa è un dialogo fra sordi per ragioni assai più radicalmente epistemologiche: perché il gappista sa di che cosa sta parlando, l'avversario non lo sa. Bentivegna ne esce trionfante non già per essersi stato, in via Rasella, né per avervi fatto la cosa giusta (il che rimane materia d'opinione). Ne esce trionfante perché, quasi sempre, discute di storia con le parole e con gli argomenti degli storici; mentre Vespa discetta per sentito dire, imbratta carta senza avere studiato sui libri. Nondimeno, sarebbe riduttivo interpretare le incomprensioni epistolari fra Bentivegna e Vespa come niente più che un equivoco sullo statuto disciplinare della storia o sul metodo di amministrazione delle prove. Di là dai toni cortesi che pure improntano la loro corrispondenza, il gappista e l'anchorman hanno scientifici perché li separa tutto un modo di stare al mondo e, al finire, di essere italiani. Bentivegna rivendica la propria idea di cittadinanza come militanza, e alla sua propria idea di italianità, come appartenenza programmaticamente antifascista, se non proprio comunista. Vespa si orienta nel mondo alla stessa maniera in cui si muove nel presente: dando un colpo al cerchio e uno alla botte, barcamenandosi ora a destra ora a sinistra per galleggiare meglio e cominciare sull'oceano delle storie.

rpallavicini@unita.it

I pezzi della libertà

Nando Dalla Chiesa

Segue dalla Prima

N

e tagli un po' di qua e nessuno ci fa caso perché ne rimane sempre molta e i cittadini non è che siano poi abituati a farne un uso così intensivo. Poi ne togli un altro po' di là, e ancora i cittadini non se ne accorgono perché, in fondo, è come se tu stessi sveligiando un solo appartamento su cinquanta in un grande condominio. Poi, quando i cittadini si sono assuefatti e sono convinti che quella esistente sia la giusta dose di libertà, gliene togli ancora. E così via, anno dopo anno. Finché un giorno la gente si accorge che la dose di libertà è troppo modica. E il giorno dopo che non ce n'è quasi più. Allora c'è davvero poco da disperarsi e da prendersela con il destino cinico e bari. Allora è colpa delle nostre scelte.

Colpa di chi sceglie il «comunismo», secondo le argomentazioni del premier; che ha messo giù Vespa Tha messa giù un po' più [illegible] e rapporte di come l'abbiamo messa noi. Colpa di chi non vede il pericolo dietro l'Annata rossa dei giornali, delle scuole, delle università, dei tribunali, delle cooperative e perfino delle banche. Eppure, per quanto intrise di paranoia, il ragionamento di Berlusconi va preso alla lettera. Preso alla lettera e poi rovesciato. Va cioè riferito alla sua presenza sulla scena politica e istituzionale italiana e allo scempio di libertà che l'uomo vi sta perpetrando. Già. Ve lo ricordate il [illegible] sul «regime»? Sul regime che non c'era (vero) e che non era nemmeno alle viste (meno vero) perché esistevano pur sempre un parlamento, libere elezioni, una stampa autonoma, magistrati indipendenti e così via? Ecco. La discussione va ripresa da lì. Perché è ovvio che se una democrazia è ricca di forme di libertà, di modelli di partecipazione, di istituti di garanzia e di contrappesi ben congegnati, farla a pezzi o prosciugarla senza un colpo di Stato è di fatto impossibile. Ma eroderla e logorarla lavorando di testa d'ariete e di [illegible] non è, nel lungo periodo, impresa impraticabile. Tanto meno impraticabile se, [illegible], dall'altra parte, anziché denunciare con preoccupazione gli sfondamenti, si [illegible] sul terreno comodo e scorrevole [illegible] che come dai giornali [illegible] pubblicano [illegible] di presidente del Consiglio [illegible] nuovo procuratore aggiunto di Milano Edmondo Bruti [illegible]. E libero (e qui la ricetta si trova [illegible] classici del pensiero [illegible] e il dettaglio [illegible] possa [illegible] prima [illegible] che potrebbe [illegible] procurarla da sempre [illegible] Quali sono le cose che ogni [illegible] bisognerebbe mettere in fila: a «Porta a [illegible] anche nei milioni di [illegible] più [illegible] porta a porta quotidiani del [illegible] Perché un atto è incontrovertibile. Oggi siamo meno liberi di prima. Berlusconi, senza che molti ci facessero caso, si è mangiato un pezzo delle nostre libertà. E, sia pure dal mezzo della sua ossessione, ci sta spiegando a meraviglia qual è il pericolo. Che a un certo punto ci svegliamo. E che dopo una lunga, spesso sonnolenta assuefazione scopriamo che della libertà c'è rimasta la buccia. La polpa se l'è mangiata lui.



Robert Capa/Magnum Photos/Contrasto

Luzzatto e la Storia di Vespa

Caro Direttore,
sono lietissimo che l'Unità abbia pubblicato un'ampia intervista dello scrittore di Sergio Luzzatto per Micromega dedicato al mio ultimo libro «Vincitori e vinti». Lietissimo nonostante gli insulti? Sì, perché è chiaro ancora una volta con quanta sconsiderata arroganza certi storici di professione mettano la scienza al servizio dell'ideologia.
Nel mio libro [illegible] nazisti e fascisti. C'[illegible] racconto [illegible] superstiti dei [illegible] di sterminio e dei bambini [illegible] sopravvissuti [illegible] barie di Sant'Anna di Stazzema. Ci sono - pubblicate per la prima volta - [illegible] libro rivolte [illegible] pubblico - le [illegible] raggi nazisti. M[illegible] anche le stragi impunite compiute [illegible] partigiani e [illegible] dopo la Liberazione. Non potendo contestare un solo punto [illegible] questi [illegible] rtati, Luzzatto si [illegible] ga nella storia di via Rasella. E m'invita a nozze. Perché l'attentato di via Rasella fu un errore: quello che [illegible] persona insospettabile come Beppe Vacca, presidente dell'Istituto Gramsci, ha chiamato «atto di terrorismo», usando lo stesso termine di Norberto Bobbio.
Io faccio una distinzione nettissima tra due diverse attività di Resistenza e capisco che la miopia e la supponenza degli arroganti non consenta a Luzzatto di avvedersene. Da un lato ci sono attività partigiane indispensabili o comunque utili a combattere efficacemente il tedesco invasore per favorirne la sconfitta militare e soprattutto per impedirgli di arrecare danni ai cittadini dell'Italia invasa. Queste attività, a mio giudizio, andavano compiute anche a costo di subire rappresaglie. Ci sono poi altre attività puramente dimostrative e del tutto inutili sul piano militare che hanno determinato un [illegible] altissimo e ingiustificato: tra queste, Via Rasella e [illegible]ola, dove avessero [illegible] Rosario Bentivegna [illegible] i suoi [illegible] gli attaccarono un [illegible] scritta. Altro è dire che qu[illegible] sti erano contadini italiani non [illegible] giovani trasferiti a Roma in un [illegible] ragionevole di punizione (altri furono [illegible] d'ufficio a morire in Russia) [illegible] che non avevano voluto opporsi [illegible] la Germania nel '39. Per questo venivano chiamate «vecchie coatte» e stimolate dai loro comandanti al grido di «traditori, italiani». Questo non li assolverebbe peraltro da nulla se al momento dell'attentato fossero stati impegnati in un rastrellamento di partigiani o di ebrei o comunque di antifascisti. No, quel reparto andava a montare la guardia a un ministero. E tutto questo avveniva quando si aspettava di giorno in giorno la liberazione di Roma. Valeva la pena di fare l'attentato sapendo in anticipo che ci sarebbe stata una rappresaglia tremenda? O ha ragione Giorgio Bocca quando scrive: «In realtà, e i comunisti lo sanno bene, il terrorismo ribelle non è fatto per prevenire quello dell'occupante, ma per provocarlo, per inasprirlo?».
Si può naturalmente discutere su questa mia opinione, ma non accetto di essere insultato per questo. Non è elegante che l'Unità faccia una sintesi faziosa del faziosissimo [illegible] di Luzzatto su Micromega - lo storico, ma soprattutto il giornalista di mia civilissima conoscenza Bentivegna. Tanto civile che il mio vecchio partigiano mi aveva [illegible] offerto di scrivere qualcosa a due mani per confrontare le nostre opposte visioni del fatto.
Un'ultima riflessione: [illegible] ragazzi dovranno crescere senza [illegible] tutti gli aspetti di quella vicenda? E si iscriverà al partito democratico il professor Luzzatto visto che ha gli occhi foderati del prosciutto di Stalin?

Bruno Vespa

Nel rosso, nel contenuti, nelle bugie



AFGHANISTAN Mattoni di fango a Kabul

UN RAGAZZO trasporta mattoni artigianali ottenuti dal fango in un quartiere di Kabul. L'Afghanistan ha ricevuto ieri la promessa di aiuti economici da parte della comunità internazionale in cambio dell'impegno a ostacolare il commercio illegale di oppio

Ma che ci vanno a fare i giornalisti?

ROBERTO COTRONEO

SEGUE DALLA PRIMA

Di fronte a questa affermazione il conduttore "di turno", è proprio il caso di definirlo in questo modo, cinicchia qualcosa, come a dire, ma su Presidente cosa dice, e lui insiste. Dopo il minutaggio c'è l'argomento dei fogli, da cui consultando dettagli che paiono più indiscutibili di dieci comandamenti, e infine quello modo di condurre i dibattiti e di dare le risposte che non solo è un contraddittorio o a un dialogo, ma è una prova di forza. Meglio un comizio. Solo che da un po' di tempo i comizi sono preparati sotto forma di dialogo. Dove da una parte c'è Berlusconi che parla senza fermarsi, dall'altra domande sparse, di quelle che si possono sempre aggirare.

Così dopo i programmi di intrattenimento, dopo il mostro Martelli, è toccato a Vespa ospitare il premier. Ora, ci sono una serie di cose interessanti da dire sulla puntata di Vespa, che non riguardano le opinioni, ma i fatti. Prima cosa interessante: ormai non si parla più di giornalisti o di conduttori, ma di "registi". Il regista è il principe della trasmissione. Lui conduce, lui ha in mano il destino politico di Berlusconi. La sua inquadratura conta più di un Ponte sullo stretto di Messina realizzato in un mese soltanto. Il regista lo deve rendere meno calvo, meno rugoso, più alto (ma tanto

[illegible] più gentile e più simpatico. Perché tutto questo può avere un plauso successo. Se Berlusconi è inquadrato da [illegible]. Il più lontano possibile, si potrebbe dire. E nel paradosso [illegible] sempre una verità.

Non è la prima volta che Berlusconi va a «Porta a Porta», ma l'altro ieri il nervosismo era maggiore. Soprattutto tra i tecnici. Il lettore forse non sa che tutti gli ospiti di una trasmissione vanno, come si dice in termine tecnico, microfonati. Ti fanno sporgere la giacca, ti mettono una scatoletta lampeggiante applicata alla cintura, dietro, che non si vede. Poi ti fanno passare un filo, spesso da dentro la camicia e ti applicano il microfono, piccolo e poco visibile sul bavero della giacca. Peccato però che quel microfono non funziona sempre. Soprattutto nei programmi dove ci sono [illegible] attivi. E il regista a vederlo via via attivo, appena qualcuno mostra di voler parlare, viene interrogato dal conduttore. La storia è comprensibile: si evita che una trasmissione possano mettersi tutti a parlare contemporaneamente, con effetti incomprensibili. Quando capita poi, che [illegible] ospite non [illegible] troppo fluviale, basta [illegible] il microfono spento e non [illegible] che sconquassi dalla trasmissione.

Bene, con Berlusconi avviene l'opposto. Se si facesse il minutaggio delle inquadrature dedicate al premier, si scoprirebbe che in video c'era quasi soltanto lui. E che i giornalisti ospiti in studio non sarebbero stati in grado di interromperlo. E forse è stato meglio così. Perché non deve essere stato facile per nessuno dei tre. E soprattutto perché sui tre giornalisti c'è un mistero.

Primo mistero, che obbedisce a un postulato iniziale. Dato che il presidente del Consiglio dei Ministri (e delle Televisioni) è presidente del Consiglio dei Ministri, non dovrebbero come accade in tutti i paesi del mondo essere in studio i direttori dei quotidiani italiani più diffusi e più autorevoli? Non ci [illegible] che invitano «l'Unità», giornale verso il quale il premier non prova una particolare simpatia, ma non vedrebbe degno di un minimo [illegible] avere i vari Eric[illegible], Paolo Mieli, Giulio Anselmi e Ferruccio De Bortoli? Pare di no. L'altro giorno c'erano tre [illegible] Sull'ordine: Maria Latella, che tra le altre cose ha scritto la biografia di Veronica Berlusconi. Poi c'era Mario Orfeo, che dirige un diffuso e glorioso giornale regionale, «Il Mattino». E infine c'era Augusto Minzolini, cronista spiritoso e intelligente, il maestro del retroscena politico, che lavora alla «Stampa». A parte il fatto che Minzolini è stato chiamato da Berlusconi, «Minzo», e che questo appellativo così intimo e confidenziale non deve aver fatto piacere a un giornalista di una testata come «La Stampa», autorevole e molto sabauda. E fatto in quel momento Minzolini si è perso il filo di essere andato in quella trasmissione. Cosa penserà d'ora in poi i lettori di un giornalista che il premier, anche in pubblico, chiama «Minzo»?

E che sensazione daranno ai telespettatori dei bravi giornalisti che non riescono neppure a fare la fatidica seconda domanda? Dopo la prima risposta, svicolante e per nulla soddisfacente, o imprecisa, non c'è mai nessuno che [illegible] a Berlusconi la fatidica seconda domanda. Quella vera. Qualche ottimi colleghi pensano di andare in trasmissione, sedersi e parlare in un programma di informazione, e poi si accorgono che è il regista che fa l'informazione, è lui che inquadra Berlusconi, è lui che li tiene fuori limitando la possibilità del contraddittorio. E allora? Allora cosa rimane?

Pensiamoci un attimo. Berlusconi negli altri tempi è andato dappertutto. Si è fatto intervistare da due giornalisti che fanno uno spettacolo di intrattenimento, e che il pubblico identifica come dei "conduttori", [illegible] Luca Giurato e Monica Maggioni. Poi si è fatto [illegible] stare da un ex ministro e politico che è telespettatori identificano con tutto tranne che con il giornalismo: Claudio Martelli. Poi si è fatto intervistare da Paolo Bonolis. E giornalista, lo sappiamo bene, Bonolis non è. Poi ha fatto un [illegible] facile facile con Rutelli, affatticato persino con come Mentana. Che ci [illegible] ricordargli appena gli era possibile che non stava lì per dare solo la parola a uno o all'altro. E infine il «Porta a Porta», con quei giornalisti che paiono invitati a una festa. «Minzo è venuto al cancello della mia villa alle Bermuda, mica potevo lasciarlo fuori». Figuriamoci, era anche in clima di vacanze. No che non poteva. Ma come potevano difendersi i tre giornalisti che stavano lì seduti da un comportamento sempre un po' troppo ammiccante, sempre un po' troppo confidenziale, sempre un po' troppo collusivo di Berlusconi? Il modo migliore per togliere peso e autorevolezza all'interlocutore, che non ha la possibilità di tracciare quella linea per terra che dice: di qua oltre [illegible] non si passa.

Ed è proprio la linea per terra il punto su cui riflettere. Quella linea che dice: oltre [illegible] Oltre c'è un mestiere che non si fa e non si discute. Invece così [illegible] è, siamo sempre, come dice un vecchio detto, a pettinare le bambole. Chiacchiere, dati forniti a casaccio, cose che [illegible] né in cielo e né in terra ma che nessuno rinuncia più a contestare, e non per snobismo, ma perché le trasmissioni sono strutturate in modo tale da non lasciare spazio a domande vere. Così nessuno riesce a mettere seriamente in dubbio le affermazioni di Berlusconi: un po' perché si è stanchi di cercare di arginare uno che toglie il respiro a chiunque, un po' perché quando stai per parlare non ti inquadra nessuno, un po' perché a furia di rapporti poco formali si finisce per essere tutti sempre meno credibili.

Forse tutto questo è anche un po' la conseguenza di un giornalismo di troppi retroscena, e di battute rubate [illegible] mantovane e i tendoni della Camera dei Deputati, e [illegible] è anche un po' colpa di un certo modo di fare i giornali di questi anni. Ma certo il risultato non piace a [illegible]. Non piace che i colleghi non riescano a fare il loro mestiere [illegible] lo sanno fare. Ormai ci [illegible] rassegnati a vedere Berlusconi ovunque ci sia una telecamera accesa. Vorremmo vederlo almeno una volta in difficoltà, vorremmo vederlo una volta, una soltanto, per poco, pochissimo: silenzioso, zitto, incapace di fare una battuta, stupito di una domanda che non si aspetta. Chissà, la speranza è sempre l'ultima a morire.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro
Vicedirettori
Pietro Spataro
Nicoletta Manzoni
Luca Landò
Condirettore Centrale
Paolo Branca
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
Art director Fabio Ferrari
Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma
via Benaglia, 25
tel. 06 585571
fax 06 58557219
• 20124 Milano
via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 66989811
fax 02 66989140
• 40133 Bologna
via del Giglio, 5
tel. 051 373911
fax 051 3140039
• 50136 Firenze
via Manzoni, 103
tel. 055 200451
fax 055 2466499

l'U
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Mariolina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale
via San Marino, 12 00198 Roma

Iscrizione al numero 5101 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano fondato dal parlamentare del Partito d'Azione Nicola Chiaromonte. Testata storica giornale chiuso per legge dal Ministero di Regime

Certificato n. 3324 del 26/10/2000

Stampa
• Rotopress S.r.l. Via Cardinal Dr
Fac-simile
• Rizzo S.p.A. Via Savi 87
Peschiera Borromeo (MI)
• Publikompass Sud del Lavinio 3, Pomezia, 00040 Albano (RM)
• Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari

Distribuzione
• Ad. Marco S.p.A.

Pubblicità
• Publikompass S.p.A.

La tiratura del 1° febbraio è stata di [illegible] copie

CANTI DEI LAGER
Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica dello Shoah
in edicola il CD con l'Unità a € 7,00 in più

COMMENTI

CANTI DEI LAGER
Dai ghetti e dai campi di sterminio parole e musica dello Shoah
in edicola il CD con l'Unità a € 7,00 in più

Cara Unità

Sì, Zingaretti: ci vuole più Europa in Italia

Cara Unità, condivido la sfida lanciata a Nicola Zingaretti sull'Unità. Oggi la necessità di garantire maggiori occasioni di sviluppo e di competitività per rilanciare le economie in crisi trova risposta nell'investire in innovazione, ricerca scientifica e nella sostenibilità. Occorre saper coniugare con forza l'esigenza di dare attuazione alle strategie di Goteborg e di Lisbona, per creare competitività concreta nello sviluppo di politiche [illegible] in materia di energia, trasporti, ambiente, tutela della biodiversità, agricoltura, cultura... Strategie che non siano soltanto dichiarazioni di principio, utili per [illegible] le introduzioni dei programmi ma vere e proprie sfide per la costruzione di un modello europeo, competitivo e sostenibile, in grado di dare indirizzi per il futuro delle nostre economie. Rafforzare e rendere efficienti le reti e l'innovazione, proseguire nel processo di unificazione, garantire opportunità e la gestione sostenibile delle risorse naturali: queste sono le indicazioni che derivano dalle strategie adottate dall'Unione europea. Occorre saper dare forza e concretezza a queste strategie, con intelligenza e motivazione, comprendendo che le sfide si vincono investendo nella qualità e nella capacità di realizzare la sostenibilità dello sviluppo.

Andrea Ferraretto

Prodi, Colombo ed il tema della solitudine

Cara Unità, apprendo da una anticipazione giornalistica che nel libro-intervista di Furio Colombo a Romano Prodi in uscita da Feltrinelli, il candidato premier tocca il tema della solitudine indicata come uno dei tratti dominanti della nostra società. Secondo Prodi: «Dobbiamo cambiare modo di comunicare e di viaggio, raggiungere chi è in solitudine non [illegible]». Aggiunge anche «Questo non è stato il mio impegno della politica. Ma può diventare un impegno serio». Credo che Prodi abbia individuato la causa principale di [illegible] solitudine, del malessere e, in fondo, della paura che ci assale nei momenti in cui le nostre false sicurezze ci abbandonano. Questo impegno generoso che la politica ufficiale non ha mai assunto, dovrebbe essere motivo di speranza per tutti, anche per gli avversari politici.

Marco Taddia, Bologna

Vespa, Luzzatto, Bentivegna e il «dibattito carta»

Caro Direttore, le mie opinioni sono naturalmente discutibili, ma per verità e [illegible] abitudine mi preoccupo di non travisare i fatti. Se dico che Rosario Bentivegna mi ha proposto cortesemente un dibattito [illegible] su via Rasella è così. Nella scorsa [illegible] avevo invitato a un dibattito televisivo [illegible] altri, naturalmente). Lui mi ha risposto che la televisione non gli piaceva e che avrebbe preferito un dibattito scritto. Non so se abbia cambiato idea, ma la verità è questa e non avrei alcuna ragione per inventare cose che non sono esistite. Mi spiace che Luzzatto spesi ancora una volta una causa sbagliata. Cordialità.

Bruno Vespa

Non mi risulta che Rosario Bentivegna abbia avuto con Bruno Vespa un «dibattito cartaceo» quello rappresentato dalle lettere che si sono scambiati nel corso del 2005.

Salvate Alberto Grifi geniale creatore d'immagini...

Cara Unità, Blob, il programma di Rai 3, passa per un singolare contenitore di metatelevisione, cioè di televisione che segmenta, sviscera, analizza, ingloba, macina e maciulla se stessa. Però, per chi non lo sapesse, prima di Blob c'è stato *La verifica incerta* (1964), film di cui [illegible] Marcel Duchamp e che assemblò [illegible] pellicola altrimenti destinati al macero. L'opera è uno dei manifesti del nostro cinema sperimentale girato, insieme a Gi[illegible] Baracchi, dall'irriducibile Alberto Grifi. Alberto è del regista romano, attivo soprattutto negli anni [illegible] sessanta-settanta, è co[illegible] uno sguardo [illegible] e battagliero, le [illegible] azione verso [illegible] che investigavano tutte le forme di repressione [illegible] tro e fuori le istituzioni. Nessuno più di Grifi ha saputo vestire i panni del regista artigiano, del videomaker che si prende cura di tutte le fasi e i passaggi di lavorazione di un'opera, che inventa strani, ma efficaci, marchingegni di ripresa e montaggio. Creatore di immagini che tentano di dilatare la coscienza, nonché testimone di un cinema indipendente coevitamente contro il sistema industria, Grifi [illegible] con gli scrittori Corso, Ginsberg, P[illegible] artisti come Giordano Falzoni, teatra[illegible] (protagonisti del libro di Leo De Berardi[illegible] e Pere[illegible] Pergolini). Oggi Grifi ha 68 anni, non [illegible] un'abitazione, vive in povertà e, tra l'altro, è [illegible] da due carcinomi.

Per queste gravi e giustificate ragioni che Marco Müller (direttore Festival di Venezia), Adriano Aprà (ex direttore del Festival del Nuovo Cinema di Pesaro), Roberto Silvestri (critico del Manifesto), Franco Nanni (regista teatrale) ed altri amici ed estimatori (tra cui chi scrive) hanno rivolto un appello al sindaco di Roma Veltroni affinché si impegni a far riconoscere al regista la legge Bacchelli, cioè il vitalizio disposto per quelle personalità che hanno dato lustro al nostro paese nel campo della cultura e che vivono in precarie condizioni economiche. Sostenia[illegible] l'appello per Grifi inviando una email a info@barbaroncinclab.it oppure a mimmothomas@libero.it.

Mimmo Mastrangelo

Urne amare per la società civile

OLIVIERO BERA

Sì, da una parte c'è una questione elettorale, forse decisiva, quella delle primarie e delle liste civiche, dall'altro si affacciano se e come far sparire la par condicio e si contano i soldi richiesti per una candidatura sicura (chi dice 120 mila euro, chi solo 80 mila, una specie di saldo...). E forse qualcuno [illegible] del tutto obnubilato dal tifo da stadio [illegible] bipolarismo ormai imbarbarito già da questa differenza tematica potrebbe [illegible] derivare dei lumi sullo stato politico e [illegible] vello di [illegible] Flores (qui, [illegible] genuine scorrerà), oppure quando in [illegible] del dolcissimo parto delle liste si [illegible] annuncia i risultati delle primarie [illegible] questi giorni [illegible] Milano, quasi come per [illegible] Prodi [illegible] sabato 16 ottobre alias per Prodi [illegible] votanti che per Prodi a Grosseto, solo la metà a Cagliari in un clima davvero dimesso. Comunque numeri significativi, specie se qualcuno rammenta che per l'inedita iniziativa finì il 15 ottobre si temeva poco più che un flop, che sarebbe stato inevitabilmente utilizzabile strumentalmente dal centro-destra. Che invece di pensare a primarie e a liste civiche, appunto, come si diceva prima di restare [illegible] Ma quei 4 milioni e 300 mila elettori, che ho definito a caldo «una Pubblitalia al contrario, una Pubblitalia dei valori», [illegible] me a far godere a sinistra il primo [illegible] annuncia comunque assai preoccupante in un paese straniato, diviso e impoverito da tutti i punti di vista, in primis quello culturale, della propria identità e consapevolezza. In una parola, quello che dovrebbe essere il contrario del terribilismo berlusconismo (anche serità l'epoc[illegible] iffato).

Lui tema a sinistra la partecipazione civica, di colore che non riemerso nella tradizione, nella logica e nell'organizzazione più o meno burocratica di partito? L'Unione che fa? Invece di potenziarla, riduce la presenza di candidati della società civile, magari vedendoli come rischio per [illegible] [illegible] il «buonismo» che nelle scadenze elettorali va a raccogliere quello [illegible] negli intervalli tra un voto e l'altro.

Sì, siamo [illegible] come belle, le elezioni sono [illegible] a far godere a sinistra il primo [illegible] civica travasata nelle [illegible] e nelle [illegible] omonime. C'è voglia di responsabilità economica e culturale sull'orlo del precipizio [illegible]

Leggi, stabilisce [illegible], un pregiudizio generalizzato [illegible] e rifiuti della politica [illegible] Può essere se non [illegible] auguri non generalizzabile, dove [illegible] trasformato in qualcosa di diverso dalla ripulsa che mischia le carte [illegible] sembrerà tutto simile (il «buttarla in caciara» del mago Silvio) ma se la politica non fosse stata anche a sinistra un paradigma di diritti, adesso non saremmo ridotti così. Bisogna tenerne conto, con la mascella di cui sopra. Per il voto di aprile, certamente, ma anche per il dopo.

Per il voto, forse non è inutile dare un'occhiata a quello che il Klaus Davi di Bush, il «guru» Karl Rove (e già qui [illegible] almeno [illegible] bile nella cittadella entri uno che è un elettore come lui, o lo era fino a un secondo prima delle elezioni: un cittadino che si occupi di politica, non un politico che parta lancia in resta e poi rimanga al di là del fossato, dove peraltro già risiedeva. Sono scelte a forte carattere simbolico, specie oggi che la politica si nasconde spesso dietro a programmi non così facilmente distinguibili e confrontabili.

Detto altrimenti, è più immediato e diretto parlare fuori dalle carte, più o percepite come tali che siano. Per quanto tempo udite udite lo stesso Berlusconi giostrando i suoi tarocchi ad effetti speciali ha mandato messaggi [illegible]?

Sembrerebbe [illegible] a contrario, appunto un [illegible] [illegible] elettorale alla [illegible] società civile: e invece [illegible] no, che [illegible] inspirito di quel [illegible] Pensiero

A tutti i giornali pubblicitari

SEGUE DALLA PRIMA

Da più parti [illegible] de la mia opinione, [illegible] quanto non disgustato [illegible] satirici, nel terribile attacco dell'integralismo islamico alle ormai famose vignette pubblicate su un giornale di Copenaghen. In realtà mi ero convinto che il problema non riguardi assolutamente i limiti e non [illegible] della satira, ma investe

Lo non mi rassegno

MARCO DE LUCA

SEGUE DALLA PRIMA

La vittoria non è un'affermazione da veggente o da millantatore; è la semplice proiezione di una tendenza consolidata progressivamente più netta fino alla vera e propria recente, quella regionale, dopo la quale sulla di diverso è sopraggiunto politicamente - anzi! - che potesse invertirla. Cause molteplici e non hanno fatto salire in quota questo centrosinistra debuttante del quale la diagnosi di Moretti (febbraio 2002) fu allora ed è tuttora fotografia impietosa e fedele; deludente soprattutto per due ragioni: le contrapposizioni interne che impedivano in modo evidente di proclamare un programma chiaro, condiviso, sottoscritto da tutti, fosse anche di un solo punto, dico uno (che ne so: abolizione la «Moratti», o riscriveremo la riforma della giustizia) e la - sempre - alla salvaguardia del peso della propria parte nella coalizione e della propria identità, non invece che a vincere, cioè ad battere questo governo, cioè a chiedere questo capitolo vergognoso della storia italiana. Le «tiepidezze dall'Unione» sono, in questo senso, quotidiane docce gelate. Ma fa niente! Milioni di italiani - io fra questi - ci siamo sbattuti in tutti modi per il disastro in cui eravamo precipitati e per un centrosinistra che un po' ci blandiva (non la famosa «società civile» che un po' ci sopp[illegible] un po' ci mobilitava [illegible] di fo[illegible], passione, in[illegible]zione, in quest[illegible]ni ne abbiamo fatte sotto i fiumi, contin[illegible]nte. Io, per dire, co al Circo Massimo con [illegible]ferati e a San Giovanni o Moretti, al cor[illegible]ezza del Popolo con Prodi. E poi a Milano, gi[illegible] piazza [illegible]ei manifestazione. Piccole cose [illegible]a alla fine tutti insieme – voi politici più o meno giustamente, voi giornalisti più o meno [illegible]zzurri, voi associazioni più o meno [illegible]ntare, noi cani sciolti per [illegible]stanti e visibili – questo [illegible]amorizzo. Abbiamo tenuto insieme e portato. Sapendo che [illegible]ncore le elezioni sarebbe stato niente di più [illegible] *la condizione sine qua non*.

Ma adesso [illegible]quello che sapevamo. Io lo sapevo, e non [illegible]mento Pasolini per questo. Chiunque fosse dotato di un minimo di sensibilità politica [illegible]mplicamente umana, sapeva: da quella data del 14-5-2001 sapevamo con angoscia che gli italiani avevano consegnato l'Italia a Berlusconi e che lui non glielavrebbe restituita. Che questo problema inedito e drammatico si sarebbe posto, per il quale non erano previsti né antidoti né rimedi istituzionali: Berlusconi avrebbe governato contro il Paese, il suo risicato vantaggio di partenza sarebbe stato rapidamente e largamente perduto, ma l'ultimo coerente atto «governativo» sarebbe stato il rifiuto a sottostare alle regole; a essere, nelle regole, sconfitto. La prova provata, se ce ne fosse bisogno, sta avvenendo sotto i nostri occhi: gli argini sono stati rotti cambiando d'imperio la legge elettorale; poi è seguito ciò cui stiamo assistendo e molto altro, molto peggio, sepolto.

Facendo ora il veggente dico che Berlusconi non molla Palazzo Chigi. Io non so se [illegible] modello di governo sia regime o altro altro, definibile. Ma credo che agire per conquista, riconquistare il potere spezzando in questo modo le regole della democrazia sia un tentativo di colpo di stato. Il sistema [illegible]vivino è occupato disperatamente. L'[illegible] del presidente della repu[illegible] esplicita, addirittura debita[illegible], fino a [illegible]stazione e alla trasgressione [illegible]ne, atti – acclarati o indagati – del ca[illegible] governo dei suoi apostoli vengono proiettivie e a cascata su esponenti dell'opposizione, sul suo leader e sugli organi di info[illegible]ne non omologati e non omologabili.

Cosa fare? Io chiedo se non siamo [illegible]ci, i cittadini italiani demo[illegible], a mancare a [illegible] scena dove tutti [illegible] altri attori sono ormai [illegible] per un copione dal brutto finale. Voi bravi [illegible] ironizzate e vi indignate, [illegible]te e m[illegible]ate, smentite [illegible], ridicolizzate i temi, dichiarate di un[illegible]ne [illegible]mente politically correct, tutto figlio al regnante condominiale. Voi bravi giornalisti dopo disamine personologiche acute e nello stesso tempo stantie, [illegible] chi ac[illegible] preoccupazione – qualche volta allarm[illegible] – chi commuovente spettacolo [illegible]ca da previsione – che lui si brucerà da [illegible], la m[illegible], che si schianti sul traguardo, trafitto dalla [illegible] violenza, «inaudito», «senza precedenti», «disperato», «fuori controllo»... [illegible]ali le leggo e le sento non da mesi, ma [illegible]anni. Cosa fare? Ci affidiamo alla speranza che il troppo stroppi (in linguaggio moderno, «effetto-boomerang»)? Ai sondaggi che per ora [illegible]ngono? E ammesso e non concesso che continuino a «tenere», non li abbiamo già avuti, qua e là nel mondo, gli esempi di esiti che smentiscono i sondaggi? E soprattutto: non sappiamo che l'esibizione della violenza, della trasgressione, della sfida consapevole e sfrontata alla legge spaventa e seduce?

Nulla – non voi politici, non Ciampi, non voi giornalisti – riesce a essere d'ostacolo. E a me non va questa attesa surreale, aspettare il 10 aprile per sapere se dal giro della roulette russa, [illegible]ano a Berlusconi fino al 9 (ultimo comizio al seggio), parte il colpo e mi (ci) stende o se miracolosamente la cilecca. Ammesso che questo 9 aprile ci sia. Chiedo, facendo di nuovo il veggente: abbiamo gli aggettivi, le frasi, gli editoriali pronti, i capelli in cui infilare le dita della costernazione per quando imbavaglierà il TG3 (le cogliete le prime avvisaglie?...)? E per [illegible]do, a metà marzo, a sondaggi eventualmente ancora sfavorevoli, deciderà il rinvio [illegible] elezioni perché ci sarà «la fondata minaccia» di atti volti alla destabilizzazione del Paese, [illegible] dell'imminente consultazione elettor[illegible]te di gruppi eversivi di cui non sono [illegible] accertati collegamenti con frange delle forze politiche d'opposizione...?

Io non mi rassegno. Io chiedo: noi cittadini, di fronte a q[illegible] [illegible]acco finale a diritti e a tutto un s[illegible] [illegible]tizionale sudati a sangue da generazioni, da noi stessi difesi contro mil[illegible] [illegible] in minoranza proporzionale ai decenni d[illegible] nostre vite, noi possiamo solo stare a guardare, sperando che abbia ragione il versante d'opinione ottimista? stare ad aspettare che il [illegible], se dio vorrà (dio, non Dio), scatti il gr[illegible] della roulette russa e ci sveli la nostra sorte?

www.diariodelweb.it

i giornali: pubblicatele

SEGUE DALLA PRIMA

Da più parti si chiede la mia opinione, in quanto noto disegnatore satirico, sul terribile attacco dell'integralismo islamico alle ormai famose vignette pubblicate su un giornale di Copenaghen. In realtà mi sto convincendo che il problema non riguardi assolutamente i limiti o non limiti della satira, ma investe globalmente la libertà di opinione e di espressione dei popoli europei. Se limitiamo la lettura di questo avvenimento ad un problema di suscettibilità verso [illegible]tica o, peggio ancora, se [illegible]viamo delle ancorché minime [illegible]giustificazioni ad un simile [illegible] attacco oscurantista, [illegible] provocare danni irr[illegible] alla libertà degli individui [illegible] ogni altra circolazione delle loro idee. Se lasciamo passare questa [illegible] ma[illegible]ne senza una risposta [illegible]ne, un domani [illegible] non possa [illegible] cadere a [illegible] giornali, [illegible] o inviato [illegible] vignettista, [illegible]. Discuteremo di questo con Adriano Sofri, [illegible]biamo formulato l'idea che la [illegible] a tutti gli editori e direttori di tutti i giornali europei.

Sergio Staino

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, lì 2 giugno '06

Ai compagni

Tino CASALI
Presidente ANPI Nazionale

Massino RENDINA
Presidente ANPI Roma

LORO SEDI

Carissimi,

vi invio, per vostra opportuna conoscenza, la documentazione circa gli ultimi recenti attacchi alla Resistenza romana, e in particolare a me:

a. Vespa, ultimi suoi due volumi di "Storia Patria" (v. la mia ultima pubblicazione: "*Via Rasella – una mistificazione della Storia – Corrispondenza con Bruno Vespa*", editrice Manifestolibri);
b. RAI 2 – Moncalvo, Vespa e Vacca;
c. Gasparri – Corriere della Sera.

Nella documentazione sono riportati i miei contrattacchi e le mie risposte.

Per quanto si riferisce al

punto a), invio al compagno Casali il mio pamphlet in risposta a Vespa. Infatti, malgrado le assicurazioni dell'Editore, non so se lo ha ricevuto: so invece che Rendina già lo ha;

punto b)., gradirei un vostro parere circa le mie riserve (vedi le lettere che ci siamo scambiati con Moncalvo, in particolare le ultime 3 o 4) ad accettare l'invito, insistentemente reiterato, per una mia intervista sul suo spazio televisivo ("Incontri", su RAI 2). Non ho, comunque, una gran voglia di sottopormi, come ho scritto a Moncalvo, a un "processo televisivo", per quanto oggettivo possa essere l'intervistatore, e ho avanzato, nella mia ultima lettera, alcune controproposte.

punto c).,"Gasparri – Corsera" e gli insulti reiterati del Gasparri stesso. In assenza di ogni riscontro dopo la mia ultima lettera, inviata a Mieli per rispondere all'invito al "pentimento", rivoltomi attraverso il Corriere dal Gasparri dopo la mia prima replica, cosa pensate che dovrei fare per ottenere da Mieli la possibilità di essere trattato alla pari, almeno nel numero degli interventi, se non dello spazio, rispetto all'insolente e provocatoria aggressione permessa al Gasparri contro di me e contro la Resistenza romana?

Attendo un vostro riscontro e i vostri suggerimenti, e vi prego di gradire i miei più sinceri e cordiali saluti

A Dino Messina,
e.mail 21 5 2006

Caro Dino,
i tuoi silenzi, e quelli del tuo direttore, a proposito della mia ultima lettera in risposta a quella di Gasparri, ripetitiva degli insulti da lui propinati, anche sul titolo in prima, nell'intervista da lui concessa al Corriere a proposito dei partigiani di via Rasella, e nella quale, personalizzando gli insulti, mi invitava apertamente, vista la mia tarda età, al pentimento, quale unica cosa che avrebbe potuto fare, "oggi", uno qualsiasi dei "volenterosi carnefici di Hittler", italiano o tedesco che fosse, sono sufficientemente chiari a indicarmi che essa è stata ricevuta e cestinata.
"Oggi", ripeto: il Kappler, infatti, in un'intervista che riporto nella mia pubblicazione in risposta a Vespa, ha manifestato grande rammarico per non essere riuscito a catturarmi e ad assassinarmi, così come aveva fatto con tanti miei compagni di lotta (ovviamente "infami" come me, secondo le rispettabili opinioni del nostro piagnucoloso ex-ministro: anche lui si commuove sulla sorte dei partigiani solo dopo che siano stati assassinati: come è accaduto per don Pappagallo e Gioacchino Gesmundo, membro del Comando dei GAP Garibaldini).
Ne prendo atto, e prendo atto della vostra condotta arbitrale, che ha permesso al Gasparri di battermi, almeno sul Corriere, con un netto 3 a 1.
I punti attribuibili al Gasparri sono dovuti sia alle aperture iniziali, che gli avete dato, fin nel titolo in prima pagina, sia all'ultima parola, che gli avete concesso, sia dalla mancanza, da parte vostra, di ogni intervento "correttivo" ai suoi insulti, mentre avete limato fino alla anodinità la mia risposta, e, come Gasparri, che ha rifiutato di leggerla, avete cassato ogni riferimento alla mia ultima pubblicazione, che correttamente replicava ai falsi e alle mistificazioni di Vespa ma anche agli insulti di Gasparri.
Eppure io avevo fatto conto sulla correttezza del Corriere: altrimenti non avrei accettato la pubblicazione della mia risposta, concordata con voi, a quegli insulti.
Evviva l' Illuminismo?
Ciao
Rosario

p.s. = ti allego, per tua opportuna conoscenza, pregandoti di mantenerla riservata al vostro ambito, la mia corrispondenza con Moncalvo circa i suoi inviti a partecipare a una presentazione di quella mia pubblicazione, di cui voi avete pudicamente rifiutato perfino che io facessi cenno nella mia risposta, anche al fine di correggere una precedente trasmissione da lui diretta in cui Vespa e Vacca hanno fatto strame dei fatti, storicamente e giudiziariamente provati, e nella quale anche il Vacca, definitosi uno storico "comunista togliattiano", in una totale manifesta e confessa ignoranza di quei fatti, ha ritenuto di validare i falsi e le mistificazioni del Vespa. Sembrava un matrimonio: Vespa in Vacca.
E scusami se sono un po' cattivo, ma sono sessant'anni che mi rompete le palle. Oltretutto avendo - io - ragione: almeno nella pretesa che i fatti non siano falsificati e mistificati. Non è un caso se cito "sempre" Renzo De Felica, che non è certo uno storico della mia parte, ma è certamente uno storiografo scientificamente corretto.
Ciao, di nuovo. Senza rancore: tu sai bene, del resto, che io non riesco ad averne, anche quando m'incazzo, come invece fa qualche nostro amico comune.
Anzi, se passerai per Roma, vediamo di incontrarci, tu e io, così ci scontreremo all'alba, ad armi pari, dietro le Carmelitane Scalze.
Com'era bello il tempo in cui le controversie d'onore si dirimevano in innocui scontri all'arma bianca, e tutto finiva in un simpatico banchetto, in cui uno dei due "valorosi rivali" si presentava, orgoglioso, con una benda bianca su "qualche graffioto e una scalfitùra, tanta paùra ed un pranzo al ristoran" (tu sei troppo giovane, forse, per ricordare "Il Visconte di Castel Fombrone", del Quartetto Cetra)
Rosario

ASCANIO CELESTINI
TeatroINcivile
I protagonisti del nuovo teatro italiano
in edicola il dvd con l'Unità a € 8,90 in più

COMMENTI

ASCANIO CELESTINI
TeatroINcivile
I protagonisti del nuovo teatro italiano
in edicola il dvd con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

La Piovra / 1
Sono quello che ha fatto arrabbiare B.

Caro Colombo, sono quello che l'altra mattina ha fatto arrabbiare Berlusconi durante la trasmissione «Radio anch'io». Sono una persona normalissima, non ho grandi studi, faccio il camionista, vivo come la maggior parte della gente con il problema di far quadrare il bilancio familiare, mi interesso di politica a livello informativo, compro l'Unità non tutti i giorni perché non posso permettermelo ma di sicuro tutte le domeniche ho piacere di leggere il suo editoriale e quelli di Travaglio. Però l'altra mattina ho detto a B. quello che pochissimi giornalisti, Lei tra questi, dicono. Ho detto a B. perché si scandalizza per la candidatura di D'Ambrosio quando ci sono parlamentari che sono anche i condannati che al mattino la difendono in tribunale e al pomeriggio fanno leggi che magari il mattino se in difficoltà nelle udienze? Ho pure aggiunto che chi candida gente come Previti, Dell'Utri, Cuffaro non dovrebbe avere nulla da dire sulla candidatura di un galantuomo quale D'Ambrosio. B. ha risposto con il solito ritornello senza senso, però ha perso le staffe e questo sena'altro non gli giova. Quello che non capisco e che vorrei lei mi spiegasse è perché i nostri referenti politici, che queste cose le sanno, non le mettono

...continuamente alle strutture del suo governare, del farsi leggi per sé? Su questo non ha argomenti. Conclude augurandosi che lei non abbassi la guardia, continui sempre così con la sua incisività e spero di vederla in tv e sentirla per radio oltre che leggerla.

Paolo

La Piovra / 2
Si stanno sbriciolando le regole della convivenza

Caro Colombo, ho appena terminato di sentire la performance di Berlusconi a Radio anch'io. Sono sconfortata: un giornalista-segretario, o meglio, una valletta tipo Rischia. Tutto, a prorompere le cretesi domande degli ascoltatori. E lui, a rispondere con lunghi monologhi; ecco, un paio di ascoltatrici iniziano a panzecchiarello... sempre educatamente, e che fa il nostro? Risponde? Macché, accenna ad una lieve canzonatura sovrastando la domanda, accusa l'ascoltatrice che imperterrita tenta di continuare... di fare un comizietto (!) e, dopo averla invitata a non leggere solo l'Unità (ci risiamo!), dice alla valletta di passare ad altro! Comunque... sulla propaganda di sinistra che ha fatto presa su una parte dei cittadini che non si informano. Altro intervento, questa volta sulle leggi ad personam: apriti cielo, un Berlusconi indignato, voce stentorea, quella delle grandi occasioni, che in un crescendo (anche son orbi) accusa Prodi e la sinistra, loro sì che sono stati leggi ad personam, altro che storie. Quando finirà tutto questo? Un pezzetto ieri, un pezzetto oggi, domani... le regole scritte e non scritte di una convivenza democratica si stanno sbriciolando per la prevalenza e l'arroganza di pochi (e di molti che tacciono). Continuare a parlare forte, dott. Colombo, lei e i suoi colleghi. Le elezioni si avvicinano e il tempo stringe.

Melania Lorio

La Piovra / 3
Cosa aspettiamo a dare risposte adeguate?

Caro Furio, condivido l'allarme che tu hai lanciato domenica su Berlusconi e le sue tentazioni autoritarie. Mi preoccupa - più del silenzio dei giornalisti - il fatto che la risposta politica alla violenta antidemocratica delle sue parole abbia riguardato la forma e non il contenuto, le sue intenzioni piuttosto che la sostanza di quelle cose dette dalla sua bocca. Cosa aspettiamo per dare risposte adeguate, che gli emettimi sondaggi vengano a farci paura? Perché una volta per tutte non contrapponiamo a tanto straparlare il fatto che l'antico ad essersi arricchito in quest'Italia nuova è stato proprio lui? Perché non vengono usati bene i dati del centro studi economici della Cgil? Sono molto preoccupato anche per altri segnali, come la mancata ricandidatura di Beppe Giulietti, bandiera della lotta sulla libertà d'informazione, contro il monopolio del premier. Che sta succedendo? Altri cinque anni di Berlusconi e la finiamo davvero come una Repubblica delle Banane.

Ottavio Olita

La Piovra / 4
Colombo, Vespa e l'Ordine dei giornalisti

Caro Furio, mi sono ripromesso che domani (oggi, ndr) subirà l'interrogatorio (chiamiamolo così) da parte dell'Ordine per aver scritto su Vespa ciò che tutti pensano. E che, quotidianamente, è sotto gli occhi di chi vuole vedere. Le auguro di cuore di saperci difendere con la stessa grinta che mette nei suoi editoriali. A proposito: perché non raccogliete tutti in un libro de l'Unità da far uscire qualche settimana prima delle fatidiche elezioni?

Paolo Moiola

La nostra solidarietà per il quindicenne pestato dai neofascisti

Cara Unità, ti scrivo questa lettera per esprimere pubblicamente la mia solidarietà al ragazzo 15enne, pestato all'uscita da scuola da facinorosi neofascisti, per aver semplicemente strappato un volantino di Forza Nuova, non condividendone il contenuto. Questi sono fenomeni in costante aumento, anche nella mia terra, Bari, dove si è verificata un'aggressione da parte di neonazisti ai danni di un locale frequentato da gente di «sinistra». Mi spaventa oltremodo apprendere che il signor Pino Rauti, neofascista dichiarato, che ha animato da giovane i FAR (Fasci d'Azione Rivoluzionaria), si appresti ad accettare ufficialmente la candidatura all'interno del partito di Berlusconi. È inevitabile affermare a questo punto, che la democrazia e la libertà sono in serio pericolo, visto che persino la Casa delle Libertà, cerca accordi con l'estrema destra neofascista [illegible], violenta e razzista. Il nostro compito deve essere quello di allertare tutti i cittadini democratici da questo imminente pericolo ed essere garanti dei valori traumaticamente [illegible] della nostra bellissima Costituzione Antifascista.

Matteo Zanarelli, Segretario giovanile - Cesena (FC)

Ho sedici anni e un sogno: vivere in un Paese libero

Cara Unità, ho 16 anni ed ho un sogno: quello di vivere in un paese libero e giusto. Ho 16 anni e vivo in un mondo in cui nessuno è serenamente dei suoi problemi. I politici italiani, e soprattutto il nostro presidente del consiglio, si preoccupano principalmente di apparire in tv, piuttosto che occuparsi dei nostri paese che lentamente va calandolo a peggiorare. La gente in generale non fa commenti, non legge i giornali né si informa, si limita a guardare la tv, magari Rete4 con l'orgoglio alla destra del direttore del tg.Non ci si rende conto che il governo è in mano a un buratt[illegible]. I ragazzi, beh, di loro non ne parliamo: trova[illegible] cellulari le foto di Mussolini e Hitler e mi chiedo se hanno mai vissuto in questo mondo? Forse troviamo la soluzione più semplice, quella di votare fuori 100 euro quando hanno un problema, e di dire "Berlusconi è grande solo perché qualche altro fanatico lo dice. Pensiamo per un momento (tutto è comodo) tutto quello che ci succede davanti agli occhi crea la cattiveria delle persone... che danno sempre colpe agli stranieri, marocchini se non si hanno le case e il lavoro, agli albanesi se non si vive in un mondo sicuro... ma la prima cosa da fare per vivere bene in questa Italia, è sentirsi liberi, mentre ora tutti siamo sorvegliati. Ci vuole istruzione nelle scuole prima di tutto, perché i giovani, quelli sono messi male e sono i primi che vanno curati, sono il futuro di domani...

Chiara

È un po' come quel tale che uscì per strada nudo gridando «arrivano i comunisti!»

Cara Unità, ogni giorno che passa assistiamo alla pietosa campagna elettorale di Silvio Berlusconi. Il suo vede rosso dappertutto, vede tutti «comunisti» da tutte le parti. In particolar modo anche il mio giornale, l'Unità, per lui è un pericolo «comunista». Francamente sono preoccupato per la signora Veronica, sua consorte, perché avere un uomo dentro casa come lui mi ricorda un personaggio americano, ai tempi della «guerra fredda», il quale una notte uscì tutto nudo in strada gridando: «Aiuto, arrivano i comunisti... arrivano i Russi!». Possibile che non si trovi un buon psicologo che riesca a farlo guarire dalla mania del colore rosso?

Nando di Roma

FULVIO ABBATE

SAGOME

Bonaiuti, il portavoce senza voce

Pur esistere un «portavoce» del quale nessuno, o quasi, conosce appunto la voce, il timbro, l'inflessione, l'incedere verbale. Evidentemente può esistere. Il caso in questione riguarda Paolo Bonaiuti, sempre lui, almeno fino a quest'oggi, risulta (rispetto al nostro sguardo) un uomo in più, un uomo in seconda fila, per definizione. Il, sempre lì, alle spalle di Berlusconi durante i servizi del telegiornale, a tendere l'orecchio come un

---

L'Europa che non c'è

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

per governarla in maniera democratica e feconda. Il punto vero di un discorso sull'Europa è che tutte le tematiche importanti per il governo dell'Italia sono tematiche di valenza e, in buona misura, la soluzione europea: immigrazione, mercato del lavoro, riforma del welfare, in[illegible] si in ricerca scientifi[illegible] chiude se e come l'Unione riprenderà un cammino a passo spedito e se e come si potrà rilanciare la Costituzione dell'Unione, la risposta viene cercata, persino in Italia, in un rinnovato ritrovato accordo fra Germania e Francia e in una augurabile collaborazione, un po' più [illegible] da parte degli inglesi.

MARAMOTTI



FULVIO ABBATE
SAGOME

Bonaiuti, il portavoce senza voce

Può esistere un «portavoce» del quale nessuno, o quasi, conosce la voce, il timbro, l'inflessione, l'inconfondibile verbale. Evidentemente può esistere. Il caso in questione riguarda il volto Paolo Bonaiuti, assai più noto a quello. Ed è, come i lettori ormai sanno, il «portavoce» ufficiale di Forza Italia, cioè di Silvio Berlusconi e del suo governo, che sono poi la stessa cosa, visto che si tratta di un dominio a immagine e somiglianza del Cavaliere, il capo supremo, come d'altronde sostengono perfino certi personaggi che a quel dominio politico-culturale amministrativo e antropologico appartengono.

Forse addirittura lo stesso Gianni Baget Bozzo, l'uomo il prete il politologo che, almeno personalmente, non hai mai avuto problemi a sottomettersi a un'autorità superiore, lo stesso che assai recentemente si è comunque prezzo la briga di esprimersi sull'argomento non senza una punta di disapprovazione.

Ma torniamo al portavoce del quale nessuno, o quasi, conosce la voce, Paolo Bonaiuti, portavoce tuttavia per definizione: ecco, lui ha dichiarato il portavoce Paolo Bonaiuti... Oppure: per bocca di Paolo Bonaiuti il presidente ha smentito... Ancora: e... come ha affermato Paolo Bonaiuti, portavoce...

Veniamo ora ai pochi dettagli che ci consentono di ragionare sulla persona, meglio, sul riflesso del suo ruolo. Il volto, intanto. Certamente bonario, la testa sempre un po' sbilenca dietro quella del suo principale, come chi sappia ascoltare e attendere, e ancora lo sguardo mite, forse anche un po' sonnacchioso, lo sguardo di chi sa aspettare. Per dovere.

Domando d'obbligo: cosa aspetta esattamente Bonaiuti? Cosa aspetta il portavoce di Berlusconi e del suo governo e di Forza Italia: tre in uno, avrebbero detto un tempo gli esperti di marmitte. Quanto alla nostra opinione, sia detto senza alcuna acredine, aspettiamo di conoscere soltanto il timbro esatto del suo strumento di lavoro, la voce. Visto che Bonaiuti, sempre lui, almeno fino a quest'oggi, risulta (rispetto al nostro sguardo) un uomo in piedi, un uomo in seconda fila, per definizione, lì, sempre lì, alle spalle di Berlusconi durante i servizi del telegiornale, a tendere l'orecchio come un «portavoce». Lavoro ingrato per definizione, certo, ma non per questo impossibile da svolgere. Esistono infatti altri soggetti nel dominio di Forza Italia, dunque di Berlusconi e del suo partito azzurro, le cui voci ci risultano invece ben impresse nella mente, di più, stanno ormai fisse nei meandri della nostra memoria. Ci pensate che almeno tre, o più, nostre della nostra matricola grigia sono mobilitati a tenere a mente istantaneamente le voci di Cicchitto, di Schifani, di Elio Vito?

E la voce del portavoce? Già, la voce di Paolo Bonaiuti potrebbe che non ne debba restare traccia nella memoria collettiva di questi anni politici travagliati? Possibile che, salvo incontrarlo nelle occasioni ufficiali, l'uomo comune o giù di lì, per scoprirla debba rivolgersi, forse - così provo a suggerire - alla Discoteca di Stato che ha sede a Roma in via Caetani, lì dove custodiscono le voci della storia e forse anche del protocollo, da Guglielmo Marconi a Gabriele D'Annunzio, da Alcide De Gasperi a Aldo Moro a Togliatti, a Nenni...

Ma dico: lo stesso portavoce Bonaiuti, rivedendosi al telegiornale, mentre il mezzobusto dice che il portavoce ha così dichiarato, dice, lo stesso Bonaiuti gli capiterà di sbottare con un liberatorio «ma che mattacchione è mai questo»?

E il paradosso non finisce qui, infatti, se leggete la nota biografica contenuta nel sito ufficiale del Governo, accanto alle note essenziali, «Nato a Firenze il 7 luglio 1946», [illegible] di scoprire, che [illegible] parla [illegible] lingue (inglese, francese, portoghese e spagnolo).

Dunque ma si tratta di un portavoce cui non è consentito l'uso pubblico della parola, che si avvarrà di tanta scienza?

t.abbate@tiscali.it

L'Europa che non c'è

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

[illegible] per governarla in maniera democratica e feconda. Il punto vero di un discorso sull'Europa è che tutte le tematiche importanti per il governo dell'Italia sono tematiche a valenza e, in buona misura, a soluzione europea: immigrazione, mercato del lavoro, riforma del welfare, investimenti in ricerca scientifica, commercio, rapporti con il Medio-Oriente...

Il provincialismo bigotto e l'americanismo furbesco del centrodestra non hanno nessuna risposta di respiro europeo da dare a queste tematiche. Anzi, hanno dedicato molte energie ad evitare di recepire alcune importanti direttive dell'Unione Europea. Non hanno cercato nessun coordinamento a livello europeo.

Non hanno impostato nessun tentativo di collaborazioni rafforzate. L'unico è sotto gli occhi di tutti quelli che in Italia vogliono vedere. Quando ci si chiede se e come l'Unione riprenderà un cammino a passo spedito e se e come si potrà rilanciare la Costituzione dell'Unione, la risposta viene cercata, persino in Italia, in un rinnovato ritrovato accordo fra Germania e Francia e in una [illegible] collaborazione. Un po' più audace, da parte degli inglesi. Non è che la sedia italiana rimane vuota; è che, a quegli incontri di vertice, nessuno ha neppure pensato di invitare il rappresentante italiano. Il perché è semplice.

Per cinque anni quel eventuale rappresentante italiano non ha avuto quasi [illegible] cercato di salvare il Ministero degli Esteri Fini che, nei limiti della sua appartenenza al governo di centrodestra proposte. Per molte buone ragioni, esperienza e competenza, conoscenza dei partners europei, consapevolezza dell'importanza dell'Unione Europea per l'Italia, Romano Prodi dovrebbe sapere sviluppare qualche iniziativa atta a consentire all'Italia di rientrare nel giro europeo ad un buon livello. Convincere gli italiani non è sufficiente. È ancora più importante riuscire a convincere gli europei che l'Italia tornerà ad un ruolo attivo nell'Unione Europea. Per conseguire questo obiettivo bisogna partire da [illegible] e di soluzioni europee, non soltanto per farsi belli agli occhi dei corrispondenti stranieri e della [illegible] basciate europee in Italia, ma perché soltanto così, soltanto europee il Paese [illegible] essere governato con successo in maniera migliore.

Le tematiche europee sono destinate a durare e [illegible] prossimo governo vorrà svolgere un ruolo incisivo nell'Unione, ruolo che si deve meritare partendo quasi da zero, deve articolarle intraprendendo fino da ora, nella campagna elettorale, una straordinaria, approfondita, convinta e meritoria opera di carattere politico-pedagogico.

Tutte le tematiche importanti per il governo italiano sono tematiche a valenza europea: immigrazione, mercato del lavoro, welfare, commercio, rapporti con il Medioriente...



Via Rasella, io e il partigiano Rendina

Caro Direttore,

[illegible] lungo intervento sull'Unità di ieri di Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma, riportato su binari di correttezza una polemica aperta molto male dagli articoli di Sergio Luzzatto. Non ho svilleneggiato lo storico: ho risposto (con molta tristezza) a degli insulti. Luzzatto avrebbe potuto legittimamente dissentire dal mio libro, anche stroncandolo, ma con la civiltà di Rendina e senza l'albagia professorale nella quale purtroppo talvolta cadono anche accademici altrimenti rispettabili.

Con altrettanta civiltà, mi permetto di dire che Rendina sbaglia. Rispetto le sue opinioni sulle condizioni in cui avvenne l'attentato di via Rasella. Confermo peraltro che a mio avviso fu un errore. Se tanta gente rinomata - da Norberto Bobbio in giù - lo considera un inutile atto terroristico, se un partigiano come Giorgio Bocca ne parla come di un atto, tra gli altri, fatto per inasprire il terrorismo dell'occupante e non per prevenirlo, mi consento in buona compagnia. E a [illegible] Visti a decenni di distanza, i fatti assumono connotati diversi. E in ogni caso vorrei che parla dello sdegno di De Gasperi sufficientemente può essere [illegible] inventato.

Ma fin qui siamo nella libertà di giudizio.

Rendina sbaglia invece nel tentativo di correggermi sulla natura del battaglione Bozen, che fu attaccato in via Rasella. Non lo confondo affatto con il Bilzen. Entrambi furono battaglioni di [illegible] formati da altoatesini che avevano rifiutato di optare per la Germania ed erano a tutti gli effetti cittadini italiani, quasi tutti contadini. Gli uomini del Bilzen andarono in Russia, quelli del III battaglione Bozen furono mandati a Roma.

Non erano 'poveri contadini', come ironizza Rendina: nei fatti non c'è compatimento, c'è informazione. Erano contadini e basta. Furono arruolati forzatamente («reclute coatte») dai tedeschi dopo l'8 settembre, avevano un'età variabile tra i 49 e i 18 anni (ordinanza del 6 gennaio 1944 n.41) ed erano comandati da ufficiali nazisti che li chiamavano 'traditori' e 'maiali' (per dirla tutta, ancora oggi c'è in Alto Adige chi li considera 'traditori'). Ripeto: se quegli uomini fossero impegnati in azioni di rastrellamento (come lo furono i colleghi dell'Alpen Vorland nell'Agordino, nel Canisiglio, nel Cansiglio) l'attentato avrebbe avuto un [illegible] militare. Ma quel III battaglione era arrivato da pochi giorni a Roma solo per presidiare uffici e strutture pubbliche. La città stava per essere liberata. Gli attentatori sapevano che il sangue di via Rasella ne avrebbe procurato molto altro: innocente.

Grazie e cordialità.

Bruno Vespa

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

8 febbraio 2006

Roma, li.....

Per il dott. Antonio Padellaro,
Direttore de l'Unità
Roma,

Caro Direttore,

il buon Vespa continua a suonare le poche pive stonate che gli sono rimaste nel sacco.

Non so se valga la pena rispondergli ancora, comunque decida lei.

A parte i falsi, le imprecisioni, le insinuazioni, le contraddizioni con la realtà e la razionalità – al di là di ogni correttezza storiografica – che il buon Vespa è riuscito a mettere insieme in questa vicenda, vorrei chiedergli cosa avrebbero dovuto fare secondo lui i partigiani romani prima di attaccare un reparto di poliziotti nazisti, armati fino ai denti, che attraversavano ogni giorno, in ranghi serrati, la nostra città, affamata, disperata, oggetto di continui rastrellamenti, di deportazioni, arresti, persecuzioni, torture, fucilazioni, incursioni aeree alleate (51 dall'8 settembre '43 al 5 giugno '44) dovute all'uso militare che di Roma stavano facendo le truppe di occupazione di Hittler.

Sarebbero state sufficienti, secondo Vespa, accurate indagini individuali psico-sociali, magari con ripetuti colloqui analitici (metodo Freud o Jung? Quale ci consiglierebbe?) e, perché no?, con il prelievo di un capello a testa per gli opportuni accertamenti sul DNA?

Ma via...!

Comunque, in via Rasella non fu condotto né il primo né l'ultimo attacco militare contro le truppe di occupazione, naziste e fasciste, che opprimevano la città. Roma ha risposto alla miserabile presenza dei volenterosi carnefici di Hittler, tedeschi, italiani, alto-atesini o di qualsiasi altra etnia fossero, con la dignità della sua grande storia e con una implacabile disobbedienza civile, fatta soprattutto di solidarietà spontanea e organizzata nei confronti di centinaia di migliaia di perseguitati (ufficiali e soldati sbandati, prigionieri di guerra alleati sfuggiti ai campi di concentramento, ebrei, renitenti alla leva obbligatoria, militare e del lavoro, politici antifascisti, partigiani, politici fascisti che non avevano voluto aderire allo stato fantoccio di Mussolini, ecc.), oltre che con un'attività militare che nei nove mesi della sua occupazione la pose all'avanguardia di tutte le città dell'Italia occupata nella Guerra di Liberazione Nazionale.

Ne fa fede la medaglia d'oro al v.m. appuntata nel 1948 sul gonfalone del Comune di Roma, in occasione del Centenario della Repubblica Romana, dal Presidente della Repubblica democratica italiana, nata dalla Resistenza, con l'esplicito riferimento, nella motivazione, al comportamento della città nei giorni cupi dell'occupazione nazista.

Mi scusi e gradisca i miei più cordiali saluti

Dario Fo
Franca Rame
"Morte accidentale di un anarchico"
Il 15 febbraio in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

COMMENTI

Dario Fo
Franca Rame
"Morte accidentale di un anarchico"
Il 15 febbraio in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Cara Unità

E quando c'è Silvio Ferrara fa il miccione

Cara Unità,
ieri sera a La7 era il turno di Berlusconi che ovviamente non faceva fare domande ai presenti, fra cui il Sen. De Benedetti, al quale ha detto che se fa scrivere su Panorama malgrado lui sia un pericoloso comunista.
Il Cavaliere ha sciorinato una serie di insulti contro il centrosinistra, ha ritirato fuori le prime pagine dell'Unità (ma perché non tira fuori anche quelle del Giornale e di Libero, così per fare un paragone?) con una proterva e arrogante sfogliare del miglior Pinocchet.
Una cosa bella e curiosa è stato l'atteggiamento soft di Ferrara, che praticamente assisteva sorridente col sorriso sotto la barba senza praticamente fare domande, e quando le faceva erano dei veri e propri assist per Berlusconi. Ecco, se paragoniamo la puntata di ieri sera con quella della sera precedente quando c'era Piero Fassino, si notava un Ferrara completamente diverso. Professionale, serio che cercava di pungolare il Segretario dei Ds sul programma. Morbido, Milanese, e incantato dal Cavaliere ieri sera.

Roberto Sturba
Sindaco di Poggio Catino (Ri)

È la campagna elettorale più umiliante della nostra storia

Cara Unità, mamma mia che pena! In tanti anni mai si era vista una campagna elettorale così meschina, così umiliante nei confronti, in primis, di noi elettori. Sembra una discarica a cielo aperto dove, quotidianamente, i rappresentanti di questo governo versano il loro sacchettino di putrefazione. Spero che veramente i nostri emettano di controbattere ad ogni dichiarazione/provocazione ed elevino ai contenuti programmatici le loro dichiarazioni. E poi un dubbio che ho da qualche giorno sulle Olimpiadi che iniziano oggi: quanto allarme, quanta paura, prima Pisanu ed oggi Berlusconi. Ma cos'è che si augurano che succeda?

Maria Alberta Bianchi, Firenze

Stamattina ho trovato il signor B. anche nel telefonino...

Cara Unità, l'altro giorno ho [illegible] (?) di trovare sul mio cellulare, un messaggio [illegible] quale «Silvio» (così si presenta) mi invita per il giorno 11 febbraio [illegible] Arcore in occasione della [illegible] vista nella mia città. Lo stesso messaggio [illegible] ricevuto anche miei conoscenti. Spero che [illegible] lo abbia fatto a sue spese!

Giorgio Barchiesi, Ancona

Buona bebé ossia ecco i bambini di serie A, B e C

Cara Unità,
[illegible] famiglia [illegible] iva di Torino. Siamo genitori di tre bimbi di [illegible] due arrivati con sentenza definitiva del tribunale nel 2005. Nella finanziaria 2006 è previsto il bonus bebé. Andiamo a verificare presso il nostro comune e su internet, scarichiamo la necessaria modulistica e ci rechiamo in posta per la riscossione del bonus. C'è solo una pecca: le famiglie adottive non riceveranno (almeno provvisoriamente) [illegible] beneficio da parte del presidente del consiglio [illegible] lettera non è possibile accedere [illegible]. Dopo una settimana di tentativi [illegible] cominciamo a entrare in linea (una volta [illegible] il numero verde.
L'operatrice ci spiega che il disagio nella ricerca delle date riportanti le varie sentenze definitive ha impedito l'invio delle lettere ai genitori adottivi (ma non esiste un progressivo presso [illegible] biunivoco? Forse addirittura un archivio [illegible] così). Ci siamo veramente sentiti genitori di serie B. Dopo le mille difficoltà nel raggiungere una sentenza così importante scopriamo che tale documento - sentenza di un tribunale - non è ritenuto sufficiente al fine della certificazione di una data. È discriminante. Se poi si pensa che i genitori biologici non allegano nemmeno un certificato di nascita ma solo una lettera inviata per posta [illegible] raccomandata... Non era [illegible] sospendere il pagamento per tutti (anche ai bambini di serie A) in attesa di adeguare le risorse e far fruire a tutti dello stesso principio contemporaneamente? Forse perché non [illegible] così «puri» come qualcuno vorrebbe far credere discriminando in questo modo, altrettanto vigoroso, anche gli extracomunitari che, oltre a sostenere la vita di questo nostro bel paese, non avranno nulla più che la lettera del presidente del consiglio che per assurdo non fornisce (in questo caso) diritto di riscossione: bambini di «serie C».
È il caso di dirlo: c'è chi ha diritto ma non ha la lettera, chi ha la lettera ma non ha il diritto in tutto o nell'altro vengono premiati solo i «serie A».

Famiglia Del Corso

Le vignette «sataniche» e la libertà degli individui

Cara Unità, vorrei esprimere la mia opinione sulle vignette «sataniche» del vostro giornale, di cui in questa occasione come in altre ho apprezzato gli articoli approfonditi e la grande libertà espressiva. Nei nostri ideali, figli di Socrate morto per aver provato a far ragionare gli Ateniesi, siamo accecati dal valore della libertà individuale, intesa come condizione basilare per il pieno sviluppo della persona umana; la libertà di pensiero e di espressione, per la quale è stato versato troppo sangue e sulla quale non possiamo transigere, non può essere limitata o sacrificata, fino a quando non lede valori costituzionali di rango pari o superiore (e non è sicuramente il caso dei personaggi religiosi, pura mitologia per i non credenti), perché altrimenti in nome di un dogma condiviso da alcuni si rischia di ledere un diritto invio[illegible] tutti (come per l'aborto ed il divorzio[illegible] questa [illegible] luzione mi sembra l'unica in grado [illegible] specchiare il punto di equilibrio tra diritto e [illegible], da non mettere in discussione pena [illegible].

Martino Macchiavello

Cara Emma F[illegible] per favore non alzare sempre la posta

Caro direttore, vorrei [illegible] il nostro giornale un appello [illegible] Emma Bonino, perché [illegible] che ha seguito [illegible] il nostro prossimo governo (speriamo) [illegible] che ha finalmente capito con chi stava [illegible], cioè un bugiardo [illegible] e [illegible], non potrebbe [illegible] per [illegible] di suonare [illegible] e trattare con Prodi da pari a pari? Ho come l'impressione [illegible] più bello la [illegible] si apre sempre...

Carla Fenoglio

Anch'io sono un fan della mortadella!

Cara Unità, sono anch'io un fan della mortadella, quella politica di oggi è [illegible] vera. Quanta ne ho mangiata, da ragazzo, dentro belle forme di pane bianco. Vorrei far notare a Vittorio Emiliani che varcando l'Atlantico, però, la mortadella non è diventata soltanto Bologna (come dice nell'articolo di oggi). È diventata, nello stesso americano, anche baloney, una parola che somiglia al nostro balle e che proprio di balle, soprattutto, fosserie ha preso il significato. Quando gli americani appiccicarono ai nostri emigrati gli offensivi nomignoli dago e wop (guappo), anche la loro ottima mortadella venne abbinata - avvilita e trascinata nel fango.

Vincenzo Mantovani

Sempre Silvio... è il film che in Italia non si vedrà mai

Cara Unità,
[illegible] si osserva sulle televisioni italiane, padronali e non. Ma il suo potere va ancora oltre, ma non si vede. Non si proietta pellicola che [illegible] voglia. Un potere di censura preventiva che [illegible] nei periodi più bui. Ultimo caso: Berlino viene presentato, al Festival Berlinale, il film *Bye bye Berlusconi!* del regista tedesco Leo Henrik Stahlberg, con protagonista un sosia del premier. Grandi preparativi, manifesti sgargianti nelle strade intorno a Potsdamer Platz. In Italia niente. Il film non si vedrà mai. Il regista dice: «In Italia non c'era nessuno disposto a metterlo su una rete produttiva. Secchi dinieghi e avvocati pronti a scoraggiare l'operazione. Cosa che puntualmente si è avverata. Non abbiamo distribuzione in Italia».

Ezio Pellino, Sulmona

MARIO ONGARO
MALATEMPORA

Il nome dell'altro

[illegible] nostra televisione, da che nel 2001 è entrato in scena il governo Berlusconi, ci dispensa regolarmente periodi e allegazioni *delle leggi razziali fasciste. Provo vergogna perché, come al solito, le reazioni della classe politica che ci governa sono state blande nei confronti di questo schifo. Prima parti-*

Vespa-fiction su via Rasella

WLADIMIRO SETTIMELLI

[illegible] tram, il conto di una piccola trattoria, lo scontrino di una lavanderia. Il metodo è antico, ma è stato esaltato, nel secondo dopoguerra, dai risultati e dalle «indagini» storiografiche e straordinarie degli studiosi di quel gruppo di ricercatori che lavoravano per gli «Atene[illegible]

LA LETTERA

Io me li ricordo bene quei giorni... e oggi troppi s'improvvisano storici

Cara Unità, mi permetto di intervenire sull'[illegible]mento di via [illegible]ella di cui [illegible] corato, nel 1948, di [illegible]aglia d'oro per la guerra di [illegible]ntiero.
Lo scambio di lettere e la polemica continueranno ancora, non ci sono dubbi. Vespa è ostinato nel raccontare sciocchezze e nello sbeffeggiare fatti e riferimenti. Con

Il nome dell'altro

La nostra televisione, da che nel 2001 è entrato in carica il governo Berlusconi, ci diventa rappresentazione surreale e disgustosa come pane quotidiano. Il piccolo schermo [illegible] specchio di [illegible] una delle epoche più buie della storia della democrazia occidentale di tutti i secoli dell'umanità. Alcune sere or sono [illegible] ospitati di assistere all'uno dei [illegible] televisivo dell'esponente della Lega Nord Roberto Calderoli a Matrix, la trasmissione condotta dal giornalista Enrico Mentana su Canale 5. Non credevo che nel nostro paese, che vanta tradizioni civili, che ha una delle più avanzate Costituzioni del mondo, fosse lecito ad un qualsiasi uomo politico comportarsi con l'arroganza di uno schizzinoso del profondo sud statunitense degli anni '50. Dobbiamo invece constatare che nella sedicente «casa delle libertà» non c'è limite al peggio. Non c'è limite alla vanità, al fascismo e al razzismo. L'esponente del Carroccio ha invitato la giornalista palestinese Rula Jebreal, una delle migliori professioniste dell'informazione che è dato di vedere nelle nostre reti televisive, commentando per il colore della pelle e dicendosi impossibilitato a pronunciare il nome perché non presente nel repertorio di quelli padani. Sia chiaro! Rifiutare il nome di un essere umano corrisponde a negare la sua identità e quindi a disconoscerla come persona. Ma c'è di più e di peggio! Quando, con estremo garbo, Mentana ha fatto notare a Calderoli che sarebbe stato opportuno [illegible] con la signora Jebreal, [illegible] leghista ha cominciato a pigolare[illegible] chiedendo che fosse stato offeso dal [illegible] autore satirico Vauro il quale [illegible] avrebbe definito razzista. Questa inversione dei ruoli, fatti subito salvi di qualità [illegible] da tragedia farsa, è la vecchia [illegible] tecnica nazista, quando Hitler pianificava di invadere la Polonia, nei suoi proclami rughiava senza posa alla [illegible] che i tedeschi [illegible] in continuazione gli indicibili [illegible] Io provo vergogna per vivere in un paese in cui un ministro della Repubblica è razzista e xenofobo, provo vergogna per non essere riuscito ad impedire un simile [illegible] della vita politica del mio [illegible] tanto più perché l'Italia ha [illegible] gli scheletri nell'armadio: l'infame [illegible] delle leggi razziali fasciste. Provo vergogna perché, come al solito, le reazioni della classe politica che ci governa sono state blande nei confronti di questo schifo. Provo particolare vergogna per i colleghi moderati che non mostrano alcun imbarazzo a sedere nello stesso esecutivo con i leghisti. Mi rifiuto in particolare agli ex democristiani del centro destra sempre pronti a esibire il loro passaggio sdegnoso contro i laici, ma disposti ad [illegible] a rivolgere [illegible] confronti di chi [illegible] sistematicamente la dignità de[illegible] Quei cattolici di centro [illegible] tempo così tanto [illegible] collocazione nell'area come [illegible] di essere [illegible] monizzati [illegible] come cristiani [illegible] non farebbe [illegible] parole di San Paolo [illegible] amore e si giovercbbe [illegible] di più ricopiando [illegible] lungo per un centinaio di volte il più ripetuto comandamento biblico: «amerai [illegible]

[illegible] tanto per ascoltare [illegible] vorrebbero [illegible] alla bella intervista rilasciata a Repubblica dal Cardinale Renato Martino giovedì scorso. Il cardinale stigmatizza [illegible] l'arroganza dell'Occidente nei confronti delle culture altre [illegible] chiede di misurarsi in cammino per vivificare l'opzione del dialogo e dell'accoglimento dell'altro. In un paese civile gli autorevoli moderati avrebbero chiesto l'immediato allontanamento di un razzista come Calderoli, ma per la verità un serio rassemblement conservatore non avrebbe neppure accettato l'alleanza con un partito xenofobo e secessionista. Jacques Chirac ha preferito perdere le elezioni piuttosto che allearsi con Le Pen. Inutile sperare in tanta dignità da nostri «politici» che sono un' accozzaglia di ex fascisti, di esponenti della destra democristiana più retriva, di ex craxiani, ricoperti tutti insieme. Ad collante del quartetto è del [illegible] mediatico di un padrone.

Io non ho [illegible] razzista e non ricopro [illegible] cariche pubbliche, [illegible] come semplice [illegible] come europ[illegible] chiedo a tutti i nostri concittadini [illegible] a tutti i nostri concittadini extracomunitari per il disgustoso comportamento di quel rozzo leghista di [illegible] Milano. Milanesi mi rifiuto [illegible] Alcuni fintanto che [illegible]

WLADIMIRO SETTIMELLI

C'è

difficile, tre[illegible] scrivere di [illegible] avere [illegible] ebbiato, in [illegible] fatia, un paio di centinaia [illegible] cuti, poi [illegible] una «dotta» [illegible] pedissima [illegible] prima [illegible] l'Unità [illegible] tori, le [illegible] sioni, le [illegible] interviste, [illegible] sioni del tutto [illegible] normali dei fatti [illegible] caduto di stile e le imprecisioni [illegible] Tante, tantissime. Al punto di provocare le reazioni [illegible] dei protagonisti dei [illegible] atti, ancora in grado di raccontare e spiegare quel che veramente accadde. La storia d'Italia, lo sanno tutti, è complessa e «occuparsi dei fatti» richiede sempre pazienza, capacità di cercare e cercare ancora. Confrontando testi, memoriali, annotazioni, bigliettini, elenchi cancellature. Nelle migliaia di carte sul processo Kappler e sulla strage delle Ardeatine - per fare un solo esempio - la storia di alcuni dei martiri è stata ricostruita recuperando, tra mille immaginabili difficoltà, nelle tasche dei vestiti, i biglietti del [illegible] diario, il conto di una piccola trattoria, lo scontrino d'una lavanderia. [illegible] Il metodo è antico, ma è stato esaltato, nel secondo dopoguerra, dai risultati e dalle «indagini» storiografiche e straordinarie degli studiosi di quel gruppo di ricercatori che lavorarono per gli «Annales», tutti allievi del grande [illegible] «resistenza» e storico, [illegible] dei nazisti.

Senza le cose che vengono in mente seguendo, passo passo, la polemica tra Bruno Vespa, il giappista Rosario Bentivegna e lo storico e studioso Sergio Luzzatto. Si è anche aggiunta, al carteggio, una lettera precisa e dettagliata di Massimo Rendina, presidente dell'Anpi di Roma. Tutte cose che i lettori hanno potuto già valutare. Il motivo di contendere? I libri di Vespa sulla storia d'Italia. Nel penultimo, il conduttore di *Porta a Porta* (quello che, come tutti sanno, ha ospitato Berlusconi per firmare il «contratto con gli italiani») aveva scritto una serie di falsità comuni sull'attacco sferrato dai gappisti romani in via Rasella, presto poi [illegible] protesto dai nazisti di «piazza Roma» con il massacro delle Ardeatine. Aveva ritirato fuori la falsa storia dei manifesti che invitavano i gappisti a presentarsi per evitare la rappresaglia, dando per scontato che quei manifesti furono affissi davvero e che i gappisti (Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Pasquale Balsamo e tutti gli altri) non si erano presentati, provocando la feroce reazione nazista. Bentivegna aveva chiesto a Vespa di scrivere, in una edizione successiva del libro, la verità: e cioè che non era mai stato affisso nessun manifesto e che, comunque, per via Rasella, si era trattato di una azione militare, ordinata dai vertici delle forze antifasciste. Il discorso, si era poi spostato [illegible] Si erano davvero, i militare della polizia nazista del battaglione [illegible] Vespa sostenendo che si trattava di [illegible] vecchi [illegible] arruolati per forza [illegible] praticamente, inoffensivi. Allora era intervenuto anche Massimo Rendina, dell'Anpi di Roma e [illegible] storico, che aveva ricordato come i poliziotti del [illegible] fossero, in realtà, uomini preparati e in grado di essere militarmente utilizzati al massimo livello. [illegible] altri reparti altoatesini che, invece, avevano [illegible] rifiutato di giurare fedeltà a Hitler. Ma non i poliziotti del «Bozen» che, a Nord, si erano addirittura distinti, pare, per stragi e fucilazioni. L'unica cosa vera era che il comandante di quel reparto si era rifiutato di eseguire gli ordini di Kappler: cioè di portare a termine la strage delle Ardeatine. Comunque, le lettere intercorse tra Bentivegna e Vespa, sono ora raccolte in un volumetto di «Manifestolibri» con la prefazione di Sergio Luzzatto. Il giornale ha parlato ampiamente di quel libro con un lungo e articolato intervento dello stesso Luzzatto che ha [illegible] stroncato Bruno Vespa [illegible] storico e come [illegible] scrittore. Vespa, offeso e [illegible] ha di nuovo replicato sul nostro giornale accogliendo, invece, [illegible] di Massimo Rendina. Quasi [illegible] la situazione [illegible] al giorno d'oggi. Ora è arrivata, al giornale, una nuova lettera di Bentivegna nella quale il partigiano-gappista parla, in rapporto ai libri di Vespa, di «falsi, [illegible] precisioni, insinuazioni e [illegible] addirittura». Poi precisa che via Rasella non fu certo l'unica azione partigiana a Roma e che anzi, la città, fu all'avanguardia nella lotta di liberazione. Aggiungendo che la lotta per la libertà che la complicità solidarietà dei romani che i nazisti e i fascisti non riuscirono mai a piegare. «Tanto è vero - ricorda Bentivegna - che il gonfalone della città venne decorato, nel 1948, di [illegible] d'oro per la guerra di Resistenza».

Lo scambio di lettere e la polemica continueranno ancora, non ci sono dubbi. Vespa è ostinato nel raccontare sciocchezze e nello sbagliare fatti e riferimenti. Con una leggerezza che mette davvero paura. Nell'ultimo libro («Vincitori e vinti») la noia non lascia scampo. Ma sono il nuovo le feroci che fanno amaramente sorridere.

Citazione qualsiasi. A pagina 267, Vespa racconta della fucilazione dei gerarchi che sarebbe avvenuta nel piccolissimo cortile del Comune di Dongo. Le cose non andarono affatto così. Il cortile del comune (Vespa non lo ha visto, non ha sicuramente avuto tempo di farlo) è talmente piccolo che una fucilazione sarebbe stata impossibile. I gerarchi, come tutti sanno e come la televisione e il cinema hanno mostrato mille volte, avvenne contro la ringhiera del lungolago, nella Piazza Paracchini, alla presenza di centinaia e centinaia di persone.

Ed eccone un'altra. I corpi dei gerarchi, di Mussolini e della Petacci (pagina 269) furono portati a Milano e fucilati per terra, dove erano stati fucilati, un anno prima, quindici partigiani. Era quasi l'alba e nessuno appose nessuno. Tutto il resto, avvenne il giorno dopo e furono i pompieri che, per trattenere la folla - una folla sterminata e inferocita - appesero i corpi al distributore. E furono Parri e Pertini ad ordinare che i cadaveri fossero tirati giù perché si trattava di una scena indegna, una scena da «macelleria messicana». Vespa, tutto preso da altre faccende, ottiene, infine, di ricordare che i partigiani con i corpi di Mussolini dei gerarchi e della Petacci furono arrestati da un altro gruppo di partigiani della «Pirelli» che pensavano si trattasse di fascisti. Per poco, i due gruppi non si spararono a vicenda.

LA LETTERA

Io me li ricordo bene quei giorni... e oggi troppi s'improvvisano storici

Cara Unità, mi permetto di intervenire sul [illegible] di via Rasella di cui ho vissuto personalmente a quel tempo [illegible] anni e non posso dimenticare il terrore e [illegible] trascorsi clandestinamente sotto l'occupazione [illegible] nell'ansia di un arrivo degli [illegible] come estrema [illegible] da un incubo. In quel contesto [illegible] penso che [illegible] dei partigiani fu un atto di guerra [illegible] anche se purtroppo [illegible] morte causò indirettamente il massacro [illegible] Fosse Ardeatine [illegible] la rappresaglia crudele, feroce e vigliacca [illegible] dalle SS ai colpi di [illegible] 330 innocenti. Pertanto è [illegible] considerare di scaricare la responsabilità dell'eccidio [illegible] ai partigiani. Questa tesi assurda è portata avanti da quanti, con [illegible] ritorni economici editoriali, si sono improvvisati storici cavalcando un revisionismo di destra allucinante. Nella polemica accesa intorno a questo attentato si è ora arrivati all'assurdo di discutere se il battaglione di SS era una formazione Bolzano o Bozen! Non arrivammo mica a [illegible] una targa in via Rasella in memoria delle SS, magari con [illegible] nome e cognome come si fa per gli eroi!

Giuseppe Grillo, Roma

La storia secondo Bruno V.: ancora critiche dopo la polemica con lo storico Sergio Luzzatto

LA LETTERA

Cossiga, il «naufragio giudiziario» e i processi Andreotti

Caro Direttore, [illegible] ho letto con [illegible] il voto [illegible] servizio da Parigi sul [illegible] naufragio giudiziario [illegible] dall'assoluzione in Corte d'Appello di [illegible] innocenti [illegible] [illegible] per reati [illegible] [illegible] la cosa [illegible] il nocivo, per [illegible] stessa di un [illegible] giudice, [illegible] quale ha dichiarato di aver agito [illegible] d'intesa con gli altri giudici.

Sul [illegible] indaga una commissione parlamentare d'inchiesta [illegible] dell'Assemblea Nazionale [illegible] francese, proposta dal Partito Socialista. Il Presidente della Repubblica Chirac ha chiesto pubblicamente scusa agli assolti, per l'ingiusta condanna subita.

Mi permetto di farti una domanda? Tu ed il tuo giornale potete immaginare che in Italia i Ds presentino un disegno di legge per la costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sui processi a Giulio Andreotti, e l'Associazione Nazionale Magistrati non protesti ed il Consiglio Superiore della Magistratura non apra una pratica a tutela dell'indipendenza della magistratura? Una delle differenze tra la Repubblica Francese, nata dalla Rivoluzione, e lo Stato italiano fondato su la Resistenza e sulla magistratura? Questa!

Con cordiali saluti

Francesco Cossiga

Apprezziamo, come sempre, l'argozzo e la vis polemica del presidente Cossiga. Ma l'analogia e le [illegible] valutazioni ci sembra, francamente, [illegible] per [illegible] accordata.

E ora interviene anche il gappista Bentivegna: «Falsi, imprecisioni, insinuazioni e contraddizioni»

Ascanio Celestini
TeatroINciville
I protagonisti del nuovo teatro italiano
in edicola il dvd con l'Unità a € 8,90 in più

I COMMENTI

Ilaria Alpi
"Storia di un'esecuzione"
In edicola il libro con l'Unità a € 5,90 in più

Cara Unità

Centrale di Civitavecchia: perché le nostre proteste non fanno notizia?

Cara Unità,
chi vi scrive è una delle circa 3000 persone che [illegible] sabato 4 febbraio ha partecipato al corteo di protesta che ha occupato la via Aurelia alle porte di Tarquinia, nel Lazio, per protestare contro la politica energetica e contro la volontà dell'Enel di riconvertire la centrale elettrica di Civitavecchia a carbone. Nessun organo di stampa ha dato la notizia tranne il Tg3 regionale del Lazio. Oltre all'evidente azione strumentale operata dall'Enel sui lavoratori (facendo credere che la [illegible] comporterà la diminuzione [illegible] per le emissioni (ammi donne e bambini) che [illegible] alla salute delle popolazione del comprensorio di sottolineare l'assurdità della politica [illegible] dell'attuale governo e dell'Enel. Dopo 50 [illegible] sfruttamento e di sofferenza (a Civitavecchia [illegible] bambini asmatici e sei volte maggiore [illegible] alla media nazionale) forse è arrivato il momento di dire basta.

Sergio

Non perdiamo tempo parliamo del nostro programma

Carissimi dell'Unità,
vi scongiuro [illegible] di rispondere a Berlusconi e alle sue provocazioni. Stiamo facendo il suo gioco. La sinistra rischia di perdere il contatto con le proposte del programma elettorale dell'Unione. Teniamo conto del suo atteggiamento, ma mettiamolo in secondo piano. In prima pagina inchiodiamo il premier sui problemi reali, contrapponendo alle sue affermazioni sul presunto "successo" del suo programma i dati del Paese reale. Vorrei vedere e sentire i leader della coalizione all'unisono puntare dritti al programma, dividersi il compito di illustrarlo in modo organico e puntuale con il più semplice e diretto dei linguaggi. Purtroppo non vedo organicità. [illegible] che ogni singolo leader vada per conto [illegible] una sua lingua. Berlusconi con la sua [illegible] rivolgendo al suo elettorato per [illegible] con vicerà a rivotarlo. Noi cosa [illegible] scendo per gli indecisi? Forza dieci cose, [illegible]

Carlo [illegible]

Evitiamo sorprese: il 9 aprile vigiliamo sul voto

Caro direttore, [illegible] giornale dell'Unità,
il 9 aprile dovremo [illegible] della democrazia italiana. Il merito fondamentale dell'Unità, in questi anni, è stato proprio l'aver compreso che la questione italiana è, in primo luogo, una questione democratica. A chi ancora, ostinatamente, non se ne fosse convinto suggerisco la (rilettura di tre pezzi esemplari pubblicati di recente dal nostro giornale: «Il pezzo della libertà» (Nando Dalla Chiesa, 2 febbraio), «Io non mi rassegno» (Marco De Luca, 3 febbraio) e «I [illegible]» (Furio Colombo, 5 febbraio). Altri giornali [illegible] Repubblica e Manifesto - hanno svolto e [illegible] un ruolo preziosi, ma senza [illegible] come l'Unità, hai avvertito e raccontato la caduta [illegible] democrazia, lo sprigio e la sfregio [illegible] stesse regole formali. Perciò sento [illegible] per rivolgere a tutti gli elettori democratici un appello accorato: il 9 aprile dovremo essere [illegible] dire tutti, rappresentanti di lista [illegible] seggi elettorali [illegible] vigiliamo una qualunque delle liste che sostengono Romano Prodi, facciamoci nominare rappresentanti di lista da Ds, Margherita, Rifondazione, Verdi, Comunisti italiani, ecc., e presidiamo i seggi. Hanno dimostrato di essere pronti a tutto, di non fermarsi davanti a niente. Ogni elettore democratico dovrà essere un osservatore della regolarità delle elezioni.

Giovanni Missaglia, Lissone (Milano)

Nessuno mi spiega perché non arrivo più alla quarta settimana

In questi giorni stiamo assistendo ad una martellante radio-televisiva da parte dell'on. Berlusconi. Con la sua loquacità ci sta ammorbando con slogan pubblicitari elettorali: Unipol, coop rosse, comunismo, par condicio, toghe rosse... Ma [illegible] come cittadino tutto ciò [illegible] per non dire niente. Penso che la campagna elettorale dobbia servire per fare un esame [illegible] di ciò che ha fatto il governo uscente e nello stesso tempo per portare a conoscenza degli elettori il programma che intende attuare il nuovo governo. Mi piacerebbe sentire parlare di più di scuola, sanità, occupazione, lotta alla [illegible] di pensioni dignitose, problemi che interessano il vivere comune. Vorrei spiegato, [illegible] come mai nel 2001 la mia famiglia riusciva a vivere dignitosamente tutto il mese e oggi, anno 2006, arriviamo solo alla terza settimana. Che fine ha fatto la quarta settimana? e nello stesso tempo che farà il nuovo governo per farmi recuperare questa settimana mancante? Non mi si venga a dire che la colpa è dell'euro, perché il mio stipendio ha subito il regolare cambio di lire 1936.27 per un euro, invece molti prodotti che io acquisto per potere vivere hanno subito il cambio di mille lire per un euro.
P.S. On. Berlusconi, La ringrazio per la riforma delle pensioni: quando ci sarà, non arrivo [illegible] anche alla terza settimana.

Giuseppe Di Liberto, Pa[illegible]

Chi soffia sul fuoco delle vignette

Cari compagni dell'Unità,
non pensavo che avrei mai scritto una lettera per contestare [illegible] a persona cui [illegible] una grande autorità morale come Sofri, ma [illegible] c'è un momento per [illegible] il proprio [illegible] ancora [illegible] mano le ceneri delle ambasciate di Damasco [illegible] di Norvegia a Damasco. Avendo vissuto [illegible] Danimarca, leggendo la lingua e avendone [illegible] anche le culture in prospettiva storica, con [illegible] bene il «Morgenavisen Jyllands-posten» (che [illegible] amici danesi chiamavano scherzosamente [illegible] nazisten») e so che gode una meritata fama di [illegible] ghiaccio di destra, tesa a verificare i più bassi istinti di un pubblico parti[illegible] gratto e pronto al pregiudizio razziale e [illegible] quelle degli abitanti dello Jylland, [illegible] mente agricola della Danimarca: gen[illegible] sti leghisti, sia pure un po' [illegible] civili. [illegible] lo «Jyllands-posten» mi sembra [illegible] sia [illegible] po adottata da Ariel Sharon [illegible] la famosa passeggiata nella spianata delle Mo[illegible] che diede il via ad un nuova Intifada. In pratica, [illegible] Occidentale oggi soffia sul fuoco per [illegible] a bella posta scontri tra Occidente e Oriente, perché su di essi tutto da guadagnarci anche in termini elettorali. Quello che mi chiedo è: cosa ha da guadagnare la civiltà occidentale, e in particolare la Sinistra, in un simile scontro?

Lorenzo Lozzi Gallo
Università degli Studi di Bari

Un'altra Allende

Nel numero di domenica 5 febbraio, a corredo dell'intervista alla scrittrice Isabel Allende, nipote del presidente cileno Salvador, abbiamo erroneamente pubblicato la foto di un'altra Isabel Allende, figlia di Salvador. Ce ne scusiamo con i lettori.

Via Rasella e gli errori di Vespa

Massimo Rendina

L[illegible] attacco in via Rasella, [illegible] nell'ambito della Resistenza [illegible] all'attacco [illegible] Peter Tompkins in città, [illegible] Michelangeli a ridosso del [illegible] Venezia e Nettuno. Certamente [illegible] disposizioni che non [illegible] avevano nei particolari, lasciati all'iniziativa dei combattenti, ma erano ultimativi nella sostanza. I partigiani avrebbero dovuto «colpire comunque e dovunque, con qualsiasi mezzo». Attorno al 20 marzo 1944 gli anglosassoni [illegible] erano impegnati su [illegible] [illegible] di sbarco [illegible] [illegible] [illegible]

MASSIMO RENDINA

L

...zio si via Rasella non rapp... agli ordini del comando mi... ...ti, il comando alleato ... operativa stavevano i co... ...studenti delle missioni america... Osa, Peter Tompkins in città, Fred Machelagnoli a ridosso del fronte di Anzio e Nettuno. Certamente erano disposizioni che non scendevano nei particolari, lasciati all'iniziativa dei combattenti, ma erano altrimenti nella sostanza. I partigiani avrebbero dovuto colpire ovunque e deviazione... con qualsiasi mezzo». Attorno al 20 marzo 1944 gli arglomerati si erano impegnati ai entrare due direttrici di marcia verso ... piute, da Cassino e da An... Notturno, ma fortemente ostac... dalle controffensive tedesche, mentre i vertici ... Londra e da Washington preparavano per che Roma fosse liberata al p... to dando vita nella pa... ria un altro ... Innanzitutto. ... 1943 alla primavera ... state le azioni armate e i sabotaggi delle strutture armate della 'Resistenza. Kappler, il pr... dell'eccidio al... Ardeatine, ...mandante ... ...ezzo di Ma... ...Orrore e ... ...ità», ed. Sovera ... 69). Disse: «Gli attentati dei ... ...ti, sempre più inattesi, peri... ...ziali, non si contavano ... dal 22 gennaio (sbarco di Anzio) al 28 febbraio dovetti registrare ben otto azioni al giorno dei banditi comunisti... Particolarmente duro fui contro gli abitanti dei quartieri dai quali si erano le disobbedienza civile e la protesta collettiva: Cerinocelle, Torpignattara, Quarticciolo, Tiburtino e Quadraro. Quest'ultimo fu più volte controllato e rastrellato...».

La città viveva nel terrore provocato anche dalle ... particolarmente ... della polizia del ... Koch che ... nelle per... rino. ... e sofferenza. ... ...mano deg... ...direttamente ... tenza, colonnello ... ...per. A Roma, in quella ... da Kesselring a ... intervento la ... ...gia ... ...abbero potuto esse... ...In questo scenario va inserito l'attacco in via Rasella alla compagnia delle SS Polizei del reggimento Bozen ordinato da Giorgio Amendola membro della giunta militare del Cln. Fu eseguito con tecnica militare e riuscì come era stato ideato, sebbene la pianificazione finale fosse stata decisa in poche ore da Salinari e Calamandrei su indicazioni però dettagliate di Mario Fiorentini. L'ordigno esplosivo ebbe la funzione di bloccare la colonna producendole i primi danni, quattordici partigiani diedero l'assalto al nemico con pistole e bombe (alcune da mortaio leggero trasformate per l'... a mano). La maggior ... dei morti te... ...deschi - i particolari non ... ...peritti - ... ...rimasti colpiti, a ... ...tretto accadde per i fieri ... ...bombe a mano ... ...re o meglio ... ...stoppini ... ...simpatia alcuni ... ...sero da spaccio.

L'azione si svolse in una città che non era ... L'arrivo "sparta"... come ... ...ricordare ... ...ta - nel tutto ... ...dichiarata ... ...rino. ... ...firmato dai plenipoten... ...Kesselring e di Calvi di ... ...polo, in seguito alla ... ...chiesta da entrambe le parti, non ... ...rivolendosi i combattimenti acce... ...si dall'aggressione dell'8 settembre 1943. Venne quasi subito occupata militarmente dall'esercito tedesco che ignorò il protocollo di consegna di Roma a un presidio italiano. Così divenne teatro di guerra.

Dopo il primo scoperto nello stesso Cln, nascosto nella zona extraterritoriale vaticana di San Giovanni in Laterano, alla notizia del combattimento in via Rasella e dell'immediato massacro compiuto dai nazisti in ... ...ignota (poi individuata ... ...tinez), ricevuti i rapporti dal comando militare della ... ...fu chiaro che si era ... ...di fronte ... ...attacco condotta militar... ...e pertanto che la Resistenza ... ...avrebbe, pote legittimamente ... rivendicare. Contemporaneamente si individuò nella strage delle fosse ardeatine l'intimidazione ferma... dell'occupante nei confronti dei popolo romano, vendetta e non rappresaglia se, come avrebbe detto Kappler al suo processo, i partigiani fossero stati catturati dalla polizia. Il problema, per i rivoluzionari, era come evitare, terrorizzando la popolazione, la paventata insurrezione popolare di cui via Rasella era ritenuta possibile avvisaglia. Il 28 marzo, a quattro giorni dalla strage, dopo che sull'... ...ordinato dell'ovvio il comunicato tedesco della piazza di Roma aveva diramato il comunicato per informare la popolazione con la frase lapidaria «l'ordine è stato eseguito», il Cln centrale replicò affermando che «a seguito di gravi delitti senza nome ... è stato commesso contro il p... ...di rappresaglia».

Quanto alla con... ...in via Rasella, la ... ...terna ... ...ne dei ... ...Bo... ...sto in gran parte di ... ...stini che arruolandosi nelle ... avevano ... fedeltà ... Hitler, V... ...quanto ... ...in Russia ... punizione. Quelli del Bozen erano a Roma per addestrarsi in previsione dell'... ...forzata di gran parte ... ...città, piano approntato per ordine d'Hitler e varie... ...dal generale delle SS ... per ... ...ragioni che sarebbe troppo ... ricordare (recentemente ... ...oggetto di un seminario internazionale a Lugano, con il nome «Operazione Sunrise»). Il reggimento si sarebbe macchiato di orrendi misfatti, specie nel Bellunese, nel Goriziano e in Istria. Furono uccisi anche donne e bambini. È rimasto un ricordo indelebile a Belluno, a Falcade, nella valle del Biois, ad Abbazia, a Fiume.

Vespa descrive quei soldati come poveri contadini, che peraltro marciavano per Roma con il colpo in canna delle armi portatili e le mitragliatrici pesanti, trascinate su veicoli a ruote, così come apparvero ai partigiani in via Rasella quando avvenne lo scontro armato.

Il fatto che non si sia trattato di un fatto terroristico ma di una azione militare è chiaramente indicato nei rapporti della polizia stilati subito dopo la liberazione di Roma, fatti propri dal governo, dal parlamento e dalla magistratura mediante ... ulteriori inchieste. Che ... il presidente del Consiglio dei ministri a ... Salinari, Calamandrei, Bentivegna e altri con la medaglia d'argento ... militare e Carla Capponi con la medaglia d'oro. Se le cose stanno così, Vespa dovrebbe svillaneggiare, come in fatto, nel Luzzatto ... temporanea ... le ... di Parigi ... che cita documenti d'archivio, ma De Gasperi e il presidente della Repubblica Einaudi che decorarono i ... giari certificando nel modo ... solenne quei documenti relativi all'azione militare di via Rasella e a tutta la Resistenza romana.

Presidente Anpi Roma



La leggenda del premier perseguitato

GIAN CARLO CASELLI

C'è un altro magistrato che ha oscurato il mio caso, stabilendo un record assoluto. Mi riferisco ad Edmondo Bruti Liberati, che il premier Berlusconi, profittando della docile ospitalità di «Porta a porta», ha aggredito prima ancora che cominciasse a lavorare. Essendo stato appena nominato Procuratore aggiunto di Milano, Bruti non ha ancora potuto prendere possesso del nuovo ufficio, non s'è ancora seduto alla sua scrivania, non ha neppure sfogliato un fascicolo, non ha a... ...materiale di far nulla di nulla. Ri... ...garba tosa, prima ancora di ... ...giudizio, è davvero un record ineguagliabile.

Come spiegare questo exploit da ... ...mier? Non credo esista un "compl... ...de". Se esistesse, l'irresistibile voglia ... adossa ai magistrati sempre e comunq... anche quando (professionalmente parlando) ... ...cora nella culla, poiché appaiono simpatici. Ma i problemi personali interessano po... Preoccupano molto ... più i profili istituzionali. La martellante ca... ...gna tesa ad ... ...olorare l'... ...stenza di una ... ...persecuzione giudiziaria in atto nei confronti ... del governo ha, inevitabilmente, l'effe... ...a radicale ... ...redibilità della giustizia. ... ...ace, con il p... che gli ... ...va a... ...a carica, il presidente del ... ...voglia, ogni cittadino soccombe se in una ... ...causa civile o condanna ... ...rocesso ... ...si sente legittimato a ... ...ricorrere ... ...al limite, per errore), ma ... ...per la prevenzione (... ...reggio) del giudice avuto in sorte. Con quali ... ...ti sul sistema è facile immaginare. In ... ...ssenza, la fiducia dei cittadini nella giu... ...dell'essere un "optional", è un elemento ... ...sustanziale: se viene meno, si incrina il principio per cui le sentenze sono pronunciate «... nome del popolo» e si affaccia il rischio ... ...di derive illiberali e dispreganti. Ovviamente la fiducia di cui parlo non ha nulla a che vedere con la condivisione delle singole decisioni (ontologicamente destinate a scontentare gli uni piuttosto che gli altri). Neppure si identifica con la soddisfazione per il servizio reso dall'apparato giudiziario (che oggi è sostanzialmente ... servizio, soprattutto per colpa dell'increbile inefficienza organizzativa cui il ministero costringe, ormai da lungo tempo, tribunali e procure). Parlando di fiducia mi riferisco all'accettazione della giurisdizione come garante dei diritti dei cittadini e delle regole della convivenza. Alla giustizia come fattore di equilibrio del sistema istituzionale. Se manca quest'accettazione, si incrina un pilastro dello Stato democratico. Così, non c'è stato che possa reggere a lungo, e prima o poi (possiamo pensarla come vogliamo, essere di destra, di centro o di sinistra, non cambia nulla) sotto le macerie finiremo per restarci tutti.

E perché si dovrebbe pa... ...prezzo micidiale? Perché il presidente ... ...continuare a raccontare la ... ...storia di un perseguitato dalla giustizia, ...vittima di un complotto giudiziario di giudici politicizzati, "toga court" comunisti. In verità, i fatti, per ... ...altri, perché delle vicende giudiziarie riguardanti l'onorevole Berlusconi si sono occupati esplosivamente (considerando pubblici ministeri e giudicanti, giudici di merito ed di legittimità ... ...centinaia di magistrati dei più diversi orientamenti culturali. Nello stesso tempo, l'esame obiettivo ... dell'avvio, ...sviluppo e ... ...esito di tali v... ...de nel loro ... ...complesso dimostra che si è trattato di accertamenti ... ...piuttosto ... ...compiere questo dovere ... ...sarebbe stato illegale, ...ingiusto e vile. Per così, la continua evocazione ... ...del complotto giudiziario altro non è che il sistema studiato a tavolino e poi sperimentato ... ...a riparmio di mezzi ... ...per ... ...mantenere ... ...impunità, grazie all'... ...assenza ... ...di ... ...opposizione ... ...anche ... ...di leggende.

Soltanto in Ita... ...accedono cose del genere. Il resto del mondo ... è per una fortuna immane. Gli Usa, per il ... ...nostro premier sono un modello. Ebbene, in Un... ...sono stati i giudici a smembrare l'im... ...matico di Microsoft; sono stati i giudici a provocare, sul presidente Clinton, un vero «processo»; sono stati i giudici a decidere, alla fine, l'elezione a presidente di Bush e non di Al Gore, sono i giudici dell'inchiesta Cia-Gate che oggi stanno mettendo in discussione la stessa credibilità del governo americano: e mai nessuno ha osato contestare (figuriamoci delegittimare con insulti volgari, tipo «antropologicamente diversi dal resto della razza umana») i giudici del suo Paese. Ma quella è una democrazia vera, ancora oggi basata sull'insegnamento del "Federalist" di Alexander Hamilton, secondo cui: «Il giudiziario è senza paragone il più debole dei tre rami del potere e non può insidiare con successo alcuno degli altri due; per questo ogni possibile precauzione deve essere adottata per difenderlo dagli attacchi degli altri due rami del potere». Un insegnamento che i nostri antenati di casa nostra ignorano, tutte le volte che - fingendo di non accorgersi come le garanzie ... ...no spesso degradate a strumenti di privilegio - danno il loro contributo al depotenziamento della magistratura di fronte al potere economico e politico. E magari sono ... stessi neogarantisti che respingono scandalizzati ... minimo dubbio sulla questione se ... ...candidature ... ...vicine alla mafia o già ... ...strillano inviperite contro ... magistrati ... ...mi, che hanno fedelmente ... la legge (questa soltanto) per tutta la ... ...carriera, se ... certano di essere candidati ... anni di pensionamento e quindi di cessazione ... servizio attivo. Per i neogarantisti, evidentemente, logica, coerenza e senso del ridicolo sono ... non consentiti.

67

Corsera 6-5-06

Le lettere, firmate con nome, cognome e città, vanno inviate a:
«Lettere al Corriere» Corriere della Sera
via Solferino, 28 20121 Milano - Fax al numero: 02-62.82.[illegible]79

E-mail: lettere@corriere.it
oppure: www.corriere.it
oppure: sromano@rcs.it

onsenso popolare

ttocento, la
ionazionale
are tedesco
Restaurare
, in una for-
oifica rega-
alsiasi nemi-
carcio». Per
i la Prussia
elta fuor che
are i polac-
ogni speran-
ars' e mori-
mpatia per
ha sempre
bbiamo di-

litico, oggi,
me Bismar-
delle mas-
i Stati mo-
uole trasci-
rio popolo,
omenti più
deve parla-
i ideali e so-
a azione sa-
seguimento
obiettivi: il
razia, la ci-
ter azione a-
le, il bene-
adioso, un
e. Bali che
gli uomini
deliberata-
pportunisti.
Presidente

americano Woodrow Wilson, quando entrò in guerra nel 1916 e volle la nascita della Società delle nazioni, credeva nei suoi proclami. Sono convinto che persino George W. Bush, quando dice di combattere per l'avvento della democrazia nel mondo, crede qualche volta a ciò che dice. Ma non appena le circostanze lo costringono a una scelta non può che perdonare le colpe degli amici e punire quelle dei nemici. Vuole un esempio recente da aggiungere al quaderno delle sue bugiarde? Nelle scorse settimane gli Stati Uniti hanno severamente condannato le elezioni bielorusse e deplorato i mezzi repressivi del presidente Lukashenko. Ma nei giorni scorsi Bush ha ricevuto a Washington Ilham Aliev, presidente dell'Azerbaigian, eletto nel 2003 con metodi che gli osservatori internazionali giudicarono molto severamente. Incoerenza? No, la Bielorussia è uno Stato satellite della Russia di Putin, mentre l'Azerbaigian ha fornito truppe alla guerra in Iraq, garantisce agli aerei americani l'uso del proprio spazio aereo ed è la base di partenza per gli oleodotti che trasportano in Occidente il petrolio del Caspio.

*...e via in gra-
...mente alme-
...tranieri più
...dopo una pre-
...le che ha ri-
...rte esigenze.
...ianno turna-*

...ice **Visonà**
...co.visona@hotmail.com

nella zona. Vi sono poi i diritti di difesa dei [illegible] hanno ovviamente un grande valore sociale dei beni comuni, cioè di tutti i cittadini. Evidente non ci parla di difesa dei diritti di molte persone non solo di centrodestra, ma anche a una parte del centrosinistra che [illegible] vere idee nella testa. Basti vedere che appoggiano la costruzione dei rigassificatori e di inceneritori. Tanto per...

Domenico Barrau... Pi...

DA MARCINELLE

La partenza del Giro

Il Giro d'Italia, come ogni anno, sarà seguito da milioni di italiani. Peccato che la tv pubblica stia prendendo atto dell'avvenimento solo da poche ore. Ben diversamente da quanto sta succedendo in Belgio. Infatti, da ben una settimana, proprio in occasione della partenza del Giro d'Italia, la tv pubblica francofona ha dedicato uno dei due suoi canali all'Italia. La tv pubblica italiana, invece, [illegible]. Eppure la decisione di far partire il giro d'Italia dal Belgio, oltre che economica, è anche sentimentale e simbolica, perché avverrà da Marcinelle, città simbolo dell'emigrazione italiana. Evidentemente alla Rai certe cose non le sanno!

Nicola Parodi
...pri@latamail.com

INTERVENTI E REPLICHE

Bentivegna e l'attentato di via Rasella

Nei giorni scorsi vi è stato uno scambio di lettere tra il dott. Bentivegna e il sottoscritto, scaturito da un articolo pubblicato dal *Corriere* del 22 aprile. Ho assistito con Aldo Cazzullo all'anteprima della fiction della Rai dedicata a don Pappagallo e, nell'esprimere apprezzamento per l'opera televisiva e rinnovata condanna per la strage delle Fosse Ardeatine, avevo espresso dei giudizi critici sull'attentato di via Rasella che precedette l'eccidio nazista, uccidendo soldati tedeschi e numerosi civili italiani.

Ho ricevuto una lettera da Bentivegna che il *Corriere* ha pubblicato il 30 aprile e che impone una mia pubblica replica. A Bentivegna ho scritto a mia volta una breve lettera nella quale ho contestato il tono vagamente intimidatorio della nota che mi ha rivolto e che certamente non mi ha fatto cambiare idea. La condanna eterna dell'orrore delle Fosse Ardeatine non mi induce a mutare il giudizio su chi ha versato altro sangue. E il fatto che a decenni di distanza da quei drammatici eventi Bentivegna la pensi sostanzialmente come allora mi rattrista e mi sconcerta. Mi auguro che egli abbia modo di rivedere i suoi giudizi e di esprimere pentimento per il sangue che ha versato nelle strade di Roma. Su via Rasella la polemica dura da decenni. L'occupazione nazista, l'orrore della guerra, le tragedie che l'Italia ha vissuto sono ben presenti nelle menti di ciascuno di noi. Ma credo che sia lecito condannare la logica gappista dell'attentato, probabilmente concepito proprio per innescare la reazione. C'è chi dice che i tedeschi avrebbero dato luogo comunque all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ma tutti ricordiamo che a Palidoro vicino Roma, quando Salvo D'Acquisto, estraneo all'episodio per il quale si dichiarò colpevole, si consegnò ai tedeschi, fu sospesa la condanna nei confronti di persone innocenti rastrellate nella zona dai nazisti.

Nell'esprimere rinnovato apprezzamento per l'iniziativa dedicata a don Pappagallo della Rai e nell'auspicio che tutte le storie vengano raccontate dalla televisione pubblica (ho appreso con piacere che il 28 maggio andrà in onda su Rai 1 il film «I colori della gioventù» dedicato a Boccioni, Marinetti ed i futuristi), non posso che ribadire il mio giudizio nettamente critico nei confronti delle parole e dei comportamenti pubblici attuali del dott. Bentivegna. Manifestando pentimento per i suoi atti avrebbe dato un contributo certamente positivo alla vita della nostra Nazione.

Maurizio Gasparri

I treni interregionali

Ci preme informare il lettore Eugenio Di Donato, il quale segnalava (*Corriere*, 4 maggio) l'annullazione dei treni Ifrsu alcune tratte ferroviarie del Nord che, dal 26 marzo 2006, alcune di quelle corse sono state ripristinate. Sono tornati a viaggiare 18 treni interregionali: due treni tra Milano e Ventimiglia, quattro tra Milano e Alessandria, quattro tra Genova e Bologna/Rimini/Ravenna, quattro tra Torino e Bologna/Ancona e due treni tra Torino e Bologna.

Aggiungiamo inoltre che, per il prossimo 18 giugno sono previste ulteriori variazioni, finalizzate a incrementare puntualità e regolarità del servizio e che dal 17 settembre (prima dell'inizio dell'anno scolastico) entrerà in vigore il nuovo orario che terrà conto anche delle indicazioni fornite dalle associazioni consumatori e dei pendolari con cui si è aperto un continuo e fruttuoso confronto sui temi strategici del servizio ferroviario.

Paolo Russo
Capo Ufficio Stampa Trenitalia

Quei contributi pensionistici miliardari

Ho letto sul *Corriere* del 3 maggio che il signor Vito Gamberale (ex Telecom, ex Autostrade, ecc.) percepisce una pensione Inps di 75 milioni al mese. Credo che il nuovo Governo di centrosinistra dovrebbe mettere al primo posto tra i provvedimenti da prendere un taglio alle nuove pensioni di importi così ingenti, indipendentemente dall'entità certo miliardaria dei contributi versati. Chi può contare sui versamenti di contributi pensionistici miliardari, credo sia sicuramente in grado di provvedere alla propria vecchiaia senza gravare pesantemente sulla collettività.

Roberto **Fornoni**, Motta Visconti (Mi)

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li 5 febbraio '06

Ill. Sig.
Antonio Padellaro
Direttore de "l'Unità
Roma

fax 06 58557219

3 pagine

Caro Direttore,

mi permetto informarla personalmente circa la mia proposta a Vespa di un "dibattito scritto", come lo stesso Vespa annuncia nella lettera all'Unità pubblicata il 3 febbraio scorso, in risposta al Prof. Luzzatto in seguito alla pubblicazione, sul suo giornale, di ampi stralci della introduzione dello stesso Prof. Luzzatto al mio libro "Via Rasella – la Storia mistificata. Carteggio con Bruno Vespa" che sarà nei prossimi giorni in libreria per i tipi dell'Editrice Manifestolibri,

Effettivamente la proposta di un contraddittorio scritto tra Vespa e me, sui suoi errori e sui suoi falsi, e pubblicato insieme (una sorta di "giurì d'onore", da sottoporre alla pubblica opinione), fu da me avanzata al Vespa, nella lettera del 6 aprile '05 (n. 11 del carteggio tra Vespa e me), in seguito al suo diniego ad ogni immediata correzione, ma non ebbe risposta.

Fu allora che pensai di pubblicare per mio conto il carteggio, e lo comunicai al Vespa con la lettera del 10 maggio '05 (n. 12 del carteggio), cui finalmente il Vespa rispose in data 24 maggio (n. 13 del carteggio), nella quale mi dava il suo consenso di usare pubblicamente la nostra corrispondenza.

Effettivamente il Vespa mi telefonò, dopo l'uscita del suo secondo libro, invitandomi ad un dibattito televisivo, che io rifiutai, ricordandogli come lui avesse rifiutato a suo tempo quella mia proposta; tutt'al più, gli dissi, avrei potuto accedere a una replica della mia proposta, ma solo dopo l'uscita del mio libro, opponendogli esplicitamente le scorrettezze e i falsi che egli aveva replicato nella sua nuova "opera".

Le accludo, della corrispondenza intercorsa tra me e il Vespa, alcuni brani delle lettere in cui vengono fissate le linee del comportamento che successivamente è stato da me tenuto.

Con i più cordiali saluti

Rosario Bentivegna

Al Direttore de l' Unità
ANTONIO PADELLARO

La replica di Bruno Vespa a Sergio Luzzatto pubblicata dal tuo giornale il 2 febbraio u.s. a seguito dello scritto apparso il 31 gennaio a proposito di illazioni e grossolani errori storici rilevati, negli ultimi due libri del giornalista e conduttore televisivo della RAI, da uno studioso di specchiata onestà intellettuale, docente nelle università di Torino e Parigi, richiede alcune precisazioni che l' ANPI di Roma, in quanto associazione dei superstiti della Guerra di Liberazione e dei famigliari dei martiri che vi aderiscono, ritiene di dover esporre ai tuoi lettori.
Mi limito alla diatriba suscitata dall' attacco partigiano in via Rasella del 23 marzo 1944, sul quale si sofferma particolarmente Vespa già in polemica con Rosario Bentivegna, uno dei più valorosi partigiani romani che gli aveva scritto contestando l'inattendibilità della ricostruzione della guerriglia nella capitale e dello scenario politico e sociale descritto nei libri in parola.
Vespa rispondendo a Luzzatto, e implicitamente a Bentivegna, afferma che l' attacco in via Rasella fu un errore dal punto di vista militare, un atto terroristico (puramente "dimostrativo") compiuto "secondo l' ideologia comunista" per provocare la reazione tedesca, più che per produrre danni al nemico.
Se i reparti partigiani, e specialmente i GAP (Gruppi d' azione patriottica) dovevano agire in autonomia sia per ragioni di segretezza sia perché la guerriglia, specie in città, esige un alto grado di autonoma iniziativa per gli innumerevoli e improvvisi obbiettivi militari che si possono presentare, non vuol dire che l'attacco in via Rasella non rispondesse agli ordini del comando militare unificato della Resistenza in sintonia con il comando alleato che li impartitiva attraverso i comandanti delle missioni americane OSS, Peter Tomkins in città, Fred Michelagnoli a ridosso del fronte di Anzio e Nettuno. Certamente erano disposizioni che non scendevano nei particolari, lasciati all' iniziativa dei combattenti, ma erano ultimativi nella sostanza. I partigiani avrebbero dovuto "colpire comunque e dovunque, con qualsiasi mezzo". Attorno al 20 marzo 1944 gli angloamericani erano fortemente impegnati su entrambe le due direttrici di marcia verso la capitale, da Cassino e da Anzio e Nettuno, ma fortemente attardati dalle controffensive tedesche , mentre i vertici politici da Londra e da Washington premevano perché Roma fosse liberata al più presto dando a quella parziale vittoria un alto significato politico. Alle azioni di sabotaggio lungo le strade dei rifornimenti, agli attacchi diversivi, al richiamo di reparti dal fronte di Anzio, che il comando germanico si sperava eseguisse se lo si induceva a ritenere imminente l' insurrezione popolare, i generali Clark e e Alexander attribuivano una grande importanza.
Innumerevoli, dall'autunno alla primavera, erano stati gli attacchi armati e i sabotaggi che le strutture militari della Resistenza romana avevano inflitto agli occupatori e ai collaborazionisti: lo ha dichiarato lo stesso Kappler, il boja delle Ardeatine, al Comandante del carcere militare di Gaeta (v. *Renzo di Mario, Orrore e pietà,* ed. Sovera, Roma, 1999, pag. 216 e segg.).

Kappler infatti dichiarò al Di Mario che in Roma "*dall'inizio dell'autunno gli attentati dei gappisti, sempre più inattesi, pericolosi e bestiali, non si contavano più contro le truppe tedesche e i collaborazionisti fascisti della RSI. .... dal 22 gennaio* (dopo lo sbarco degli Alleati ad Anzio. n.d.r.) *al 28 febbraio dovetti registrare ben otto azioni al giorno dei banditen comunisti*".

Il "boia delle Ardeatine" afferma (pag. 217): "*... particolarmente duro fui contro gli abitanti dei quartieri antitedeschi dai quali si estese la disubbidienza civile e la protesta collettiva: Centocelle, Torpignattara, Quarticciolo, Tiburtino e Quadraro. Quest'ultimo fu più volte controllato e rastrellato. Dal questore Caruso ottenni che vi fosse inviato uno dei più fidati ed abili funzionari di polizia, il commissario Stampacchia che fu ucciso dopo alcuni giorni dal suo insediamento*"

In questo scenario va inserito l' attacco in via Rasella alla compagnia delle SS Polizei del reggimento Bozen, attuato secondo le direttive del Comando Militare Garibaldino per l'Italia Centrale e disposto da Giorgio Amendola, membro per conto del PCI del CLN Nazionale e della sua Giunta Militare. Fu eseguito con tecnica militare secondo un piano ideato da Mario Fiorentini,

e fu guidato personalmente da Salinari e Calmandrei, comandante e vice-comandante dei GAP Centrali. L'esplosione di una mina, collocata all'interno di un carrettino della Nettezza Urbana, ebbe l'effetto di bloccare la colonna, che procedeva cantando, armata fino ai denti, e "con il colpo in canna". All'attacco parteciparono quattordici partigiani con funzioni diverse, e il nemico, dopo l'esplosione della mina, fu colpito con pistole e bombe da mortaio d'assalto trasformate per il lancio a mano. Gran parte dei nazisti colpiti -i partigiani non subirono perdite- furono massacrati dalle loro stesse bombe a mano che recavano indosso e che esplosero "per simpatia" allorché esplose la mina. L' azione si svolse in una città che non era niente affatto "aperta" -come erroneamente viene ricordata-, né tanto meno "libera" -come dichiarata dai documento dell' armistizio firmato dai plenipotenziari di Kesserling e di Calvi di Bergolo, in seguito alla tregua chiesta da entrambe le parti, non risolvendosi i combattimenti accesi dall' aggressione dell' 8 settembre 1943. Venne quasi subito occupata militarmente dall' esercito tedesco che ignorò il protocollo di consegna di Roma a un presidio italiano. Così divenne teatro di guerra, ben descritto, come abbiamo visto, dallo stesso Kappler.

Malgrado l'opposizione della DC, il CLN Centrale, in un comunicato del 28 marzo, annuncia che "*un delitto senza nome è stato commesso nella nostra capitale sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani*" e, in nome dei Martiri, afferma che "*Roma sarà vendicata*" invitando gli Italiani e le Italiane a dare "*Tutto per la liberazione della Patria dall'invasore nazista*" e per "*la ricostruzione di un'Italia degna dei suoi figli caduti*".

Contemporaneamente si individuò nella strage delle Ardeatine l'intimidazione feroce dell' occupante nei confronti del popolo romano, vendetta e non rappresaglia se, come avrebbe detto Kappler al suo processo, i partigiani non furono neppure ricercati dalla polizia. Il problema, per i nazifascismi, era come evitare, terrorizzando la popolazione, la paventata insurrezione popolare di cui via Rasella era ritenuta possibile avvisaglia.

Quanto alla compagnia, tredicesima del terzo battaglione, del reggimento Bozen, composto in gran parte di alto atesini che arruolandosi nelle SS avevano giurato fedeltà al Fuehrer, Vespa li confonde con i militari del reggimento Brixen inviati ad essere massacrati in Russia per aver rifiutato il giuramento a Hittler. Quelli del Bozen erano a Roma per addestrarsi in previsione dell' evacuazione forzata di gran parte della città, piano approntato per ordine di Hitler e vanificato dal generale delle SS Wolf per ragioni che sarebbe troppo lungo qui ricordare (recentemente oggetto di un seminario internazionale a Lugano, con il nome "operazione Sunrise") Il reggimento si sarebbe macchiato di orrendi misfatti, specie nel Bellunese, nel Goriziano e in Istria. Furono uccisi anche donne e bambini . E' rimasto un ricordo indelebile a Belluno, a Falcade, nella valle del Biois, ad Abbazia, a Fiume.

Vespa descrive quei soldati come poveri contadini, che peraltro marciavano per Roma con il colpo in canna delle armi portatili e le mitragliatrici pesanti, trascinate su veicoli a ruote, così come apparvero ai partigiani in via Rasella quando avvenne lo scontro armato.

Il fatto che non si sia trattato di un atto terroristico ma di una azione militare compiuta in via Rasella, è chiaramente indicato nei rapporti della polizia stilati subito dopo la liberazione di Roma, fatti propri dal governo, dal parlamento e dalla magistratura mediante anche ulteriori inchieste, che indussero il presidente del Consiglio dei Ministri a decorare, Salinari, Calamandrei, Bentivegna e altri con la medaglia d' argento al valor militare e Carla Capponi con la ,medaglia d' oro. Se le cose stanno così, Vespa dovrebbe muovere le contestazioni non a Luzzatto che cita documenti d'archivio, ma a De Gasperi e al presidente della Repubblica Einaudi che decorarono i partigiani e quei documenti -relativi all' azione militare di via Rasella e a tutta la Resistenza romana- certificarono nel modo più solenne.

Massimo Rendina

Presidente ANPI Roma

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li 6 maggio 2006

Dott. Paolo Mieli

Direttore del Corriere della Sera

MILANO

fax 02 29009705

Caro Mieli,

non posso accettare la chiusura della vicenda Gasparri con la lettera di costui che pubblicate oggi, fondata sulla ripetizione dei presupposti mistificatori e falsi - elaborati da fascisti, ex-fascisti, post-fascisti, neo-fascisti, clerico-fascisti e imboscati di vario colore e umanità - sulla Resistenza romana e sull'attacco dei partigiani romani di via Rasella.

Il Gasparri, aduso com'è, fin dalla prima giovinezza, a un'amichevole contiguità con i vecchi "volenterosi carnefici di Hittler", osa infamare e invitare al pentimento noi che li abbiamo combattuti.

Sono stati i partigiani, i combattenti del risorto Esercito Italiano dopo l'8 settembre e la stragrande maggioranza degli italiani, con il loro contributo di solidarietà ai combattenti e di resistenza passiva contro gli occupatori e i repubblichini che, riscattando con una durissima lotta e con molte diecine di migliaia di Caduti la vergogna della guerra di aggressione fascista e dell'asservimento attivo alla feroce occupazione nazista di una parte, sia pure largamente minoritaria, dei fascisti italiani, hanno ottenuto per l'Italia il recupero immediato dell'indipendenza, della libertà e della democrazia, oltre che del rispetto dei popoli.

In particolare, i Gruppi di Azione Patriottica (GAP) Centrali Garibaldini di Roma, e cioè il reparto del Corpo Volontari della Libertà (CVL) di cui facevo parte in Via Rasella, ha avuto perdite per circa il 90% dei suoi effettivi.

Sembra veramente inutile sprecare tempo e fiato con chi, dopo oltre sessant'anni, dimostra la sua cieca protervia, ed è impressionante rilevare quale diverso clima si respiri, a questo proposito, nella Germania di oggi.

Sono appena tornato da Berlino, ove sono stato invitato a celebrare, in quella città, il 25 aprile e la Resistenza italiana: se i nostri ex-(?)-fascisti si permettessero colà di manifestare i loro velleitari e immondi rigurgiti ideologici, così come si permettono di farlo in Italia, finirebbero in galera.

Mentre ti ringrazio per lo spazio che mi hai concesso e che ho usato per rispondere in modo civile e corretto agli insulti del Gasparri, che non possono essere considerati solo un'opinione, debbo tornare a chiederti di offrirmene ancora, visto che costui insiste nella sua provocazione.

Cordiali saluti

...rezza, l'in-
...edibilità di
...he e gratui-
...on potevi
...ntare quel-
...evsi preferi-
...amo poten-
...ia, e sanno
...» di conse-
...cae gli co-
...l tuo istinto
...irresistibile
...nsi entravi
...orno proibi-
...l bene e del
...onosciuto, il
...osavi varca-
...omosessuali-
...urbato la no-
...proprio per-
...za naturale
...Naturale u
...n tuo limite
...certo estetiz-
...lava della vi-
...e scrivevi.
...esempio nel-
...la bellezza:
...ei due prota-
...esso grazie a
...società, la-
...». Essi fanno
...venzione as-
...ibile secon-
...lla composi-
...che invede, li
..., un paesag-
...». Secondo
...mi ha della vi-
...e estetica è
...la non ripeti-
...e il momento
...erienza uni-
...sabile ripete-
... ripetesse di-
...rmale e per-
...ttere eccezio-
...nde desidera-
...e quella del-
...può essere
... drammatica
...za, l'amore e
...ompagnano.
...menti assolu-
...ti era fatto il
...lismo estetiz-
...-ppuno, e chi
... e ti era ami-
...ta la bellez-
...aticità.

...rie offerte dal mercato. Non di rado questi soggetti gestiscono insieme transazioni lecite e illecite.

Il caso più sconcertante è quello del «supermercato atomico» messo in piedi da Abdul Qadeer Khan, lo scienziato «padre» della bomba atomica pachistana, per vendere tecnologie nucleari a Paesi come Libia, Corea del Nord e Iran. Scoperta dall'intelligence, la sua attività criminale — affiancata a quella di ricerca scientifica — è stata stroncata nell'ottobre del 2003, quando due navi da guerra dell'Italia e della Germania bloccarono nel Mediterraneo un cargo che stava trasportando in Libia componenti per centrifughe destinate all'arricchimento dell'uranio. Khan è stato costretto a confessare davanti alle telecamere, ma è stato subito graziato dal presidente pachistano Pervez Musharraf, che lo ha definito «un eroe nazionale». Ora è agli arresti domiciliari, ma la sua rete continua a operare.

Il libro di Loretta Napoleoni, che ha il merito di aver portato alla luce questi retroscena, è un'opera ricca di informazioni, ma non sempre ben organizzata. Il lettore, infatti, deve districarsi tra continui salti temporali e geografici, che rendono la lettura a tratti faticosa. Manca, inoltre, un'analisi più approfondita delle cause politiche ed economiche che hanno favorito la nascita di questo mercato. Nonostante questi limiti, il libro resta un contributo importante per chi vuole capire come funziona il commercio illegale delle armi nel mondo globalizzato.

Diritti umani, riparte il dibattito e l'interesse pubblico: questo è lo scopo di «Umanitario», la manifestazione organizzata dal giornalista Aldo Forbice e Giovanni Conso, presidente del comitato d'onore. L'iniziativa, che si è aperta a Valmontone, in provincia di Roma, durerà 3 giorni. Convegni, mostre e spettacoli si alterneranno per trattare temi come il genocidio nella storia, la violenza sulle donne e sul mercato delle armi e la lotta all'Aids.

POLEMICHE L'ex gappista Bentivegna risponde a Gasparri

«Basta con i falsi su via Rasella»

Ho letto sul *Corriere* del 22 aprile l'intervista di Maurizio Gasparri ad Aldo Cazzullo sulla *fiction* televisiva dedicata al sacrificio di don Pappagallo, *La buona battaglia*. E sono rimasto colpito dalle sue affermazioni sull'attacco partigiano di via Rasella, in conseguenza del quale ci fu la rappresaglia nazista delle Fosse Ardeatine. Secondo l'esponente di An, sui 12 uomini dei Gap (io ero tra questi) che annientarono l'11ª Compagnia del 3° Battaglione dello SS Polizei Regiment Bozen «grava un marchio di infamia» perché «non si consegnarono». Gasparri, protetto dall'immunità parlamentare, pensa di poter elargire insulti ai partigiani. Anche se sollecitato dall'intervistatore a considerare «che non ci fu alcun invito da parte dei nazisti a presentarsi», prosegue imperterrito: «Gli attentatori di via Rasella non ebbero lo stesso coraggio di Salvo D'Acquisto». Ma i fatti sono quello che conta, nella storia, non le illazioni o i paragoni impropri tra eventi totalmente diversi. Gasparri ignora che i falsi su via Rasella sono stati smentiti da tutta la storiografia più qualificata, oltre che da tutte le corti di giustizia che hanno affrontato la vicenda, da Norimberga alle corti militari alleate e italiane, dalla Suprema Corte civile a sezioni riunite alla Cassazione penale. Tutti hanno stabilito che la ritorsione delle Ardeatine fu condotta rapidamente e in segreto. La strage ebbe inizio alle 14 del 24 marzo, esattamente dopo 22 ore dall'attacco partigiano del 23. Nessuno ne seppe nulla, tranne gli esecutori e i comandi che l'avevano disposta. Solo il 25 marzo, a mezzogiorno (i giornali, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora), un comunicato Stefani annunciò l'immane delitto che aveva colpito Roma, concludendo con la terribile frase: «Quest'ordine è già stato eseguito».





A sinistra Rosario Bentivegna, ex partigiano dei Gap di Roma. A destra il dirigente di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri

A giustificazione del suo comportamento, Gasparri si è definito un «defeliciano», pur confessando di non aver letto l'opera più significativa di Renzo De Felice, la biografia di Mussolini. Lo invito a farlo e, per quanto riguarda via Rasella, a soffermarsi sul volume *Guerra civile* del 1997, che a pagina 151 rimanda alle memorie dei principali protagonisti dell'attentato», in particolare a quelle del sottoscritto (*Achtung Banditen. Roma 1944*), di Franco Calamandrei (*La vita indivisibile*) e di Giorgio Amendola (*Lettere a Milano*). Anche nel libro scritto con Pasquale Chessa, *Rosso e Nero*, De Felice ricorda che Roma fu l'unica città che resistette militarmente ai nazisti, e che questa fu forse una delle ragioni per cui i romani non risposero alle leve obbligatorie, militari e del lavoro, imposte dai nazifascisti, cui invece rispose una frazione, sia pur modesta, di cittadini di altre parti d'Italia.

Vorrei infine ricordare a Gasparri che tra i martiri delle Ardeatine ci furono miei compagni di lotta e amici carissimi, tra i quali Gioacchino Gesmundo, dirigente dei Gap centrali e amico fraterno di don Pappagallo, uno dei principali protagonisti della *fiction* che tanto ha commosso il deputato di An; i gappisti Umberto Scattoni e Alberto Marchesi, che avevano collaborato con noi fino a pochi giorni prima, per esempio nell'attacco del 10 marzo in via Tomacelli; Valerio Fiorentini, comandante dei Gap di Torpignattara, e tanti altri.

Rosario Bentivegna

Corriere 30-4-06

Camera dei Deputati

On. Maurizio Gasparri

Roma, 27 aprile 2006

Egregio dottore,

il tono vagamente intimidatorio della sua lettera non mi fa cambiare idea.

La condanna eterna dell'orrore delle Fosse Ardeatine non mi induce a mutare il giudizio su chi ha versato altro sangue. Il fatto che lei, a decenni di distanza da quei drammatici eventi, sostanzialmente la pensi come allora mi rattrista e mi sconcerta.

Mi auguro che nel tempo che le rimane abbia modo di pentirsi per il sangue che le sue mani hanno versato per le strade di Roma. Del suo libro non so che farmene.

Maurizio Gasparri

Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana 5
00193 Roma

00186 Roma, via Uffici del Vicario, 21 - tel. 06 6760 9493/2124 - fax 06 6760 6557 - e-mail: gasparri@tin.it

ASSR

75

Camera dei Deputati

On. Maurizio Gasparri

Roma, 27 aprile 2006

Egregio dottore,

il tono vagamente intimidatorio della sua lettera non mi fa cambiare idea.
La condanna eterna dell'orrore delle Fosse Ardeatine non mi induce a mutare il giudizio su chi ha versato altro sangue. Il fatto che lei, a decenni di distanza da quei drammatici eventi, sostanzialmente la pensi come allora mi rattrista e mi sconcerta.

Mi auguro che nel tempo che le rimane abbia modo di pentirsi per il sangue che le sue mani hanno versato per le strade di Roma. Del suo libro non so che farmene.

Maurizio Gasparri

Dr. Rosario Bentivegna
Piazza Adriana 5
00193 Roma

00186 Roma, via Uffici del Vicario, 21 - tel. 06 6760.9493/2124 - fax 06 6760.6557 e-mail: gasparri@tin.it

76

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma li 27 aprile 2006

Egr. Sig.
On. Maurizio Gasparri
ROMA

Egregio Onorevole,

ricevo la sua breve risposta alla mia del 22 scorso: forse me l'aspettavo diversa.

Ha ragione lei: è inutile sprecar tempo e fiato per chi, come lei, è aduso alla amichevole frequentazione dei vecchi "servizievoli carnefici di Hitler", e afferma che coloro che li hanno combattuti dovrebbero pentirsene.

La ringrazio per avermi restituito il libro che la mia ingenuità mi aveva suggerito di inviarle: non avevo sufficientemente riflettuto sul fatto che lei non avrebbe saputo che farne.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li..... 24 aprile 2006

Ill. Sig.
Dott. Paolo Mieli
Direttore del Corriere della Sera
MILANO

Caro Mieli,

ti accludo la lettera che ho inviato a Gasparri, a proposito degli insulti ignobili scagliati contro i partigiani di via Rasella, che avete pubblicato con grande rilievo, fin nel titolo di prima pagina, sul Corriere della Sera del 22 aprile.

Ti sarei grato se volessi concedere un po' di spazio anche a me, dando una chiara e ben evidenziata notizia della mia risposta.

Con i più cordiali saluti

Rosario

Da: "Rosario" <bentiro@virgilio.it>
A: "Dino Messina" <dmessina@rcs.it>
Data invio: domenica 21 maggio 2006 11.47
Allega: Vespa Moncalvo e precedenti, 19 5 06.doc
Oggetto: Mia ultima lettera a Mieli e altro

Caro Dino
i tuoi silenzi, e quelli del tuo direttore, a proposito della mia ultima lettera in risposta a quella di Gasparri, ripetitiva degli insulti da lui propinati, anche sul titolo in prima,
nell'intervista da lui concessa al Corriere a proposito dei partigiani di via Rasella, e nella quale, personalizzando gli insulti, mi invitava apertamente, vista la mia tarda età, al pentimento, quale unica cosa che avrebbe potuto fare, "oggi", uno qualsiasi dei "volenterosi carnefici di Hittler", italiano o tedesco che fosse, sono sufficientemente chiari a indicarmi che essa è stata ricevuta e cestinata.
"Oggi", ripeto: il Kappler, infatti, in un'intervista che riporto nella mia pubblicazione in risposta a Vespa, ha manifestato grande rammarico per non essere riuscito a catturarmi e ad assassinarmi, così come aveva fatto con tanti miei compagni di lotta (ovviamente "infami" come me, secondo le rispettabili opinioni del nostro piagnucoloso ex-ministro: anche lui si commuove sulla sorte dei partigiani solo dopo che siano stati assassinati: come è accaduto per don Pappagallo e Gioacchino Gesmundo, membro del Comando dei GAP Garibaldini).
Ne prendo atto, e prendo atto della vostra condotta arbitrale, che ha permesso al Gasparri di battermi, almeno sul Corriere, con un netto 3 a 1.
I punti attribuibili al Gasparri sono dovuti sia alle aperture iniziali, che gli avete dato, fin nel titolo in prima pagina, sia all'ultima parola, che gli avete concesso, sia dalla mancanza, da parte vostra, di ogni intervento "correttivo" ai suoi insulti, mentre avete limato fino alla anodinità la mia risposta, e, come Gasparri, che ha rifiutato di leggerla, avete cassato ogni riferimento alla mia ultima pubblicazione, che correttamente replicava ai falsi e alle mistificazioni di Vespa ma anche agli insulti di Gasparri.
Eppure io avevo fatto conto sulla correttezza del Corriere: altrimenti non avrei accettato la pubblicazione della mia risposta, concordata con voi, a quegli insulti.
Evviva l' Illuminismo?
Ciao
Rosario

p.s. = ti allego, per tua opportuna conoscenza, pregandoti di mantenerla riservata al vostro ambito, la mia corrispondenza con Moncalvo circa i suoi inviti a partecipare a una presentazione di quella mia pubblicazione, di cui voi avete pudicamente rifiutato perfino che io facessi cenno nella mia risposta, anche al fine di correggere una precedente trasmissione da lui diretta in cui Vespa e Vacca hanno fatto strame dei fatti, storicamente e giudizialmente provati, e nella quale anche il Vacca, definitosi uno storico "comunista togliattiano", in una totale manifesta e confessa ignoranza di quei fatti, ha ritenuto di validare i falsi e le mistificazioni del Vespa. Sembrava un matrimonio: Vespa in Vacca.
E scusami se sono un po' cattivo, ma sono sessant'anni che mi rompete le palle. Oltretutto avendo - io - ragione: almeno nella pretesa che i fatti non siano falsificati e mistificati. Non è un caso se cito "sempre" Renzo De Felica, che non è certo uno storico della mia parte, ma è certamente uno storiografo scientificamente corretto.
Ciao, di nuovo. Senza rancore: tu sai bene, del resto, che io non riesco ad averne, anche quando m'incazzo, come invece fa qualche nostro amico comune.
Anzi, se passerai per Roma, vediamo di incontrarci, tu e io, così ci scontreremo all'alba, ad armi pari, dietro le Carmelitane Scalze.
Com'era bello il tempo in cui le controversie d'onore si dirimevano in innoqui scontri all'arma bianca, e tutto finiva in un simpatico banchetto, in cui uno dei due "valorosi rivali" si presentava, orgoglioso, con una benda bianca su "qualche graffioto e una scalfitùra, tanta paùra ed un pranzo al ristoran" (tu sei troppo giovane, forse, per ricordare "Il Visconte di Castel Fombrone", del Quartetto Cetra)
Rosario

Rosario

Da: "Rosario" <bentiro@virgilio.it>
A: "Dino Messina" <dmessina@rcs.it>
Data invio: domenica 21 maggio 2006 11.47
Allega: Vespa Moncalvo e precedenti, 19 5 06.doc
Oggetto: Mia ultima lettera a Mieli e altro

Caro Dino
i tuoi silenzi, e quelli del tuo direttore, a proposito della mia ultima lettera in risposta a quella di Gasparri, ripetitiva degli insulti da lui propinati, anche sul titolo in prima,
nell'intervista da lui concessa al Corriere a proposito dei partigiani di via Rasella, e nella quale, personalizzando gli insulti, mi invitava apertamente, vista la mia tarda età, al pentimento, quale unica cosa che avrebbe potuto fare, "oggi", uno qualsiasi dei "volenterosi carnefici di Hittler", italiano o tedesco che fosse, sono sufficientemente chiari a indicarmi che essa è stata ricevuta e cestinata.
"Oggi", ripeto: il Kappler, infatti, in un'intervista che riporto nella mia pubblicazione in risposta a Vespa, ha manifestato grande rammarico per non essere riuscito a catturarmi e ad assassinarmi, così come aveva fatto con tanti miei compagni di lotta (ovviamente "infami" come me, secondo le rispettabili opinioni del nostro piagnucoloso ex-ministro: anche lui si commuove sulla sorte dei partigiani solo dopo che siano stati assassinati: come è accaduto per don Pappagallo e Gioacchino Gesmundo, membro del Comando dei GAP Garibaldini).
Ne prendo atto, e prendo atto della vostra condotta arbitrale, che ha permesso al Gasparri di battermi, almeno sul Corriere, con un netto 3 a 1.
I punti attribuibili al Gasparri sono dovuti sia alle aperture iniziali, che gli avete dato, fin nel titolo in prima pagina, sia all'ultima parola, che gli avete concesso, sia dalla mancanza, da parte vostra, di ogni intervento "correttivo" ai suoi insulti, mentre avete limato fino alla anodinità la mia risposta, e, come Gasparri, che ha rifiutato di leggerla, avete cassato ogni riferimento alla mia ultima pubblicazione, che correttamente replicava ai falsi e alle mistificazioni di Vespa ma anche agli insulti di Gasparri.
Eppure io avevo fatto conto sulla correttezza del Corriere: altrimenti non avrei accettato la pubblicazione della mia risposta, concordata con voi, a quegli insulti.
Evviva l' Illuminismo?
Ciao
Rosario

p.s. = ti allego, per tua opportuna conoscenza, pregandoti di mantenerla riservata al vostro ambito, la mia corrispondenza con Moncalvo circa i suoi inviti a partecipare a una presentazione di quella mia pubblicazione, di cui voi avete pudicamente rifiutato perfino che io facessi cenno nella mia risposta, anche al fine di correggere una precedente trasmissione da lui diretta in cui Vespa e Vacca hanno fatto strame dei fatti, storicamente e giudiziariamente provati, e nella quale anche il Vacca, definitosi uno storico "comunista togliattiano", in una totale manifesta e confessa ignoranza di quei fatti, ha ritenuto di validare i falsi e le mistificazioni del Vespa. Sembrava un matrimonio: Vespa in Vacca.
E scusami se sono un po' cattivo, ma sono sessant'anni che mi rompete le palle. Oltretutto avendo - io - ragione: almeno nella pretesa che i fatti non siano falsificati e mistificati. Non è un caso se cito "sempre" Renzo De Felica, che non è certo uno storico della mia parte, ma è certamente uno storiografo scientificamente corretto.
Ciao, di nuovo. Senza rancore: tu sai bene, del resto, che io non riesco ad averne, anche quando m'incazzo, come invece fa qualche nostro amico comune.
Anzi, se passerai per Roma, vediamo di incontrarci, tu e io, così ci scontreremo all'alba, ad armi pari, dietro le Carmelitane Scalze.
Com'era bello il tempo in cui le controversie d'onore si dirimevano in innoqui scontri all'arma bianca, e tutto finiva in un simpatico banchetto, in cui uno dei due "valorosi rivali" si presentava, orgoglioso, con una benda bianca su "qualche graffioto e una scalfitùra, tanta paùra ed un pranzo al ristoran" (tu sei troppo giovane, forse, per ricordare "Il Visconte di Castel Fombrone", del Quartetto Cetra)
Rosario

Rosario

Da: "Rosario" <bentiro@virgilio.it>
A: "Dino Messina" <dmessina@rcs.it>
Data invio: domenica 21 maggio 2006 11.47
Allega: Vespa Moncalvo e precedenti, 19 5 06.doc
Oggetto: Mia ultima lettera a Mieli e altro

Caro Dino
i tuoi silenzi, e quelli del tuo direttore, a proposito della mia ultima lettera in risposta a quella di Gasparri, ripetitiva degli insulti da lui propinati, anche sul titolo in prima,
nell'intervista da lui concessa al Corriere a proposito dei partigiani di via Rasella, e nella quale, personalizzando gli insulti, mi invitava apertamente, vista la mia tarda età, al pentimento, quale unica cosa che avrebbe potuto fare, "oggi", uno qualsiasi dei "volenterosi carnefici di Hittler", italiano o tedesco che fosse, sono sufficientemente chiari a indicarmi che essa è stata ricevuta e cestinata.
"Oggi", ripeto: il Kappler, infatti, in un'intervista che riporto nella mia pubblicazione in risposta a Vespa, ha manifestato grande rammarico per non essere riuscito a catturarmi e ad assassinarmi, così come aveva fatto con tanti miei compagni di lotta (ovviamente "infami" come me, secondo le rispettabili opinioni del nostro piagnucoloso ex-ministro: anche lui si commuove sulla sorte dei partigiani solo dopo che siano stati assassinati: come è accaduto per don Pappagallo e Gioacchino Gesmundo, membro del Comando dei GAP Garibaldini).
Ne prendo atto, e prendo atto della vostra condotta arbitrale, che ha permesso al Gasparri di battermi, almeno sul Corriere, con un netto 3 a 1.
I punti attribuibili al Gasparri sono dovuti sia alle aperture iniziali, che gli avete dato, fin nel titolo in prima pagina, sia all'ultima parola, che gli avete concesso, sia della mancanza, da parte vostra, di ogni intervento "correttivo" ai suoi insulti, mentre avete limato fino alla anodinità la mia risposta, e, come Gasparri, che ha rifiutato di leggerla, avete cassato ogni riferimento alla mia ultima pubblicazione, che correttamente replicava ai falsi e alle mistificazioni di Vespa ma anche agli insulti di Gasparri.
Eppure io avevo fatto conto sulla correttezza del Corriere: altrimenti non avrei accettato la pubblicazione della mia risposta, concordata con voi, a quegli insulti.
Evviva l' Illuminismo?
Ciao
Rosario

p.s. = ti allego, per tua opportuna conoscenza, pregandoti di mantenerla riservata al vostro ambito, la mia corrispondenza con Moncalvo circa i suoi inviti a partecipare a una presentazione di quella mia pubblicazione, di cui voi avete pudicamente rifiutato perfino che io facessi cenno nella mia risposta, anche al fine di correggere una precedente trasmissione da lui diretta in cui Vespa e Vacca hanno fatto strame dei fatti, storicamente e giudiziariamente provati, e nella quale anche il Vacca, definitosi uno storico "comunista togliattiano", in una totale manifesta e confessa ignoranza di quei fatti, ha ritenuto di validare i falsi e le mistificazioni del Vespa. Sembrava un matrimonio: Vespa in Vacca.
E scusami se sono un po' cattivo, ma sono sessant'anni che mi rompete le palle. Oltretutto avendo - io - ragione: almeno nella pretesa che i fatti non siano falsificati e mistificati. Non è un caso se cito "sempre" Renzo De Felice, che non è certo uno storico della mia parte, ma è certamente uno storiografo scientificamente corretto.
Ciao, di nuovo. Senza rancore: tu sai bene, del resto, che io non riesco ad averne, anche quando m'incazzo, come invece fa qualche nostro amico comune.
Anzi, se passerai per Roma, vediamo di incontrarci, tu e io, così ci scontreremo all'alba, ad armi pari, dietro le Carmelitane Scalze.
Com'era bello il tempo in cui le controversie d'onore si dirimevano in innoqui scontri all'arma bianca, e tutto finiva in un simpatico banchetto, in cui uno dei due "valorosi rivali" si presentava, orgoglioso, con una benda bianca su "qualche graffioto e una scalfitùra, tanta paùra ed un pranzo al ristoran" (tu sei troppo giovane, forse, per ricordare "Il Visconte di Castel Fombrone", del Quartetto Cetra)
Rosario

31

02/06/2006

Il manifesto

Data 25-04-2006
Pagina 12
Foglio 1 / 2

FOSSE ARDEATINE

Lacrime e mantra antipartigiano

AL. PO.

«Fosse Ardeatine: e Gasparri pianse»: così intitola il *Corriere della Sera* di sabato l'articolo sulla presentazione della *Buona battaglia*, il buon film tv di Gianfranco Albano su don Pappagallo, ammazzato con altri 334 alle Fosse Ardeatine (in onda domenica e lunedì su Raiuno).

A me della commozione del signor Gasparri non potrebbe importare di meno. Dov'è la notizia? E' un film commovente, la notizia sarebbe se non si commuovesse. Mi pare del tutto normale che davanti a un massacro di centinaia di persone anche un (ex?) fascista si addolori: sono esseri umani anche loro, e poi gli viene facile da quando anche loro hanno preso ad atteggiarsi a vittime. Specie poi se la vittima in primo piano è un prete. Me ne importerebbe qualcosa, però, se non il privato signor Gasparri ma l'uomo politico onorevole Gasparri partisse da queste lacrime per ripensare al significato di tutta quella storia. E invece no: fra una lacrima e l'altra, ripete imperterrito la vulgata della destra estrema, il mantra antipartigiano: sui gappisti romani «grava un marchio d'infamia» perché «non si consegnarono». Aldo Cazzullo, il giornalista, obietta flebilmente: «Guardi Gasparri che da parte nazista non ci fu nessun invito ai partigiani a consegnarsi». E lui impermeabile: «Comunque, gli attentatori di via Rasella non ebbero lo stesso coraggio di Salvo D'Acquisto». Da questo momento, della commozione di Gasparri non c'è più traccia, e l'intervista si limita a registrare senza commenti o rettifiche i soliti luoghi comuni: il negazionismo sui crimini italiani in Libia, le foibe, l'amicizia coi governanti di Israele, le «sentinelle veltroniane» alla Rai, Alessandra Mussolini che «come idee è alla nostra sinistra»...

Ormai dovremmo saperlo tutti che i nazisti procedettero alla strage in meno di ventiquattro ore senza nemmeno cercare i partigiani e senza mettere alcun avviso pubblico (questo lo confermarono in tribunale gli stessi Kappler e Kesselring); in nessun momento pensarono di condizionare l'esecuzione del massacro alla loro eventuale consegna; tutti i bandi affissi a Roma fin dall'8 settembre minacciavano punizioni gravissime ai responsabili di azioni contro i nazisti ma mai che avrebbero punito altre persone al loro posto. Il loro scopo non era di punire i «colpevoli» ma terrorizzare Roma e inquinare la nostra memoria. La cosiddetta «rappresaglia» non era mai stata annunciata o minacciata: è pertanto falsa anche l'illazione ripetuta da Gasparri secondo cui i partigiani forse avrebbero attaccato i tedeschi proprio per provocarla, come se il rapporto fra azione partigiana e rappresaglia fosse automatico (e come se via Rasella fosse stata l'unica azione compiuta contro i tedeschi: se Gasparri, fra una lacrima e l'altra, avesse guardato il film, avrebbe saputo che non era vero). Persino il tribunale militare italiano riconobbe che non si trattò affatto di una «rappresaglia» (che qualche regola l'avrebbe) ma di un vero e proprio «omicidio continuato».

Purtroppo la tv ci ha abituato a chiamare «giornalismo» la mera amplificazione delle parole dei notabili di turno, a privilegiare l'esibizione di lacrime e «sentimenti» più della precisione dell'informazione, e a considerare notizie non i fatti ma i commenti dei politici. Così il *Corsera* pensa che la cosa principale sia la «commozione» di Gasparri; sulle sue autorevoli pagine il senso di un film su una strage nazista si rovescia diventando l'occasione per esaltare i buoni sentimenti di un (ex?) fascista e permettergli di ribadire un'offensiva menzogna antipartigiana. Bel paradosso.

Tutti abbiamo apprezzato la presa di posizione del direttore del *Corriere della sera* nella vicenda elettorale. Ma se non vogliamo che l'unico collante della coalizione che ha vinto sia il rigetto di Berlusconi, se vogliamo sperare che questa vittoria duri e dia frutti, dobbiamo cercare anche qualche cemento ideale, qualche comune terreno morale che ci tenga insieme. Non credo che questa unità morale di fondo la possiamo trovare al di fuori di un antifascismo cosciente, critico dove serve ma intransigente sul piano della conoscenza e dei principi: quello che un tempo si chiamava l'arco costituzionale, più meno. Dando spazio quasi incontrollato alle falsificazioni lacrimose di un (ex?) fascista come Gasparri, il *Corriere* rischia non solo di avallare un falso storico, ma di scavarsi sotto i piedi il precario terreno politico su cui tutti quanti ci reggiamo faticosamente.

Per di più, Gasparri non solo è «tanto umano» ma anche pluralista: «La mia battaglia? Raccontare in tv tutte le storie». Giusto. Perciò Gasparri sostiene tutto contento che la fiction su Sacco e Vanzetti (Canale 5) «è stata un flop» (evidentemente, due innocenti ammazzati sulla sedia elettrica non raggiungono la soglia gasparriana della commozione), e ci promette fiction sui futuristi, sul libro di Pansa (*of course*), e sull'ennesimo prete, don Gelmini. Sostiene che sul set del film sulle foibe le sentinelle veltroniane vegliavano a che non si usasse la parola «comunisti». Sarà senz'altro vero; scrivo dopo aver visto solo la prima puntata del film su don Pappagallo e la parola «comunista» non l'ho sentita; chissà se, prima che finisca, il regista Albano avrà il permesso di dirci che il Gioacchino «allievo» e compaesano di don Pappagallo era, appunto, comunista. Se tutte le storie vanno raccontate, avremo mai una fiction su Gioacchino Gesmundo, partigiano, comunista, professore (maestro di Ingrao al liceo di Formia, poi docente al Cavour a Roma)?

Comunque, Gioacchino Gesmundo e don Pietro Pappagallo, nati a Terlizzi, provincia di Bari, ammazzati alle Fosse Ardeatine, Roma. Vorrei condividere le parole che Antonio Pappagallo, nipote di don Pietro (che purtroppo non è vissuto per vedere questo film che gli sarebbe piaciuto) mi raccontò di aver detto ai ragazzi del loro paese: «Prendete Gesmundo e don Pietro che sono paesani vostri e immaginate un imbuto... che buttano dentro questa miscela di due opposte... teoricamente: mio zio cattolico, prete e Gesmundo laico - insomma di idee laico, comunista che era... Come mai queste due persone escono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

il manifesto

Data 25-04-2006
Pagina 12
Foglio 2 / 2

da questo imbuto e voi non sapete dire se questo è don Pietro o è Gesmundo, perché tutte e due le loro entità si confondono, si può dire che (Gesmundo) è più prete dell'altro e (don Pietro) è più comunista dell'altro nel senso che per comunista vogliamo intendere l'altruismo del prossimo?»

Un post scriptum su Salvo D'Acquisto. La sua storia è sistematicamente evocata in contrapposizione con quella dei gappisti: partigiani comunisti che «non si presentarono», carabiniere cattolico che «si offrì». In realtà, neanche la storia di D'Acquisto è andata come ce l'hanno raccontata. Tanto i documenti ufficiali dell'arma dei carabinieri quanto la memoria di chi era insieme a lui quel giorno confermano che lui non «si presentò» affatto offrendo il petto ai nazisti, come nei quadri esposti in tutte le stazioni dei carabinieri, ma fu rastrellato insieme con gli altri ostaggi. Quando si disse unico responsabile (di un attentato mai avvenuto) era anche lui sul punto di venire ucciso. Con un gesto comunque nobilissimo, e con una lucida altruistica intelligenza, capì che - dato che comunque sarebbe stato ucciso - tanto valeva «confessare», in modo che morendo lui avrebbe salvato gli altri. Fin qui i fatti.

Adesso un'ipotesi. Credo che i nazisti si fossero ormai resi conto che non c'era stato nessun attentato: le bombe che avevano ferito due loro militi non erano un'azione di resistenza ma un residuato di pescatori di frodo. Stavano per ammazzare ventidue persone senza che ce ne fossero i presupposti, e anche a un nazista questo dà fastidio, immagino. Però, se avessero lasciato andare gli ostaggi allineati davanti alla fossa comune che gli avevano scavare, rischiavano di perdere la faccia. Salvo D'Acquisto gli offre una via d'uscita: possono dire di avere trovato il «colpevole» ed evitarsi una strage inutile. Un gesto nobile, che i miserabili venuti dopo avviliscono servendosene per infangare il tessuto antifascista della nostra democrazia.


25 APRILE

Rappresaglie da talk show

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

zione retrospettiva dei valori e dei disvalori, dei meriti e delle bassezze, delle ragioni e dei torti. La durata del gioco resta da determinare; ma finché uomini come Rosario Bentivegna conserveranno la forza per opporvisi, uomini come Bruno Vespa faranno bene a non sentirsi la vittoria in tasca».

«Via Rasella la storia mistificata» di Rosario Bentivegna. Il carteggio del comandante dei Gap con Bruno Vespa per ribattere le falsità che hanno accompagnato quell'azione partigiana fatte proprie dal conduttore televisivo. Un libro importante perché svela come la vulgata antipartigiana venga eletta a verità storica per delegittimare la Resistenza e l'opposizione al berlusconismo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li..... 22 aprile 2006

Egr. Sig.
On. Maurizio Gasparri
ROMA

e p. c. Dott. Paolo Mieli
Direttore del Corriere della Sera
MILANO

Egregio Onorevole,

ho letto stamani, sul Corriere della Sera, alcune sue osservazioni circa l'attacco partigiano di Via Rasella, condite da insulti ai combattenti partigiani che lo avevano portato a termine, e che lei, ritenendosi protetto dalle sue immunità, ha ritenuto di poter elargire senza i danni subiti da qualche suo correligionario che invece è stato costretto, insieme al suo editore, a rimangiarseli e pagarne il prezzo.

A giustificazione del suo comportamento lei si è definito, un "defeliciano", pur confessando di non aver letto l'opera più significativa di *Renzo De Felice*, e cioè la biografia di Mussolini. La invito a farlo, e, per quanto riguarda via Rasella, di soffermarsi sul 2° volume di "*Mussolini l'alleato (la guerra civile 1943-1945)*", ed. Einaudi, Torino, 1997, dove, a pag. 151, n.1, l'A. si occupa di via Rasella: egli indica, come più significative per una bibliografia su via Rasella, "*le memorie dei principali protagonisti dell'attentato, in particolare quelle di R. Bentivegna, "Acthung Banditen! Roma 1944", Milano, 1983, pp.. 152 e segg.,; F. Calamandrei, "La vita indivisibile. Diario 1941-1947", Roma, 1984, pp. 152 e segg.; G. Amendola, "Lettere a Milano", cit. pp. 280 e segg. La narrazione di Amendola può essere utilmente integrata con quella che lo stesso Amendola aveva fatto dieci ani prima in una lettera inviata il 12 ottobre a Leone Cattani (in Archivio L. Cattani, b.1, fasc. 4/1) in Appendice, Documento n. 2*"

D'altra parte, anche nel libro scritto insieme a Chessa ("Il rosso e il nero", Baldini e Castoldi, Milano, 1995) De Felice ricorda che Roma fu l'unica città che resistette militarmente ai nazisti, e che questa fu forse una delle ragioni per cui i romani non risposero alle leve obbligatorie, militari e del lavoro, imposte dai nazisti e dai fascisti, cui invece rispose una frazione sia pur modesta di cittadini di altre parti d'Italia.

De Felice fu certamente un serio e attendibile storiografo, anche se non condivido molte delle sue conclusioni epistematiche.

Perché anche lei possa avere una informazione storiografica corretta sui drammatici eventi accaduti in Roma il 23 e il 24 marzo 1944, le accludo un pamphlet di facile e rapida lettura che ho pubblicato di recente in risposta ai falsi, alle insinuazioni e alle mistificazioni apparse su due recenti volumi di Bruno Vespa a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, e che fanno parte dei canoni della vulgata antipartigiana.

I fatti sono quelli che contano nella Storia, non le illazioni, o i paragoni improponibili tra eventi assolutamente e totalmente diversi.

Comunque, anche in memoria dei miei compagni partigiani torturati e assassinati dai fascisti e dai nazisti alle Fosse Ardeatine, ma anche prima e dopo, a Roma, nel Lazio e nell'Italia della cosiddetta Repubblica Sociale, la sollecito a leggere, studiare, meditare, invece di sparare giudizi che ripropongono, riassumendoli per motivi di bassa cucina politica, i falsi e le mistificazioni smentiti da tutta la storiografia più qualificata, da tutte le corti di giustizia che hanno affrontato la vicenda, da Norimberga alle corti militari Alleate e italiane, dalla Suprema Corte Civile a sezioni riunite alla Cassazione Penale.

Tra i Martiri delle Ardeatine, oltretutto, ci sono un dirigente dei Gap Centrali, Gioacchino Gesmundo, professore di filosofia, membro del Comando dei Gap Centrali Garibaldini, amico fraterno e paesano di Padre Pappagallo; Umberto Scattoni e Alberto Marchesi, che facevano parte dei GAP della 4° Zona e avevano collaborato con noi fino a pochi giorni prima (10 marzo, Via Tomacelli, ore 15: attacco a un reparto armato di repubblichini che precedeva un corteo di fascisti indetto con la pretesa di commemorare Mazzini, e che immediatamente si sciolse); Valerio Fiorentini, valorosissimo comandante dei GAP di Torpignattara, e molti altri, membri di GAP di altre formazioni, arrestati dalle polizie nazifasciste pochi giorni prima dell'attacco di via Rasella.

La Storia, egregio onorevole, va studiata e meditata, non solo orecchiata e mistificata, soprattutto quando si pretende di "fare politica", mestiere difficile che non può essere improvvisato.

1

CORRIERE DELLA SERA ■ SABATO 22 APRILE 2006

«La buona battaglia» emoziona l'ex ministro. Ma su via Rasella e i gappisti: «Marchio d'infamia»

Film sulle Fosse Ardeatine, Gasparri si commuove

di ALDO CAZZULLO

«Quanto dura? Tre ore e venti di don Pappagallo? Devo proprio?». Ma alla scena finale — l'addio dei familiari ai martiri avviati alle Fosse Ardeatine —, l'ex ministro di An, Maurizio Gasparri si commuove visibilmente. All'anteprima di *La buona battaglia* in onda domani e lunedì su Raiuno applaude. Poi si allontana in fretta: «È straziante».

Una obiezione storica, però, l'avanza: «La responsabilità dei gappisti è taciuta. Sugli uomini che misero la bomba e che furono insigniti di medaglia d'oro, per me grava un marchio d'infamia».

■ A pagina 6

87

Fiction sulle Fosse Ardeatine: e Gasparri pianse

L'ex ministro: sono scene strazianti. La mia battaglia? Raccontare in tv tutte le storie





«Quanto dura? Tre ore e venti? Tre ore e venti di don Pappagallo? Mamma mia... devo proprio?».

Dopo tre ore e venti di don Pappagallo, davanti alla scena finale — l'addio dei familiari ai martiri avviati alle Fosse Ardeatine —, Maurizio Gasparri è visibilmente commosso. Quando si accendono le luci, si unisce all'applauso trasversale di Sandro Curzi, Paolo Francia, Suso Cecchi D'Amico, Furio Scarpelli, Claudio Cappon, Corrado Augias, Roberto e Matteo Levi. Poi si allontana in fretta: «È straziante. Il prete che riconosce il suo allievo avviato con lui al macello... il piccolo Lallo che prende congedo dalla madre... non so se sia andata proprio così, se i romani sapessero che stavano portando i detenuti a morire. Io la scena me la sarei immaginata diversa: repressione, cani lupo. Ma non importa: è una fiction, un elemento di invenzione è necessario; anche nello sceneggiato sulle foibe c'è il bambino che si cala a toccare il corpo dei genitori, forse non è successo davvero ma resta un'immagine indelebile. Come questa».

È la presentazione de *La buona battaglia*, in onda domani e lunedì su RaiUno; e se non fosse dedicata a una vicenda tanto drammatica, verrebbe da definirla la prima fiction dell'Unione, il preannuncio della nuova stagione Rai: nazisti spietati, fascisti se possibile peggio, preti e comunisti uniti nel resistere e nel morire. «Non a caso prima la Rai non la voleva produrre, poi l'ha rinviata a dopo le elezioni» racconta Curzi.

«Io ero favorevole a farla, questa fiction. Dopo averla vista, sono convinto di aver avuto ragione — racconta Gasparri —. C'è poco da obiettare. La figura di don Pappagallo è bellissima: un sacerdote esemplare; non entra nel merito delle motivazioni, soccorre chi ne ha bisogno. È vero, le categorie sono delimitate in modo netto, cattivi contro buoni. Nella fiction che Mediaset dedicò nel 2000 alla guerra civile c'erano tra i ragazzi di Salò figure più complesse, non del tutto negative. Ma sulla banda Koch, che vuoi dire? Non c'è niente da rivisitare. È su via Tasso? Era il luogo delle torture, del dolore. Qui non ci sono soldati, c'è gente che strazia, che uccide. Non c'è nulla da riscrivere; e sarebbe stato sbagliato censurare. La mia battaglia è un'altra. Raccontare tutte le storie: questa, peraltro già affrontata in passato, anche dalla Rai; e quelle che non abbiamo mai sentito. Il problema non è strappare pagine, è aggiungerne».

Un'obiezione storico-politica, però, Gasparri la avanza. «Via Rasella. Non so se nella versione integrale ci sia qualche dettaglio in più. In quella che abbiamo visto la responsabilità dei gappisti è taciuta. Ora, nulla giustifica le Fosse Ardeatine, e nessuna colpa è sullo stesso piano di quella dei nazisti e dei loro collaboratori. Però quegli uomini che misero la bomba, e che furono insigniti di una medaglia d'oro, per me grava un marchio di infamia. Non so se la loro intenzione fosse proprio di provocare la rappresaglia. So che non si consegnarono. Magari i nazisti avrebbero colpito comunque. Magari no: il caso di Salvo D'Acquisto dimostra che c'era una possibilità». Quanti Gasparri che non ci fu da parte nazista alcun invito a consegnarsi. «Comunque, gli attentatori di via Rasella non ebbero lo stesso coraggio di D'Acquisto».



REALTÀ E FICTION

Rastrellamento in via Rasella, il 23 marzo '44, e una scena de «La buona battaglia». A sinistra, Maurizio Gasparri

Per il resto, all'ex ministro *La buona battaglia* è piaciuta. «È una storia vera, realistica. Certo, i fascisti sono molto fascisti, i nazisti molto nazisti. Ma le cose sono andate così. Qualche dettaglio mi ha disturbato. La scena del colonnello che dice di vergognarsi delle atrocità in Libia è ingenerosa: gli italiani nelle colonie non si comportarono diversamente da francesi o inglesi. C'è un po' di compiacimento nella scena dei partigiani che uccidono la spia; ma del resto l'uccisione della spia è sempre un sollievo per il pubblico». C'è la voce del Duce, a un tratto. «La figura del Duce per noi di An non è più un problema. Quand'eravamo giovani ne avvertivamo il fascino, l'interesse. Ma è un interesse comune a mezza Italia, che non si traduce in consenso politico: le ultime elezioni hanno dimostrato che i nostalgici quasi non esistono. L'accordo con Alessandra Mussolini era giusto farlo, anche se lei come idee è alla nostra sinistra; vive sul nome del nonno, non so cosa farebbe se non fosse in politica, forse venderebbe statuette a Predappio. La nostra posizione è defeliciana, e non da oggi. Quando uscì l'*Intervista sul fascismo* (i tomi della biografia, diciamo la verità, non li abbiamo letti), divenne subito un libro obbligatorio: spiegava bene che il fascismo non fu una dittatura di una cricca su un popo-

3

lo ribelle, che il consenso c'era, pur nei limiti della libertà negata. Tutti noi abbiamo fatto i nostri passaggi. Io sono stato il primo di An ad andare in via Tasso: qualcuno mi contestò, un dirigente della comunità ebraica mi difese; io rimasi in silenzio, all'uscita dissi solo: "Chi ha sofferto ha il diritto di prendersela anche con chi non c'entra". In Israele sono andato tre volte, sono amico di Olmert che era come me ministro delle Comunicazioni, abbiamo festeggiato il suo compleanno insieme. Ho appoggiato un'idea che spero sarà realizzata: una fiction sulla brigata ebraica che combatté con gli alleati».

Dice Gasparri che non si ha idea di quanta gente in Italia voglia fare una fiction. «Nel 2002, al congresso di An, dissi che mi sarei impegnato per farne una sulle foibe e un'altra sul futurismo. Ci sono riuscito; ma a che prezzo. Mi ha raccontato Angelo Rizzoli che sul set de *Il cuore nel pozzo* arrivarono gli *apparatchik* Rai della sinistra con l'incarico di non far mai pronunciare la parola "comunisti". Di persona mi sono misurato con Max Gusberti, la sentinella veltroniana della fiction. Diceva che quella sui futuristi non si poteva fare perché non c'era abbastanza azione. Ma come: questi andavano in guerra, amoreggiavano, facevano a cazzotti in strada per questioni letterarie, e tu mi dici che non c'è azione? Ora andrà in onda una puntata su Boccioni, poi ne faranno un'altra su Marinetti. E si gireranno altre due fiction per cui mi sono battuto: una su Calabresi, l'altra tratta da *Il sangue dei vinti* di Pansa. Mi dicono che ce ne sarà una su Di Vittorio: giusto. Le storie vanno raccontate tutte. Non è detto che quelle di sinistra abbiano più successo: Sacco e Vanzetti su Mediaset sono stati un flop, fu una soddisfazione chiamare Confalonieri e farglielo notare. Il mio successore Landolfi se l'è presa con la storia del Grande Torino perché uno dei personaggi era comunista. Mah. In effetti nella Torino del 1949 c'erano dei comunisti. È sbagliato polemizzare. Meglio preparare un'altra fiction ancora: stavolta su don Gelmini».

Aldo Cazzullo

Corriere della Sera - Domenica 30 Aprile 2006
INTERVENTI E REPLICHE

Bentivegna e l'attentato di via Rasella

Nei giorni scorsi vi è stato uno scambio di lettere tra il dott. Bentivegna e il sottoscritto, scaturito da un articolo pubblicato dal Corriere del 22 aprile. Ho assistito con Aldo Cazzullo all'anteprima della fiction della Rai dedicata a don Pappagallo e, nell'esprimere apprezzamento per l'opera televisiva e rinnovata condanna per la strage delle Fosse Ardeatine, avevo espresso dei giudizi critici sull'attentato di via Rasella che precedette l'eccidio nazista, uccidendo soldati tedeschi e numerosi civili italiani.
Ho ricevuto una lettera da Bentivegna che il Corriere ha pubblicato il 30 aprile e che impone una mia pubblica replica. A Bentivegna ho scritto a mia volta una breve lettera nella quale ho contestato il tono vagamente intimidatorio della nota che mi ha rivolto e che certamente non mi ha fatto cambiare idea. La condanna eterna dell'orrore delle Fosse Ardeatine non mi induce a mutare il giudizio su chi ha versato altro sangue. E il fatto che a decenni di distanza da quei drammatici eventi Bentivegna la pensi sostanzialmente come allora mi rattrista e mi sconcerta. Mi auguro che egli abbia modo di rivedere i suoi giudizi e di esprimere pentimento per il sangue che ha versato nelle strade di Roma. Su via Rasella la polemica dura da decenni. L'occupazione nazista, l'orrore della guerra, le tragedie che l'Italia ha vissuto sono ben presenti nelle menti di ciascuno di noi. Ma credo che sia lecito condannare la logica gappista dell'attentato, probabilmente concepito proprio per innescare la reazione. C'è chi dice che i tedeschi avrebbero dato luogo comunque all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Ma tutti ricordiamo che a Palidoro vicino Roma, quando Salvo D'Acquisto, estraneo all'episodio per il quale si dichiarò colpevole, si consegnò ai tedeschi, fu sospesa la condanna nei confronti di persone innocenti rastrellate nella zona dai nazisti.
Nell'esprimere rinnovato apprezzamento per l'iniziativa dedicata a don Pappagallo dalla Rai e nell'auspicio che tutte le storie vengano raccontate dalla televisione pubblica (ho appreso con piacere che il 18 maggio andrà in onda su Rai 1 il film «I colori della gioventù», dedicato a Boccioni, Marinetti ed i Futuristi), non posso che ribadire il mio giudizio nettamente critico nei confronti delle parole e dei comportamenti antichi e attuali del dott. Bentivegna. Manifestando pentimento per i suoi atti avrebbe dato un contributo certamente migliore alla vita della nostra Nazione.
Maurizio Gasparri

A Dino Messina,

e.mail 21 5 2006

Caro Dino,
i tuoi silenzi, e quelli del tuo direttore, a proposito della mia ultima lettera in risposta a quella di Gasparri, ripetitiva degli insulti da lui propinati, anche sul titolo in prima, nell'intervista da lui concessa al Corriere a proposito dei partigiani di via Rasella, e nella quale, personalizzando gli insulti, mi invitava apertamente, vista la mia tarda età, al pentimento, quale unica cosa che avrebbe potuto fare, "oggi", uno qualsiasi dei "volenterosi carnefici di Hittler", italiano o tedesco che fosse, sono sufficientemente chiari a indicarmi che essa è stata ricevuta e cestinata.
"Oggi", ripeto: il Kappler, infatti, in un'intervista che riporto nella mia pubblicazione in risposta a Vespa, ha manifestato grande rammarico per non essere riuscito a catturarmi e ad assassinarmi, così come aveva fatto con tanti miei compagni di lotta (ovviamente "infami" come me, secondo le rispettabili opinioni del nostro piagnucoloso ex-ministro: anche lui si commuove sulla sorte dei partigiani solo dopo che siano stati assassinati: come è accaduto per don Pappagallo e Gioacchino Gesmundo, membro del Comando dei GAP Garibaldini).
Ne prendo atto, e prendo atto della vostra condotta arbitrale, che ha permesso al Gasparri di battermi, almeno sul Corriere, con un netto 3 a 1.
I punti attribuibili al Gasparri sono dovuti sia alle aperture iniziali, che gli avete dato, fin nel titolo in prima pagina, sia all'ultima parola, che gli avete concesso, sia dalla mancanza, da parte vostra, di ogni intervento "correttivo" ai suoi insulti, mentre avete limato fino alla anodinità la mia risposta, e, come Gasparri, che ha rifiutato di leggerla, avete cassato ogni riferimento alla mia ultima pubblicazione, che correttamente replicava ai falsi e alle mistificazioni di Vespa ma anche agli insulti di Gasparri.
Eppure io avevo fatto conto sulla correttezza del Corriere: altrimenti non avrei accettato la pubblicazione della mia risposta, concordata con voi, a quegli insulti.
Evviva l' Illuminismo?
Ciao
Rosario

p.s. = ti allego, per tua opportuna conoscenza, pregandoti di mantenerla riservata al vostro ambito, la mia corrispondenza con Moncalvo circa i suoi inviti a partecipare a una presentazione di quella mia pubblicazione, di cui voi avete pudicamente rifiutato perfino che io facessi cenno nella mia risposta, anche al fine di correggere una precedente trasmissione da lui diretta in cui Vespa e Vacca hanno fatto strame dei fatti, storicamente e giudiziariamente provati, e nella quale anche il Vacca, definitosi uno storico "comunista togliattiano", in una totale manifesta e confessa ignoranza di quei fatti, ha ritenuto di validare i falsi e le mistificazioni del Vespa. Sembrava un matrimonio: Vespa in Vacca.
E scusami se sono un po' cattivo, ma sono sessant'anni che mi rompete le palle. Oltretutto avendo - io - ragione: almeno nella pretesa che i fatti non siano falsificati e mistificati. Non è un caso se cito "sempre" Renzo De Felica, che non è certo uno storico della mia parte, ma è certamente uno storiografo scientificamente corretto.
Ciao, di nuovo. Senza rancore: tu sai bene, del resto, che io non riesco ad averne, anche quando m'incazzo, come invece fa qualche nostro amico comune.
Anzi, se passerai per Roma, vediamo di incontrarci, tu e io, così ci scontreremo all'alba, ad armi pari, dietro le Carmelitane Scalze.

Com'era bello il tempo in cui le controversie d'onore si dirimevano in innoqui scontri all'arma bianca, e tutto finiva in un simpatico banchetto, in cui uno dei due "valorosi rivali" si presentava, orgoglioso, con una benda bianca su "qualche graffioto e una scalfitùra, tanta paùra ed un pranzo al ristoran" (tu sei troppo giovane, forse, per ricordare "Il Visconte di Castel Fombrone", del Quartetto Cetra)
Rosario

Corriere della Sera – Domenica 30 Aprile 2006

POLEMICHE L'ex gappista Bentivegna risponde a Gasparri

«Basta con i falsi su via Rasella»

Ho letto sul *Corriere* del 22 aprile l'intervista di Maurizio Gasparri ad Aldo Cazzullo sulla *fiction* televisiva dedicata al sacrificio di don Pappagallo, *La buona battaglia*. E sono rimasto colpito dalle sue affermazioni sull'attacco partigiano di via Rasella, in conseguenza del quale ci fu la ritorsione nazista delle Fosse Ardeatine. Secondo l'esponente di An, sui 12 uomini dei Gap (io ero tra questi) che attaccarono l'11ª Compagnia del 3° Battaglione dello SS Polizei Regiment Bozen «grava un marchio di infamia» perché «non si consegnarono». Gasparri, protetto dall'immunità parlamentare, pensa di poter elargire insulti ai partigiani. Anche se sollecitato dall'intervistatore a considerare «che non ci fu alcun invito da parte dei nazisti a presentarsi», prosegue imperterrito: «Gli attentatori di via Rasella non ebbero lo stesso coraggio di Salvo D'Acquisto». Ma i fatti sono quello che contano, nella storia, non le illazioni, o i paragoni improponibili tra eventi totalmente diversi. Gasparri ignora che i falsi su via Rasella sono stati smentiti da tutta la storiografia più qualificata, oltre che da tutte le corti di giustizia che hanno affrontato la vicenda, da Norimberga alle corti militari alleate e italiane, dalla Suprema Corte civile a sezioni riunite alla Cassazione penale. Tutti hanno stabilito che la ritorsione delle Ardeatine fu condotta rapidamente e in segreto. La strage ebbe inizio alle 14 del 24 marzo, esattamente dopo 22 ore dall'attacco partigiano del 23. Nessuno ne seppe nulla, tranne gli esecutori e i comandi che l'avevano disposta. Solo il 25 marzo, a mezzogiorno (i giornali, per motivi di coprifuoco, uscivano a quell'ora), un comunicato Stefani annunciò l'immane delitto che aveva colpito Roma, concludendo con la terribile frase: «Questo ordine è già stato eseguito».





A sinistra Rosario Bentivegna, ex partigiano del Gap di Roma. A destra il dirigente di Alleanza nazionale Maurizio Gasparri

A giustificazione del suo comportamento, Gasparri si è definito un «defeliciano», pur confessando di non aver letto l'opera più significativa di Renzo De Felice, la biografia di Mussolini. Lo invito a farlo e, per quanto riguarda via Rasella, a soffermarsi sul volume *Guerra civile* del 1997, che a pagina 151 rimanda alle «memorie dei principali protagonisti dell'attentato», in particolare a quelle del sottoscritto (*Achtung Banditen. Roma 1944*), di Franco Calamandrei (*La vita ineludibile*) e di Giorgio Amendola (*Lettere a Milano*). Anche nel libro scritto con Pasquale Chessa, *Rosso e Nero*, De Felice ricorda che Roma fu l'unica città che resistette militarmente ai nazisti, e che questa fu forse una delle ragioni per cui i romani non risposero alle leve obbligatorie, militari e del lavoro, imposte dai nazifascisti, cui invece rispose una frazione, sia pur modesta, di cittadini di altre parti d'Italia.

Vorrei infine ricordare a Gasparri che tra i martiri delle Ardeatine ci furono miei compagni di lotta e amici carissimi, tra i quali Gioacchino Gesmundo, dirigente dei Gap centrali e amico fraterno di don Pappagallo, uno dei principali protagonisti della *fiction* che tanto ha commosso il deputato di An; i gappisti Umberto Scattoni e Alberto Marchesi, che avevano collaborato con noi fino a pochi giorni prima, per esempio nell'attacco del 10 marzo in via Tomacelli; Valerio Fiorentini, comandante dei Gap di Torpignattara, e tanti altri.

Rosario Bentivegna

93

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-04-2006
Pagina 6
Foglio 1 / 2

IL CASO

Fiction sulle Fosse Ardeatine: e Gasparri pianse

L'ex ministro: sono scene strazianti. La mia battaglia? Raccontare in tv tutte le storie

«Quanto dura? Tre ore e venti? Tre ore e venti di don Pappagallo? Mamma mia... devo proprio?».

Dopo tre ore e venti di don Pappagallo, davanti alla scena finale — l'addio dei familiari ai martiri avviati alle Fosse Ardeatine —, Maurizio Gasparri è visibilmente commosso. Quando si accendono le luci, si unisce all'applauso trasversale di Sandro Curzi, Paolo Francia, Suso Cecchi D'Amico, Furio Scarpelli, Claudio Cappon, Corrado Augias, Roberto e Matteo Levi. Poi si allontana in fretta: «È straziante. Il prete che riconosce il suo allievo avviato con lui al macello... il piccolo Lallo che prende congedo dalla madre... non so se sia andata proprio così, se i romani sapessero che stavano portando i detenuti a morire. Io la scena me la sarei immaginata diversa: repressione, cani lupo. Ma non importa: è una fiction, un elemento di invenzione è necessario; anche nello sceneggiato sulle foibe c'è il bambino che si cala a toccare il corpo dei genitori, forse non è successo davvero ma resta un'immagine indelebile. Come questa».

È la presentazione de *La buona battaglia*, in onda domani e lunedì su RaiUno; e se non fosse dedicata a una vicenda tanto drammatica, verrebbe da definirla la prima fiction dell'Unione, il preannuncio della nuova stagione Rai: nazisti spietati, fascisti se possibile peggio, preti e comunisti uniti nel resistere e nel morire. «Non a caso prima la Rai non la voleva produrre, poi l'ha rinviata a dopo le elezioni» racconta Curzi.

«Io ero favorevole a farla, questa fiction. Dopo averla vista, sono convinto di aver avuto ragione — racconta Gasparri —. C'è poco da obiettare. La figura di don Pappagallo è bellissima: un sacerdote esemplare; non entra nel merito delle motivazioni, soccorre chi ne ha bisogno. È vero, le categorie sono delimitate in modo netto, cattivi contro buoni. Nella fiction che Mediaset dedicò nel 2000 alla guerra civile c'erano tra i ragazzi di Salò figure più complesse, non del tutto negative. Ma sulla banda Koch, che vuoi dire? Non c'è niente da rivisitare. E su via Tasso? Era il luogo delle torture, del dolore. Qui non ci sono soldati, c'è gente che strazia, che uccide. Non c'è nulla da riscrivere; e sarebbe stato sbagliato censurare. La mia battaglia è un'altra. Raccontare tutte le storie: questa, peraltro già affrontata in passato, anche dalla Rai; e quelle che non abbiamo mai sentito. Il problema non è strappare pagine, è aggiungerne».

Un'obiezione storico-politica, però, Gasparri la avanza. «Via Rasella. Non so se nella versione integrale ci sia qualche dettaglio in più. In quella che abbiamo visto la responsabilità dei gappisti è taciuta. Ora, nulla giustifica le Fosse Ardeatine, e nessuna colpa è sullo stesso piano di quella dei nazisti e dei loro collaboratori. Però sugli uomini che misero la bomba, e che furono insigniti di una medaglia d'oro, per me grava un marchio di infamia. Non so se la loro intenzione fosse proprio di provocare la rappresaglia. So che non si consegnarono. Magari i nazisti avrebbero colpito comunque. Magari no: il caso di Salvo D'Acquisto dimostra che c'era una possibilità». Guardi Gasparri che non ci fu da parte nazista alcun invito a consegnarsi. «Comunque, gli attentatori di via Rasella non ebbero lo stesso coraggio di D'Acquisto».

Per il resto, all'ex ministro *La buona battaglia* è piaciuta. «È una storia vera, realistica. Certo, i fascisti sono molto fascisti, i nazisti molto nazisti. Ma le cose sono andate così. Qualche dettaglio mi ha disturbato. La scena del colonnello che dice di vergognarsi delle atrocità in Libia è ingenerosa: gli italiani nelle colonie non si comportarono diversamente da francesi o inglesi. C'è un po' di compiacimento nella scena dei partigiani che uccidono la spia; ma del resto l'uccisione della spia è sempre un sollievo per il pubblico». C'è la voce del Duce, a un tratto. «La figura del Duce per noi di An non è più un problema. Quand'eravamo giovani ne avvertivamo il fascino, l'interesse. Ma è un interesse comune a mezza Italia, che non si traduce in consenso politico: le ultime elezioni hanno dimostrato che i nostalgici quasi non esistono. L'accordo con Alessandra Mussolini era giusto farlo, anche se lei come idee è alla nostra sinistra; vive sul nome del nonno, non so cosa farebbe se non fosse in politica, forse venderebbe statuette a Predappio. La nostra posizione è defeliciana, e non da oggi. Quando uscì l'*Intervista sul fascismo* (i tomi della biografia, diciamo la verità, non li abbiamo letti), divenne subito un libro obbligatorio: spiegava bene che il fascismo non fu una dittatura di una cricca su un popolo ribelle, che il consenso c'era, pur nei limiti della libertà negata. Tutti noi abbiamo fatto i nostri passaggi. Io sono stato il primo di An ad andare in via Tasso: qualcuno mi contestò, un dirigente della comunità ebraica mi difese: io rimasi in silenzio, all'uscita dissi solo: "Chi ha sofferto ha il diritto di prendersela anche con chi non c'entra". In Israele sono andato tre volte, sono amico di Olmert che era come me ministro delle Comunicazioni, ab-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

CORRIERE DELLA SERA

Data 22-04-2006
Pagina 6
Foglio 2 / 2

biamo festeggiato il suo compleanno insieme. Ho appoggiato un'idea che spero sarà realizzata: una fiction sulla brigata ebraica che combatté con gli alleati».

Dice Gasparri che non si ha idea di quanta gente in Italia voglia fare una fiction. «Nel 2002, al congresso di An, dissi che mi sarei impegnato per farne una sulle foibe e un'altra sul futurismo. Ci sono riuscito, ma a che prezzo. Mi ha raccontato Angelo Rizzoli che sul set de *Il cuore nel pozzo* arrivarono gli *apparatchik* Rai della sinistra con l'incarico di non far mai pronunciare la parola "comunisti". Di persona mi sono misurato con Max Gusberti, la sentinella veltroniana della fiction. Diceva che quella sui futuristi non si poteva fare perché non c'era abbastanza azione. Ma come: questi andavano in guerra, amoreggiavano, facevano a cazzotti in strada per questioni letterarie, e tu mi dici che non c'è azione? Ora andrà in onda una puntata su Boccioni, poi ne faranno un'altra su Marinetti. E si gireranno altre due fiction per cui mi sono battuto: una su Calabresi, l'altra tratta da *Il sangue dei vinti* di Pansa. Mi dicono che ce ne sarà una su Di Vittorio: giusto. Le storie vanno raccontate tutte. Non è detto che quelle di sinistra abbiano più successo: Sacco e Vanzetti su Mediaset sono stati un flop, fu una soddisfazione chiamare Confalonieri e farglielo notare. Il mio successore Landolfi se l'è presa con la storia del Grande Torino perché uno dei personaggi era comunista. Mah. In effetti nella Torino del 1949 c'erano dei comunisti. È sbagliato polemizzare. Meglio preparare un'altra fiction ancora: stavolta su don Gelmini».

Aldo Cazzullo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li 22 Aprile 2006

Egr. Sig.
On. Maurizio Gasparri
ROMA

e p. c. Dott. Paolo Mieli
Direttore del Corriere della Sera
MILANO

Egregio Onorevole,

ho letto stamani, sul Corriere della Sera, alcune sue osservazioni circa l'attacco partigiano di Via Rasella, condite da insulti ai combattenti partigiani che lo avevano portato a termine, e che lei, ritenendosi protetto dalle sue immunità, ha ritenuto di poter elargire senza i danni subiti da qualche suo correligionario che invece è stato costretto, insieme al suo editore, a rimangiarseli e pagarne il prezzo.

A giustificazione del suo comportamento lei si è definito, un "defeliciano", pur confessando di non aver letto l'opera più significativa di Renzo De Felice, e cioè la biografia di Mussolini. La invito a farlo, e, per quanto riguarda via Rasella, di soffermarsi sul 2° volume di "Mussolini l'alleato (la guerra civile 1943-1945)", ed. Einaudi, Torino, 1997, dove, a pag. 151, n.1, l'A. si occupa di via Rasella: egli indica, come più significative per una bibliografia su via Rasella, "le memorie dei principali protagonisti dell'attentato, in particolare quelle di R. Bentivegna, "Achtung Banditen! Roma 1944", Milano, 1983, pp.. 152 e segg.,; F. Calamandrei, "La vita indivisibile. Diario 1941-1947", Roma, 1984, pp. 152 e segg.; G. Amendola, "Lettere a Milano", cit. pp. 280 e segg. La narrazione di Amendola può essere utilmente integrata con quella che lo stesso Amendola aveva fatto dieci ani prima in una lettera inviata il 12 ottobre a Leone Cattani (in Archivio L. Cattani, b.1, fasc. 4/1) in Appendice, Documento n. 2"

D'altra parte, anche nel libro scritto insieme a Chessa ("Il rosso e il nero", Baldini e Castoldi, Milano, 1995) De Felice ricorda che Roma fu l'unica città che resistette militarmente ai nazisti, e che questa fu forse una delle ragioni per cui i romani non risposero alle leve obbligatorie, militari e del lavoro, imposte dai nazisti e dai fascisti, cui invece rispose una frazione sia pur modesta di cittadini di altre parti d'Italia.

De Felice fu certamente un serio e attendibile storiografo, anche se non condivido molte delle sue conclusioni epistematiche.

Perché anche lei possa avere una informazione storiografica corretta sui drammatici eventi accaduti in Roma il 23 e il 24 marzo 1944, le accludo un pamphlet di facile e rapida lettura che ho pubblicato di recente in risposta ai falsi, alle insinuazioni e alle mistificazioni apparse su due recenti volumi di Bruno Vespa a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella, e che fanno parte dei canoni della vulgata antipartigiana.

I fatti sono quelli che contano nella Storia, non le illazioni, o i paragoni improponibili tra eventi assolutamente e totalmente diversi.

Comunque, anche in memoria dei miei compagni partigiani torturati e assassinati dai fascisti e dai nazisti alle Fosse Ardeatine, ma anche prima e dopo, a Roma, nel Lazio e nell'Italia della cosiddetta Repubblica Sociale, la sollecito a leggere, studiare, meditare, invece di sparare giudizi che ripropongono, riassumendoli per motivi di bassa cucina politica, i falsi e le mistificazioni smentiti da tutta la storiografia più

qualificata, da tutte le corti di giustizia che hanno affrontato la vicenda, da Norimberga alle corti militari Alleate e italiane, dalla Suprema Corte Civile a sezioni riunite alla Cassazione Penale.

Tra i Martiri delle Ardeatine, oltretutto, ci sono un dirigente dei Gap Centrali, Gioacchino Gesmundo, professore di filosofia, membro del Comando dei Gap Centrali Garibaldini, amico fraterno e paesano di Padre Pappagallo; Umberto Scattoni e Alberto Marchesi, che facevano parte dei GAP della 4° Zona e avevano collaborato con noi fino a pochi giorni prima (10 marzo, Via Tomacelli, ore 15: attacco a un reparto armato di repubblichini che precedeva un corteo di fascisti indetto con la pretesa di commemorare Mazzini, e che immediatamente si sciolse); Valerio Fiorentini, valorosissimo comandante dei GAP di Torpignattara, e molti altri, membri di GAP di altre formazioni, arrestati dalle polizie nazifasciste pochi giorni prima dell'attacco di via Rasella.

La Storia, egregio onorevole, va studiata e meditata, non solo orecchiata e mistificata, soprattutto quando si pretende di "fare politica", mestiere difficile che non può essere improvvisato.

* * *

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 - tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li 24 aprile 2006

Ill. Sig.
Dott. Paolo Mieli
Direttore del Corriere della Sera
MILANO

Caro Mieli,

ti accludo la lettera che ho inviato a Gasparri, a proposito degli insulti ignobili scagliati contro i partigiani di via Rasella, che avete pubblicato con grande rilievo, fin nel titolo di prima pagina, sul Corriere della Sera del 22 aprile.

Ti sarei grato se volessi concedere un po' di spazio anche a me, dando una chiara e ben evidenziata notizia della mia risposta.

Con i più cordiali saluti

Rosario Bentivegna

Caro Luzzatto,

seguito a ringraziarla, anche se l'annoia, per la sua partecipazione, in questo ripetitivo dibattito su via Rasella, al fianco della Resistenza romana. Sto seguendo su L'Unità le sue risposte alle "risposte" di Vespa, e mi sento in dovere di darle alcuni chiarimenti.
La proposta di un contraddittorio scritto tra Vespa e me, e pubblicato insieme, sui suoi errori e sui suoi falsi, fu da me avanzata al Vespa, in seguito al suo diniego ad ogni immediata correzione, nella lettera del 6 aprile '05 (n. 11 del carteggio) ma non ebbe risposta.
Fu allora che pensai di pubblicare per mio conto il carteggio, e lo comunicai al Vespa con la lettera del 10 maggio '05 (n. 12 del carteggio), cui finalmente il Vespa rispose in data 24 maggio (n. 13 del carteggio), nella quale mi dava l'autorizzazione a usare pubblicamente la nostra corrispondenza.
Effettivamente il Vespa mi telefonò, dopo l'uscita del suo secondo libro, invitandomi ad un dibattito televisivo, che io rifiutai, ricordandogli come lui avesse rifiutato a suo tempo la mia proposta di un contraddittorio scritto con me; tutt'al più, gli dissi, avrei potuto accedere ad una replica della mia proposta dell'aprile scorso, ma solo dopo l'uscita del mio libro, lamentando esplicitamente le scorrettezze che egli aveva replicato nella sua nuova "opera".
Dopo il dibattito di Vespa sul secondo canale della Rai, con Moncalvo e Vacca, ed in seguito alla mia lettera sul merito, che mi sembra di averle inviato per conoscenza, non ho avuto cenno di ricevuta dal Vespa (né dal Vacca).
Mi ha invece scritto Moncalvo, invitandomi ad un dibattito sulla sua rubrica televisiva, che ho rifiutato, in attesa che Vespa leggesse il mio libro, che certamente non gli sarà gradito, non solo per quello che lei così magistralmente ha scritto, ma anche per il modo come anche io ho trattato i suoi falsi e le sue balorde insinuazioni.
Le accludo, della corrispondenza intercorsa tra me e il Vespa, alcuni brani delle lettere in cui vengono fissate le linee del comportamento che successivamente è stato da me tenuto.
Con i più cordiali saluti
RosarioBentivegna.

11°) BENTIVEGNA A VESPA
Roma, 6 aprile '05

Caro dott. Vespa,
la sua del 30 marzo scorso non può concludere, a mio avviso, la vicenda che ha dato luogo a questa nostra corrispondenza, ... suscitata dalle poche ma equivoche righe che lei ha introdotto nel suo libro a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella
.....
Poiché mi sembra corretto e opportuno giungere a una chiarificazione dei numerosi aspetti (vogliamo dire "ambigui"?) che traspaiono da quelle sue "poche righe", le propongo la pubblicazione scritta di un nostro dialogo, stringato, schematico, sereno, prendendo lo spunto dalle notazioni apparse sul suo testo (che qui le riproduco).
Troveremo pure una rivista, o un editore, che siano disposti a pubblicarlo.
(da: **Bruno Vespa: "Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi"**, Mondadori, Milano, 2004, pag. 21)

1. *"Il 23 marzo 1944 Rosario Bentivegna, studente in medicina e comunista, fece esplodere due bombe.....non si è mai sopita la polemica sull'utilità dell'azione di Bentivegna, compiuta quando ormai era certo che Roma sarebbe stata liberata di lì a poco."*

2. *"Bentivegna replica all'accusa di non essersi consegnato per risparmiare la vita di centinaia di innocenti, nonostante l'avvertimento scritto sui manifesti fatti affiggere dal comando tedesco, raccontando ..... di aver saputo della rappresaglia a eccidio avvenuto."*
3. *"Egli (Bentivegna) ha recentemente ripubblicato le sue memorie per difendere un gesto a lungo contestatogli anche in sede processuale...."*
4. *"Anche il giudizio di De Gasperi sull'attentato fu negativo....."*
5. *"l'episodio di via Rasella avvenne contro il parere del CLN, che non aveva autorizzato azioni militari contro gli occupanti"*
6. *"Scrive Giorgio Bocca ..... : in realtà i comunisti lo sanno bene; il terrorismo ribelle non è fatto per prevenire quello dell'occupante ma per provocarlo"*

.....

In attesa di una sua cortese, sollecita risposta, le invio i miei cordiali saluti.
Rosario Bentivegna

12°) BENTIVEGNA A VESPA
Roma, 10 maggio '05

Egregio dott. Vespa,
nei primi giorni dello scorso mese di aprile, ai fini di definire la nostra nota vertenza, le inviai una proposta di composizione di essa che mi sembrava civile e compatibile con la sua e con la mia dignità.
In assenza di una sua risposta mi sembra di poter ritenere che la sua scelta sia stata quella del silenzio-rifiuto.
Non ho voglia di aprire una ulteriore vertenza giudiziaria per diffamazione a mezzo stampa. .....Scelgo – e per correttezza glie lo comunico – la strada più rapida della pubblicazione del nostro carteggio, cui aggiungerò le documentazioni che lei non ha ritenuto di approfondire, prima di pubblicare, sull'attacco partigiano di via Rasella e su di me, le mistificazioni e i falsi confusamente orecchiati dalla vulgata antipartigiana.
Spero che ciò non le spiaccia, avendomi lei avanzato proposte di rettifica che ritengo insufficienti (rinvio delle correzioni ad altre edizioni e alle eventuali traduzioni della sua opera): se anche questa volta non avrò risposta, ne terrò conto applicando il criterio del silenzio-assenzo.

.....

Cordiali saluti
Rosario Bentivegna

13°) VESPA A BENTIVEGNA
Roma, 24 maggio 2005

Egregio Professore,
non è per scortesia che tardo a risponderLe. .....
Trovo assolutamente legittima la Sua decisione di pubblicare il nostro carteggio.
Non c'è niente di riservato.....

.....

Con molta cordialità.
Bruno Vespa

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Roma, li..... 14 febbraio '06

Dott. Bruno Vespa
Viale Mazzini 132
00195 ROMA

Caro Vespa,

il mio editore (che non ha le disponibilità dei suoi) mi ha inviato solo ieri sera le prime copie del pamphlet da me elaborato in risposta alle sue gratuite, ripetute aggressioni.

Non sono un pacifista, ma non amo la guerra, e neppure le risse, più o meno cartacee. Visto che ormai, per la stampa, non si usa più il piombo delle linotype, non le sembra che sarebbe il caso – da parte di tutti – di adeguarci alla fluidità degli inchiostri e all'uso sereno degli argomenti e delle parole?

Questo era il mio sogno, da quando, fin da giovanissimo, mi battevo con determinazione contro l'odio, la violenza e le discriminazioni tra gli uomini, e, malgrado il travisamento delle apparenze belliche, con grande rispetto per la vita, anche dei nemici, alla ricerca di una società di liberi e di eguali.

Lo è ancora oggi, e la mia avversione è soprattutto per i settari, di qualsiasi colore e umanità; non solo in politica, ma anche in tutti gli altri campi. Non sono accecato dal "tifo", e me ne vanto così come mi vanto di "partecipare", per quanto mi compete, cercando di restare nell'ambito della disputa civile, anche se vivace.

Può accadere che non sempre ci riesca: non sono un santo, né voglio esserlo o sembrarlo. Mi può capitare di non sapere – o di non volere – resistere alle tentazioni, o che mi saltino i nervi per le aggressioni gratuite e infamanti, fondate soprattutto su falsi e insinuazioni e su una superficiale informazione.

Gradisca i miei cordiali saluti

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067
Cell. 3396122345; e.mail: bentiro@virgilio.it

Ai Gentili Signori
Prof. Gigi Moncalvo
Prof. Beppe Vacca
Dott. Bruno Vespa
LORO SEDI

Roma, 19 dicembre 2005

Cari Signori,

ho assistito, con compiaciuta meraviglia, al vostro dibattito (si fa per dire) sull'agguato condotto dai Gap (Gruppi di Azione Patriottica) Centrali Garibaldini, in Via Rasella, contro l'11° Compagnia del 3° Battaglione dell' SS Polizei Regiment Bozen.

Si, compiaciuta, perché vedo che illustri storici e un valente giornalista della televisione italiana continuano a dibattere su una vicenda fondativa della Guerra di Liberazione Nazionale, come quella che ha coinvolto Roma il 23 e il 24 marzo del '44, definendola "terroristica" e, quindi, astraendola completamente dal contesto della Resistenza romana, di cui evidentemente non conoscono un beneamato cavolo, e dallo straordinario contributo – politico, militare, solidaristico, di *intelligence* – apportato dai romani alla Resistenza nel corso della spietata occupazione nazista della città e del Lazio. La Resistenza romana non è stata soltanto San Paolo, il Ghetto, via Rasella e le Fosse Ardeatine, e non si può discutere di essa basandosi soltanto su quanto è stato orecchiato della mistificazione operata da fascisti, neo-fascisti, post-fascisti, clerico-fascisti e imboscati di vario colore e umanità.

Ho appreso dal vostro "dibattito" che ogni iniziativa militare della Resistenza era inutile e prematura se non fosse stata una battaglia campale, fronte contro fronte, impossibile su un territorio occupato ferocemente e militarmente da un nemico che aveva fatto del terrorismo della "guerra ai civili" il momento fondante della sua strategia di "pacificazione".

A dimostrazione della scarsa conoscenza da parte vostra dei fatti concernenti il tema del vostro dibattito citerò soltanto una frase dell'illustre Prof. Moncalvo, il quale ha affermato che la ritorsione tedesca alle Fosse Ardeatine avvenne "qualche giorno dopo" l'attacco vittorioso condotto in via Rasella da dodici partigiani romani (e non da uno solo con una "bomba") contro un reparto specificamente addestrato alla lotta contro la guerriglia e per la repressione antipopolare (altro che "guardia ai ministeri", come ha detto qualcuno), che aveva concluso proprio in quel 23 marzo il periodo di addestramento, e che sarebbe entrato in funzione, nel Lazio, il giorno dopo: non fece in tempo, ovviamente, perché fu annientato in via Rasella da quei "vigliacchi incoscienti e irresponsabili" dei partigiani romani e dei loro dirigenti politici e militari.

Mi stupisce solo il fatto che a correggere almeno questo "insignificante errore" non sia intervenuto il Dott. Vespa, il quale sapeva bene, attraverso la lunga corrispondenza intercorsa tra noi, intesa a contestare i falsi da lui riportati, a proposito delle stesse vicende, sul suo precedente libro ("Da Mussolini a Berlusconi"), come effettivamente la strage delle Ardeatine ebbe inizio alle 14 circa del 24 marzo, nella massima segretezza, e cioè 22 (ventidue) ore dopo l'annientamento della compagnia nazista della SS Polizei (ma erano "italiani", poverini!).

Cordiali saluti e sinceri auguri di buone feste.

—

Da Moncalvo a Bentivegna
Roma, 16 gennaio 2006
Oggetto: *Sua lettera del 19.12.2005 sulla trasmissione televistva "Confronti" del 16.12.2005*

Egr. Prof. Bentivegna,

Rispondo alla Sua lettera che ho trovato al ritorno dalla pausa per le Festivita'. Riguardo le asserite imprecisioni emerse nel corso della trasmissione "Confronti" andata in onda il 16 dicembre 2005, mi permetto inviarLe le seguenti notazioni:

1) La trasmissione aveva come principali temi di dibattito due episodi ancora controversi della Storia italiana: l'attentato di Via Rasella a Roma del 23 marzo 1944 e la vicenda di Piazzale Loreto a Milano (esposizione del corpo di Benito Mussolini e di altri gerarchi fascisti) dell'aprile 1945;

2) La riproposizione dei due episodi tornava di attualità e prendeva spunto dalle reazioni politiche (in particolare dell'on. Massimo D'Alema) suscitate da alcune pagine del recente libro di Bruno Vespa intitolato "Vincitori e Vinti - Le stagioni dell'odio, dalle leggi razziali a Prodi e Berlusconi", uscito nel novembre scorso;

3) La trasmissione "Confronti" - com'è nel suo stile, nell'osservanza dei doveri del Servizio Pubblico, nei motivi ispiratori e nel format che la contraddistinguono - non ha proposto solo la voce dell'autore del libro, ma ha messo a confronto le sue tesi e la sua testimonianza con quelle di un autorevole e prestigioso storico come il Prof. Giuseppe Vacca, "Presidente della Fondazione Istituto Antonio Gramsci", unanimemente considerato come uno dei più eminenti studiosi di storia contemporanea appartenente all'area ideologica della sinistra. Egli stesso nel corso della presentazione in video si è definito "uno storico comunista togliattiano". La Fondazione Istituto Gramsci ha come fine l'arricchimento critico della tradizione del patrimonio ideale della sinistra e del socialismo democratico in Europa e promuove, in questa ispirazione, studi e ricerche sull'opera e il pensiero di Antonio Gramsci, sulla storia, la politica e la società contemporanea, e sulle forme del loro mutamento.

4) Il confronto dunque allineava due personaggi che rappresentavano in modo compiuto due aree ideologiche contrapposte, anche se - sul piano puramente formale - il confronto poteva dirsi "sbilanciato" a favore del Prof. Vacca, essendo egli uno Storico in senso stretto e quindi maggiormente a contatto da anni con fonti e documenti, mentre Bruno Vespa era ospite in qualità di scrittore e non di rappresentante di un'area o di una ideologia politica, e soprattutto in qualità solo di "giornalista e narratore" che aveva raccolto sia le testimonianze contenute nel suo libro che le reazioni politiche scritte nel volume stesso.

5) In un primo tempo avevo ovviamente pensato di invitare, per metterlo a confronto con Vespa, un esponente dell'ANPI, ***limitando il tema al solo episodio di Piazzale Loreto***. Dopo un primo contatto telefonico con la sede nazionale dell'Associazione e vista l'impossibilità, per ragioni anagrafiche, di poter avere in studio il Presidente Nazionale, sen. Arrigo Boldrini, la stessa ANPI suggeriva di invitare il Presidente Nazionale Vicario Avv. Tino Casali, dell'ANPI di Milano, che abitualmente rappresenta l'Associazione in dibattiti non solo televisivi. L'avv. Casali veniva da me telefonicamente contattato e mi chiedeva di inviare un fax con l'invito ufficiale e la proposizione dei temi da trattare. Il fax veniva inviato l'8 novembre 2005 alle ore 15.45. Veniva anche chiesto all'Avv. Casali di designare, in caso di suoi impegni o di non volonta' di partecipare al programma, un altro rappresentante ufficiale dell'ANPI.

6) Dopo numerosi solleciti telefonici in cui la Segreteria dell'Avv. Casali pregava di pazientare poiché l'ANPI milanese era impegnata nell'organizzazione della cerimonia di commemorazione nell'anniversario della strage di Piazza Fontana, perveniva una risposta scritta dell'Avv. Casali in data 24 novembre, fatta precedere da un fax.

7) L'Avv. Casali declinava cortesemente l'invito e ne spiegava ampiamente le ragioni nella sua comunicazione, scrivendo letteralmente: "La posizione dell'ANPI (...) e' senz'altro nota, tanto da non richiedere nessuna ulteriore illustrazione neppure nella prospettiva di affidarla ad uno strumento di vasta diffusione informativa quale e' il programma TV "Confronti" di Rai 2". "Riteniamo pertanto - cosi' concludeva - che ogni discorso e confronto per ulteriori chiarimenti e precisazioni sul tema, non potrebbero incidere che negativamente su queste ferme posizioni etiche, storiche, politiche ed istituzionali dei partigiani e dei patrioti italiani. Per queste ragioni riteniamo che sia nostro preciso dovere ringraziarLa, ma declinare il cortese invito che ci ha rivolto". Questa dunque la posizione ufficiale della Presidenza Nazionale dell'ANPI, di cui probabilmente Lei non era e non e' al corrente. Penso convenga con me che non e' corretto rifiutare o rinunciare di partecipare a una trasmissione e

poi lamentarsi se ci sono state imprecisioni o se uno dei due ospiti, quello che rappresenta la propria parte politica, non e' intervenuto per correggere o precisare. Se un rappresentante dell'ANPI fosse stato presente e autorizzato a partecipare a titolo ufficiale questo non sarebbe avvenuto.

8) A questo punto veniva scelta come alternativa la persona del Prof. Vacca, che già in un primo tempo era stata considerata, insieme ad altre ipotesi (come quella di invitare il Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza o Lei stesso, dottor Bentivegna. In questo caso non si sarebbe parlato di Piazzale Loreto ma solo dell'episodio di via Rasella). Il Prof. Vacca veniva prescelto, oltrechè per la sua indubbia fama di storico e per l'area politica cui egli appartiene, anche per la maggiore conoscenza del mezzo televisivo e la sua precedente partecipazione nel corso del tempo a numerose trasmissioni tv. Il Prof. Vacca quindi poteva assicurare che il dibattito non risultasse troppo squilibrato a favore del Dott. Vespa, viste le indubbie capacità di comunicazione di quest'ultimo e la sua grande esperienza in materia di sintesi ed efficacia e la sua conoscenza dei tempi televisivi.

9) A questo punto ritenevo completamente soddisfatte le condizioni di garanzia di equilibrio che stanno alla base del programma e dei miei doveri di curatore e conduttore, specie in un'occasione così delicata: autorevolezza e notorietà di entrambi gli ospiti, differenti aree politiche rappresentate, loro esperienza in materia di comunicazione televisiva (in particolare sull'uso di un linguaggio comprensibile e di una efficace capacità di sintesi), capacità di attualizzare e approfondire il tema trattato, garanzia di signorilità e di fair-play al fine di evitare risse verbali, polemiche o prevaricazioni di un ospite sull'altro, rispetto reciproco.

10) Ovviamente i due protagonisti del confronto, com'è mio costume, sono stati informati in anticipo del nome dell'altro partner e dei temi trattati e hanno accettato di buon grado la presenza l'uno dell'altro e viceversa.

Il dibattito ha suscitato la massima soddisfazione dei due ospiti. Ma ci sono state molte reazioni, lettere, fax, e-mail riguardo ad alcuni passaggi. Tra gli altri quello dello scrittore e giornalista Franco Giustolisi, a proposito dei documenti riguardanti la decisione delle autorita' di governo di non proseguire o catturare alcuni criminali nazisti. Egli, con un paio di lettere pubblicate su "l'Unita'" ha sottolineato che Vespa non ha fatto alcuna rivelazione poiche' il carteggio era gia' stato scoperto e pubblicato da Giustolisi nel suo volume "L'armadio della vergogna".

Ma, al tempo stesso, in trasmissione, non ci sono state da parte del prof. Vacca obiezioni alcune a due passaggi del libro di Vespa. Ad esempio: "Non sapevo che i militari di via Rasella fossero italiani, e non credo di essere il solo" (pag. 240). E ancora: "Come si vede, la tesi di un'azione militare contro un reparto scelto e spavaldo di SS ne esce notevolmente ridimensionata" (pagina 241). Cosi' come nel libro non c'e' alcuna indicazione precisa sul preciso intervallo di tempo tra l'azione di via Rasella e la rappresaglia, se non questa frase a Lei attribuita: "La rappresaglia fu immediata e eseguita"(pag. 243).

Su questo punto, prendo atto di cio' che Lei addebita alla mia persona in qualita' di conduttore (io non sono "Professore", come Lei, bonta' sua, scrive), in particolare per l'imprecisione sul fatto che il massacro delle Fosse Ardeatine non avvenne "qualche giorno dopo" ma solo poche ore dopo l'azione in via Rasella. Per quanto riguarda il mio ruolo di semplice conduttore e non di protagonista o di partecipante in forma attiva al dibattito, Le faccio notare questo: un mancato intervento o una correzione di sostanza verso i due protagonisti non puo' essere messa a carico del conduttore il quale ovviamente, dato il livello dei due ospiti, non poteva avere il ruolo di chi "ne sapeva piu' di loro". Se imprecisioni, omissioni, valutazioni non condivisibili ci sono state da parte di uno dei due ospiti, era l'altro che doveva intervenire con decisione per rettificare, precisare, contestare, opponendo le proprie argomentazioni o i dati storici in suo possesso. Non ritengo sia compito del conduttore "prendere parte" attiva nel dibattito ma solo regolarne i tempi, le modalita', garantendone la correttezza e l'equilibrio, senza entrare nel merito di valutazioni del tutto personali e soggettive, specie se su un argomento di carattere storico ancora cosi' controverso. Tuttavia, se ci sono state imprecisioni o errori da parte mia, certo in buona fede, i due ospiti avevano la possibilita' - oserei dire il dovere - di correggermi, smentirmi o di svolgere le dovute precisazioni.

Caro Professore, colgo questa occasione per proporLe di partecipare a una puntata del mio programma, a un "confronto" televisivo sull'argomento, lasciandole la possibilita' di scegliere il partner con cui misurarsi e con cui dibattere. La mia trasmissione viene registrata a Milano ogni venerdi' e Lei non ha che da chiamarmi per fissare una data e io Le mettero' a disposizione lo stesso tempo televisivo (40 minuti) per dibattere, precisare, ricordare, argomentare e dar vita a una testimonianza filmata che io ritengo possa essere di grande efficacia e di grande utilita' soprattutto al fine di evitare - anche a molti anni di distanza - strumentalizzazioni, errori, o disinformazione.Mi faccia sapere.Grazie e molti cordiali saluti

(Gigi Moncalvo)

---

17 gennaio 2006 18.54
da Bentivegna a Moncalvo

Caro Moncalvo, mi scusi se le ho attribuito un titolo accademico, né mi sembrava, nel corso del vostro incontro con Vacca e Vespa, che lei volesse rimanere in disparte, lasciando agli altri due emeriti professionisti della Storia e del giornalismo televisivo la responsabilità di quanto veniva detto.Non starò ad entrare nel merito. D'altra parte né il Prof. Vacca, comunista togliattiano, né il dott. Vespa, di incerta collocazione politico-culturale (ha notato quanto, in ogni fase della Storia, siano poco moderati i cosiddetti "moderati"?) , hanno ritenuto di rispondere alla mia lettera. Sono convinto, inoltre,che sarebbe stato corretto un intervento a correggere quello - ed altri errori - che nel corso di quella specie di dibattito i due illustri contraddittori (?) hanno validato, né c'é da stupirsi se un episodio sollecita tante controversie quando personaggi così qualificati si permettono di dibatterne senza sapere altro che ciò che hanno orecchiato dalla mistificazione fascista, parafascista e papalina, siano pur essi "storici comunisti togliattiani" o giornalisti dedicatisi a divulgazioni "storiche" di basso profilo scientifico.

La ringrazio dell'invito a partecipare a un dibattito televisivo: non ho una grande ambizione di partecipare alle risse che si vedono oggi sugli schermi televisivi. Sono un "conservatore", rimasto allo stile delle tribune politiche di Jader Jacobelli.
Comunque le comunico che sta per uscire un mio ulteriore libro, con introduzione del Prof. Sergio Luzzatto, in risposta allo sciocchezzaio, ai falsi e alle imprecisioni apparsi sui due recenti libri di Vespa, nel quale trascrivo, con il consenso dello stesso dott. Vespa, la lunga corrispondenza intercorsa su quei libri tra lo stesso dott. Vespa e me. E' questione di giorni. Comunque, la Storia non è scritta solo da chi non la conosce, e sulla "discussa" azione partigiana di via Rasella, nel quadro della Resistenza romana, può non saperne niente solo chi non vuole sapere, o preferisce l'informazione mistificatrice di chi a quella Resistenza si è opposto o continua ad opporsi, sia pure per bassa cucina politica.
Nel 2004 è uscita (Ed. Mursia) una quarta edizione del mio libro "Acthung Banditen", arricchito da una prefazione di Walter Veltroni e da 5 importanti contributi di ricercatori qualificati su tutto il dibattito (storico, militare, politico, parlamentare, giudiziario, ecc.) che in questi 60 anni si è svilppato intorno alla vicenda dell'agguato condotto dai partigiani romani il 23 marzo '44 contro la 11° compagnia del 3° battaglione dell'SS Polizei Regiment Bozen e alla strage delle Ardeatine. La prima edizione è dell'83, ma le mie memorie, riportate in quel volume fin dalla prima edizione, sono state scritte da me subito dopo la fine della guerra, a mente fresca; le assicuro che niente di quello che ho scritto può essere contradetto. Ho atteso oltre trent'anni, prima di pubblicarle; nel frattempo le polemiche, i processi alleati e italiani, militari, civili e penali, le ricerche storiografiche, le innumerevoli prese di posizione dei governi e dei parlamenti, le cause per diffamazione da me vinte, ecc.ecc.ecc. non hanno indotto neppure uno "storico comunista togliattiano", un qualificato giornalista della televisione e un valente conduttore di dibattiti storici a sapere un acca su quanto è accaduto in Roma dall'8 settembre del '43 al 5 giugno del '44, e, in particolare, su fatti così significativi come quelli accaduti in Roma il 23 e il 24 marzo del '44.
Pensi che perfino il "grande" Montanelli, circa 35 anni fa, ha dovuto ritirare uno dei suoi famosi libri di Storia Patria dalla circolazione e versarmi una cospicua somma in milioni di lire a titolo di risarcimento per falso e diffamazione a mezzo stampa.

Ma tant'è: niente è più inedito di quanto è stato pubblicato moltissime volte, affermava un grande letterato italiano (Longanesi, mi pare)
Cordiali saluti
Rosario Bentivegna

---

19 gennaio '06
da Moncalvo a Bentivegna

[illegible]

---

19 gennaio '06

da Bentivegna a Moncalvo

Caro Moncalvo, la ringrazio per la sua cortese risposta e per l'invito che mi ha avanzato di partecipare a un dibattito televisivo sulle vicende occorse in Roma durante l'occupazione nazista, in paticolare sull'agguato partigiano di via Rasella contro una compagnia dell'SS Polizei Regiment Bozen e sulla ritorsione nazista delle Fosse Ardeatine.

A parte le mie riserve sull'uso della tv per dibattere temi così controversi e sui quali si è accanita in modo particolare (e si accanisce ancora, dopo oltre sessanta anni) la mistificazione dei nemici della Resistenza e, oltre costoro, a fini di bassa cucina politica, degli anticomunisti più viscerali, disposti a cavalcare tutte le tigri, anche contro ogni verità, pur di dare sfogo ai loro intimi livori, ho già un impegno con il dott. Vespa, al quale ho proposto, a suo tempo, un dibattito tra noi su una rivista o un rotocalco, e che il dott. Vespa ha accettato di effettuare dopo l'uscita del mio libro in risposta ai suoi.

Debbo rimandare quindi la mia eventuale accettazione della sua accattivante proposta almeno fino a quando avrò assolto, se il dott. Vespa sarà ancora d'accordo, al mio impegno con lui. Ad ulteriore chiarimento, dovuto da me alla sua cortesia, non interverrò in televisione prima della pubblicazione del mio dibattito con

105

il dott. Vespa: mi ha insegnato la mia vecchia nonna romana che "carta parla e villan dorme", e questo ammonimento ha trovato in me ampia accoglienza, soprattutto dopo i falsi e le mistificazioni che mi sono stati scagliati ripetutamente contro in questi lunghissimi sessanta anni, malgrado le smentite della Storia e della Giurisprudenza. Sarà mia cura, in ogni caso, farle avere, non appena sarà stato pubblicato, una delle prime copie del mio lavoro.
Con i più cordiali saluti
Rosario Bentivegna

Da Moncalvo a Bentivegna
11 maggio '06

Da Bentivegna a Moncalvo

13 maggio '06

Caro Moncalvo, il mio libro è uscito nel febbraio scorso; avevo pregato l'Editore di inviarne una copia anche a lei, ma, evidentemente, non l'ha fatto, o la copia è andata smarrita. Se mi invia il suo indirizzo, provvederò io stesso a fargliene recapitare una, eventalmente anche attraverso un pony.
Per quanto riguarda il mio incontro con Vespa, poiché l'interessato non me lo ha chiesto più, sono a sua disposizione, anche se ritengo il mezzo televisivo poco efficacie a risolvere un'intricata storia di falsi e di mistificazioni come quella che il revisionismo antipartigiano è riuscito a montare su vicende come l'attacco partigiano di via Rasella e la Resistenza romana.
Purtoppo la gran parte dei meeting televisivi, oggi, si è trasfomata in un'accozzaglia di maleducati e rissosi ideologisti, a scapito della possibilità di capire e di spiegare. Comunque resto a sua disposizione, invitandola a scegliere la data, possibilmente lontana, visto che le mie condizioni di salute attuali sono ancora precarie (esco da un'influenza complicata, soprattutto dalla mia tarda età).
La ringrazio comunque oer la sua cortesia e le invio i miei cordiali saluti
Rosaro Bentivegna

Da Moncalvo a Bentivegna
15 maggio '06

che cio' potrebbe costituire per Lei un disagio o un affaticamento ma sara' nostra cura ridurre al minimo tutto cio'. Una nostra auto la portera' da casa a Fiumicino, poi dall'aeroporto di Linate alla Rai e lo stesso per il ritorno. Tutte le spese ovviamente sono a nostro carico.
Il tempo reale della registrazione e' di circa 40 minuti, non ci sono interruzioni pubblicitarie ne' collegamenti con l'esterno ne' contributi video o di altro tipo.
Le sarei' grato se vorra' indicarmi, oltre a Vespa se lei lo ritiene, invitati che siano di Suo gradimento per notorieta', e soprattutto conoscenza reale dei problemi al centro del dibattito. Mi piacerebbe poter scegliere, ovviamente in pieno accordo con Lei, il suo partner nella trasmissione, poiche' due soli sono gli ospiti. In questo caso sono disposto a fare un'eccezione e non e' strettamente necessario ci sia un confronto su due differenti posizioni ma un pacato e sereno dibattito utile alla conoscenza della storia e della realta' dei fatti. Una rosa di nomi mi consentirebbe di poter scegliere qualora qualcuno degli interpellati non possa partecipare.
Resto dunque in attesa sia del libro che della risposta. E nel frattempo Le chiedo se puo' farmi avere un Suo recapito telefonico al fine di contattarLa direttamente per un eventuale incontro quando Lei lo desidera.
Ringrazio e molti cordiali saluti
Una stretta di mano. Gigi Moncalvo

Da Bentivegna a Moncalvo
18 maggio '06

Caro Moncalvo, la ringrazio per la sua rinnovata proposta di incontrarmi sul suo spazio video: le ho già precisato le motivazioni per cui ritengo poco utile un incontro televisivo che sia atto a sbrogliare la matassa di falsi e mistificazioni che sono stati ben elaborati dai nemici della Resistenza, in particolare di quella romana. Penso comunque che avrà già ricevuto la mia pubblicazione in risposta ai falsi e alle mistificazioni rielaborate dal Vespa il quale,oltretutto, non ha ritenuto di rispondere al tempestivo invio del mio libro né alla lettera che lo accompagnava. Mi ritengo quindi sciolto dall'impegno che avevo preso, né mi è gradito, ormai, ogni e qualsiasi incontro con costui.
Dalla lettera che accompagna quella mia pubblicazione ricaverà i miei indirizzi telefonici, che comunque le ripeto.
06 6875067; 3396122345.
Per quanto riguarda la rosa di nomi che mi chiede, dovrò, prima di inviarla, ottenere il consenso di coloro che penso possano accompagnarmi. Comunque, nel giro di un paio di giorni provvederò anche a questo.
Per quanto riguarda la data, mi potrebbe star bene, se lei è d'accordo, venerdì 16 giugno.
Un'ultima controproposta (sono notoriamente un pigro): non sarebbe possibile registrare l'eventuale nostro incontro a Roma?
Cordiali saluti
R. Bentivegna

---

da Moncalvo a Bentivegna
18 maggio '06

Egregio e Caro (me lo permetta) Professore,
ho letto subito il Suo libro ed e' semplicemente strepitoso. Mi domando per quale ragione non abbia avuto finora (ma mi correggo se sbaglio) recensioni o pubblicizzazione per il tipo di argomento che tratta e per la chiave di scrittura e di documentazione che Lei ha utilizzato (la personalizzazione, da Lei non certo voluta, tra due personaggi e' certamente un eccellente modo di divulgazione della storia, attraverso due differenti posizioni e soprattutto verso il ristabilimento della verita').
Per quanto riguarda la trasmissione la situazione e' questa:
1) Prima di tutto grazie per la Sua disponibilita'
2) La data del 16 giugno (in ora da definirsi) va bene;

3) Non e' proprio possibile registrare a Roma poiche', se Lei e' capitato qualche volta di vedere "Confronti", la scenografia e' allestita e montata in uno studio della Rai di Milano e non ci e' possibile trasferirla (per ragione di costi e di problemi produttivi) nella Capitale. Devo quindi insistere per una Sua trasferta a Milano, tutto a nostre spese e negli orari e nei piu' comodi dei nostri mezzi da noi a Sua disposizione.
4) Per quanto riguarda l'altro aspetto forse e' sorto un equivoco, dato che io non parto dal presupposto che il libro fosse importante solo per "confronto" tra Lei e Bruno Vespa. Essendo questa personalizzazione e' assolutamente necessaria affinche' equo e legittimo contrapporre le Vostre due tesi. Cio' soprattutto per evitare un aspetto non secondario: l'assenza di Vespa e soprattutto il mancato invito a lui potrebbe essere fraintesa come un modo per lui di volersi sottrarre al confronto e per noi di non aver osservato le norme di equilibrio e parita' che devono caratterizzare una trasmissione del servizio pubblico. Io quindi col suo permesso, invierei ufficialmente Vespa. Se poi sara' lui a rifiutare il confronto, per noi si sara' la possibilita' di percorrere altre strade (sceglieremo un altro partner e mostrando la copia della lettera o del fax di invito a Vespa e del suo rifiuto (o entrambi).
5) L'ipotesi (poco tentativo, mi scusi) che Lei mi deve assicurare e' una risposta: e' necessario il suo OK e la sua disponibilita' in caso di accettazione di Vespa provvederemo a parlare alla redazione di
6) In quest'ultimo caso, tuttavia, e' necessario che si concordi insieme una rosa di nomi e soprattutto che il contatto, dopo una sua eventuale esplorazione sulla loro disponibilita' avvenga contemporaneamente da parte nostra in quanto titolari del programma.
Spero Lei comprenda questi suoi essenziali aspetti di una burocratico-formale, ma ch' e' utile e indispensabile – e dovrebbe anche esserlo – secondo lo stile riconoscibile e l'onore della nostra azienda.
Aspetto dunque la risposta sulla Sua disponibilita' a che io invii Bruno Vespa proponendogli il confronto per il 16 giugno a Milano. Se la risposta di Vespa dovesse essere negativa allora si porra' questa subordinata con un altro partner. In quel caso Lei mi proporra' una rosa di nomi e insieme provvederemo alla scelta finale.
Grazie, caro Professore. Ancora complimenti per il suo libro.
A presto.
Gigi Moncalvo

Da Bentivegna a Moncalvo
Roma, 19 maggio '06

Caro Moncalvo,
ho letto ieri 18 maggio la sua proposta del 17, di un incontro tra Vespa e me per discutere sulla mia pubblicazione che risponde ai falsi e alle mistificazioni, estrapolati dal noto anchorman nei suoi ultimi due volumi contro la Resistenza romana, e in particolare contro di me, e in seconda battuta contro i partigiani e i loro comandi, che avevano impostato e condotto l'attacco all'11° compagnia del 3° battaglione dell'SS Polizei Regiment Bozen in via Rasella.
Anzitutto la ringrazio per la entusiastica accoglienza da lei riservata alla mia pubblicazione.
A prima vista il suo ragionamento mi sembrava corretto. Non si può parlare delle "fantasie mistificatorie" di Vespa se non in presenza del loro autore, dando ovviamente a lui uno spazio uguale a quello che verrebbe concesso a me nella stessa occasione: su quaranta minuti venti minuti per uno.
La fattispecie però è completamente diversa, come traspare dalla nostra ormai lunga corrispondenza, che, le ricordo, è stata sollecitata da una lettera, da me inviata a lei, al Vespa e al Vacca il 16 dicembre ultimo scorso, e conseguente a una trasmissione, da lei gestita e diretta, in cui il Vespa e il Vacca, per quaranta minuti, avevano fatto strame della Storia, validando in buona sostanza i falsi e le mistificazioni che il Vespa aveva rielaborato su quell'evento in quei suoi ultimi due volumi di "storia patria" (si fa per dire).
Anzitutto le preciso che il tempo di venti minuti che mi verrebbe concesso non è nemmeno sufficiente, a mio avviso, per illustrare la realtà della Resistenza romana, in cui si inserisce, in una visione corretta, l'attacco partigiano di Via Rasella, e comunque per rispondere in modo chiaro ed esaustivo a quei falsi e a quelle mistificazioni di cui Vespa è stato l'ultimo impenitente e ripetitivo megafono.
Questo limite verrebbe ulteriormente angustiato dall'esigenza di rispondere al Vespa e alle sue opzioni, che certamente verrebbe a difendere nei venti minuti a lui riservati.

Vespa, come chiunque, è padrone di pensarla come gli pare su Via Rasella e quant'altro, ma non credo che sia disposto ad ammettere che le note contenute in quei suoi due libri sugli eventi del 23 e 24 marzo a Roma, e riaffermate nella trasmissione di cui è causa, siano di fatto mistificatorie, e quindi a rimangiarsele e a chiedere scusa.
Non credo, insomma, che Vespa si limiterebbe a mantenere – come è suo diritto, ma solo dopo una corretta esposizione dei fatti – il suo giudizio negativo sulla "operazione via Rasella", e per analogia su ogni attacco militare condotto dalla Resistenza, nelle città, nelle campagne e sulle montagne, che avrebbero avuto, secondo la sua vulgata, il solo effetto di scatenare la matta bestialità dei nazisti e dei fascisti, da loro e dai loro amici e alleati giustificata (?) dalla necessità di difendere le loro feroci truppe di occupazione dagli "attacchi proditori" dei "banditi comunisti-badogliani".
Vorrei sapere cosa ne pensa di queste mie considerazioni; ma forse, a questo punto, sarebbe meglio che ci incontrassimo per definire i margini – se esistono – per una mia eventuale presenza nella trasmissione cui lei mi propone di accedere.
Torno a ringraziarla per la sua accoglienza alla mia pubblicazione, e, in attesa di un suo riscontro la prego di gradire i miei cordiali saluti.
Rosario Bentivegna

Da Bentivegna a Moncalvo
Roma, 23 maggio '06
Caro Moncalvo,
anzitutto mi sento profondamente gratificato dalla sua manifesta volontà di contribuire allo smantellamento delle manipolazioni subite dalla memoria corrente, dovute alle interessate mistificazioni elaborate intorno agli eventi drammatici che avvennero in Roma il 23 e 24 marzo del '44, e la ringrazio di nuovo con tutto il cuore.
Tuttavia, ogni volta che riesamino il suo progetto di chiamami a un confronto televisivo, perfino quello che così generosamente mi ha proposto nel nostro incontro di ieri in casa mia, mi sembra che questo potrebbe essere inopportuno, e, anzi, perfino un po' provocatorio.
Purtroppo io debbo usare me stesso con grande cautela, non posso (e del resto non voglio) atteggiarmi a "eroico protagonista", unico possessore e difensore della Verità e della Giustizia, così come mi rinfaccia la vulgata fascista e antipartigiana, che certamente premerebbe su di lei e sulla dirigenza della RAI per ottenere una trasmissione uguale e contraria, alla quale io sarei costretto a un'ulteriore replica, e così via.
Del resto non spetta a me, o solo a me, la difesa della verità storica sulla Resistenza romana; sulla legittimità dell'attacco partigiano di via Rasella, che ha colpito così duramente il nemico come pochi altri attacchi di guerriglia sono riusciti a fare in gran parte della Resistenza Europea, ove si escludano gli episodi di insurrezione generale o le attività dei commandi di guastatori degli eserciti alleati; sulla matta bestialità e sulla totale illegittimità della ritorsione nazista alle Fosse Ardeatine. Anzi, ritengo che il mio intervento, come da lei proposto, potrebbe assumere un aspetto provocatorio e controproducente, mentre a mio modesto avviso l'opera di bonifica della memoria dovrebbe spettare ad altri: storici qualificati, giuristi, grandi firme giornalistiche, alte autorità dello Stato, dirigenti politici di livello nazionale appartenenti a parti diverse, come del resto è accaduto nel corso di questi 62 anni.
Vero è che la matassa scomposta che ha "incattivito" il *file* della Resistenza romana nella memoria storica non è facile da sciogliere, e pochi sono realmente preparati per farlo (Vacca, e, a mio avviso, lo stesso Vespa, ce lo hanno ampiamente dimostrato).
Ma quei "pochi" esistono, e, sottratti come la loro oggettività li pone alle problematiche personali, che invece spesso bloccano o rendono vane le mie iniziative, possono avere un successo molto più consistente dei miei interventi, che del resto io svolgo "a futura memoria" e al servizio della Giustizia o della storiografia.
I giuristi e gli storici seri, anche a destra (vedi le mie frequenti citazioni di Renzo De Felice), per fortuna esistono: vedi anche la miserabile fine che hanno fatto in Senato, e nel suo stesso partito, le provocazioni di Serena, anche se poi in quello stesso partito uomini come Gasparri ci insultano e ci invitano al "pentimento", e uomini come il fervente "cattolico social-nazionale" Alemanno portano al collo la "croce celtica" che marca i nazisti.
Ripensiamoci un momento, come del resto avevamo previsto, prima di decidere, e mi scusi per le mie profonde perplessità a usare, come strumento di testimonianza e di elaborazione culturale demistificante la

televisione, o meglio ancora "questa" televisione, così come si è deformata, nella sua capacità di produrre cultura e informazione, negli ultimi 15 – 20 anni.
Con i più cordiali saluti
Rosario Bentivegna

---

30 maggio '06 -
da Moncalvo a Bentivegna

Caro Professore, mi scusi se rispondo solo ora al Suo messaggio, ma ho voluto pensarci sopra un po'. Pensavo che, dopo il nostro incontro a Sua casa, dopo esserci guardati negli occhi e aver affrontato il tema (e il problema) da ogni possibile angolazione informativa e televisiva, lei fosse pienamente convinto della bonta' e della qualita' della decisione che insieme abbiamo preso. Io non voglio "fare spettacolo" con la Sua presenza e la Sua testimonianza. Tutt'altro. Anzi, le fornisco un ulteriore particolare. Ho pensato che quella dedicata a Lei sia l'ultima puntata, in onda il 30 giugno, della attuale stagione di "Confronti" poiche' in questo modo non ci sara' nessuna possibilita' di puntate aggiuntive o.... "riparatrici" che qualcuno dovesse chiedere o, peggio, imporre.
Pero' se Lei non e' completamente convinto della necessita', della bonta', della opportunita' di questa trasmissione4 io non posso forzarla. Capisco le sue titubanze e le sue perplessita' sul mezzo televisivo, ma la trasmissione e' registrata il 16 giugno. Lei la potr' rivedere e decidere con tutta calma se potra' andare in onda due settimane dopo o no, cosi' com'e' o no. Di piu' francamente non posso fare.
Resto in attesa delle Sue decisioni e, nel frattempo, interrompo la preparazione delle domande.
Un caro saluto.
Gigi Moncalvo

---

1 giugno 06 –
da Bentivegna a Moncalvo

Caro Moncalvo,
la ringrazio per la sua cortese e generosa insistenza.
La proposta di trasmettere la registrazione il 30 giugno potrebbe, a furia di ripensarci e di dormirci su, far cadere le mie intime e personalistiche riserve, che comunque scioglierò al più presto, circa la opportunità che sia sempre io, o solo io, a battermi su via Rasella, accettando in qualche modo di consolidare l'impressione di una mia inesistente tendenza al protagonismo.
Sarebbe preferibile, forse, che io fossi intervistato contemporaneamente a uno storico (per esempio il Prof. Sandro Portelli, dell'Università La Sapienza di Roma, autore del libro sulla strage delle Ardeatine "L'ordine è già stato eseguito", Premio Viareggio 1999 per la Saggistica,?), o a un dirigente dell'ANPI (Massimo Rendina, Presidente dell'ANPI di Roma e del Lazio,?), o a un dirigente dell'AMFIM - Ass. Naz. Famigliari Italiani Martiri - (Vice-presidente Rosetta Stame, ?) o a una personalità politica (Veltroni? Violante?), o a un personaggio proposto da lei, che abbia però una posizione sostanzialmente analoga alla mia sugli eventi del 23 - 24 marzo 1944.
Non ho nessuna voglia, oltretutto, ove fossi solo, di sottopormi a un nuovo "processo televisivo", sia pure condotto nel modo più oggettivo possibile.
Sono vecchio, ormai. Se Mazzini ("si parva licet componere majus") veniva appellato dai "reazionari" austriacanti, borbonici e papalini "il sicario", ed è dovuto morire, nell'Italia unificata dal Risorgimento, nella clandestinità, posso ben io rinviare "post mortem", come lui o come il comunista Pisacane, il pacifico riconoscimento della mia onesta e modesta attività patriottica umana, politica e militare.
Mi scusi per le mie perplessità, ma sono più di sessanta anni che la mie povere "cosine" vengono frantumate per le mie vicende resistenziali. In tutti questi anni ho riesaminato me stesso, sono stato e mi sono sottoposto a infiniti processi, umani, politici, giudiziari, mediatici, e sono ormai francamente convinto di avere ragione,

e mi sono convinto che avesse ragione anche Karl Krause quando affermava che "nessuna buona azione rimane impunita".
La ringrazio anche per la pazienza che ha manifestato nei confronti delle mie ubbie (ma lo sono?).
Con i più cordiali saluti
Rosario Bentivegna

---

13 giugno '06

da Bentivegna a Moncalvo

Caro Moncalvo,
non avendo ricevuto a tutt'oggi risposta alle mie ultime proposte circa l'approccio televisivo ai problemi relativi all'attacco partigiano del 23 marzo 1944, condotto in via Rasella contro l'11° compagnia del 3° battaglione dello "SS Polizei Regiment Bozen", e alla strage nazista delle Ardeatine, compiuta con la collaborazione attiva e convinta dei caporioni repubblichini, romani e nazionali, (sembra, secondo quanto affermato dalla moglie Rachele nelle sue memorie, che solo Mussolini abbia debolmente mugugnato per quella criminale ritorsione, ma solo nell'intimo della sua famiglia) debbo pensare che lei non abbia ritenuto opportuno prenderle in considerazione, e quindi riteniamo ambedue che ormai sia scaduto il termine per accogliere, da parte mia, la sua proposta.
E' chiaro che non siamo d'accordo sul modo di proporre quei temi, e, d'altra parte, debbo ricordarle lo svolgimento del nostro dialogo, aperto dalla mia lettera del 19 dicembre '06 cui è seguito il suo primo messaggio del 19 gennaio '06.
Senza ricorrere a inutili puntualizzazioni burocratiche sulla nostra corrispondenza, debbo tuttavia rilevare che, mentre è stata rivolta all'ANPI Nazionale una richiesta di partecipare a un dibattito sul tema della esecuzione di Mussolini e dell'esposizione dei cadaveri dei gerarchi nazifascisti in piazzale Loreto, nel corso della trasmissione che ha provocato quella mia risposta si è parlato soprattutto dell'attacco partigiano di via Rasella e, in particolare, di me.
Orbene, seppure io comprenda "tutte" le ragioni per cui lei considera impossibile parlare di Vespa in sua assenza, debbo ricordarle che, a suo tempo, né l'ANPI né io siamo stati interpellati da nessuno prima che si decidesse di aggiungere il tema via Rasella al tema "piazzale Loreto" in quella sua trasmissione, e si permettesse ai suoi ospiti di sparare ad "alzo zero"contro i dirigenti della Resistenza romana, i partigiani di via Rasella e, in particolare, contro di me.
Non vedo perché io dovrei accettare invece di dare ancora spazio al Vespa e alle sue ripetute mistificazioni, visto che io, in fondo, chiedevo solo una correzione (e una riparazione), sia pure con molto ritardo, utilizzando uno spazio e un metodo analoghi a quello concesso ai suoi precedenti ospiti, che hanno dimostrato tra l'altro di non conoscere che di striscio gli eventi di cui parlarono e sparlarono.
Né posso accettare, come le ho già manifestato, di essere sottoposto, bene o male, a una specie di processo televisivo, così come poteva essere interpretato il metodo da lei suggerito nella sua ultima proposta.
In buona sostanza, vorrei anch'io qualcuno al mio fianco che mi faccia da spalla, come il Vacca ha fatto con il Vespa.
Tutto questo le scrivo ricordando la sua cordiale insistenza, a me graditissima, per correggere gli svarioni storiografici compiuti dai suoi ospiti in quella trasmissione (e prima ancora nella produzione pubblicistica del Vespa, citata nel corso del "dibattito") e il contributo da essi apportato alla mistificazione dei fatti per condannabile ignoranza dovuta al mancato approfondimento e/o per un volenteroso impegno ideologico-culturale di adattare le realtà storiche a una bassa cucina politica.
Torno a ringraziarla per la sua manifesta volontà di chiarire e correggere ciò che ha inquinato la memoria di quei fatti con ripetute mistificazioni, più o meno consapevoli e comunque provocatorie: alla lunga la Storia fa giustizia, e piazza pulita, dei mistificatori e dei vanesi e superficiali affabulatori che si affiancano a essi sparlando di ciò che non sanno.
Spero, in un avvenire prossimo, di incontrarla nuovamente, anche, se le interesserà ancora, per l'approfondimento delle verità fattuali manomesse dai suoi ospiti nella trasmissione del dicembre scorso, al fine di contribuire a una serena e corretta valutazione storica di quegli eventi basata su una serena e corretta

esposizione di essi e riferita a precise connotazioni e contestualizzazioni dei momenti in cui si sono verificati.
Con i più cordiali saluti
Rosario Bentivegna

---

15 giugno 2006

Da Moncalvo a Bentivegna

Egregio Professore,
ho rimesso in ordine il nostro scambio di corrispondenza e glielo invio. Come vede, io ho fermato la macchina produttiva in attesa delle Sue decisioni, continuando a manifestarLe la mia disponibilita' e restando in attesa di una Sua decisione finale e anticipata con congruo preavviso che speravo fosse positiva.. Ma, ovviamente, dovendo comunque preparare tutte le registrazioni entro il 16 giugno (avendo lo studio e le squadre tecniche di Milano disponibili solo fino a quella data, anche se poi le messe in onda sono previste anche per venerdi' 23 e 30 giugno) ho dovuto programmare e pre-organizzare, come avevo fatto con Lei, una serie di puntate, di inviti per ospiti e di orari di registrazione. Ho sperato fino all'ultimo in una Sua positiva decisione. Ma nel frattempo ho dovuto provvedere e non operare in stato di emergenza poiche' sarebbe stato di cattivo gusto, per me e per il programma, invitare all'ultimo istante altri ospiti e decidere in extremis altri temi del tutto improvvisati.

La data del 30 giugno era sempre rimasta libera per Lei. Anche di fronte a una novita' intervenuta nel frattempo e cioe' la necessita' di dedicare tre puntate (9, 16, 23 giugno) ai Confronti sul referendum costituzionale.

Io ho aspettato una Sua comunicazione e non ho voluto insistere oltre poiche' l'avevo messa in grado, credo, di decidere sulla base del nostro incontro, della reciproca fiducia e dei contenuti della trasmissione. Mi pare che modificare il format consueto che e' andato in onda per circa 70 settimane in due anni, e modificarlo e adattarlo per Lei dedicandole 40 minuti, cioe' una intera puntata, solo con me che facevo domande, fosse una cosa interessante e comunque adeguata all'importanza dell'argomento e una prova chiarissima della considerazione in cui tengo la Sua persona e la testimonianza che Lei poteva e puo' dare.

A questo punto pero' i tempi non ci consentono piu' di registrare il 16 giugno la puntata del 30. Io avrei avuto bisogno di una risposta nei tempi che Le richiesi fin dal nostro incontro a casa Sua.

Ma ho visto che quella che mi era parsa una decisione gia' presa, anche da Lei, e' stata poi arricchita di subordinate e di ulteriori testimonianze che arrivavano ad alterare tantissimo il programma. Nel senso che potevo accettare solo la sua testimonianza, assumermene la responsabilita' e prepararmi a ribattere alle accuse che mi sarebbero piovute addosso. Ma, nel momento in cui avessi introdotto altre testimonianze, oltre la Sua, mi sarei dovuto infilare in un equilibrio e in una par condicio che, in soli 40 minuti, avrebbero alterato - per il tempo e la quantita' di ospiti anche se con brevi dichiarazioni - in modo irrimediabile il format e divorato il tempo a disposizione. In sostanza: se avesse parlato solo Lei per 40 minuti andava benissimo e avrei potuto assumermene tutte le responsabilita' di fronte a qualunque accusa mi fosse stata mossa di aver fatto una trasmissione di una sola parte. Se, oltre a Lei, avessi inserito altre testimonianze avrei alterato i motivi originali della trasmissione, avrei fatto una puntata di "La Storia siamo noi", la trasmissione di Minoli, senza avere il tempo che egli ha a disposizione, ne' i mezzi, ne' i filmati.

A questo punto, dato che il programma riprendera' il 15 settembre sono sempre a Sua disposizione e Le rinnovo la mia volonta' di dedicarLe una puntata: monografica, con Lei solo, senza confronto con alcuno, ma solo rispondendo alle mie domande (anche "sgradevoli", come ci siamo detti a casa sua), magari concordandole anticipatamente per aggiungerne altre o per inserire passaggi dimenticati e necessari e indispensabili per la comprensione del problema.

Comunque Lei sa, e vede anche da questa ulteriore mia disponibilita', quanto io desideri concederLe un congruo ed esclusivo spazio televisivo. La ringrazio e tornero' alla carica ai primi di settembre sperando che davvero sia possibile registrare la puntata.

Un cordiale saluto
Gigi Moncalvo

---

15 giugno 2006

da Bentivegna a Moncalvo

Caro Moncalvo,
grazie ancora per la sua disponibilità e, spero, per la sua comprensione di fronte alle mie perplessità. D'accordo, ci sentiremo di nuovo a settembre, e troveremo il modo più idoneo per un incontro che soddisfi da un lato le esigenze professionali sue e del suo rapporto con Rai2, e dall'altro le mie ubbie.
Le auguro un piacevole e lungo periodo di ferie. Chissà come saremo belli, a settembre, abbronzati dal sole e distesi dal riposo, sia pure faticoso, che di solito le ferie offrono. E, forse, ma ho motivo di credere che siano già pronti, avremo altri spunti per intervenire "a fresco" sui temi del nostro dibattito, anche se è vecchio, ormai, di sessantadue anni.
Arrivederci, dunque
Rosario Bentivegna

---

16 giugno '06

da Moncalvo a Bentivegna

Grazie per la Sua cortese risposta. Mi raccomando: a settembre ci conto.
Grazie di tutto e buone vacanze,
Gigi Moncalvo

---

20 giugno '06

Da Moncalvo a Bentivegna---

Caro Professore, Le invio una notizia di poco fa. Ah, se avessimo fatto quella puntata.....
Con i miei piu' cari saluti
Gigi Moncalvo

RAI: PETRUCCIOLI INCONTRA ASSOCIAZIONI PARTIGIANE =
(AGI) - Roma, 20 giu. - Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, ha incontrato questa mattina alcune associazioni partigiane rappresentate da Massimo Rendina (Anpi), Aldo Pavia (Aned), Rosetta Stame (Anfim) e Mariano Gabriele (Comitato scientifico della "Casa della memoria e della storia").

Tema dell'incontro, le trasmissioni dedicate dalla Rai agli argomenti storici, in particolare quelli riguardanti le piu' rilevanti vicende storiche nazionali quali la Resistenza, e i modi per rendere in futuro la trattazione di tali temi sempre piu' soddisfacente, rigorosa e coinvolgente. (AGI)
Vic
201737 GIU 06

Caro Moncalvo,

ero a conoscenza dell'incontro con Petruccioli, ma non è stato questo a sollecitare le mie perplessità. Non credo più alla televisione come mezzo di comunicazione rigorosa (troppi nani e ballerine), non mi piace fare il protagonista, non mi piace parlare sempre delle stesse cose, non mi piace né passare da "eroe" né da "infame", così come ha affermato qualche settimana fa, a proposito dei partigiani di via Rasella, il Gasparri, che mi ha invitato, vista la mia tarda età, a "pentirmi" per il mio passato di determinato combattente anti-nazifascista. In fondo, mi sono stufato.
Comunque, come le ho già detto, ho pronte almeno due "novità" (forse tre) per riprendere il nostro discorso a settembre. Nel frattempo, è molto probabile che intervengano altre "voci", più o meno arrochite dall'odio anti-partigiano, a fornirci la solita pappa stantia che dal 1944 a oggi ci ha asfissiato con il suo mortifero fetore nazista per mistificare quanto è successo a Roma tra il 23 e il 24 marzo del '44, al fine di stravolgere la memoria - fino alla negazione - di quanto ha lottato e sofferto la Città eterna dall' 8 settembre del '43 al 5 giugno del '44.
Per ora buone vacanze. Il tempo porta consiglio, e forse troveremo insieme un modello operativo che soddisfi le nostre diverse posizioni sull'opportunità di un dibattito personalizzato che, secondo le preesistenti opinioni degli spettatori, difficilmente modificabili, a mio avviso, da una nostra kermesse televisiva, si dovesse svolgere tra l' "infame" e il "giustiziere', o tra l' "eroe" e il "falsario".
Ciao, Moncalvo. Mare o montagna?
Se la salute me lo permetterà, io preferirò il mare.
Un cordiale saluto.
r.b.

****

Questa e-mail, ed i suoi eventuali allegati, contengono informazioni confidenziali e riservate. Se avete ricevuto questa comunicazione per errore non utilizzatene

11°) BENTIVEGNA A VESPA
Roma, 6 aprile '05

Caro dott. Vespa,
la sua del 30 marzo scorso non può concludere, a mio avviso, la vicenda che ha dato luogo a questa nostra corrispondenza, ... suscitata dalle poche ma equivoche righe che lei ha introdotto nel suo libro a proposito dell'attacco partigiano di via Rasella.....

.....

Poiché mi sembra corretto e opportuno giungere a una chiarificazione dei numerosi aspetti (vogliamo dire "ambigui"?) che traspaiono da quelle sue "poche righe", le propongo la pubblicazione scritta di un nostro dialogo, stringato, schematico, sereno, prendendo lo spunto dalle notazioni apparse sul suo testo (che qui le riproduco).
Troveremo pure una rivista, o un editore, che siano disposti a pubblicarlo.
(da: **Bruno Vespa: "Storia d'Italia da Mussolini a Berlusconi",** Mondadori, Milano, 2004, pag. 21)

1. *"Il 23 marzo 1944 Rosario Bentivegna, studente in medicina e comunista, fece esplodere due bombe.....non si è mai sopita la polemica sull'utilità dell'azione di Bentivegna, compiuta quando ormai era certo che Roma sarebbe stata liberata di lì a poco."*
2. *"Bentivegna replica all'accusa di non essersi consegnato per risparmiare la vita di centinaia di innocenti, nonostante l'avvertimento scritto sui manifesti fatti affiggere dal comando tedesco, raccontando ..... di aver saputo della rappresaglia a eccidio avvenuto."*
3. *"Egli (Bentivegna) ha recentemente ripubblicato le sue memorie per difendere un gesto a lungo contestatogli anche in sede processuale...."*
4. *"Anche il giudizio di De Gasperi sull'attentato fu negativo....."*
5. *"l'episodio di via Rasella avvenne contro il parere del CLN, che non aveva autorizzato azioni militari contro gli occupanti"*
6. *"Scrive Giorgio Bocca ..... : in realtà i comunisti lo sanno bene; il terrorismo ribelle non è fatto per prevenire quello dell'occupante ma per provocarlo"*

.....

In attesa di una sua cortese, sollecita risposta, le invio i miei cordiali saluti.

(Rosario Bentivegna)

12°) BENTIVEGNA A VESPA
Roma, 10 maggio '05

Egregio dott. Vespa,
nei primi giorni dello scorso mese di aprile, ai fini di definire la nostra nota vertenza, le inviai una proposta di composizione di essa che mi sembrava civile e compatibile con la sua e con la mia dignità.
In assenza di una sua risposta mi sembra di poter ritenere che la sua scelta sia stata quella del silenzio-rifiuto.
Non ho voglia di aprire una ulteriore vertenza giudiziaria per diffamazione a mezzo stampa.

.....

Scelgo – e per correttezza glie lo comunico – la strada più rapida della pubblicazione del nostro carteggio, cui aggiungerò le documentazioni che lei non ha ritenuto di approfondire, prima di pubblicare, sull'attacco partigiano di via Rasella e su di me, le mistificazioni e i falsi confusamente orecchiati dalla vulgata antipartigiana.

Spero che ciò non le spiaccia, avendomi lei avanzato proposte di rettifica che ritengo insufficienti (rinvio delle correzioni ad altre edizioni e alle eventuali traduzioni della sua opera): se anche questa volta non avrò risposta, ne terrò conto applicando il criterio del silenzio-assenzo.

.....

Cordiali saluti
Rosario Bentivegna

13°) VESPA A BENTIVEGNA
Roma, 24 maggio 2005

Egregio Professore,
non è per scortesia che tardo a risponderLe. .....

Trovo assolutamente legittima la Sua decisione di pubblicare il nostro carteggio.
Non c'è niente di riservato.....

.....

Con molta cordialità.
Bruno Vespa

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, li..... 7 novembre 2003

Al Sindaco
Valter Veltroni

fx 06 6784239

2 pagine

Caro Valter,

faccio riferimento alla mia precedente del 27 maggio scorso, nella quale ti chiedevo, tra l'altro, se saresti stato disposto a scrivere una prefazione alla riedizione del mio libro Achtung Banditen.

Mi telefonò a suo tempo un tuo collaboratore e mi assicurò che tu, oltre ad aver accettato di ospitare Robert Katz, l'8 settembre, in Campidoglio, per la presentazione del suo libro "Roma città aperta", accoglievi anche la mia richiesta circa la prefazione, notizia che mi affrettai a comunicare sia ai miei collaboratori che all'Editore (Mursia).

Per tua opportuna memoria ti ricordo che la nuova edizione di quel libro (l'ultima risale al 1983) sarà riprodotta nel testo di allora, seppure in qualche parte rivista e annotata, sarà preceduta da una mia nuova introduzione e sarà arricchita da saggi di autori vari, che, per tua comodità, ti ripeto:

f) *Alessandro Portelli*: Tra via Rasella e le Fosse Ardeatine: cattiva memoria, leggenda e mitologie;

g) *Robert Katz*: Il Vaticano e via Rasella;

h) *Giovanni Bellini*: Via Rasella e le Fosse Ardeatine nelle sentenze.
Vengono esaminati, alla luce della storia e della giurisprudenza i processi a Kappler e a Priebkee e quelli intentati in contemporanea (in difesa dei due nazisti ?) contro uomini della Resistenza:
- 1948 – 1956: Processo Kappler presso il Tribunale Militare di Roma e la delibera della Suprema Corte Militare;
- 1995 – 1999: I due processi a Priebke (il secondo insieme ad Hass) presso il Tribunale Militare e le relative delibere della Corte di Cassazione.
- Il primo processo ai partigiani, durante il processo Kappler, si svolse in civile contro Pertini, Amendola e Bauer nella loro qualità di membri della Giunta Militare del CLN; Salinari e Calamandrei nella loro qualità di comandanti dei GAP Centrali di Roma (Gruppi di Azione Patriottica) che operarono in via Rasella; Carla Capponi e

Rosario Bentivegna, nella loro qualità di partigiani combattenti: due gradi di giudizio più la sentenza a sezioni riunite della Cassazione Civile;

- Il secondo, durante il processo Priebke, si svolse in penale contro Pasquale Balsamo, Carla Capponi e Rosario Bentivegna nella loro qualità di partigiani combattenti dei GAP. Delibere del GIP e delibera conclusiva della Cassazione Penale

i) *Lorenzo Baratter:* La storia del Polizeiregiment Bozen : dall'Alpenvorland a via Rasella.

j) *Conti e Ponzani.* Gli Atti dello Stato, del Parlamento e dei governi riferiti all'attacco partigiano di via Rasella.

A questo punto, essendo il materiale già pronto (noi lo stiamo confrontando, limando e aggiustando), e dovrà essere inviato alla Casa Editrice Mursia entro il 20 novembre prossimo, dovendo il libro uscire al più presto, vorrei sapere se vuoi avere subito il dattiloscritto, un floppy disk o l'invio per e.mail, oppure se preferisce averlo quando sarà già stato stampato sulle prime bozze.

Resto in attesa di una quanto possibile sollecita risposta, per poter provvedere rapidamente all'invio degli elaborati.

Ti prego di gradire, con i miei ringraziamenti, i miei più cordiali saluti

Tu

Rosario Bentivegna

ASSR

Prof. Dr. ROSARIO BENTIVEGNA
L. D. in Medicina del lavoro
Roma - 00193 - Piazza Adriana, n. 5 – tel & fax 06 6875067

Roma, lì 27 maggio 2003

Nuova copia
devo dimenticato
di firmare la prima !
Scusa

Al Sindaco
Valter Veltroni

fx 06 6784239

due pagine

Caro Valter,

a parte la gioia di aver recuperato la Provincia, la primazia come partito, il successo come coalizione, di cui (scusami, non è piaggeria, tu mi conosci!) sono convinto che il merito principale sia tuo, ti espongo rapidamente due richieste.

1. Robert Katz, noto storico americano, specializzato ormai nella storia della Resistenza in Italia, ha prodotto, per i tipi del Saggiatore, un nuovo libro: "Roma Città aperta", che sta per uscire in libreria e che avrebbe piacere fosse presentato in Campidoglio l'8 settembre prossimo. Mi ha chiesto di intercedere presso dite: si può fare?
   Ricorderai di lui "Morte a Roma", che ha avuto grande successo in America e che è stato tradotto in Italia dagli Editori Riuniti; un libro sui Savoia; un altro sul Processo Priebke; un film, per la regia di Geoge Kosmatos, "Rappresaglia", che ripete, con qualche fantasia, la invece rigorosa narrazione dei fatti apparsa su "Morte a Roma", e nel quale la parte di Kappler fu sostenuta da Richard Burton (ma anche altri film e altri libri).

2. Io, invece, sto preparando per i tipi di Mursia una riedizione del mio "Acthung Banditen", con qualche lieve modifica (tagli e aggiunte), una mia nuova introduzione, ma soprattutto l'arricchimento di contributi qualificati sui più importanti argomenti dell'annosa polemica. In particolare vi saranno capitoli di altri AA, che ti elenco:

a) *Alessandro Portelli*: La memoria (le sue distorsioni e le cause di esse) sugli eventi del 23-24 marzo in Roma (circa 15 pagine),

b) *Robert Katz*: Il Vaticano e via Rasella (circa 10 pagine);

c) *Anonimo* (M. C.): esame comparato dei processi che hanno investito il problema Via Rasella - Fosse Ardeatine (30-40 pagine).
   In particolare:

- i due processi che, mentre erano in corso il processo Kappler (1948) e il processo Priebke (1996), sono stati intentati contro uomini della Resistenza, allo scopo di dirottare

l'attenzione pubblica. Gli attori furono tre famigliari delle vittime della "rappresaglia" e i famigliari di un ragazzo caduto un via Rasella nel corso dell'attacco partigiano, assistiti da avvocati di parte degli accusati nazisti.

- Il primo, durante il pocesso Kappler, si svolse in civile contro Pertini, Amendola e Bauer nella loro qualità di membri della Giunta Militare del CLN; Salinari e Calamandrei nella loro qualità di comandanti dei GAP Centrali di Roma (Gruppi di Azione Patriottica) che operarono in via Rasella; Carla Capponi e Rosario Bentivegna, nella loro qualità di partigiani combattenti: due gradi di giudizio più la sentenza a sezioni riunite della Cassazione Civile;
- Il secondo, durante il processo Priebke, si svolse in penale contro Pasquale Balsamo, Carla Capponi e Rosario Bentivegna nella loro qualità di partigiani combattenti dei GAP. Delibere del GIP e delibera conclusiva della Cassazione Penale
- 1948 – 1956: Processo Kappler presso il Tribunale Militare di Roma e la delibera della Suprema Corte Militare;
- 1995 – 1999: I due processi a Priebke (il secondo insieme ad Hass) presso il Tribunale Militare e le relative delibere della Corte di Cassazione.

d) *Lorenzo Baratter:* Storia vera degli altoatesini che facevano parte dello SS Politzei Regiment Bozen attaccato in via Rasella (circa 10 pagine).

e) *Conti e Pisani.* Le posizioni dello Stato, del Parlamento e dei successivi governi sull'attacco partigiano di via Rasella, tratte dagli Atti Parlamentari (circa 30 pagine)

Il materiale sarà pronto per il mese di novembre, e il libro dovrebbe andare in libreria ai primi del 2004.

Posso chiederti una prefazione?

Mi puoi dire di no senza tanti complimenti, ma comunque non mi maledire!

Sono ovviamente a tua disposizione per ogni ulteriore chiarimento.